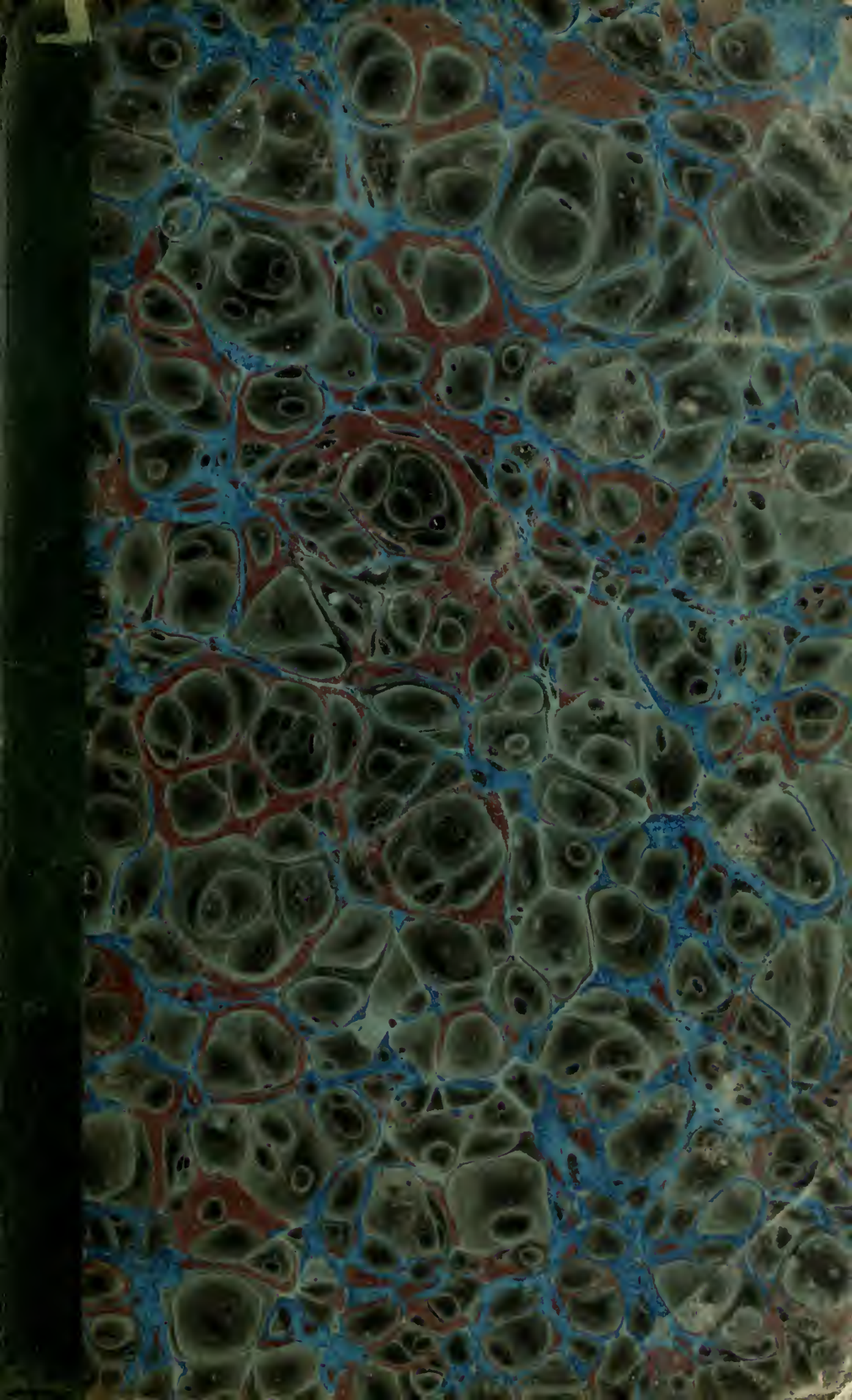
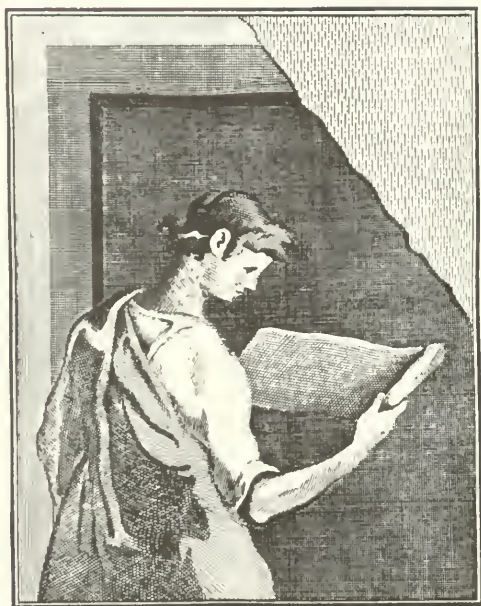




AA. 1.



THE GETTY CENTER LIBRARY

ind. was publ.

2.11

BULLETTINO

DELL' ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L'ANNO 1836.

BULLETIN

DE L' INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L'AN 1836.



ROMA

A SPESE DELL' ISTITUTO.

1836.

NIHIL OBSTAT.

A. NIBBY CENS. PHILOLOG.

IMPRIMATUR.

F. A. V. MODENA OED. PRAED.

S. P. A. MAG. SOCIUS.

IMPRIMATUR.

A. PLATTI ARCHIEP. TRAPEZUNT.

VICESGERENS.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA, composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltramontani, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da rinomati rappresentanti di varj paesi e differenti studj che trovansi inseriti nel quì appresso elenco. Questo Istituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti ed alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali, di Memorie e di un Bullettino mensile, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, o degli accrescimenti de' musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensile tratta con simile divisione delle materie di scavi, monumenti e letterarie produzioni, ed è diputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono una sollecita pubblicazione.

MEMORIE DELL' ISTITUTO.

La soprabbondante copia di pregevoli materiali inviati alla Direzione per la stampa degli Annali dell' Istituto suscitò la pubblicazione di separati fascicoli, contenenti soprattutto memorie sopra argomenti di antica topografia ed epigrafia. Dissertazioni intorno le mura dette ciclopee, la topografia di Veji, di Vitulonia, d' Ipponio e delle antiche città lucane, un frammento di fasti sacerdotali, la colonna alessandrina detta di Pompeo e scelte iscrizioni romane formano la materia dei tre fascicoli fin qui dati in luce. Il prezzo de' medesimi è di sc. 2 baj. 50, o franchi 14, ma di soli sc. 1 baj. 25, o franchi sette per gli associati alle altre opere dell' Istituto.

IMPRONTE GEMMARIE.

Quando nell'anno 1829, fondandosi l' Istituto, fu assunto l' impegno di dar opera e regola alla pubblicazione di tutti gli antichi monumenti che indi in poi sarien venuti in luce, si riconobbe acconcia ed accettabile la offerta del valente artista sig. Cades, che propose di fornire all' Istituto le impronte di tutte quante le antiche gemme, le quali o in pietra dura o in paste di vetro gli sarien venute alle mani per nuovi scoprimenti. Ed essendosi trovato grande e rilevante oltre ogni credere il numero di siffatte scoperte, si determinò la regolare pubblicazione di questi monumenti, colla condizione di scegliere accuratamente que' soli oggetti antichi, i quali fossero superiori ad ogni dubbio in quanto alla loro autenticità, e in sè contenessero nuovi lumi o per l'arte o per la erudizione. Da cotale scelta, eseguita a più riprese per cura de' sigg. Gerhard, Kestner, Thorwaldsen, Wolff ed altri intelligenti partecipanti dell' Istituto, derivarono le quattrocento impronte gemmarie già pubblicate in quattro volumi dal sig. Cades sotto la ispezione dell' Istituto e col testo preliminare del prof. Gerhard. La copia sempre crescente degli scoperti originali somministra materia abbondevole alla continuazione di questa raccolta, superiore, per la scelta de' suoi monumenti, a qualunque altra di somiglianti oggetti e molto più difficile per gli ostacoli che soglion frapporsi volendo far uso di monumenti sparsi quà e là e presso molti privati possessori.

colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e conveniente compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto. La quale spesa sarà poco rilevante per quelli che si contenteranno di ricevere le pubblicazioni tutte, dopo compiute, in fine dell'annata. Quelli poi che le desiderassero più prestamente saranno egualmente serviti dai commissarj in Roma e Parigi colla spesa in proporzione accresciuta.

Chiunque sei mesi dopo compiuta l'annata delle opere dell' Instituto, non avesse indicate al rispettivo commissario le mancanze vere o apparenti della sua copia, non sarà più in diritto di reclamare la consegna de' fascicoli o fogli sciolti da lui desiderati, ma dovrà pagarne l'importo al prezzo qui sotto stabilito per tutti quelli che desiderano parti isolate delle opere dell' Instituto (1).

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali pure non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire di quello, ove non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s' intende che ne aggradiscano la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunziati insieme colla lista de' membri e socj, e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto, come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti segnati qui in fine.

(1) I seguenti prezzi sono stabiliti per i separati fascicoli o fogli:

Fascicoli separati di Monumenti	sc. 2, 50
----- degli Annali	1, --
Ogni tavola separata dei Monumenti	80
Ogni due tavole estratte dai Monumenti	1, 20
Bullettino di ogni anno	1, 50
Rapporto Volcente	2, 50
Pitture Tarquiniesi	1, 50
Sarcofago Ammendola	1, 50

Gl'intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, o da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può aversi separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8.^o di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8.^o invece di un foglio di testo, o viceversa; e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiede.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell' Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di scudi otto e baj. ottanta, in due rate anticipatamente ogni sei mesi; oppure in una sola anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d'allontanarsi dall'attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie gli sarà agevolata in ogni modo dal commissario al quale ne avrà anticipato l'importo. Quelli i quali acquistano le annuali pubblicazioni dopo che sono compiute, pagano scudi undici per ogni annata e questo saggio è pure il prezzo di associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all' Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di scudi otto e baj. ottanta, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti o disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo, e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi esistenti presso i commissarj dell' Instituto in Roma e Parigi, che sono qui appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi o città, sarà cura de' commissarj suddetti di farne la spedizione

Il prezzo d'associazione è di scudi sei romani per ogni centuria ; ma per le centurie pubblicate da più d'un anno la quota ascende fino a scudi sette e mezzo. Le associazioni si ricevono presso i commissarj dell' Instituto , o direttamente dal lodato incisore sig. Tommaso Cales in via del Corso n. 456.

RECAPITI DELL'INSTITUTO.

Da poi chè , siccome fù annunciato nell'ultimo foglio del Bullettino dello scorso anno , la Direzione , ebbe tolto l'ufficio di Commissario dell'Instituto per lo Stato pontificio e per l'alta Italia al sig. Pietro Capobianchi , ebbe il contento di potere così acconciare questa bisogna che per fermo n'avranno da essere paghi dal canto loro i nostri partecipanti , come contenta d'assai ebbe a rimanerne dal canto suo la Direzione. Imperciocchè per l'alta Italia il sig. cav. G. G. Orti conte di MANARA in Verona , per la Toscana il sig. P. VIEUSSEUX in Firenze , e per le Romagne il sig. dott. Girolamo BIANCONI in Bologna hanno gentilmente accolta la domanda fattagliene , assumendo il carico di agenti onorarj dell'Instituto ; e però tutti quei partecipanti ch'ebbero fino ad ora corrispondenza diretta o indiretta per gli affari nostri col detto sig. Capobianchi , sono avvertiti , secondo che la attuale o permanente dimora fa loro utile , di valersi dei nuovi indirizzi come sono qui appresso dichiarati , e di rispondere co' medesimi , o co' loro commissionati i quali saranno particolarmente indicati , tanto per ciò che riguarda le spedizioni quanto per quello si riferisce a pagamenti arretrati o in corso. Intanto sono pregati quelli tra' nostri partecipanti a cui fallisse alcuna parte delle nostre pubblicazioni già dispensate nel caduto anno , di darne avviso alla Direzione sollecitamente così per porre ordine a quanto è debito , come per regolare le ragioni finali col soppresso Commissario.

AVIS PRÉLIMINAIRE

Sur le Bulletin et sa rédaction pour l'année 1836.

Le plan de la publication d'un Bulletin paraissant chaque mois ou tous les deux mois, et destiné à recueillir et publier les faits courans les plus remarquables en matière d'antiquité monumentale, est né de l'idée même qui a présidé à la fondation de l'Institut de correspondance archéologique et est inséparable de son existence. L'Institut n'ayant pas la prétention de paraître une académie publiant des dissertations savantes, et ne voulant pas se borner à former une association pour la publication et l'illustration de quelques monumens choisis, mais devant être un établissement, propre à assurer au monde savant et au public en général la connaissance de toutes les découvertes en matière d'archéologie, autant que celles-ci fournissent des faits nouveaux ou des monumens inconnus; il est clair qu'un journal qui cherche à donner le résumé le plus complet possible de ces découvertes et à les répandre de la manière la plus prompte, doit être considéré comme un objet principal de ses soins, et comme la partie la plus essentielle de ses publications. L'histoire de l'archéologie montre que souvent un fait très important, soit épigraphique ou topographique ou appartenant aux productions de l'art des anciens, est resté inconnu à la plus grande partie de l'Europe pendant des années, quelquefois pour une génération, seulement parceque ce fait n'avait pas trouvé de dépositaire qui voulût ou qui pût le faire connaître dans le temps; ou s'il fut publié, parceque la publication avait eu lieu dans une feuille volante ou dans une de ces brochures qui franchissent rarement les frontières de la province où elles paraissent, et s'y perdent souvent entre les mains de boutiquiers avant d'avoir été répandues. C'est ainsi que non-seulement plusieurs découvertes fort importantes pour l'archéologie étrusque et pour la topographie romaine ont été perdues et restent perdues jusqu'à ce jour pour la connaissance de

l'antiquité. Or pour la plupart de ces faits un article dans le Bulletin suffit; pour les autres un article y est au moins nécessaire, pour ne pas laisser le public pendant une année dans l'ignorance sur un monument, sur lequel on prépare dans les Annales de l'Institut, ou ailleurs, un travail détaillé et approfondi.

La publication d'un tel Bulletin se lie intimement à la localité où l'Institut reçut sa naissance. Car pour former un dépôt de nouveautés archéologiques *de première main*, deux élémens sont nécessaires comme condition d'existence : une correspondance étendue, basée sur les localités les plus fertiles du sol classique, et un établissement central pour recueillir, comparer, épurer et porter à la connaissance du public les résultats de cette correspondance. C'est nommer Rome, centre de l'Italie et des trésors classiques que cette belle terre renferme dans son sein.

C'est dans cette idée que l'Institut archéologique a été fondé à Rome, et c'est dans ces principes que le plan de son Bulletin a été conçu dès le commencement. Aussi, malgré les imperfections inséparables d'un établissement naissant, nous croyons pouvoir dire sans vanité que le Bulletin a conservé et publié plus de faits importans en matière archéologique que tous les autres ouvrages ensemble qui ont paru dans cette même époque. Nous pouvons soutenir de plus que le Bulletin a pris presque toujours l'initiative en faisant connaître les faits principaux du mouvement dans la science archéologique, et éveillé d'avance l'attention du monde savant sur les publications des Monumens et sur les recherches des Annales, destinées à les illustrer. A la vérité, en affirmant cela, nous ne faisons que répéter ce que les feuilles critiques les plus estimables en Allemagne et en France en ont bien voulu dire.

Aussi n'avons nous reçu d'autres plaintes à ce sujet que celles qui se rapportent à l'irrégularité des envois du Bulletin hors de l'Italie. Les mesures sanitaires que le choléra avait provoquées presque partout, en ont été dernièrement la cause

principale. C'est ainsi que la Direction s'est vu coupé pendant long temps les voies les plus courtes de communication, et qu'elle a perdu, quant à la France, plusieurs envois arrêtés en chemin par les autorités sanitaires et puis égarés ou gâtés. Une de ces pertes a été si considérable que la Direction, après des démarches longues et infructueuses, a été obligée à réimprimer à ses frais une feuille déjà expédiée par la poste. Ainsi il est arrivé que nous avons dû laisser attendre souvent long-temps sans notre faute, nos abonnés, surtout ceux en France, après les envois qui leur étaient destinés. Maintenant ces difficultés ont disparu presque partout. Il y avait de plus une irrégularité dans les envois qui se faisaient par la poste en Italie même ; mais celle-ci aussi disparaîtra en conséquence du nouvel arrangement que la Direction a préparé dès le commencement de l'année quant à ses expéditions en général. Pour s'assurer qu'à l'avenir tous ses abonnés recevront le Bulletin avec la promptitude et la régularité d'autres journaux, elle a résolu d'en envoyer les feuilles comme elles paraissent, par la poste, à tous ceux qui ne déclareront pas aux Commissaires ne vouloir les recevoir qu'avec les cahiers des Annales, ou à la fin de l'année. Les frais non seulement dans toute l'étendue de l'État pontifical, mais aussi jusqu'à la résidence de nos Commissaires à l'étranger, à Berlin, Paris et Londres, seront faits par la Direction. Il ne reste donc à la charge de nos abonnés que les frais du transport d'un journal publié dans le pays où ils résident.

Quant à la rédaction même de la feuille, on aura soin que les trois parties qui constituent les élémens d'un journal archéologique y soient représentées aussi complètement, que les moyens et les forces des rédacteurs, et les limites de cette feuille le permettent. Ces trois élémens paraissent être les suivans :

1. Le résumé de ce qui revient à la Direction de la part de ses correspondans, en y joignant ce qui est de la connaissance des rédacteurs par d'autres sources.

2. L'indication des nouveautés archéologiques, dont la Direction n'a connaissance que par des journaux.

3. Le résumé de l'examen des monumens inédits fait par l'Institut dans ses réunions ordinaires. Ces réunions continueront d'avoir lieu, chaque semaine, principalement dans ce but.

Le prix du Bulletin séparé continuera d'être, à Rome 12 pauls, en Italie, hors de l'État pontifical 15 pauls, en France, Allemagne et Russie 8 francs, en Angleterre huit schellings.

La Direction générale de l'Institut profite de cette occasion pour faire connaître au public, qui honore cet établissement de son intérêt bienveillant, les faits suivans qui se rapportent à son organisation. Instruits par l'expérience des années passées, les membres de la Direction romaine, d'accord avec leurs collègues en France et en Allemagne, ont reconnu la nécessité que l'administration et la comptabilité de l'Institut soit concentrée là où se trouve nécessairement le siège de sa correspondance. Par conséquent la Direction a pris possession d'un local stable et indépendant, situé à la *Roche Tarpéienne*, et consistant en une grande salle, et en quelques pièces accessoires. C'est là qu'elle a placé la bibliothèque et toutes les collections archéologiques qu'elle possède, et qu'elle doit pour la plupart à la générosité de plusieurs Gouvernemens et à la libéralité de ses membres et fauteurs. Ces collections appartiennent pour toujours à Rome, et ne pourraient en être enlevées, en cas d'extinction de l'établissement. Elles doivent au contraire y rester, même dans une telle éventualité, que nous sommes loin de craindre, comme tribut de reconnaissance pour l'hospitalité généreuse que l'Institut a trouvée dans cette métropole. D'après ces principes, énoncés déjà en 1834, nos collections sont ouvertes au public tous les lundis, jeudis et samedis de 11 à 1 heure, dans le local indiqué.

Pour assurer la marche de l'administration d'une manière stable qui ne dépende pas de changemens qui peuvent arriver dans les personnes, les membres de la Direction se trouvant à Rome se sont formés en comité d'administration et de comptabilité pour tout ce qui regarde la gestion des

affaires de l'Institut. La correspondance et la rédaction des publications qui paraissent à Rome, est confiée à deux savans, membres de la Direction, responsables au conseil de l'exécution des mesures arrêtées.

Ces deux membres ont le titre de *secrétaires-rédacteurs*.

Mr. Gerhard étant retenu en Allemagne par des emplois honorables, devra à l'avenir limiter l'assistance directe de ses talens et de ses lumières à la communication de ses recherches savantes pour les Monumens et les Annales, et à la gestion des affaires de la section allemande, aidé dans ces fonctions de nos respectables collègues MM. Boeckh à Berlin, Müller à Göttingen et Welcker à Bonn.

Il nous a permis cependant de continuer à porter son nom sur la liste des membres de la Direction romaine comme *secrétaire honoraire*, d'autant plus que nous pouvons espérer de le revoir de temps en temps à Rome, où il a laissé, comme dans toute l'Italie, un souvenir indélébile de son mérite et de ses rares qualités personnelles.

Mr. le Dr. Panofka se propose de reprendre sa place de secrétaire au mois de mai, c'est à dire aussitôt que le second cahier des Annales de 1835, qui est sous presse à Berlin, sera imprimé. Mr. le Dr. Braun, qui a rédigé le Bulletin de 1835, sera son collègue, comme secrétaire rédacteur. La place de M. Panofka est remplie, en attendant, par M. le Dr. Franz, déjà depuis quelque temps membre assistant de la Direction.

D'après ces réglemens, les deux secrétaires rédacteurs publieront le Bulletin de l'Institut, avec la coopération du conseil de Direction.

Quant à la liste des Monumens qui seront publiés et illustrés en 1836, et quant à l'organisation définitive de la section française à Paris, la Direction espère d'en pouvoir informer le public à l'occasion de l'anniversaire de la fondation de l'Institut. Rome le 24 fevrier 1836.

BUNSEN

Secrétaire général.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. I-II. DI GENNARO E FEBBRARO 1836.

*Scavi di Taormina, - di Pompei, - di Sabina, - d'Arli. -
Opuscolo di M. de la Grange. - Avvisi.*

I. SCAVI.

Notizie compendiate.

TAORMINA. Furono scoperte nell'anno 1833 (l'epoca determinata peranche non ci è nota) nei dintorni di Taormina quattro tavole di marmo coperte di greci caratteri, le quali non furono diciferate da alcuno per quanto si sappia fin a questo tempo. Alla gentilezza straordinaria del nostro collega sig. Carmelo la Farina dobbiamo i gessi di tutte le quattro tavole e però già si è potuto trarne copia esatta ed analoga spiegazione. Il sig. dott. Franz, il quale si è preso il carico di darne più ritagliato conto negli Annali nostri, ce ne ha comunicati i seguenti cenni preliminari. Dando per ora questo cenno preliminare a nostri dotti lettori, facciamo conto pel resto sopra le gentili premure del lodato nostro collega sig. Carmelo *la Farina*, il quale si compiaccerà di favorirci le particolari notizie intorno il ritrovamento di questi importanti monumenti, intorno il sito ove furono essi scoperti ed intorno tutto quello ch'è uopo sapere in simili circostanze.

Le quattro tavole che distinguiamo coi num. I-IV hanno le seguenti dimensioni: Tav. I è larga 0,72 metri, alta 0,45 m. II-0,69-0,59. III-0,67-0,59. IV-0,67-0,39. Tav. I è la più conservata, tav. IV la più guasta; tav. III è la più difficile a leggere; l'argomento di tutte e quattro è il seguente.

S'espone la entrata e la spesa mensile di tre magistrature, vale a dire, degli *Hieronymones*, de' *Quæstores* e de' *Præfecti rei fru-*

mentariæ, aggiuntovi talvolta anche il resto. L'impiego delle somme non vi è indicato; per la qual causa differiscono le reliquie in discorso dalla iscrizione tauromentana presso Castelli, p. 39. Da cotale esposizione risulta in generale che nel tempo della libertà ciascuna delle nominate magistrature avea una cassa particolare. Imperciocchè non v'ha punto dubbio che queste iscrizioni fossero scolpite prima che la Sicilia fosse somnessa a' Romani, forse circa 270 anni avanti l'era nostra. Dalla tav. I si può dedurre che ogni anno s'indicasse dal nome dell'arconte. Dopo il nome del mese entra la menzione del *πρύτανης*, il quale avea mensuale officio, e dir si può con tutta ragione, che di quante iscrizioni sono state mai scoperte in Sicilia non è alcuna che possa confrontarsi con queste preziosissime reliquie, le quali porgono luce all'amministrazione interna della celebre città di Tauromenio.

Riguardo alla coerenza di queste tavole sembra verisimile che I e IV appartenessero ad un medesimo anno, e II e III ad un altro; ma certo è che II e III sieno di una origine poco anteriore agli altri numeri, lo che si dimostra dalla foggia de' caratteri. E. ER.

POMPEI. Mercè le comunicazioni che dobbiamo al nostro socio corrispondente sig. Freytag, scultore in Napoli, ci troviamo in istato di dare qualche cenno intorno le scoperte che di giorno in giorno si fanno, proseguendo gli scavi di Pompei. Nel mese di settembre a. p. si scopersero nella casa dietro quella così detta del Fauno tre belli mosaici, di cui il primo rappresenta una pernice che col becco piglia da un canestro un oggetto il quale peranche non si può distinguere bene. Cotale rappresentazione offre la grandezza naturale.

Sublime è la rappresentazione che si ammira sopra il secondo dei suddetti mosaici. Offre ella il momento in cui Tesco resta vincitore dell'orribile mostro, alla di cui voracità erano destinati i giovani ateniesi di ambedue i sessi, come si vedono in numero di sei radunati in gran coro nel secondo campo della pittura. Maravigliosa è la molteplicità dei gruppi in cui sono affollati, ed eccellente l'espressione della eroica virtù di Tesco che soperchia le forze mostruose del Minotauro. Nel primo piano si scorgono scheletri ed ossa di uomini che altre volte rimasero vittime dell'orribile mostro. Questo quadro dà una idea giusta e graziosa di qualche dramma antico che trattava questo soggetto. Pare si abbia sott'occhio la scena principale di simile rappresentazione tea-

trale e ben chiaro ne riesce l'effetto che dovea fare nel dramma antico l'intervenienza del coro, di cui quivi incontrastabili traccie sono rimase. Questo soggetto benchè non riesca affatto nuovo in quelle scoperte, pure si distingue per lo stile sublime del suo lavoro e per tante bellezze di cui non mai si potrebbe fare giusto elogio. Corre intorno intorno un ornamento a varj nessi, che non c'è dubbio non faccia allusione al labirinto, in cui seguì l'uccisione. Sentiamo che resti tuttora in posto questa bella pittura, che riempie la parete di una stanza di 14 pal. napol. di altezza, nel qual sito si dice essa faccia molto bello effetto.

Rappresenta una gara di galli il terzo dei ridetti mosaici. Sono presenti coi loro famigli i padroni di cotali bestie. Il luogo della contesa vien accennato per un erma che stà dipinta nel piano superiore. Già è decisa la dilettevole lotta. L'una delle ridette bestie inclina la testa verso il suolo e grande quantità di sangue ne scende dalla doppia ferita che ha ricevuta da queste parti. Tanto il padrone quanto il servo, a cui appartiene l'infelice lottatore, mostrano molta tristezza nel volto e nella posizione, mentrechè tengono appoggiate le teste alle sottoposte braccia. Fà bello contrasto con essi l'altro padrone, il quale è tocco da somma allegria; gli vola il vestimento intorno le spalle e tenendo in una mano una corona, coll'altra piglia un ramoscello di palma estragrande, il quale gli apporta con somma sollecitudine il piccolo di lui servitore. Pare che sia rappresentata la graziosa scena sotto un portico o tempio d'ordine dorico. L'altezza di tutto il quadro appena arriva a due palmi napolitani. In quanto alla esecuzione si pone il bel mosaico fra i lavori di primo ordine e di somma finezza.

Altre notizie di data posteriore ci fanno sapere che attualmente si proseguon gli scavi nel vicoletto detto di Mercurio, il che mostra aversi intenzione di sterrare tutta l'isola che si trova tra la strada di Mercurio ed il vicolo de' trè cortili.

Non si sono incontrate più pitture di grand'importanza; solamente si scopersero diversi arredi di metallo e di vetro, fra' quali si distingue una penna d'oro, che probabilmente serviva in antico da ornamento muliebre di testa, oltre altri arnesi come anelli, candelabri, colabrodo, bacile, bilancia, diversi vasetti di forma diversa, con mollette dentro, per cui si crede essi abbiano servito a conservare medicine o simili materie.

SABINA. È famoso il luogo sulla strada di *Rieti* non lungi da Montecalvo in Sabina nel quale il nostro socio sig. Francesco *Capranesi*, gran conoscitore d'antiche cose, da diversi anni prosiegue con gran profitto quegli scavi, i quali portarono in luce negli anni addietro la serie di Muse corrispondente a quella del Vaticano, e nell'anno 1829 un busto di M. Aurelio ed altri oggetti (1). Nell'anno passato è nel mese di aprile più importante scoperta si fece della statua alquanto frammentata di un Giove e di due altre statue rappresentanti i ritratti di greci poeti di cui finora non si è potuto rintracciare la determinata denominazione. Nei magazzini di S. E. il principe Borghese, in possesso del quale passarono le ridette statue delle Muse, molti frammenti di altre opere statuarie si conservano, i quali già prima fecero concepire speranza di altri ritrovamenti cui siffatti pezzi spettassero. Tra le altre cose si osservò un plettro aderente a un dito, circostanza la quale fece supporre che colle ridette Muse in antico erano collocate insieme altre statue di poeti od altri analoghi compagni. Ed ecco due statue di ottima conservazione e di uno stile assai distinto il cui insieme non lascia dubbio ch'esse non sieno di cantori o antichi poeti, che appartenevano strettamente a quel ceto di divinità musicali.

Parliamo in primo luogo di quella statua che situata in piede ci offre più d'una particolarità iconica ed uno stile scelto e pieno di vivacità. Il corpo alquanto svelto, ma di forte membratura, non è coperto che d'una specie di paludamento piuttosto lungo che largo, il quale è situato sulla parte superiore del dorso, dimodochè dipende innanzi per ambedue le spalle. Eroiici lineamenti ne mostra la testa ed una espressione particolare a quei che, mentre stanno recitando composizioni o in prosa o in versi, si fermano per un momento ad osservare l'impressione che fa la loro declamazione o canto sugli ascoltanti. E benissimo con tale circostanza si concorda la posizione delle braccia, le quali pare abbiano trattato una lira per accompagnamento di quello che dice o canta il supposto poeta. I piedi della nostra statua si trovano sull'antico basamento e vengono appoggiati da un tronco d'albero, che stà accanto al piede sinistro. Siccome alcuni pezzi mancano alle braccia e alle gambe, si è dovuto in questa usare qualche discreto

(1) Bull. 1829, pag. 38.

ristauro. E però non sapremmo attribuire con certezza alla prima fattura della statua o a totale restaurazione le misure alquanto singolari che si scorgono nel corpo in rapporto alle estremità inferiori. Pare peraltro che l'antico artista abbia avuto intenzione di esprimere con siffatta irregolarità quell'iconicismo il quale la rappresentazione intera ritrae. Possiamo sospendere il nostro parere sopra un tal punto tanto più che v'è speranza che anche i pezzi mancanti si trovino sia nella continuazione dello scavamento ossia nei magazzini del sig. principe Borghese, il quale, come fu detto pocanzi, ebbe colle soprannominate Muse diversi frammenti di opere statuarie. Questa stessa statua ebbe ancora occhi incastrati di gemme od altra materia preziosa, i quali come pel solito gli mancano; circostanza la quale indusse alcuni che ammirarono la statua medesima, a credere di trovare qualche cosa nella formazione della faccia rassomigliante alle maschere sceniche degli antichi; ma mascherata certamente essa non è, anzi vi troviamo i delineamenti d'un antico ritratto dispiacevolmente a noi ignoto.

Altra specialità degna d'attenzione ci si presenta nel phallo di questa statua il quale ripiegato in sù, pare annodato per via d'una coreggia verso il pube. Si è creduto di rilevare in ciò una specie d'infibulatura, secondo che adoperarono gli antichi, e secondo che giudicò essere il revmo padre Tessieri de' PP. Gesuiti sulla cista mistica del Museo kirckeriano; la quale sarà fra breve da lui illustrata con diligentissima ed erudita dissertazione, e su cui più d'una figura nuda rappresenta la medesima particolarità. Noi peraltro ci asterremo di buon grado dal portarne positivo giudizio, amando di considerare più ad agio i rapporti che potessero legarsi a cotale circostanza.

Più insigne ancora della statua di cui abbiamo parlato finora, si mostra l'altra d'un uomo di avanzata età seduto sopra nobile scanno terminante in zampe di liono. Egli pure è in atto di suonare la lira, la quale gli stava appoggiata col corno superiore alla guancia destra, ove n'è rimasto un frammento. La mano sinistra, di cui le dita sono perse, stava per toccare le corde, e di maravigliosa vivacità riempite sono queste parti, a cui poco manca per esser prese realmente per carne viva piuttosto che per uno scolpito marmo. Vi si aggiunge bella espressione della faccia coperta di maestosa barba e concitata da quel fuoco che si conviene ad un poeta. E nuda la parte superiore del corpo,

e cuopre le estremità inferiori fin quasi alla cintura una vestitura a bioccoli di lana volgarmente chiamata *gausape*. I piedi calzano una specie di cotturmo a legamenti intrecciati e il piè sinistro è sottoposto al tallone del destro con una mossa alquanto sforzata. Ma questo e tante altre particolarità non fanno cader alcun dubbio anche quì non trattarsi d'un ritratto individuale a cui si è voluto dar nome di Anacreonte. Certo è che lo spirito che emerge dalla faccia e da tutte le mosse di questa statua, una certa mollezza dei tratti e tutto l'insieme della rappresentazione non si opporrebbe a tale determinazione: come del pari non vi contraddirebbe la moneta di Teos pubblicata dal Visconti, *Iconographie grecque*, tav. III. 6, dove il ridetto poeta stà seduto sopra un trono anche colla lira e alquanto rassomigliante al nostro marmo, senza che peraltro coll'ajuto anche di tale medaglia si potesse denominare Anacreonte. Anzi questa denominazione resta mera conghiettura ajutata invero dalla tradizione, secondo la quale quel poeta ricevette in dono da un suo protettore reale un vestito simile a quello espresso nel ridetto marmo. Ma anche senza investigare la vera spiegazione di cotale insigne monumento, assai importante ne resta l'esame per quei che vogliono occuparsi della mera bellezza di così sublime statua. Non arriverà mai una descrizione a spiegarne lo spirito e lo stile squisitissimo di quel ritratto; e sarà meglio di non parlarne più a lungo, avvertendo solamente gli amatori del bello che il marmo ne sia greco, egualmente a quella detta di sopra e che possa mettersi a confronto la nostra statua coi due celebri ritratti del Menandro e Posidippo che si ammirano frai tesori del Vaticano; chè quando non li supera il supposto Anacreonte, certo è che non è inferiore nè all'uno nè all'altro.

Ci resta a parlare della statua di Giove ritrovata per lo stesso scavamento insieme a certi frammenti. Quanto ai ridetti frammenti si compone con essi un tripode di marmo che probabilmente stava esposto nella vicinanza del Giove, di cui or daremo conto. Di questa divinità è rimaso tutto il corpo colla testa, un braccio ed i piedi. Pare che manchino le parti di mezzo perchè probabilmente erano di metallo, di modo che facilmente se n'avrebbe un ristauro rifacendosi un pannello di bronzo da connettere co' pezzi che ne sono rimasti. È danneggiata peraltro la testa, di cui una parte, dal vertice

verso l'orecchio, è stata tolta per un taglio fatto da antico iconoclasta. Lo stile con che è lavorato il marmo, si mostra buono e corretto, non da paragonarsi peraltro con quello delle sopradescritte statue, le quali sono come si disse d'un merito molto superiore e di uno stile sublime, anzi stupendo.

Queste brevi notizie ci son parute necessarie per non lasciar più inavvertito il pubblico di una sì importante scoperta. Ne dà speranza il sig. Capranesi di fornircene ulteriori schiarimenti subito che glielo permetteranno le circostanze. Allora si avrà ancora la pianta del terreno dove ebbe luogo il trovamento e tutto quello ch'è d'uopo per far conoscere l'importanza di questa non mai bastantemente lodata scoperta.

Dopo che si scrisse il nostro succinto rapporto intorno quell'importante scoperta, sapemmo che i tesori cavatine sono venuti in possesso di S. E. il principe Borghese-Aldobrandini, il quale siccome caldo amatore di belle arti e particolarmente di cose antiche, intende a fregiarne il suo magnifico museo della Villa pinciana. Avranno rilevato dai nostri cenni i lettori che in mani di verun altro le ridette statue potevan cadere più in concio, non solamente perchè nei magazzini di questo illustre personaggio son conservati diversi frammenti d'onde è da sperare che si compiano in più d'una parte le due statue anzidette, mutilate alquanto nelle braccia e nell'uno dei piedi; ma eziandio perchè è cosa nota quanto prevalga il retto giudizio e la generosità degli spendj in tutte le opere di restauro che si fanno in in quell'accreditato museo. E difatti già si sente che si voglia restaurare quel Giove, di cui le braccia ed i piedi sono conservati, mancando solamente il pezzo fra quelle parti ed il grembo. Naturale è la conghiettura che le parti mancanti anche in antico fossero lavorate in una materia differente del resto della statua, cioè, come si disse, in bronzo o altro metallo. Ed un sì prezioso paludamento l'attuale illustre possessore intende a restituire a quel bel tronco mediante l'opera della mano creatrice del Thorwaldsen.

E. BR.

ARLI sul Rodano. Il sig. avv. J. J. *Estrangin* figlio trasmettendoci gentilmente in dono alcune sue operette di patric antichità, delle quali si farà particolare menzione a suo luogo, n'ha ragguagliati con lettera degli 8 gennaio scorso, come in Arli siasi per consiglio municipale

deliberata la continuazione degli scavi di quell'antico teatro (1) e lo sterro delle sostruzioni della metropolitana sotto il titolo di s. Trofimo. Attualmente si stà travagliando in quest'ultimo luogo e i lavori incominciati fin dagli ultimi di dicembre dello scorso anno erano già così proceduti quando il sig. Estrangin ne scrivea, che gli era stato possibile di scendervi e scorgerne che le dette sostruzioni si compongono d'arcate di struttura romana del secolo di Costantino; ma niuna iscrizione venne in soccorso per farne certi a qual monumento antico spettassero siffatte arcuazioni sulle quali posa il monumento cristiano. Il sig. Estrangin è di parere che appartenessero alle costruzioni degli aquedotti antichi i quali sotto la dominazione romana conducevano ad Arli le acque sorgive e forse della Druenzia, principalmente per uso delle terme e gli altri bisogni della vita. Arli, soggiunge egli, è una città tutta romana, chiamata a buon dritto la Roma de' Galli, e dove, come appunto a Roma, l'incanalamento delle acque debbe in modo speciale aver dato che fare ai nostri antenati. Diffatti, narra lo stesso sig. Estrangin, per le campagne d'Arli s'incontrano ruine di cotali aquedotti; e così nella città come tra il loto del Rodano sonosi trovate enormi canne di piombo le quali si concordano con quel sistema di condotta d'acque. Ei pensa che quelle trovate nel precincto della città servissero a particolari compartimenti, intantochè quelle che si attraversavano al Rodano conducevano le acque sorgive all'isola Camaria in cui i Romani ebbero i loro lussureggianti giardini.

Attendendo poi che le scavazioni sien più inoltrate per darne più minuti e più determinati ragguagli, sentiamo e annunciamo con doppio piacere come quelle spese abbiano a farsi con fondi espressamente dedicati a fornir lavoro agl'indigenti durante il verno. Bello ed utile intendimento che mirando al bene della scienza e dell'umanità, fa un magnifico elogio di quel Comune e de' suoi magistrati.

M. T. P.

(1) Ved. Bull. 1835, pag. 134-136.

II. LETTERATURA.

1. *Notice sur cent quatre-vingt-seize médailles romaines en or, trouvées, pendant l'été de 1854, à Ambenay, canton de Rugles, département de l'Eure, par Édouard DE LA GRANGE. Paris 1854, pagg. 32, 8.º*

La scoperta di cui si dà conto in questo eccellente opuscolo del ch. nostro membro onorario, accadde a Ambenay, piccolo paese in vicinanza di Risle, sulla strada da Lyre a Rugles, dalla qual ultima città Ambenay è distante una mezza lega. Si scoperse quel tesoro di antee monete a fior di terra, lavorandosi nel giardino d'un certo Godfroy; e a buon diritto il ch. autore rileva l'importanza di siffatta scoperta, la quale consiste non solo nell'avvantaggio di sì copiosi e preziosi pezzi d'oro, ma bene e assai più pei rapporti letterarj: imperciocchè n'abbiamo ancora conoscenza d'un sito che dev'essere stato una volta occupato da ricchissima colonia romana, da chè rare sono le scoperte di monete non che d'oro ma anche d'argento in certe provincie di Gallia e Germania, dove nondimeno i Romani ebbero tanto a fare. In pari tempo ne vien comunicata altra scoperta numismatica avvenuta pure in vicinanza d'Ambenay, vale a dire presso Neauffle, ove si sono rinvenute monete di composizione e bronzo in numero di 500 coi tipi di Valeriano, Claudio gotico, Salonina, Postumo, Volusiano e Vittorino. I contorni di Rugles, secondo ne insegna l'autore, sono tuttora poco tentati e vi si trovano tracce d'una strada romana, gli avanzi d'un campo romano ed a Neauffle anche monumenti druidici, presso i quali gli antichi Romani ponevano assai di buon grado i loro campi.

Le monete d'Ambenay si distinguono per la varietà dei loro tipi; chè i più antichi sono dal fine della repubblica, cioè intorno a un secolo avanti l'era volgare, i più recenti della prima metà del regno di Augusto e però anteriori alla nascita di Gesù Cristo. Quanto ai tipi di 196 pezzi più di sessanta sono differenti l'uno dall'altro; cinque ne vengono dichiarati inediti dall'editore, molti ne appartengono ai più rari. Prima di cominciare il novero dei detti tipi l'autore in quattro capitoli tratta con molta sottigliezza e singolare erudizione delle parti-

colarità delle monete di famiglie romane, delle medaglie imperiali, dei rovescj d'Augusto, e dei monetarj di quell'imperadore, tutto con stretto rapporto alla scoperta in discorso. Delle monete di famiglie romane si distinguono i tipi della famiglia Servilia e della famiglia Rustia, medaglie molto rare, di cui la prima si conservò come unica nel museo imperiale di Vienna, l'altra è nel gabinetto Blacas. Tra le imperiali prende il primo posto quella d'Ottavia, di cui solo un tipo si conosce, l'altre sono inedite. Sagacissime sono le osservazioni dedotte intorno lo stile delle monete imperiali, il quale presenta i tentami di trapiantare l'arte greca nel suolo romano; queste monete però ci offrono o il tipo ideale della faccia dell'imperadore ovvero un ritratto meno sublime e più rozzo, vale a dire la mano dell'artista greco emigrato e dell'imitatore indigeno romano. I monetarj d'Augusto pure esibiscono inedite medaglie. Si riscontra un Lucius Aquilius Florus ed un Cajus Antistius Reginus.

Facendosi l'elenco di tutte le medaglie scopertesì, l'autore statuisce due distribuzioni, parlando nella prima dei roversi rari che si trovano descritti nell'opera di Mionnet e nella seconda di quei che quest'autore non descrisse, ma di cui cinque solamente vengono dichiarati inediti, lasciando indeciso l'editore, se l'una e l'altra ne appartenga a quelle comuni, di cui non fece scopo nella sua opera il Mionnet.

Alla seconda parte appartengono le monete di Cesare, Sesto Pompeo, Augusto e dei monetarj d'Augusto. Inedite vengono dichiarate: 1° quella di Sesto Pompeo: MAG. PIVS. IMP. ITER. Testa di donna coperta di pelle leonina e corona d'alloro.)(PREF. CLAS. ET. ORÆ. MARIT. EX. S. C. Teste nude contrapposte di Pompeo il grande e di Cneo il suo figlio, fra il lituo ed il tripode: 2° due di Augusta: *a*, senza leggenda. Testa di Diana a mano dritta.)(IMP. CÆSAR scritto sul fregio d'un tempio; sul frontone triquetra; nel tempio un trofeo sopra una prora: *b*, CÆSAR. Testa nuda d'Augusto dentro corona civica.)(Candelabro dentro corona; nel campo; AVGVST. 3° due dei ridetti monetarj di Augusto: *a*, CÆSAR AVGVSTVS. Testa laureata di Augusto a mano dritta.)(G. ANTIST. REGIN. PR. QVM. GABINIS. Nel campo; ROEDVS. Due figure velate e vestite della toga, tenenti un porco sopra un altare. *b*, CÆSAR. AVGVSTVS. Testa laureata di Augusto, a m. dr.)(L. AQVILIVS. FLORVS. III. VIR. Fiore, di faccia.

Nel breve confine di questi fogli basterà questo cenno per far conoscere ai nostri lettori tanto l'importanza di siffatta scoperta, quanto quella dell'opuscolo che ne ha pubblicato il sig. march. de la Grange. Fra le monete che sono distribuite nella seconda classe, portiamo opinione trovarsene molte per certo, che pure saranno inedite e rarissime: ma la moderazione dell'autore non ne chiamò inedite che quelle cinque, dette di sopra; le quali peraltro sarebbero sufficienti per richiamare l'attenzione di tutti i numismatici sopra quell'eccellente opuscolo.

E. BR.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Si è pubblicato in Roma per cura del sig. dott. Emilio BRAUN pro-segretario dell'Istituto il secondo fascicolo de' Monumenti 1835 in cui si contengono le seguenti materie: Tav. XIX. Tombe etrusche a Cerveteri, disegnate dal sig. Virginio *Vespignani*: Tav. XX. Capitelli figurati ed altri frammenti architettonici, disegnati e misurati dal sig. Carlo *Scheppig*; *a*, Capitello del cosiddetto Tempio della Pace a Pesto; *b*, Capitello di Cora; *c*, Capitello di Toscanella; *d*, Capitello attualmente nel real museo di Berlino; *e*, Stele presso ponte dell'Abbadia; *f*, Cono troncato e frammenti architettonici presso la Cocumella; *g*, Frammento architettonico, creduto base d'un pilastro presso la Cocumella: Tav. XXI. Contesa per le armi di Achille, cassa mortuaria trovata a Ostia negli scavi di S. Eña il card. *Pacca*, il quale ne ha concesso cavar disegno: Tav. XXII. Vaso etrusco appartenente a *Sua Santità*; *a*, Achille ed Ajace; *b*, La partenza de' Dioscuri: Tav. XXII. La contesa di Tamiri colle Muse, vaso proveniente dagli scavi vulcenti: Tav. XXIV. La rondinella nuncia di primavera, vaso proveniente dagli scavi stessi.

Annunciamo con vivo dolore la perdita del nostro collega Sir William GELL spento in Napoli nello scorso mese. Egli fu celebre viaggiatore delle terre classiche e le sue opere saranno durevole monumento ai futuri di quanto egli valesse fra' dotti. A noi peraltro è debito di onorarne doppiamente la memoria, perciocchè amò sempre teneramente l'Istituto nostro, di cui fu tra primi a concorrere a' lavori e n'arricchì di bei doni così la biblioteca, come le collezioni.

Roma li 5 marzo 1856.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIa. DI MARZO 1836.

*Risultati degli scavi di Chiusi, - morte di Fea. -
Prima lettera sugli scavi di Chiusi.*

Resultats des fouilles de Chiusi: mort de Fea.

Les nouvelles que nous offrons à nos lecteurs dans le premier Bulletin de ce mois sont le commencement de nos rapports sur les découvertes faites durant les années 1834 et 1835 dans le territoire et le voisinage de l'ancienne résidence de Porsenna, *Clusium*. Elles sont extraites d'une lettre du 15 septembre de l'année passée, adressée à l'Institut par notre estimable correspondant, monsieur le capitaine *F. Sozzi*. L'interruption de communication par les cordons sanitaires nous a empêchés de la recevoir avant la fin de décembre : d'autres rapports dont on y fait mention, ne nous sont pas encore arrivés jusqu'à ce jour. Une lettre de M. le chanoine *Mazzetti* du 24 novembre paraîtra dans la seconde feuille de ce mois en peu de jours. En attendant, les faits que nous publions aujourd'hui offrent les résultats les plus importants qu'on a obtenus des fouilles dans le courant de deux années. Les dessins des trois vases bachiques (qui se trouvent dans la collection de monsieur Casuccini) et d'un des sarcophages étrusques que monsieur Sozzi a eu l'extrême complaisance de joindre à ses communications, ont été particulièrement utiles à la Direction, et restent déposés dans la grande collection de monumens inédits que possède notre établissement.

Nous appelons d'abord l'attention de nos lecteurs sur la description des *deux miroirs étrusques*, dont l'un est doré,

et qui tous les deux paraissent se distinguer par la beauté du dessin. L'intérêt de cette classe de monumens s'accroîtra toujours à proportion qu'on renoncera au système inadmissible d'attribuer à l'art indigène tout ce qu'on trouve dans les tombeaux étrusques. Les miroirs sont en première ligne parmi les objets indubitablement d'origine nationale, et leurs inscriptions, s'ils en ont, sont toujours étrusques comme celles des autres productions de l'art indigène. Ces inscriptions sont d'autant plus précieuses qu'elles constituent le fond principal de notre connaissance sûre et intuitive de la langue et de la mythologie nationale. On peut dire que les miroirs étrusques nous servent par cette raison de dictionnaire figuratif, car les mots étrusques y sont expliqués par les figures auprès desquelles elles se trouvent. D'après les sujets qu'ils représentent, ces miroirs se divisent en trois classes. Le plus grand nombre de ceux que nous connaissons montre des sujets empruntés au cycle héroïque de la fable grecque, traités avec originalité dans les figures, l'habillement et la composition, et souvent même nationalisés par l'emploi de figures de la démonologie étrusque. La seconde classe représente sous beaucoup de variétés la divinité ailée, dont le nom étrusque nous est inconnu parcequ'elle n'a jamais d'inscription auprès d'elle, mais que, d'après ses attributs et les figures analogues sur les miroirs héroïques, nous n'hésitons point d'appeler la Fortune des Étrusques, nationalisée dès les premiers temps à Rome, où elle avait plus de temples qu'aucune autre divinité, et où son culte étoit sans doute le plus populaire. Le choix de ce sujet, et toutes les particularités qui accompagnent sa représentation, s'expliquent naturellement, de la superstition la plus puissante et générale de l'ancienne Italie, la foi dans la force du bon augure et du charme (*fascinus*). Cette superstition avait pénétré dans toutes les habitudes de la vie journalière, et il est donc assez naturel en soi-même qu'on en trouve les traces dans les ornemens des miroirs dont on se servait si souvent. Mais d'après les idées que nous voyons exprimées par plusieurs mythes, et énoncées en dif-

férens passages des auteurs classiques, l'homme a particulièrement besoin d'une telle protection contre la fascination, dans le moment où il s'abandonne au plaisir de regarder sa propre figure. Il était donc évidemment nécessaire que tout ce qui pouvait, d'après cette superstition, assurer une protection contre les influences malignes, fût choisi de préférence pour l'ornement des miroirs. La Fortune dans sa qualité d'arbitre de la destinée de l'homme était la protectrice la plus générale contre le charme. Après la Fortune c'étaient surtout les Dieux-pénates qui possédaient cette force préservative, et ils la partageaient avec les Dioscures, ces *Dii averrunci* dont la signification se confond souvent avec celle des Dieux-pénates. Et ainsi il s'explique comment de tous les sujets héroïques, la fable des Dioscures est celle qui se trouve le plus souvent représentée sur les miroirs. En fournissant aux Étrusques le plaisir d'une représentation héroïque puisée dans la religion nationale (qui ne connaissait pas des héros dans le sens hellénique) ils leur présentaient de plus une protection contre l'*occhio cattivo*.

L'existence d'une troisième classe de miroirs, représentant des portraits et des sujets individuels tirés de la vie commune, n'est guère douteuse, mais le nombre des miroirs qui y appartiennent, est jusqu'ici bien peu considérable. Nous croyons que cette classification, qui exclut l'idée de miroirs mystiques et toute espèce d'interprétation allégorique, interprétation qui au fond n'explique rien, est complète : elle est basée non seulement sur les miroirs qu'on a publiés, mais sur les monumens d'un nombre presque égal dont les calques se trouvent dans la belle collection de monsieur Gerhard ou dans le dépôt de l'Institut, et dont la plus grande partie a été soumise en original à l'examen de l'Institut dans l'année passée. Vouloir maintenir le système de patères ou de miroirs mystiques parce que quelques miroirs se sont trouvés dans des vases de bronze, auxquels on a donné gratuitement le nom de *cistes mystiques*, me paraît l'argument le plus dangereux : car au lieu qu'on puisse prouver que ces vases étaient des cistes mystiques (dont

la forme est bien différente sur les monumens), les objets qu'on y a trouvés avec les miroirs, comme des peignes et des agrafes, paraissent au contraire nous forcer d'y voir des cassettes de toilette.

Des deux miroirs des tombeaux de Clusium, le premier appartient sans doute au cycle héroïque : quant au second, la description laisse douteux, s'il faut le ranger parmi les représentations des Dioscures-pénates. L'inspection des originaux ou de leurs calques nous mettra bientôt à même, nous l'espérons, d'en parler avec plus de précision.

Quant aux vases peints trouvés dans ces fouilles, ils sont clairement, (à l'exception peut-être d'un petit plat noir), d'une fabrication grecque, comme le vase de bronze peut avec assurance être appelé étrusque.

Les résultats les plus importants de ces fouilles sont sans doute les dix-neuf sarcophages ou urnes cinéraires, énumérés dans le rapport. Ils sont intéressants d'abord par leurs inscriptions, surtout par celles qui se rapportent à la famille *Cumere* (inconnue jusqu'ici) : elles confirment d'une manière frappante la vérité de la découverte de monsieur O. Müller sur l'expression des rapports de famille dans les noms propres étrusques : système qui a été exposé et appliqué avec succès par M. Kellermann, dans le Bulletin n.º IV de l'année 1833. Nous prions d'autant plus nos estimables correspondants de ne pas croire inutile dans leurs communications la description de la figure qu'on voit assez généralement sur le couvercle du sarcophage. Quant aux sujets représentés sur ces urnes de Clusium, ils paraissent confirmer, autant qu'il est possible d'en juger d'après la description, le système d'interprétation qui y cherche de préférence des combats et des scènes tragiques du cycle héroïque de la Grèce, représentées, comme sur les miroirs, dans un style particulier et avec des modifications nationales. Ce système qui a reçu un si beau développement par le grand ouvrage de M. Raoul-Rochette, qui est le premier essai de récomposer ces cycles par une union heureuse des témoignages des écrivains et de ceux des monumens ;

est en effet le seul qui offre des explications satisfaisantes. Mais il nous paraît que beaucoup de personnes ne s'intéressent guères pour ces explications, et ne se fient point au système dont elles découlent, parcequ'elles sentent le besoin d'une signification religieuse de ces représentations, qui évidemment n'ont point de rapport avec la personne et la vie individuelle du défunt. Cette signification religieuse cependant ne se montre point exclue par ce système, lorsqu'on approfondit bien le caractère des sujets qui se trouvent sur les sarcophages. Les limites de cette feuille ne nous permettent pas de développer cette pensée comme elle le mériterait. Il serait peut-être facile de démontrer que l'origine commune de ces représentations si variées et quelque fois si bizarres doit être cherchée en deux idées dominantes de l'antiquité classique quant à la mort. La première est celle de trouver la consolation la plus puissante dans la considération que la mort est la destinée commune des hommes, même des héros favoris des Dieux, et qu'elle met un terme aux travaux et aux combats de cette courte vie. La seconde, qui a eu aussi une influence puissante sur le choix des sujets est celle de croire à la nécessité des sacrifices humains pour les âmes des défunts, usage dont nous trouvons les traces dans l'Iliade comme chez les Étrusques. Mais aussi dans ce système il faut bien se garder d'exclure des représentations purement individuelles dont on rencontre tant d'exemples. Nous croyons cependant que même dans cette classe l'idée religieuse n'est guères oubliée: elle se trouve exprimée par des symboles et des ornemens, que nous sommes loin de vouloir expliquer par des mystères inconnus, mais qui se rapportent clairement aux idées des anciens sur l'état de l'âme après la mort.

Les preuves évidentes que beaucoup de ces sarcophages étaient *coloriés* sont d'un intérêt particulier dans ce moment, où il y a de si vives discussions sur la polychromie appliquée aux sculptures.

Lorsque cette feuille était déjà sous presse, la mort nous a enlevé le doyen de la Direction et de tous les antiquaires de l'Europe, le vénérable avocat Fea, qui est mort dans cette capitale à l'âge de 84 ans. Ainsi l'Italie et le monde civilisé ont perdu dans le court espace de quelques semaines deux hommes dont les noms ne s'effaceront jamais des Annales de l'archéologie, *Gell* et *Fea*. Nous avons à peine annoncé à nos lecteurs la mort de l'un que nous remplissons le triste devoir d'exprimer notre douleur sur la perte de l'autre. Les mérites de Fea comme écrivain sont si généralement connus que nous n'avons pas besoin d'entrer ici dans des détails qui excèdent les limites modestes de nos annonces. L'Europe entière connaît le traducteur et le commentateur savant de Winkelmann, l'auteur du précis de l'histoire de la destruction de la ville de Rome ancienne, et de la première édition romaine d'Horace. Le plus célèbre philologue du siècle, Wolff, fit réimprimer cette édition en Allemagne comme indispensable pour l'étude du grand poète à cause des illustrations heureuses qui s'y trouvent, puisées dans une connaissance vivante des antiquités, des mœurs et des usages de Rome. Mais pour apprécier les études et l'activité de cet homme extraordinaire, il faut connaître l'histoire de la science des antiquités romaines et de la topographie de la ville éternelle, qui depuis un demi siècle est intimement liée à la carrière littéraire et aux travaux de Fea. Né à Nice, il adopta de bonne heure pour sa seconde patrie Rome, qu'il appelait toujours le centre d'attraction et la mère commune de tous les hommes civilisés. C'est à lui qu'appartient pour la plupart des monumens trouvés de son temps, le mérite de les avoir ou découverts ou du moins examinés et décrits le premier. Le résultat de ses travaux se trouve déposé dans la riche série de ses ouvrages d'antiquaire, et surtout dans le grand nombre de ses brochures. Ne pensant jamais à lui, il les distribuait à ses amis, au point quelque fois de ne conserver pas même un seul exemplaire de l'édition qu'il faisait à ses frais, ou pour laquelle le Gouvernement avec une belle générosité mettait

à sa disposition l'imprimerie pontificale. L'Institut les ayant recueillies sous ses auspices, en possède la collection complète qui, arrangée d'après l'ordre chronologique, présente quatre gros volumes in 8°, de 1790 jusqu'à 1835: c'est-à-dire trois volumes sur Rome et un sur les environs. La continuation des *Miscellanea* qu'il avait entreprise, sur nos prières réitérées, fut son dernier travail, et la feuille par laquelle, il y a peu de mois, il nous annonçait qu'il allait la terminer avec l'intention de la dédier à l'Institut, sera toujours considérée par nous comme le gage précieux de l'estime d'une ame grande et généreuse. Une partie de ces brochures appartient à la vérité aux discussions éphémères et aux controverses du moment qui naissent si facilement des découvertes récentes des antiquaires, et peut-être qu'en entreprenant la publication des œuvres complètes de ce savant, on pourrait se contenter d'en présenter les faits et les argumens qu'elles renferment, dépouillées de ce qu'il y a de personnel et d'accidentel. Mais le reste devrait être publié tel qu'il est, et nous en proposerions dès à présent le projet à nos lecteurs, si nous ne craignons d'anticiper en cela sur les intentions de monsieur Calderari, architecte du Capitole, et de son frère, neveux du défunt, héritiers de son nom et dignes dépositaires de sa gloire. Mais on connaîtrait bien peu le mérite et le caractère de Fea, si on voulait le mesurer seulement d'après ses écrits. Ce fut encore plus à ses efforts personnels qu'on doit le réveil du respect pour les antiquités et cet esprit de recherches qui s'est montré depuis par les fouilles publiques et privées qu'on a entreprises, non pour piller et détruire, mais pour conserver et étudier. C'est lui qui a dédié à ce noble but une vie pleine de privations et de sacrifices, et son zèle n'a été ébranlé ni ralenti dans les temps difficiles qu'il traversa, par des circonstances défavorables ou par manque d'encouragement. C'est dans ces travaux qu'il fallait le voir, vieillard octogénaire, courbé par l'âge et les infirmités, bravant toutes les fatigues et prêt à faire tous les sacrifices: ce n'est qu'ainsi qu'on pouvait se former une idée juste de l'énergie de son esprit,

de l'élévation de son âme et de la grandeur de son caractère. C'est là qu'on voyait que, s'il tenait fortement à ses opinions particulières, comme antiquaire, s'il les défendait avec la vivacité naturelle de son tempérament, et s'il attaquait quelquefois avec emportement ceux qui pensaient différemment, il était attaché par dessus tout à la vérité et à la science. C'est cet amour de la vérité qui l'élevait au dessus de toute haine et de toute rancune, et qui rendait son amitié inébranlable devant les différences d'opinions. C'est cette probité à toute épreuve, cette absence de tout motif intéressé, cette rectitude et noblesse d'esprit, qui rendirent cet homme vénérable cher à ses amis plus encore que ses rares talents et ses vastes connaissances.

Si sa mort donc est une perte sensible pour tout le monde, elle l'est doublement pour nous. Il aima et protégea notre institution parceque (comme il se plaisait souvent à le dire) il la croyait utile à la science, et conçue dans le but de contribuer à la gloire de cette Rome qu'il aimait si passionnément. Il était notre ami et il était fier de l'être. Ce fut lui qui encouragea la formation d'un établissement pour concentrer dans Rome une correspondance archéologique et en publier les résultats; et ce fut lui qui nous guida par ses conseils dans l'exécution de ce plan. C'était lui dont la présence animait nos réunions et leur imprimait une sanction qui fut sentie par tous. Combien de fois ne l'avons nous pas vu, ce vénérable vieillard, assis au milieu de nous, présidant à nos débats et prenant part aux communications verbales et aux discussions qui nous y occupent, selon la loi de ces réunions qui exclut d'y lire des mémoires: car c'était l'examen des faits dans une conversation animée qu'il aimait surtout. Ces jours sont passés! Désormais, Fea, ton buste nous inspirera à ta place, rangé parmi les Winkelmann, les Visconti et les autres héros de la science, dont les images nous entourent; et ces traits vénérables rappelleront, nous osons l'espérer, à ceux qui siégeront après nous dans ce même endroit, les temps fortunés de ceux qui purent t'y recevoir. Quant à moi que tu honoras d'une si

généreuse amitié, je m'estimerai toujours heureux de t'avoir connu, et orgueilleux de t'avoir aimé je conserverai à ta mémoire l'attachement d'un ami et d'un admirateur sincère.

De la Roche tarpéienne le 20 mars 1836.

BUNSEN.

Prima lettera sugli scavi di Chiusi.

Nel *genn. a. p.* fu trovato un disco manubriato (specchio) di squisito lavoro, poichè i contorni nulla lasciavano a desiderare, e lo stile delle figure era finito, bello e franco. Entro ornato di fronde vedevasi il prospetto di una reggia o tempio, e per tali caratterizzavanli due colonne che sostenevano grandioso frontespizio. A destra stava assisa una Minerva presso la quale un giovane nudo in atto di calzarsi, ai di cui piedi parevano ammucliate delle vesti. Seguiva una figura muliebre in piedi, di maestoso portamento e fregiata di diadema, avente nella destra mano una cistula in atto di far mostra del contenuto, alla sinistra se gli appoggiava una lancia, e con questa stessa mano teneva una spada. La quarta figura era virile ed in piedi come l'altra; dagli omeri cadevagli lungo mantello che lasciava scoperta per ogni altro lato tutta la sua nudità. Una testa di Mercurio sovrastava al manico di questo disco, che finiva in altra di serpentello.

Anche altro disco, ma inferiore in grandezza e nello stile a quello pocanzi descritto: questo era dorato e in qualche parte ha potuto conservare la sua doratura: nel rovescio, ove la patina non ha corrosa, lascia vedere il fulgido dello specchio. Un tralcio forma il contorno del medesimo, entro il quale vi sono quattro figure: la prima è virile, abbigliata quasi sulla foggia greca, ha breve tunica, capelli cadenti sugli omeri e i piedi uno sopra l'altro incrociati. Presso la stessa altra muliebre nella medesima guisa vestita, ma con doppia tunica, reggendo un lembo della più corta colla mano sinistra; la testa di lei è volta verso la prima e con espressione l'una l'altra si guardano: la capellatura è annodata al di sopra della cervice e tiene stesa la mano destra sopra la propria destra spalla. La terza figura è virile, che restando coperta dalle altre lascia vedere la sola metà del petto vestita. Ha la testa coperta da cappuccio, guardando verso la prima e contro il petto tiene aperta la mano destra. La quarta è muliebre con capellatura

come la prima e mantello che copre i soli omeri, lasciando vedere per ogni altro lato la sua nudità.

Una tazza poi di finissima terra, di forma la più elegante e scura di colore, si rinvenne decorata di una sola figura e più grande delle solite. Questa che è nuda e di colorito al naturale, rappresenta una giovane alata ornata di monile, di un tralcio e braccialetti. Tiene colla destra un vaso che piega verso terra e colla sinistra una tazza entro la quale scorgesi qualche oggetto. Alle piante della medesima, che sono calzate, sta un cigno in atto di muovere il volo, tenendo un piede in terra e l'altro in aria e le ali spiegate. Siccome ancora la figura muliebre tiene le grandi ali aperte, potrebbe supporre che l'uno e l'altro fossero dipinti in atto di spiegare o di ripiegare il volo.

Nello stesso mese fu reperita altra tazza che annette sommo pregio per via di belle rappresentazioni atletiche di cui sono coperti tanto i due lati quanto l'interno di questa stoviglia. Giovani nudi in atto di lottare con accanto la spugna e lo strigile si vedono da tutte due le parti non senza il loro ginnasiarca che tiene stesa la verga presso le spalle dei lottatori onde dar le istruzioni e i comandamenti. Nell'interno fra staccati ornamenti un guerriero in atto di calzarsi un'alta gambiera, mentrechè tien inclinato l'altro piede verso il deposto clipeo. È coperta nell'interno come di fuori questa stoviglia delle solite leggende in onore del bravo fanciullo (ΙΟΝΑΙΣ ΚΑΛΟΣ) alla di cui virtù essa probabilmente fu dedicata.

Altra tazza della citata forma e colori fu reperita nel tempo stesso. Conta questa otto figure, sei esterne e due interne. La prima rappresenta una giovane in atto riverente di fronte ad una colonna che regge grandioso cornicione. È avvolta in un mantello che lascia vedere l'estremità della veste e dal quale trae ~~testa~~ ambe le palme. Un cappuccio gli copre l'occipite, la testa è cinta da una benda che tiene sulla fronte obbligate le chiome. Dirimpetto a questa figura ed alla predetta colonna, a testa china, vi sono due giovani coperti di clamide con gentil negligenza, poichè scoperto hanno il loro petto e tutto il braccio sinistro che in diverso modo appoggiano sopra nodoso bastone. Un piccolo vaso è di fronte alla terza figura. Dall'altra parte vedesi una figura virile avvolta in corto mantello cadente dagli omeri ed annodato sul fianco sinistro in modo che lascia vedere oltre la metà della vita. Tiene

la destra sul proprio fianco e colla sinistra porge un tralcio di fiori ad una giovane che timorosa pare si scosti e stenda tutta la destra, presentando un vaso di non comune forma, come se dovesse tal tralcio collocarvisi. L'abbigliamento della medesima è composto ed elegante. Ha fasciata la testa da una striscia larga dietro e stretta sulla fronte. La terza figura è virile e matura, è coperta da lungo mantello che lascia nudo solo il braccio destro riposante sopra alto bastone. Fregiano l'esterno di questa tazza diversi diligenti ornati. Nell'interno della medesima vi sono due figure di sesso diverso: quella virile sostiene il suo manto da ogni parte cadente colla sinistra, e colla destra lo apre in modo che vedesi nuda l'intera figura. Sopra la spalla sinistra della medesima l'altra figura appoggia la mano destra. Questa ha veste tunica e mantello nel quale è avvolta fino al mento. Lascia bene scorgere le citate vesti, ed è decorata di diadema.

Cinque altre tazze di non minor pregio furono pur rinvenute, delle quali mi astengo parlare per essere in più pezzi e non ancora riunite.

Merita, parmi, attenzione un piccolo piatto di argilla nero nel di cui interno sono diversi ornati a graffito e nel labbro tre rosoni in rilievo e tre teste di ariete tutti in egual distanza. Sovrastano al piede di detto piatto tre teste muliebri sulla foggia egizia, e nel più largo del medesimo vi sono tre teste di leone.

Apprezzabile parimente mi sembra un vaso di metallo di elegante forma dell'altezza di oltre due terzi di braccio all'uso toscano, nella di cui bocca e corpo vi sono degli ornati a bulino, e sotto il manico una testa di vitello in rilievo. Questo vaso fu rinvenuto alquanto ingiuriato dal tempo ed ora è ben restaurato.

In altro scavo intrapreso nel terminare di aprile si rinvenne un vaso di finissima argilla dell'altezza di mezzo braccio della suddetta misura, nel quale in fondo giallastro si osservano cinque barbute figure nere con contorni a graffito, ed attorniate da sermenti di edera o di vite. La prima rappresenta un Satiro, che in atto di danzare tiene elevato uno dei predetti sermenti. La seconda figura che suona il flauto ha un acuto berretto fimbriato, un mantello con doppi ornati al collo ed all'estremità del medesimo; è calzata di oeree. La terza assisa in uno scanno con lunga veste sparsa di stelle molto ornata all'estremità è coronata di edera o di vite, tiene un vaso colla mano sinistra. La quarta figura con lunga e stretta veste e con manto negligenemente gettato sopra la spalla sinistra ed un lembo avvolto sul braccio destro, regge in aria un tralcio che diramandosi in due lati, pare che faccia ombra alle due descritte figure. La quinta è un Satiro in atto di sorpresa. Il collo di questo vaso ha diversi ornati a più ordini.

Erano rinvenuti pure due cinerarij di terra cotta della forma più grande che di esse si veda nell'agro chiusino. Il soggetto è la poetica immagine di un combattimento caro agli Etruschi, poichè sovente vedesi ripetuto. Il pregio delle medesime si è che hanno perfettamente conservati i varj colori di cui sono dipinte, e che le figure quasi a tutto rilievo sono animatissime ed hanno mosse e panneggiamenti i più naturali. Le figure sedenti che sovrastano a' coperchj nulla lasciano a desiderare. Una rappresenta femmina di aspetto maestoso oltremodo, decorata di diadema, monile, orecchini, braccialetti, anello e le corte maniche dell'appannatissima veste sono chiuse da fermagli. L'una porta la seguente iscrizione:

ASELEΘ : IVPAΘNA : ANAO

La figura dell'altra urna, che in nulla cede alla già descritta, è virile e fregiata di serto, e porta scritto:

AININIAI : EΘE : ONA

Più tre piccole urne di marmo, una delle quali non ingiuriata dal tempo descrivo. Questa nella parte anteriore ha un bassorilievo ove è rappresentata presso un'altra pianta una figura equestre che immerge una lancia nel petto di altro milite per il colpo giacente sul proprio clipeo. La terza è altro milite colla sarissa alla mano in atto di vendicare il moribondo compagno. Sul coperchio di detta urna vedesi figura quasi giacente supina, colla destra tiene una patera e colla sinistra una cartella, nella quale scorgesi l'iscrizione che segue, incerta per altro in qualche lettera, perchè coperta dal tartaro, non assicura della sua vera forma, comunque si copii come all'occhio comparisce.

SEΘC<AS>

ANOV2IAO

Merita attenzione tra diversi altri vasi neri e dipinti, uno dell'altezza di due terzi di braccio toscano, a due manichi con suo coperchio e di forma non ordinaria. Nel fondo scuro vi sono dipinti nudi tre personaggi da un lato e due dall'altro di color giallastro pendente in rosso. L'altezza dei medesimi ad eccezione di uno occupa il vaso fino al suo collo. La prima figura ha sulla destra una corona, per quanto sembra, e tiene elevata la sinistra. La seconda è un giovanetto per la metà più piccolo delle altre figure; poggiando la destra sul fianco, tiene colla sinistra una spugna e mostrasi attento ai precetti di maestro che ha davanti. Segue la terza con prolissa barba che presenta colla destra uno strigile e coll'altra una corona come la prima. La quarta

stà in atto di vibrare un disco e la quinta ha ingombre le mani di due di quei pesi che diconsi *ἀλτήρες*. Sorge dal suolo tra queste due figure ultime una pianta diramata che dai frutti dipinti non potrebbe giudicarsi che pino.

Ad eccezione del primo disco di cui ho dato cenno, ogn'altro fin qui descritto è in possesso dello scrivente, come pure il gran coperechio d'urna di cui rese conto il can. Mazzetti.

Nella granducal fattoria di *Dolciano* in questa comunità, furono testè rinvenuti degli oggetti interessanti dei quali mi astengo parlarne avendomi assennato quell'egregio e meritissimo direttore sig. Bellini, che l'erudito sig. Angelo Ciofi, nostro concittadino, ne fece soggetto di un articolo a cotesto Istituto, e lo rammento a mero fine che si abbia sott'occhio ciò che nel suolo chiusino è stato rinvenuto dal *genaro a tutto luglio anno scorso*.

Gli scavi da me operati nei mesi di *maggio e giugno* nei fondi dell'*Incorpora Dei*, furono dei più infelici, poichè sebbene dovizia di vasi abbia contenuto qualche sepolcro, essendo un ammasso di frantumi, mi scoraggiò nella continuazione, e più forse le impostemi condizioni. Frutto di tali scavi furono sei tazze dipinte di squisito lavoro, tre vasi simili e circa una sessantina neri; da quello che può giudicarsi dalla massa dei rottami la maggior parte con bassirilievi rappresentanti figure equestri, teste umane, lionesse alate o sfingi, chimere ec. e più pezzi di metallo e di avorio.

La maggior profondità dei sepolcri era di braccia dieci e mezza e la minore di sette. La maggior larghezza delle strade di tre e un quarto e la minore di uno e tre quarti. Quella delle celle 25 quadre e nove dette. L'estrazione della terra di cui tutto era ripieno fù laboriosissima poichè aveva maggior tenacità della terra vergine. La forma delle celle sepolcrali era la consueta e taluna raddoppiata e triplicata. Il più di particolare che potessi notare fu, che una di queste era chiusa da una sola pietra tufacea di figura ovale, e poggiava alla stessa un cippo di pietra arenaria con semplici cornici e tagliato negli angoli secondo il solito in questi luoghi. Nel centro della cella ferale sopra quadrilungo di grossi travertini, giaceva uno scheletro; cosa particolare, perchè in dette celle quì scoperte i sedili, ove stendevano i cadaveri o le urne cinerarie, erano lungo le pareti. Questa stanza era sparsa di una parte dei citati frantumi.

Il sig. can. Mazzetti possiede da poco tempo due articoli che sembratimi interessanti descrivo. Il primo rappresenta una figura muliebre sedente scolpita in fragile pietra tufacea dell'altezza di soldi 17 di braccio toscano. Una benda obbliga tutta la capellatura alla testa. È

vestita di tunica che lascia vedere il finimento della lunga veste. Ricade il manto fino alla metà della vita e libero ha il braccio destro, nella cui mano serra un pino. Manca della metà delle piante sulle quali esistono due forami che sembrano destinati per innestarvi la calzatura. Questa figura ha un deciso carattere etrusco.

Il secondo è un vasetto di argilla, alto soldi nove di braccio, nel cui fondo giallo sono dipinte tre figure a nera vernice coi volti ed estremità color biancastro e tinti di crenisi diversi ornati che tutti hanno contorni a graffito. Sotto scherzoso intreccio di sermenti di edera o vite si vedono le dette figure. La prima sembra una Ninfa sul dorso di toro di cui afferra un corno colla sinistra e colla destra sorregge uno dei tralci citati. Ha sparsa di stelle la veste e ghirlandata la testa. Segue un Bacco o suo Sacerdote assiso in uno scanco con prolissa barba, coronato di edera, tenendo un vaso presso le labbra e sulla scevra destra ricade un lembo del suo mantello con doppi ornati. La terza figura è femminile, sopra di un toro come la prima e quasi negli stessi atteggiamenti.

Per gentile comunicazione del nobil sig. *Giuseppe Bargagli* fui istruito di un ritrovamento casuale fatto il dì *primo luglio a. p.* in un di lui podere denominato *le Tombe*, presso il torrente *Astrone*, e così limitrofo all'agro chiusino tanto ferace di antichi monumenti. Assente allora non mi fu dato conoscere nell'atto sì gradita notizia, e nel mio ritardo fù ricoperto lo scavo e trasportati in Sarteano gli oggetti reperiiti. Portatomi quindi a visitarli rimasi sorpreso nell'intendere che un solo sepolcro potesse contenere quattordici urne, ed una d'oltre braccia tre e mezza, e quasi tutte con iscrizioni etrusche. Una parte delle medesime era collocata nella lunga e larga strada che guidava alla cella ferale, quale era chiusa da un embrice assai grande che porta la seguente iscrizione:

FEINSE
NITAVN
INVOAQ JANPA
SNASCAVMEVA
AIN

Quattro a mio credere sono le urne di pregio singolare, non per il soggetto in tutte, una per la varietà della composizione, in taluna per la novità, nelle altre non che per la scultura che è a tutto rilievo e nulla lascia a desiderare. Sette personaggi si contano nel prospetto

della cineraria cadutanni la prima sott'occhio, quali con delicatezza e intelligenza sono tocchi da colori diversi negli ornati, e naturali nelle altre parti senza ricuoprire il rimanente delle figure o dell'urna che è di bel marmo, alta braccia uno e soldi otto, compreso il coperchio e di altrettanta larghezza. Muovendo dalle più interessanti rappresentano due moribondi guerrieri, uno per il colpo di un giavellotto e l'altro per l'asta nemica fitta nel ventre e troncata per la vibrazione; dalla profonda ferita emergono fumanti le intestina in rilievo e dipinte coi più naturali colori per una movente illusione. Una figura a destra dà di piglio ad un arme; la quarta sostiene il primo ferito. Segue una Furia che per elevarsi sul gruppo, tiene un piede sopra di una base inclinata a rovesciare. La sesta porge ajuto all'altro moribondo e la settima niuna parte prende alla tragica scena. Il recombente seminudo che sovrasta al coperchio tiene colla destra un corno potorio, appoggiando il braccio sinistro sopra i soliti guanciali, quasi in ginocchio si tiene un fancinllo piangente che abbraccia le chiome della descritta figura. Eccone la iscrizione:

CAVEBESU

Nella seconda urna che in nulla cede alla prima, e che è dell'altezza di braccia due e un soldo compreso il coperchio e larga braccia uno e dieci soldi, si vede la prima muliebre figura colla testa troncata dagli antichi depredatori dei sepolcri. Segue altra di ugual sesso che cogitabonda poggia la testa alla mano destra e colla sinistra tiene oggetto avente forma di libro. Dalla testa scende un velo sul dorso che lascia scoperte inanellate le chiome. Ha lunga veste ed è decorata di tutti gli ornamenti muliebri a varj colori dipinti. Seminudo è il terzo viril personaggio, coprendogli appena le spalle la clamide che porta; è sedente e in atto d'intenso dolore. Superioreggia il gruppo la testa d'un cavallo. Sotto la descritta figura avvi una donna genuflessa, come se implorasse pietà, con sparsa capellatura e in atto di deporre una spada tolta, sembra, ad una delle due figure virili che seguono, e che (quali rei) hanno avvinte le braccia, e ne afferra colla destra i lacci altro personaggio, e colla sinistra disarmar l'armato. L'ultima figura stà in atto di snudare un ferro e questa ugualmente che le due che ha innanzi sono mutilate come la prima. Dalle parti laterali dell'urna vi è una testa di Medusa. Siede nel coperchio una seminuda figura che non offre particolarità. Nella cornice superiore dell'urna si legge l'iscrizione che segue:

CAVEBESU : SENNARE : ONPNO

Nella terza cineraria è scolpito un guerriero con asiatico berretto, che afferra per le chiome una donna in atto d'immergerle un ferro nel petto; quindi una Furia. Segue una imberbe figura di feroce aspetto che preso per i capelli un personaggio con lunga barba lo rovescia al suolo e come il primo stà per ferire. Posa sul coperchio di quest'urna, che è più piccola della precedente, una figura con torque, anello e la solita tazza. Eccone la iscrizione:

LAPOAEIVC) ODAI

La quarta sebbene rappresenti la tanto ripetuta caccia, è interessante per l'animata scultura. Il gran cinghiale ferito morde la terra e gli eroi cacciatori hanno mosse le più naturali. Quest'urna è dipinta come le altre descritte, ma di tutte è più grande e conforme alla terza porta il coperchio sotto del quale vi sono questi caratteri:

INAP8 : EQEIVC) : QA

Iscrizione che circonda il prospetto di piccola urnetta di terra cotta colorita e con soggetto comunissimo:

MTANV : OA : (*) IIMAI2 : AIEF

ASAN

INVONAIM : VQEVVC)

Iscrizione in urna grande di pietra tufacea:

ASVQEVVC)EIVC)AIEF

Iscrizione in urna di travertino.

IAN8IV1 : QA : EQEIVC) : QA

Iscrizione come sopra:

LAIT2EIVC) : IO : EQEIVC) : QA

Lungo sarebbe descrivere ciò che di minore interesse chiudeva questo ricco sepolcro; basti sapere che oltre le citate quattordici urne chiudeva più vasi e taluno di pregio sublime; ma per mala sorte in minutissimi pezzi ritrovati questi ne apparivano illesi, altri ben pochi non istoriati e comuni. Più uno specchio, mezzo pettine e diversi frantumi di avorio e metallo. Lo specchio che conservava il fulgido dei moderni, sebbene di argentea mistura, all'azione dell'aria si diruppe in più parti.

(*) Secondo la copia delle due ultime lettere non si scorgono nell'originale che due aste verticali di ciascheduna: era forse l'ultima una **A**, e la penultima una **S** etrusca? **B.**

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIb. DI MARZO 1836.

Introduzione. — Scavi di Chiusi, — di Vulci, — Sui colori della colonna trajana. — Conghietture sul disco etrusco di Perugia. Opuscolo del dott. Grotefend. — Avvisi.

Sur les fouilles de Chiusi et les miroirs étrusques : mort de Grotefend.

Nous ajoutons aujourd'hui au second article sur le tombeaux de Chiusi (annoncé déjà dans le dernier Bulletin) la continuation des rapports sur les fouilles qu'on a pratiquées dans l'intérieur de la ville de Vulci. Le rapport que nous en publions à présent, révèle entre autres un fait très-important : l'existence dans les thermes des mêmes vases peints dont nous avons trouvé des milliers dans les tombeaux de la nécropole de Vulci. Ceci est donc une preuve directe, que ces vases étaient ou des objets d'usage de la vie ordinaire, ou un pur ornement des appartemens; et ce fait, ainsi établi, paraît nous notifier que l'usage de placer de tels vases dans les tombeaux (usage si généralement suivi dans cette partie de l'Étrurie) n'avait pas une signification différente de celui d'entourer les morts de bijoux et d'autres objets de luxe. On trouvait une consolation à parer les défunts avec les ornemens de la vie et à embellir leur demeures souterraines avec les mêmes objets qui avaient embelli les demeures des vivans. Les représentations des vases sont donc des témoignages précieux sur le goût et les habitudes de ceux qui les fabriquaient et de la population qui en faisait usage : mais il n'y a pas la moindre raison de croire que, ces vases se trouvant dans les tombeaux, les peintures qu'on y observe aient eu pour cela un rapport quelconque avec les rites mortuaires, les croyances religieuses d'expiation ou les mystères des anciens. Si l'on se rappelle l'origine de la controverse que Winkelmann eut à soutenir au sujet de ces vases, on trouvera que l'existence fréquente des vases dans les tombeaux était cependant le seul argument de fait que mirent en avant ceux qui voulurent expliquer ces peintures, claires et historiques comme la mythologie à laquelle elles sont empruntées, par des doctrines mystérieuses, dont, si elles ont existé, il faut avouer qu'on ne les connaît pas.

Ce fait est donc un résultat assez satisfaisant des fouilles de la ville de Vulci. Nous espérons qu'on ne perdra pas le courage de les suivre. L'intérieur de la ville peut bien, par les restes des édifices publics, offrir une récompense brillante. Le succès ne dépendra guères que de la même circonstance qui, bien que sous des conditions infiniment plus favorables, en a décidé à Pompéi. Les résultats les plus satisfaisants de cette belle entreprise dateront du moment où, après avoir suivi la marche de l'enceinte de Vulci jusqu'à une des portes, on arrivera par la direction principale des rues à la partie noble de la ville, c'est à dire vers l'ancien forum.

L'article de notre savant membre Mr. *Cavedoni* sur le miroir étrusque de Perugia, dont nous avons rendu compte dans le Bulletin 1830, p. 163, nous vient fort à propos pour la confirmation des principes que nous avons mis en avant dans le dernier Bulletin sur l'explication de cette classe intéressante de monumens. Nous abondons entièrement dans tout ce que cet article dit à ce sujet. Quant au miroir de Perugia, nous nous trouvons cependant empêchés de suivre l'interprétation proposée par l'auteur qui voudrait prendre *Pile* pour une forme étrusque de *Peleus*. L'*epsilon* grec se trouve à la vérité quelquefois exprimé par l'*i* étrusque, mais jamais l'*e* double ou l'*h* qui est exprimé constamment par un *e*. Ainsi d'abord dans la terminaison *es* : *Achilles* devient *Achle* : *Polydeukes*, *Pultuke* : Ainsi de même dans les racines : *Clytemnestra*, *Clutnestra* : *Ætolus*, *Etule* : *Neleus*, *Nele*. *Peleus* ne peut donc être écrit en étrusque que *Pele* et c'est ainsi qu'on le lit sur le miroir 15 de Lanzi (III, 2 dans l'ouvrage de Mr. Raoul Rochette). Quant à l'explication de ce vase qu'on voit quelquefois sur les miroirs sous le pied d'un héros, ce sujet nous paraît encore demander des témoignages plus clairs de monumens que ceux que nous connaissons, avant qu'on puisse croire être arrivé à une solution sûre. En attendant là dessus de nouvelles lumières de l'ouvrage préparé par M. Gerhard, nous serions disposés de croire que les miroirs n.º 73 et 75 chez Inghirami, aussi bien que le miroir n.º 10 du musée de Chiusi, qui montre la même composition, ne soient qu'une des variations de la représentation des Dioscures-pénates, dont l'un est caractérisé comme héros, l'autre comme dieu.

En donnant l'analyse d'une brochure intéressante et peu connue de Mr. *Grotefend*, nous avons à remplir le triste devoir d'annoncer la mort de l'auteur, qui depuis long-temps avait figuré parmi les premiers savans de l'Allemagne. L'ouvrage par lequel il sut, encore jeune, se

mériter l'attention de l'Europe savante furent ses recherches ingénieuses sur le déchiffrement des inscriptions persépolitaines en caractères cunéiformes. Pour faire comprendre l'importance de cet ouvrage, il suffit de dire que le doyen vénérable des orientalistes en Europe, Mr. Silvestre de Sacy, en fit dans le temps l'éloge le plus flatteur; que Mr. Heeren en reçut le précis dans son grand ouvrage historique et que presque tous les savans qui depuis ont traité ce sujet, ont adopté plus ou moins les résultats des recherches de Mr. Grotefend. Placé plus tard à la tête d'un des premiers lycées de l'Allemagne et voué à l'éducation de la jeunesse, il ne perdit pas le goût de l'archéologie. L'ouvrage dont nous rendons compte aujourd'hui en fournit la preuve. Mr. Grotefend mourut à Hanovre dans le courant du mois de février.

La liste des planches préparées par la Direction pour la continuation des Monumens et Annales, sera suivie dans le Bulletin prochain d'une annonce sur la publication des Monumens de l'année courante.

Rome le 4 avril 1836.

BUNSEN.

I. SCAVI.

a. Seconda lettera sugli scavi di Chiusi.

Chiusi li 24 novembre 1836.

Quà furono riassunti, non ha gran tempo, gli scavi nei beni del sig. Paolozzi, ed il primo giorno fu tosto ritrovato un morto ricoperto da tegoloni, in uno de' quali vi è questa precisa iscrizione:

VJLV8 : EE
IMVAVI : MCDV

Presso detto morto furono ritrovate due grosse fibule di bronzo ben lavorate, ma assai consunte e logore. In poca distanza del medesimo fu scoperta una cella sepolcrale; essa pure come tutte le altre rifruttata, per cui non vi si trovarono che pochi oggetti, e questi ad eccezione di un vaso tutti infranti. I medesimi, per quello che ho potuto rilevare, consistevano in un vaso assai grande di rame, il quale per esser di lamina sottilissima fu trovato in minutissimi pezzi, tranne il cerchio della bocca, che per esser ben grosso si era conservato intatto e misuratane la circonferenza oltrepassa i sette palmi. Il secondo

era un vaso di coccio fino con i manichi a colonnine e ben grande, ove erano due sole figure, una cioè per facciata. Queste sono di color carnicino in fondo nero. La prima figura con veste corta che pare da notte, ritiene nella destra un boccale e nella sinistra una tazza. L'altra parimente virile è nuda affatto, meno che una ghirlanda in testa di color cremisi, ritiene soltanto nella mano sinistra una specie di bicchiere e sta in atto di saltare. Il terzo era una tazza con piede e due manichi, di colore giallo e figure nere con colori cremisi e bianco. Nell'interno della medesima v'era una testa di Gorgone; nell'esterno v'eran per lo meno otto figure tra virili e muliebri, senza però che se ne potesse raccapezzare il soggetto per esser questa più degli altri ingiuriata. Il quarto oggetto consisteva in una tavola di pietra calcarea fetida, larga un palmo e mezzo, e lunga dieci e mezzo. In questa v'erano espressi a bassorilievo due lettisterni nel mezzo, in uno de' quali stava assisa una figura muliebre con un pomo nella mano destra che teneva stesa verso le due figure virili che stavano assise nell'altro. Ai due lati dei lettisterni v'eran due danze, con questo però di particolare, che quella del lato sinistro, ov'era la figura muliebre, era composta di tutte femmine ad eccezione del sonator di tibie, dall'altro lato eran tutti maschi. Alle due estremità di dette danze finalmente stava seduta una Sfinge alata per parte. V'è anche un'altra particolarità da notare, cioè, che sotto ciascuno dei due lettisterni v'è un animale rappresentante un cigno. Questi sono gli oggetti frammentati. Il vaso intatto poi, che è dell'altezza di un braccio, a due anse, è di coccio giallo, con figure nere e graffite. Questo pure rappresenta una danza composta di sei figure che girano intorno al corpo tutto del vaso, cioè Satiri mischiati con Ninfe. Il collo del vaso poi è ornato di fiorami e d'un bel meandro.

ANT. MAZZETTI.

b. Seguito dei rapporti sugli scavi di Vulci.

1. Nell'interno della distrutta città di Vulcia fù rinvenuta fin dal giorno 19 del mese di dicembre passato una fabbrica semicircolare del diametro palmi romani 117, che al primo comparire fu creduta per la sua forma un anfiteatro o teatro. La prosecuzione però del lavoro ci ha tratti d'inganno, e possiamo accertare con piena sicurezza che ad altro essa non appartenesse che a pubbliche terme.

È costruita la medesima di pietre di selce quadrati; ne guarda levante il prospetto, e sì da questa come dall'opposta parte sono ancora delle scale di travertino, che ascendono ai piani superiori. Lateralmente a dette scale, che non sono più larghe di palmi cinque e un quarto, è una colonna con la base pur di travertino larga palmi sei e tre quarti, nel resto è composta di semplici mattoni. Fra una scala e l'altra sono due corridoj, che scendono per un piano dolcemente inclinato e mettono in una grande camera. I corridoj hanno tutti la loro volta formata di belle pietre. Quattro altri corridoj, che hanno l'ingresso volto a ponente conducono al piano del terreno, dove si scende per alcune scale che ancora vi sono rimaste. Fra mezzogiorno e ponente, e precisamente dove la fabbrica lascia la sua forma semicircolare, si è rinvenuta una colonna di travertino scannellata con suo capitello d'ordine corintio elegantemente lavorato. La base non si è ancora ritrovata. A mezzogiorno è una linea di tre camere ad uso di bagni. La prima del diametro di palmi 12 conserva ancora la impellicciatura di marmo bianco ed un elegante sedile che attorno attorno le gira. La seconda del diametro di palmi 10 è senza ornamento di sorta e senza sedile. La terza è pur come la precedente, ma più grande delle altre, avendo il diametro di palmi 15. Tre gradini nell'ingresso conducono al piano di questa camera. In ciascuna di esse è un condotto di piombo e delle stufe di materiale che percorrono tutto il giro delle tre camere anzidette. Nella terza è di più un rozzo riporto in alto di calce semplice e pare che fosse stato da prima foderato di rame o di altra materia.

Le forme delle camere sono a ferro di cavallo, le loro porte piccole e rivolte a mezzogiorno, il piano di ciascuna camera ricoperto d'una lastra grande di marmo. Diverse grandi chiaviche sono costruite al dissotto del piano delle camere stesse, una delle quali ch'è grandissima e nella quale sboccano tutte le altre, prende il cammino alla volta del fiume, non ha molto distante da questa fabbrica.

Due basi di peperino rinvenute al di fuori delle terme, ne indicano che furono un giorno sostegno di statue, mentre si scorge chiara su di esse la impernatura di piombo che ve le teneva fisse e inchiodate. Dei pezzi d'ornato scolpiti in marmo, frammenti d'iscrizioni latine, come di statue in marmo ed in bronzo, sono fin qui gli oggetti che frequentemente vi si ritrovarono. Una continuazione di macerie di altre

grandi fabbriche e di questa stessa si sparge da per tutto all'intorno delle terme ed a molta distanza ancora.

La magnificenza ed il lusso che dimostra questa fabbrica e gl'indizii ben certi delle statue che conservava, danno speranza di rinvenirne alcune ben presto, se pure a disgrazia, non fosse di esse rimasto a noi altra parte, che le semplici e nude lor basi.

2. Mentre la prima apparenza di questi bagni ci dimostrava la più grande ricchezza di marmi, e ci teneva pieni di speranze di maggiori scoperte per l'avvenire nel proseguimento degli scavi, il tempo ne ha fatto toccar con mano quanto noi ci fossimo illusi da principio. Imperciocchè ultimato lo spurgo delle macerie in quelle camere, di cui feci parola nella prima parte di questa mia relazione, null'altro fu più rinvenuto, e quelle stesse basi di statue rimasero nude e vedove di ciò che anticamente sosteneano e vi rimarranno pur sempre. Le uniche cose trovate nell'interno di questo gran fabbricato, sono alcuni frammenti di tazze di bel disegno, delle quali neppur la quarta parte è a noi giunta. Una di queste ha le figure rosse in campo nero all'esterno, mentre nell'interno il fondo è bianco e le figure sono dipinte per cosa assai rara a semplici contorni. Porta la medesima il resto del nome di Eufonio, artefice ben noto per altri lavori assai eleganti, ma nessuno che io mi sappia, della natura e varietà del nostro. Rimane di questo nome soltanto .. ΦΟΝΙΟΣ : ΕΥΟΙΕΣΕΝ.

Molte erano le iscrizioni di codeste tazze, a trarne argomento da quelle rimastene. Esse sono le seguenti e le pongo qui, perchè si vegga quali e quanto superbi monumenti esse sariano stati, se fortuna ce le avesse mandate integre alle mani.

ΣΜΙΡΚΑ . . . — ΗΥΘΟΝΙΚΗ — ΕΠΙΣΤΕΡΑ — ΕΥΦΟ . . . —
.....ΟΔΟΓ — ΚΙΝΕΑΣ; quali leggonsi tutti nei frammenti di una tazza. In un'altra ove sono quadrighe e cavalieri dipinti in nero su campo rosso a due ordini di figure, si legge sotto de' cavalli ΕΥΤΙΛΛΕΜΕΝΟΙ: più sopra ΜΟΨΙΝ. Manca la terza parola ch'è più in alto, della quale non sono rimaste che le iniziali ΑΝ Sotto una quadriga nel mezzo de' cavalli si legge ΑΥΒΕΝΕΙ. Avanti i cavalli d'altra quadriga ΣΟΦΟΣ — ΔΕΦΕΙΝΑΙ. Manca il nome dell'artefice, non essendoci rimasto che l'ΕΥΟΙΕΣΕΝ. Questo è quanto mi rimaneva a dire dell'esito della nostra scavazione di questa parte del fabbricato dell'antica Vulcia.

II. MONUMENTI.

a. Sui colori altre volte veduti nelle sculture della Colonna trajana.

Lettera al sig. cav. Bunsen.

J'ai l'honneur de vous exposer les observations que j'ai faites sur les prétendues traces de couleurs de la Colonne trajane ; j'espère que vous les accueillerez avec bienveillance puisqu'elles intéressent à un haut degré les personnes qui s'occupent des beaux arts. En 1833 des observations peu approfondies avoient cru faire découvrir à plusieurs artistes (desquels j'étois du nombre) des traces de couleurs dans plusieurs endroits de la colonne. Une couleur verte à sa partie supérieure et un jaune d'or très visible dans plusieurs autres parties, plus une croûte d'un blanc sale de l'épaisseur de 0,001 à 2m. répandue sur les ovés du chapiteau ; avoient été la cause de cette opinion. Or voici ce que l'analyse et les observations m'ont appris ; je m'empresse de vous le communiquer. La couleur verte très prononcée et qui augmente d'intensité sur les parties les plus voisines de la statue de bronze qui couronne la colonne n'est autre chose qu'un oxide produit par l'eau qui tombant d'abord sur cette statue vient ensuite à se répandre sur la partie supérieure de ce monument ; d'ailleurs cette couleur est sans épaisseur sensible et n'a aucun rapport avec le système de couleurs des anciens ; de plus elle se remarque tout aussi bien sur les parties modernes quoiqu'avec moins d'intensité et ne laisse aucun doute sur son origine. Quant à la couleur jaune d'or, il faudroit avoir bien peu d'expérience sur l'étude des monuments antiques pour ne pas avoir remarqué que non seulement cette couleur se voit sur la Colonne trajane mais bien sur toutes les constructions antiques de marbre. Cette couleur est d'ailleurs répandue sur les parties les plus saillantes et les plus exposées au soleil et à la pluie ; dans les trous de sculptures il n'y en a point, et ce jaune décomposé donne du fer en petite quantité et beaucoup de terre et n'est donc autre chose que de la poussière condensée et brûlée par les rayons du soleil : de très belles traces de ce genre se remarquent particulièrement aux arcs de triomphe de Septime Sévère et de Titus, et ces tons se voient également sur les marbres de couleur et dans les cassures de différents fragments : la clef de l'arc

de Titus du côté du Colisée en offre un bel exemple et ne laisse plus de doute sur l'origine de sa formation. Il reste donc à examiner la croute épaisse répandue sur les oves du chapiteau de la colonne : sur cette croute, dont la couleur est d'un blanc sale, je remarquai deux petites traces rouges et en les mouillant ce rouge devenant plus vif et assez semblable pour le ton à la couleur qu'employoient ordinairement les anciens. Ces taches étoient recouvertes d'une petite croute de la même nature que celle qu'on remarquoit au dessous. J'examinai le plus scrupuleusement ces taches et je communiquai à M. Peretti professeur de chimie le désir que j'avois de les lui voir analyser ; il s'empressa d'accéder à ma demande et lui-même recueillit cette couleur en la grattant légèrement avec la lame d'un canif. Après quelques jours d'observations et d'après l'analyse il en conclut que ce n'étoit qu'une marque de crayon rouge. . . . Quant à la crasse épaisse du dessous elle est un composé de terre et de fer, et elle est produite par la poussière et le temps qui l'a rendue à un état de dureté semblable à du verre. Je me rappelois avoir vu du côté du nord, lorsque je descendis la première fois du haut de la colonne pour l'examiner, une des flèches qui séparent les oves, avoir une couleur bleue assez prononcée, mais par de nouvelles observations que je pus faire plus aisément en faisant établir un pont dans cet endroit, j'en conclus que ce n'étoit autre chose que cette couleur de bronze dont j'ai fait mention plus haut.

Cette colonne n'offre donc aucunes traces positives de couleurs; ce seroit seulement sur les autorités d'autres édifices antiques coloriés qu'on pouvoit admettre qu'elle a été peinte; or si nous remarquons que les monuments de Rome construits de marbre n'en laissent aucunes traces visibles, je demanderai pourquoi ce monument auroit il fait exception parini tant d'autres? de plus je ferai remarquer que les sculptures sont d'une très petite dimension (1) et qu'en y appliquant une couche de couleur de plusieurs millimètres d'épaisseur on auroit caché le fini admirable de ces charmantes sculptures (2). Je sais fort bien

(1) Les figures ont de 20 à 24 pouces de hauteur.

(2) J'ai dit plusieurs millimètres d'épaisseur puisque cette croute qu'on remarque sur les oves et qu'on a prétendu être de la couleur dans la lettre insérée dans le Bulletin de l'Institut 1833, a cette épaisseur.

qu'on peut m'objecter que les monuments de Pompéi sont peints, que des temples grecs ont également des tons encore très distincts; à cela je réponds : 1.^o Que les édifices de Pompéi construits de pierre étoient revêtus de stuc, que je crois aussi très fermement que ceux de Rome qui n'étoient pas de marbre, étoient également peints : mais qu'on vouloit par ces tons de couleurs leur donner une plus grande apparence de richesse et les mettre plus en rapport avec l'excessive richesse des marbres dont les autres temples étoient construits. 2.^o L'architecture grèque très simple de lignes étoit très souvent décorée d'ornements peints : plus tard les Romains ont exécuté ces ornements en relief et c'est peut-être une des raisons qui a donné à ces deux architectures des caractères si différents ; de plus les bas-reliefs chez les Grecs sont composés de figures isolées : les belles sculptures de la frise du Parthénon, les métopes de plusieurs autres temples, grecs dont les fonds sont d'azur, représentaient des figures seules ou groupées de manière qu'elles se détachent parfaitement bien en y mettant un fond et n'en étoient que plus visibles. La colonne trajane en cela diffère complètement; on peut remarquer presque partout trois ou quatre plans différents de figures, les uns sur les autres, et s'il y a un fond il est toujours orné d'arbres, de maisons ou de machines de guerre. On ne pourroit donc admettre qu'un ton général sur tout le fût de la colonne; la couleur d'or a été l'opinion la plus répandue ; mais à quoi auroient servi ces reflets qui auroient été le résultat de cette dorure, si non, à cacher la vue de ces sculptures qui étoient, pour le peuple romain des monuments de sa gloire et qui par conséquent devoient être vus de tous.

Telles sont, monsieur le chevalier, les observations que j'ai faites et que j'ai cru devoir vous transmettre dans l'intérêt de la vérité et dans le but de jeter quelques lumières et peut-être de fixer les opinions sur une question d'art aussi intéressante.

P. MOREY.

b. Nuove conghietture sul disco etrusco di Perugia rappresentante Ercole (v. Bull. 1850, p. 165).

Il ch. prof. Vermiglioli si nelle Iscrizioni perugine (p. 68, n. 10, ed. 1855), come nel citato luogo del Bullettino, non fece parola di quell'ordigno che nel disegno (Iscr. perug. t. I, tav. V, n. 1) vedesi

sotto i piedi di Ercole. A primo aspetto mi parve un vaso della forma delle urne cinerarie fittili, di ventre assai largo, di collo molto stretto, e fornito di due manichi quasi paralleli al collo stesso e con indizio di coperchio. Mi confermai in questa opinione pel riscontro di tre altri dischi etruschi (Inghirami, Monument. etrus. ser. II, tavol. 72-74). Nel primo e nel terzo degli accennati tre dischi, vedesi Ercole in atto di ragionare con Mercurio, col piè sinistro similmente posato sopra una diota fittile, posta così di traverso, e avente la forma di quelle che si appellano urne cinerarie: e la forma di essa è intera e manifesta specialmente nel primo disco. Nel secondo disco veggonsi due figure virili nude, in colloquio, una delle quali con la destra si appoggia all'asta e con la sinistra allo scudo, l'altra, che ha l'ale agli omeri, con la destra si appoggia similmente allo scudo, ed ha sotto i suoi piedi una diota simile ad un'urna fittile cineraria. Che il vaso premuto da Ercole col piede, nel primo de' tre accennati dischi, sia una diota cineraria, fu già avvertito dal Lanzi (presso l'Inghirami, ser. II, p. 620); il quale su quel disco o specchio (con'egli già propose doversi chiamare) vide rappresentata l'apoteosi d'Ercole, che sta per salire al cielo, con la scorta di Mercurio, ed ha sotto i piedi l'urna delle sue ceneri, per indizio di aver deposte le spoglie mortali (1). A me parrebbe più spontanea e semplice la supposizione che Ercole in colloquio con Mercurio ricordi come Ercole dopo l'uccisione d'Ifito, non avendo potuto averne l'espiazione, infine ebbe da Mercurio l'oracolo di Giove, che lo costringeva a triennale servitù (Apollod. II, p. m. 109). In questa ipotesi la diota cineraria, posta sott'esso i piedi d'Ercole, accennerebbe naturalmente al subbietto del colloquio, cioè dire all'espiazione dell'omicidio commesso da Ercole. Nell'altro disco (Inghirami tav. LXXIII) la figura virile alata, che similmente preme col piè una diota cineraria, può dirsi Dedalo, che fuggitivo dopo l'uccisione di

(1) Che la diota cineraria, ne' monumenti etruschi, sia simbolo di uccisione o morte, parmi si confermi pel riscontro dei bassirilievi di alcune urne sepolcrali etrusche (v. Inghirami, ser. I, tav. XCIII, cf. tav. XCVIII; Mus. chiusino, tav. LXIII, cf. tav. CI, CLIX, CCXII). Nel resto la diota cineraria del disco perugino fu accennata dal prof. Gerhard per quanto egli potea raccogliere dal disegno solo che avea sott'occhio (Bull. 1830, p. 166).

Talo suo nipote cerca scampo ed espiazione presso Minos od altro eroe che sia quello con cui stassi in colloquio (cf. Diodor. IV, 76 e 77) (1).

Ora tornando al nostro disco perugino, nella supposizione che  sia veramente Phyleus, come parve al ch. Vermiglioli, mi appiglierei più volentieri alla seconda sua ipotesi, cioè dire che Ercole stia ragionando con Phyleus allor che lo riconduce nel regno paterno, dopo di aver ucciso Augea, lo che sarebbe assai bene indicato dall'urna o diota cineraria che Ercole preme col piè destro. Ma siccome il nome Phyleus è un pò troppo diverso dall'etrusco , e questo si accosta assai più al nome greco $\Phi\eta\lambda\epsilon\upsilon\varsigma$, del pari che  ed  ad $\text{ANIAAEY}\varsigma$; così amerei meglio ravvisare nel disco perugino un colloquio di Ercole con Peleo, e probabilmente avvenuto dopo la presa di Troja fatta da Ercole, che ebbe a compagni dell'impresa sua Telamone, Peleo ed Ecleo (Marini, *Iscr. alb.* p. 151). La diota cineraria, in questo supposto, accennerebbe a Laomedonte e ai figliuoli di lui uccisi da Ercole.

CELESTINO CAVEDONI.

(1) Il ch. Inghirami ravvisa in questo disco rappresentata l'alternativa morte de' Dioscuri: ma questa interpretazione parmi più ingegnosa che verisimile, del pari che molte altre di quell'erudito archeologo. Così, ad esempio, nel disco (ser. II, tav. LXXXII) che rappresenta Ercole mezzo prostrato e con un ginocchio a terra, ed una figura virile armata che con la sinistra lo afferra pe' capelli e con la destra sta per dargli un colpo di gladio, egli ravvisa dottrine mistiche della egiziana mitologia: ma parmi chiaro, che vi sia anzi rappresentato il duello di Ercole con Marte soccorso in ajuto di Cieno suo figliuolo; nella quale pugna disuguale Ercole dovette cedere, oppure desistere a cagione della folgore mandata da Giove (Pindar. *Olymp.* X, 19; Apollod. l. II, p. m. 103). Propongo questa interpretazione con viemmaggior sicurezza, perchè il Lanzi (t. II, p. 206) ravvisò lo stesso soggetto in altro simile disco etrusco. Il ch. Inghirami col principio del dualismo, e con altre dottrine arcaiche intende a spiegare tre dischi etruschi (tav. LXVI, LXXXIII e LXXXIV), che verisimilmente altro non rappresentano, che il giudizio di Paride intorno alla bellezza delle tre dee, come, riguardo al primo disco, avvertì già il Bianconi, e come si conferma pel riscontro di un nuovo simile disco (*Annali dell' Inst.* 1833, tav. d'agg. F).

III. LETTERATURA.

*Remarks on some inscriptions found in Lycia and Phrygia ,
by Dr. G. F. GROTEFEND. London 1852.*

Tra le più rilevanti scoperte del secolo nostro annoveransi i monumenti rinvenuti in Licia e Frigia, i quali furono pubblicati da Walpole e Leake nella opera intitolata: *Voyage en diverses contrées de l'Orient* 1820 (1). Imperciocchè le iscrizioni che ne rileviamo, sebben difficili a spiegare intieramente, e' informano per la prima volta de' caratteri e della lingua di due paesi, de' quali in questo riguardo non avevamo che molto scarse notizie.

Dopo le dotte ricerche del sig. Saint-Martin (2), il ch. Grotefend considerando l'importanza di quelle preziose reliquie e credendole degue di una iterata investigazione scrisse l'articolo sopraccennato, di cui siamo per render conto a' nostri lettori. E così componendo fra loro le quattro iscrizioni di Licia e aggiungendone un'altra frammentata di Caria, la quale conservata da Clarke e Beaufort, prova che gli stessi caratteri e la stessa lingua fossero usate in Caria, principiò a ragionare dell'una di quelle, la quale fortunatamente per esser bilingue porge luce bastante alle altre. Questa iscrizione è composta di otto versi. I quattro primi contengono l'originale nella lingua di Licia, gli altri la traduzione greca, come siegue:

TOMNHMATOΔFA . .	cioè: τὸ μνημα τόδε [ἐπ-]
ΟΙΗΣΑΤΟΣΙΔΑΡΙΟΣΠΑΙΝ .	αἶψατο Σιδάριος Παῖν[ή-]
ΝΙΟΣΥΙΟΣΕΑΥΤΩΙΚΑΙΤΗΓΥ .	μιος υἱὸς ἑαυτῆ καὶ τῆ γυνα-
ΙΚΙΚΑΙΥΙΑΠΗΥΒΙΑΛΛΗ .	ικὴ καὶ υἱὸς Πυβιάλλη.

Il ch. Grotefend crede verisimile il leggere ἀνειποίησατο, di che al parer nostro dubitar si potrebbe. Nell'originale poi si scuoprono i nomi ΣΕΔΙΡΕΙΑ (Σιδάριος) e Γ . . Ε . ΑΙΛΙ (Πυβιάλλη); e dopo aver cercato di accordar ciascuna parola greca colla sua corrispondente nell'originale, il ch. editore passa a considerar le lettere di quella lingua, le quali in generale poco scostandosi dalla foggia de' caratteri greci sembrano aver

(1) *Travels in various countries of the East. Vol. II. Lond. 1820, 4.º*

(2) *Journal des Savans, 1821, p. 235 seg.*

molto abbondato nell'uso delle vocali, ed è manifesto che i Licj presero tutti que' caratteri greci per i quali la lingua loro porgea suoni corrispondenti.

Dotto assai è il ragionamento che segue sull'origine di questa lingua. Imperocchè è molto probabile, che si riferisca alla favella lidia; siccome i Misj, con cui Omero congiunge i Licj, traggono l'origine loro da' Lidj ed erano uniti in questo riguardo a' Carj; per la qual cosa un bell'argomento ci si offre nel frammento della iscrizione di Caria. Dimostra di poi che la lingua in discorso ha più punti di comparazione colla lingua degli Armenj, oriundi da' Frigj, i quali non ha colla lingua Aramea, usata dal ch. Saint-Martin per ispiegar parole licie.

La inclinazione di questa lingua al suono *i* non è sfuggita all'attenzione del ch. editore, e osservar si può che anche la lingua greca, al dir di Platone stesso (Cratyl. 418. b.), in tempi remotissimi avea una medesima indole.

Rivolgendosi adunque alla significazione delle parole licie, non v'ha dubbio che il ch. Grotefend non abbia scelta la via più sicura per la interpretazione loro. Ingegnoso vi è il parere, che, siccome Erod. 1, 173 e Nicolao Damasceno narrano espressamente: *Λύκιοι τὰς γυναῖκας μᾶλλον ἢ τοὺς ἀνδρας τιμῶσι καὶ καλοῦνται ματρώθεν*, ec. il nome ΠΑΙΝ. ΝΙΟΣ si possa scrivere Παινήνιος, essendo probabile, che i Licj, come gli Etruschi, avessero una forma particolare di aggettivi matronimici: e se con ragione vi si rammemora il nome *Αρτοίδης*, bella non meno è la osservazione che il nome *lade*, il quale ritorna più volte in queste iscrizioni licie, abbia probabilmente data l'origine al nome greco *Λατώ*, e significasse *sposa* in generale.

Ora essendo la prima parola un po' mutilata, la seconda, la quale si legge *iraefacejae*, pare al ch. editore significare *monumento*, e vien confrontata dal medesimo col greco *ἔρειον*. Le parole seguenti *mite prenaſaty* o *mite prenaſazy*, siccome *prenaſe* nelle altre iscrizioni sembra aver la significazione *edificio*, si spiegano non senza verisimilitudine per *curavit aedificandum*. Il nome matronimico nell'originale è troppo mutilato per poterlo restituire; ma molto felicemente vengono interpretate le seguenti parole, *tedieme* (filius), *ehocppe* (sibi), *itte ichben* (memoriae suae), *si* (et), *tedieme* (filiae), *Pj bialiji* (Py-bialae). Ajutato da questa iscrizione bilingue riuscì al ch. Grotefend

di interpretare con probabilità le altre tre iscrizionicine sepolcrali, nelle quali forse la più gran difficoltà nasce da' nomi proprj. L'iscrizione di Caria però per esser troppo mutilata ripugnò ad un simil tentativo.

Le altre due iscrizioni sono quelle di Frigia, di cui parlò il sig. Letronne con grande erudizione nel *Journal des Savans* (1820 p. 624), aggiungendo il disegno del singolare monumento scoperto a Doganlu, vicino a' confini di Bitinia e Lidia, e il fac-simile delle due iscrizioni scolpitevi. La scrittura di esse è la più antica greca, prodiga del digamma. La prima, il di cui principio è manchevole, si fa leggere così:

. . . *ia efafaken Anogafos. Midai. Lafagtaci. fanaktei. edae.*

Il ch. Grotefend credendo ravvisarvi una parola simile al principio della iscrizione bilingue, porta l'opinione che il senso ne fosse:

Hoc monumentum Anogavus consecravit regi Midae Lavagtai.

Ma la parola ἘΦΑΨΑΞΕΥ pare essere un verbo colla significazione ἐποίησεν (1); a cui forse precede un accusativo come sopra τὸ μνημεῖον τούτου. L'ultima parola ἔδασ, la quale dal sig. Letronne viene concordata col verbo δαίω (tagliare), il ch. Grotefend la compara colla espressione ἐδωκε (dedit), lo che ci pare più verisimile. La seconda iscrizione in fine, a cui aggiungesi il frammento di una terza di simili caratteri, pubblicato da Hamilton in *Ægyptiaca*, è molto più difficile a spiegare. Indubitato peraltro è, che questa appartiene ad un età posteriore della prima. Distinguesi in essa fra gli altri nomi Πρωταρχος.

Da queste reliquie il ch. editore deduce essere la lingua frigia, per modo di dire, il legame intermedio nella famiglia delle lingue indo-germaniche, attenendosi non solo la scrittura, ma eziandio la composizione e le inflessioni delle parole alle norme della lingua greca.

F.

(1) Cf. Welcker nel libro C. Schwenck, etymol. mythol. Andeut. p. 336.

IV. AVVISI DELLA DIREZIONE.

*Continuation de la publication des monumens de l'Institut
de correspondance archéologique.*

La Direction de l'Institut s'empresse de remplir la promesse donnée dans le Bulletin du mois passé, en présentant au public qui l'honore de sa confiance, *la liste de vingt-deux monumens*, dont depuis l'année passée elle a préparé la publication pour la continuation des Annales. C'est le premier choix fait entre *deux-cents* dessins de monumens que la Direction a recueillis d'autant de milliers de restes de l'art antique, nouvellement découverts en Italie, et qui ont été successivement examinés dans nos séances ordinaires. Ce choix a été fait d'après les idées fondamentales de notre établissement, telles qu'elles ont été souvent proclamées de notre part, et rappelées à nos lecteurs encore au commencement de cette année. Les monumens que publie l'Institut, pour se distinguer de toute autre publication des restes inédits de l'antiquité, paraissent devoir se rapporter aussi strictement que possible aux découvertes et recherches, qui dans ce moment occupent de préférence le public archéologique, en formant un commentaire intuitif des rapports que l'Institut, d'après les résultats de sa correspondance et de ses propres recherches sur les lieux, présente successivement sur ces découvertes dans les Annales et le Bulletin. Ne pouvant pas publier tout, l'Institut doit, ce semble, faire connaître, autant qu'il peut, ce qu'il y a de plus caractéristique parmi les monumens, dont il rend compte. De là naît d'elle-même avec le temps cette variété agréable et instructive, qui assure à chaque partie de l'archéologie et à chacune des différentes branches de l'art antique une représentation égale dans les volumes de nos publications. Si jusqu'ici une préférence marquée paraît avoir été donnée aux peintures de vases, c'est que non seulement les neuf-dixièmes des monumens découverts depuis la fondation de l'Institut appartiennent à ce genre, mais aussi parceque les questions de la patrie et destination de ces vases et du système qu'il faut choisir pour leur interprétation, ont été l'objet principal des discussions archéologiques dans les dernières années. Ces questions pouvant être considérées maintenant comme ré-

solues quant aux points principaux, dorénavant il nous sera d'autant plus possible de rendre justice aux autres classes de monumens, pour chacune desquelles abondons en sujets choisis.

Les *vingt-deux* feuilles préparées pour la publication, dont *six* se trouvent terminées, sont les suivantes.

A. *Monumens inédits d'architecture.*

1. La substruction de la voie Appienne près d'Ariccia, ou le pont de C. Gracchus : monument de l'an 650 de Rome. *Dessinée.*

2. 3. 4. Le Forum romain, restauré dans ses trois différentes époques, et les *fora* de Jules César, d'Auguste, de Domitien et Nerva, et de Trajan avec les restes des monumens qui y ont été récemment découverts. *Trois feuilles, dessinées.*

B. *Statues.*

5. 6. 7. Statues choisies du nouveau musée Borghese. *Trois feuilles.*

C. *Travaux en bronze.*

8. Miroir étrusque avec cinq figures et leurs noms en étrusque; et petite statue d'Hercule avec l'arc et la massue, en bronze. *Gravée.*

9. Miroir de Tirésias (Bull. 1835, p. 122-124). *Dessinée.*

D. *Peintures de vases.*

10. 11. 12. Le combat des Amazones, avec le grand conseil des divinités de l'Olympe : vase gigantesque de Ruvo, acquis au Musée de Naples. La gravure de ces *trois* feuilles est commencée.

13. La kylix représentant l'atelier du fondeur en bronze : coupe de Vulci, au musée de Berlin (Bull. 1835, p. 166-169). *Dessinée.*

14. Le vase d'Amasis, de la collection Durand. *Dessinée.*

15. Trois vases archaïques avec des inscriptions en caractères de la plus haute antiquité, de différentes collections. *Gravée.*

16. Cygnus, Hercule et Mars, vase de la collection Durand (Bull. 1835, p. 163-165). *Gravée.*

17. Jason et le dragon, du Musée du Vatican. *Gravée.*

18. Coupe représentant OEdipe s'avancant à la tête des citoyens de Thèbes vers le rocher sur lequel est assis le Sphinx, de la collection de Mr. Schlosser. *Dessinée.*

E. *Mosaïques.*

19-22. La Mosaïque de Pompéi et les Mosaïques des thermes de Caracalla, découvertes par M. le comte de Velo. *Quatre* feuilles dessinées.

Dans le Bulletin prochain, ou au plus tard à l'occasion de l'anniversaire de la fondation de l'Institut, le 21 avril, nous annoncerons au public l'époque précise du commencement et l'ordre de la publication successive de ces monumens.

BUNSEN.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV. DI APRILE 1836.

Adunanza solenne del 21 aprile. — Scavi di Ceri. — Opuscoli dell'ab. Niccolò Maggiore. — Avvisi.

I. ADUNANZE.

Adunanza solenne del 21 aprile pel NATALE DI ROMA e settimo anniversario dal fondato Istituto, tenuta sul Tarpeo.

In quest'anno la nuova residenza dell' Istituto sulla Rocca tarpea fornì alla celebrazione del settimo anniversario della nostra fondazione una più convenevole, propria e capace località, così per far mostra delle collezioni ivi custodite, come per dar luogo ad accogliere i copiosi e ragguardevoli personaggi che vi si recarono per considerar quelle e ad ascoltare il Rapporto lettovi dal segretario generale sig. cav. BUNSEN. Il quale rapporto siccome saria troppo lunga materia alla brevità dei confini di questo foglio, così non daremo alle stampe per intero; ma sì ne faremo il più chiaramente possibile ragguagliati i nostri partecipanti col presente più succinto articolo, epilogando insieme quanto altro si adoperò pubblicamente in quella giornata.

Die' principio adunque alla lettura il sig. cav. BUNSEN esponendo quanto bello e giovevole fosse riuscito il divisamento di collocare la biblioteca, l'archivio e le collezioni dell' Istituto nella nuova sala fondata sul Tarpeo, entro la quale erano adunati gli ascoltanti; e come quella situazione ben rispondea allo scopo a cui era inteso l' Istituto istesso, perciò che avendo determinato a centro di tutte le corrispondenze, di tutti i lavori nostri la capitale dell' archeologia, la città eterna, cinelio dei monumenti che formano la principale nostra sollecitudine, dall' alto di quella roccia compresa nel Campidoglio, ha presenti allo sguardo i più magnifici e celebrati resti della città reina del mondo.

Procedendo poscia divise la materia del suo ragionamento in due parti; nella prima delle quali si propose dichiarare la situazione dell' Instituto in tutti i suoi rapporti, nella seconda di fare spiega di alcune tavole di monumenti romani che aveva già preparati e presentava in disegni.

E in quanto alla prima parte narrò come due gravissime sollecitudini travagliassero grandemente nell'anno scorso la Direzione; ciò furono l'allontanamento da Roma e da Parigi dei signori Gerhard e Panofka, segretarii che fondarono questo Instituto, unito alla poca o nulla speranza di riaverli nuovamente per lungo tempo in nessuno di quei due punti principali de' lavori fin qui adoperati verso il pubblico; e quindi la grave somma ond'essi erano creditori per gli spendj usati nell'amministrazione dell' Instituto. Per la qual cosa mirando per un lato a questo che il carattere dell' Instituto pubblicamente annunciato, e delle sue collezioni legate a perpetuità al suolo di Roma, dimandava una indipendenza da personali attribuzioni e circostanze accidentali; e per un altro lato che la corrispondenza, le cure delle collezioni e tutti gli altri lavori dell' Instituto accresciuti d'assai nella loro estensione da quello che furono per lo innanzi, faceano necessario di fissare in Roma stabilmente un centro generale di cose a cui intendessero uomini permanentemente quì stabiliti e scevri di tutt'altre cure, la Direzione concepì un nuovo ordinamento, che comunicato per una memoria fin dal 6 maggio anno passato indiritta ai suoi membri assenti, ha finalmente ottenuto il migliore successo che saria potuto desiderarsi e che brevemente si espone.

Per prima cosa, sul fondo dei crediti arretrati è stato assicurato agli antedetti segretarii il saldo del loro avere, e quindi determinato che in Roma due debbano essere permanentemente i segretarii per adoperare a tutte le bisogne dell' Instituto, divenute oggi considerevolmente maggiori di quello ch'erano in passato, tanto per gl'invernali corsi di lezioni, quanto per le cure della biblioteca e delle collezioni ognora crescenti, senza dire della compilazione e pubblicazione delle opere a cui questa sezione è tenuta, insieme alla generale corrispondenza. E siccome altre cure e dispendj gravi eran pure da moderare in Parigi, ove si pubblicava quella parte d'Annali e di Monumenti che non si dava in luce in Roma; così dopo varie discussioni, tutte tendenti al medesimo scopo, ciò è l'onore dell' Instituto e il bene della scienza,

i chiarissimi signori LENORMANT, LETRONNE, QUATREMÈRE DE QUINCY e RAOUL-ROCHETTE membri ordinarij e della Direzione in Parigi, gareggiando di zelo e di generosità col nobile segretario di quella sezione sig. DUCA DI LUYNES, vennero nell'accordo seguente.

La Direzione dell' Instituto rimane, come tutte le sue collezioni, in Roma centro della corrispondenza, e il Bullettino proseguirà a darvisi in luce periodicamente. Gli Annali poi e i Monumenti saranno così alternatamente pubblicati in Roma e in Parigi che la sezione romana pubblicherà in ogni anno al 1 aprile le prime sei tavole di Monumenti, e la sezione francese al 1 ottobre le sei tavole restanti, numerate progressivamente, senz'altra distinzione fuor quella che ciascuna tavola porterà presso il proprio numero la lettera iniziale della sezione che l'avrà pubblicata. Il fascicolo d'Annali contenente l'illustrazione delle sei tavole romane formerà la prima parte d'un volume, e l'altro fascicolo contenente l'illustrazione delle sei tavole parigine sarà la prima parte d'un altro volume; di maniera che nell'anno seguente ciascuna sezione darà compimento al suo volume illustrando sei nuove tavole di Monumenti che avrà pubblicato. E però ogni biennio saranno dati in luce due volumi successivi, cominciando dall'ottavo e nono, l'uno dei quali sarà compilato, come fino ad ora, a preferenza in italiano e l'altro interamente in francese. La Direzione non avrà per le pubblicazioni francesi a fare annualmente altra spesa fuor la metà di quella che importa la stampa d'un volume, i disegni e l'intaglio di 12 tavole di Monumenti in Roma, contuttochè l'effettuazione di tutte queste cose in Parigi costi di gran lunga assai più di quello che sia in Roma. Per questo anno si pubblicherà la prima metà dei Monumenti del 1856 al 1 luglio in Roma, e se ne darà l'illustrazione nel primo fascicolo dell'ottavo volume degli Annali nel mese di ottobre. La seconda metà dei Monumenti del corrente anno sarà pubblicata a Parigi verso la fine dell'anno e l'illustrazione che sarà data alla luce al principio di aprile 1857 formerà la prima parte del nono volume. Dal 1857 in poi i Monumenti e gli Annali usciranno alla luce nel corso dell'anno stesso a cui si riferiscono.

In siffatto modo la Direzione in Roma, composte o assicurate tutte le pendenze d'amministrazione così attive come passive, risguardanti l'epoca a tutto il 1855, affrancata di tutte le cure che domanda-

vano la metà delle annuali pubblicazioni, onde aver più agio d'intendere con maggior impegno a' suoi restanti lavori, e provveduto che due segretarii sieno stabilmente in Roma per spacciare tutte le bisogne della Direzione, colla cooperazione di un consiglio amministrativo che si aduna settimanalmente, avea bene di che allegrarsi, annunciando pubblicamente le risultanze de' suoi lavori in quella solenne adunanza. Nella quale non lasciando di laudare l'eterna città, l'anniversario della quale si festeggiava, tolse occasione, il sig. cav. BUNSEN, di mostrare la vantaggiosa posizione che Roma offriva ai nostri studj, siccome punto centrale del ^lbel paese « *ove il sì suona* » e di questa nazione spirituale, ricca della gloria non interrottamente accumulata per venticinque secoli e distinta in modo particolare pel sentimento generale del bello, per l'amore verso i monumenti dell'antichità classica e pel discernimento fino ed innato per la loro spiegazione: e siccome eziandio considerata in sè stessa in riguardo alla sua storia, alle sue splendide collezioni ed ai tesori che di continuo dischiude dal seno per non interrotte scoperte. Rilevò poi in particolare i bei provvedimenti del Governo pontificio che non cessa nè spese nè sollecitudini per dissotterrare e mettere nella miglior luce possibile i resti de' più famosi monumenti della romana grandezza, siccome fra gli altri ne fanno più recente testimonianza, le scoperte del Foro, i lavori attorno al tempio d'Antonino e Faustina e la Basilica giulia.

Fatta quindi leggere la nota de' membri della Direzione e degli associati, annunciò i seguenti partecipanti cresciuti a' nostri elenchi.

Ai *membri associati*: L'enza rîna del sig. cardinal Bartolomeo PACCA, principe d'Ostia e Velletri e decano del s. Collegio, in Roma. L'enza rîna del sig. cardinal Tommaso WELD, in Roma. L'eccellenza rîna di mons. MAI segretario della Congregazione di Propaganda fide, in Roma. S. E. la sig. princ. BÉLOSELSKY DE BÉLOZERSK dama d'onore di S. M. l'imperatrice di Russia in S. Pietroburgo. S. E. la sig. contessa LAVAL sposa del Granmaestro di corte di S. M. l'imperatore delle Russie, in Roma. Il sig. Giacomo INGRAM gentiluomo inglese, in Londra. Il sig. TREVELYAN gentiluomo inglese, in Londra. Il sig. WITHAM gentiluomo inglese, in Londra.

Ai *membri onorarij*: S. E. lord POWERSCOURT pari d'Irlanda, proprietario di una bella collezione antiquaria, ed amatore dell'antichità classica.

Ai membri ordinarij: Il sig. dott. LEPSIUS che ha già assistita la Direzione a Parigi e che fra breve sarà fra noi in Roma a giovarci co' suoi talenti: autore d'un'opera sopra l'alfabeto etrusco ed osco, e d'un'altra sopra l'alfabeto sanscrittano. Il sig. capitano MALER incaricato d'affari di S. A. R. il Granduca di Baden, autore de' Monumenti di Spagna. Il rev. padre Giampietro SECCI della Compagnia di Gesù, direttore del Museo kircheriano e autore di molti e dotti scritti.

Ai socj corrispondenti: Il sig. GIACOMO ESTRANGIN figlio, avvocato d'Arles sul Rodano, autore di varj articoli pubblicati nel Bullettino. Il rev. padre STANKOVICH in Istria, autore di varie dotte opere, e socio corrispondente dell'Accademia pontificia d'archeologia di Roma. Il sig. V. BALTARD architetto pensionato dell'Accademia di Francia in Roma, autore della ristaurazione di molti monumenti sepolcrali. Il sig. ENGELHART architetto, autore di molti disegni e ristaurazioni di monumenti diputati per le pubblicazioni dell'Istituto in Roma. Il sig. L. MOREY architetto pensionato dell'Accademia di Francia in Roma autore della ristaurazione del Foro trajano, e di un articolo inserito nel Bullett. intorno i colori della colonna trajana. Il sig. Carlo PROMIS architetto, autore dell'opera, Le antichità di Alba fucense, in Roma. Il sig. Ferdinando MOZZETTI giudice reale a Teramo; autore di un opuscolo intorno le officine porporarie.

Narrò in seguito delle larghezze usate verso l'Istituto da illustri e sapienti personaggi e fra l'altre cose di minor mole ricordò come per la benevola mediazione di S. E. il marchese di LATOUR-MAUDOURG ambasciadore di S. M. il rè de' Francesi presso la S. Sede, quel Ministero di Giustizia ha presentato l'Istituto della compiuta serie delle annate del Journal des Savans, che non la cede ad alcun altro nè in celebrità nè in dovizia: per generosità di S. E. monsignor MAI segretario di Propaganda, illustre prelato, non meno che celeberrimo letterato, siamo stati regalati di tutte le sue opere fino ad ora pubblicate, e che non han mestieri d'esser commendate con parole; per cortese offerta della ACCADEMIA PONTIFICIA DI ARCHEOLOGIA ricevemmo il dono de' volumi de' suoi Atti fino al presente giorno; volumi preziosi per le memorie che vi si contengono sopra ogni ramo di materie archeologiche: per gratuito dono egualmente ci fu inviato dal fu colonnello TODD, già agente della Compagnia dell'Indie, la di lui magnifica opera sulle An-

tichità e la Storia della Radgiputana: dal sig. cav. VISCONTI, commissario delle antichità, l'ultima sua opera intorno i risultamenti degli scavi operati dal duca Torlonia a Cervetri: e dal sig. DE WITTE assistente della Direzione in Parigi, il catalogo del museo già spettante al fu sig. Durand. Oltre le quali cose riferì ancora come il barone Alessandro DE HUMBOLDT n'ha regalati di un busto di bronzo rappresentante il defonto suo fratello, già membro onorario dell' Instituto; e il Pari della gran Bretagna sig. conte DI STANHOPE, dispose generosamente nello scorso anno a favore della Direzione la somma di cento scudi per farne alcun esperimento di scavi (Ved. Bull. 1855, p. 140).

In questo luogo fe' leggere una memoria dal ragioniere intorno lo stato economico dell' Instituto, per la quale si ragguagliava come dopo le prese determinazioni, di sopra accennate, anche questo ramo di amministrazione risponde ai savj ordinamenti di tutto il resto.

Di poi espose ritagliatamente i lavori condotti a termine dall' Instituto dopo il 21 aprile dello scorso anno; ciò furono.

I. Pubblicazioni.

- a. Bullettino compiuto del 1855.
- b. Bullettino del 1856. Gennaro-marzo in trè fogli.
- c. Monumenti, Tavole 14.
- d. Annali, fasc. I-II.

II. Lezioni archeologiche.

- a. Corso di dodici lezioni intorno la mitologia applicata ai monumenti, congiunto alla visita de' Musei, dato dal sig. MEYER.
- b. Corso di 12 lezioni sulle antichità topografiche del Campidoglio, del Foro e del Campo marzio, dato dallo stesso segretario generale.

III. Cataloghi ragionati di monumenti antichi.

Il segretario generale richiamò qui brevemente l'idea sviluppata nell'adunanza dell'anno passato, che dovesse essere una delle cure stabili dei segretarii la compilazione di siffatto catalogo, accompagnato dai disegni o calchi di quei monumenti inediti che avesse potuto raccogliere l' Instituto, a formare così per gradi un deposito ragionato di tutti i monumenti esistenti. Egli poi ne mostrò il principio fatto in quell'intervallo, ne' seguenti lavori.

- 1. Catalogo degli specchj etruschi, ordinati secondo il sistema proposto dal medesimo segretario generale.

2. Catalogo delle pietre incise etrusche raccolte in impronte per cura del sig. Tommaso CADES.

Presentò finalmente in tale occasione la faticatissima ed utilissima opera manoscritta, impresa per gli studj della Direzione dal dott. Kellermann autore dei *Vigiles*; cioè un *indice compiuto* di tutte le iscrizioni etrusche fatto con la diligenza la più accurata, e secondo un metodo semplice e nuovo.

La *seconda parte* del discorso essendo dedicata, secondo il costume, alla spiegazione di monumenti di particolare rilievo, furono anche questi scelti principalmente dal suolo romano, per vieppiù dimostrare quanto questo punto centrale è indispensabile per la scienza archeologica. E portando la norma delle nostre adunanze letterarie che le spiegazioni di monumenti non si facciano per dissertazioni, ma verbali, il sig. MOREY architetto pensionato dell'Accademia di Francia in Roma, il quale pregato aveva recato nella sala dell'Istituto una magnifica restaurazione del Foro trajano da lui operata in 13 tavole di gran dimensione e di ammirabile esecuzione, fece cortesemente dichiarazione del suo lavoro e delle principali ragioni sulle quali il suo restauro si fondava; opera di due anni di studio e di lavoro.

Poi il sig. dott. BRAUN, uno de' segretarii dell'Istituto, mosse parola di spiegazione intorno tre bei monumenti recati in adunanza, e provenienti da Vulci, per saggio di quelle materie su di che negli ultimi anni intesero maggiormente i loro studj gli archeologi; ed erano un tripode di bronzo etrusco; un bel vaso con la singolare rappresentazione del Bacco padre, a cui facean libazioni varie donzelle; ed una coppa rappresentante, il combattimento intorno il corpo di Patroclo; da queste togliendo materia a breve discorso sulle arti degli antichi.

Riprendendo quindi la parola il sig. cav. BUNSEN, si fece a spiegare brevemente i seguenti disegni, scelti fra i monumenti che per le pubblicazioni dell'Istituto si stanno preparando, cioè:

1. *Il Foro di Giulio Cesare*, da lui stabilito intorno alla Torre de' Conti, coll'indicazione del resto magnifico del suo recinto, la di cui parte esterna si ammira come reliquia del portico del foro di Nerva: colla pianta del *tempio di Venere Genitrice*, la di cui cella si è riconosciuta da lui nel passato mese di marzo nell'interno della indicata Torre de' Conti.

2. *La Basilica argentaria* circondata dai suoi portici, in parte esistenti vicino alla salita di Marforio (*clivus argentarius*), in parte conservati nei frammenti capitolini.

3. *La Colonna milliaria* aurea di Augusto, restaurata secondo il frammento che se n'è scoperto da due anni accanto alla base rotonda, resa ora tutta visibile accanto all'arco di Settimio Severo.

4. *I Rostri imperiali* del terzo secolo, ossia la spiegazione del corpo curvilineo, formante terrazzo, che si è scoperto accanto al milliario anreo.

5. *Il Tempio di Giove Capitolino*, secondo gli scavi fatti intorno alla nuova sala dell' Instituto per mezzo del fondo Stanhope.

Dopo di che rivolgendosi particolarmente agl' intervenuti, fra i quali erano S. E. *rîna mons. MAT* segretario della Congregazione di Propaganda fide, l' *illmo e rmo mons. GALANTI* assessore del Ministero del Tesoro, il sig. abb. *LAUREANI* custode d' Arcadia e della Biblioteca vaticana, S. E. lord *CLIFFORD* pari d' Inghilterra; oltre altri copiosi ed illustri personaggi così italiani come oltramontani, rendea lor grazie della prestata attenzione, e accomandando ai mecenati ed ai sapienti l' Instituto, dava fine al discorso, e l' adunanza fù chiusa.

M. T. P.

II. SCAVI.

Sepolcri di Cere nuovamente scoperti.

Rapporto del dott. E. BRAUN.

Fù scoperto il 22 aprile sotto le mura dell' antica Cere uno dei più ricchi sepolcri etruschi di cui si avesse mai finora notizia. Aveva ricominciato da qualche tempo i suoi ben noti scavi il rev. sig. D. Alessandro *Regolini*, arciprete di Cerveteri, e dopo aver aperto più d' una grotta di singolare struttura, ma poco fertile d' oggetti antichi, quel savio indagatore in siffatte ricerche, trovò che quasi tutti i sepolcri che stanno riuniti nello stesso podere, formano nel loro insieme una specie di gran cerchio o elissi, e che ciascun sepolcro ha il suo separato ingresso entro cotale linea curva. Seguendo il qual giro i scavatori arrivarono ad uno di cotali ingressi che tagliati nella roccia viva si dirigono verso la porta del sepolcro. Ma quivi per caso la porta era assai lontana dall' anzidetto recinto, e dopo avere con somma fatica e

costanza durato assai tempo in infruttuosi lavori, mentre appunto si disperava di veder coronate con felice successo le faticate cure, s' incontrò la magnifica grotta sulla quale diamo un succinto rapporto (1).

Già si era trovato, come dissi, fralle anzidette grotte dello stesso terreno un sepolcro di tal costruzione che avea questo di particolare, che le pareti le quali per lo più, per non dir sempre, sono formate dal tufo naturale tagliato, erano foderate con grandi massi di pietra tufacea. Questi massi quadrati poi erano messi l'uno sopra l'altro in tal modo, che sempre più restringevano le mura della camera sepolcrale all'insù, finchè ne facevano chiusa la volta per un masso orizzontalmente posto frammiezzo, il quale reggeva tutta la costruzione. Non era differente in somma questo fabbricato dal famoso tesoro d'Atreo in Micene ovvero dalla porta arco-piramidale del Tuscolo.

Della medesima struttura era dunque anche il sepolcro, di cui dissimo in principio. Recò esso di più importante questo peraltro, che nelle due camere contigue si trovarono tali ricchezze immense in bronzi ed oreficerie che non si sà onde cominciare e ove finire il rapporto: tanta n'è la copia e la bellezza! Ben sapendo invero quanto poco valgano descrizioni di dettaglj che non hanno altro simile da citare o di cui non si presenta un disegno, noi non faremo altro che accennare il contenuto materiale di queste stupende ricchezze, riserbandone le ulteriori indagini ad un'altra più favorevole occasione.

I lavoratori quando penetravano per la prima volta nella camera del sepolcro, in cui si entra per una lunga anticamera, trovarono cascata per terra una gran parte della volta. Era stata di gran danno naturalmente questa circostanza alla roba contenutavi: ciononostante presto si manifestarono gl'immensi tesori che quivi stavano radunati. Pochi oggetti erano smossi dalla rovina dell'edifizio, quasi tutti si trovarono ancora in posto. Maraviglioso dev'essere stato l'aspetto che offriva questo stupendo deposito d'oggetti antichi, che in ogni verso rimembravano usi della vita privata e pubblica degli antichi popoli già vissuti in que' luoghi, con allusione tanto alla pompa sacerdotale quanto allo splendore reale degli antichi Etruschi. Chè di somma importanza per la nostra scienza è sempre la conoscenza precisa del posto in cui si è rincontrata ogni cosa che fece parte di un tesoro sepolcrale. La più gran parte degli arnesi quivi scoperti essendoci

(1) Sulla strada diretta verso cotale porta si scoperse un pugnale di ferro. La singolarità di esso materiale mi fece dubitare sull'antichità di questo monumento, sebbene non abbia potuto riscontrare altre tracce di provenienza più recente.

nuova affatto, sia per la forma ossia per l'uso in che furono presso gli antichi, qualche lume si sarebbe potuto pigliare certamente dal collocamento d'ogni pezzo come era stato messo in posto contemporaneamente coll'illustre cadavere che vi fu seppellito dagli stessi antichi. Il quale vantaggio non solamente non ci è venuto, ma i diversi arnesi che già furono molto logori per via del tempo, poco mostrano attualmente dell'originaria loro forma e della propria loro bellezza, benchè per questo punto ci resti la speranza che mercè le cure d'intelligenti restauratori facilmente potranno riprendere molto di quello che hanno perduto pel motivo del frettoloso trasporto, con cui dovevano essere tolti alle rubberie dei villani, che già la notte appresso fecero tasti per profittare malamente di sì importante scoperta. Non ci resta altro però che di tener nn certo ordine nella relazione di quelle notizie che abbiamo raccolte quà e là dagli stessi lavoratori e principalmente dall'intelligente imprenditore degli scavi, il quale con rara gentilezza e bontà ci ha recato conoscenza di tutto ciò che poteva essere d'interesse a noi, tanto per la roba scoperta, quanto pel modo in cui essa avea luogo; ed anche ci condusse in persona, mettendo ogni specie di premura a dirigere i nostri sguardi sopra le particolarità del terreno ed il proseguimento degli scavi. Erano coperte di chiodi di bronzo le pareti del sepolcro, il quale anche per questo verso rassomiglia al tesoro d'Atreo (1). Attaccati vi furono molti vasi di bronzo di foggia molto graziosa e di sublime lavoro. Nella prima camera a mano destra stava un magnifico letto di bronzo, composto da diversi

(1) Forse che la scoperta di cotai monumento servirà anche per porgere lumi sopra l'uso dei famosi chiodi di cui sono coperte le pareti di quel rinomato edificio di Micene. Pare molto probabile che essi chiodi più abbiano servito per attaccare come nel nostro sepolcro roba preziosa, che per fermare per mezzo di essi grandi lastre di metallo, con cui probabilmente anche i chiodi sarebbero scomparsi. Devo avvertire peraltro, in quest'occasione i dotti che intenderanno le loro indagini a quel famoso monumento, che il ch. sig. Emilio Wolff, il quale nel suo soggiorno sulla faccia del luogo prese in particolare considerazione essi chiodi del ridetto metallo, ci assicura di non averne potuto scuoprire traccia veruna. Esso savio indagatore di simili cose è piuttosto del parere, che cotai chiodi or siano scomparsi affatto, ossia non abbiano avnto mai posto sulle mura del monumento in questione. Era facile, dic'egli, di prendere equivoco, essendochè nella pietra, di cui sono ricoperte le pareti di quell'edificio, s'incontrano molti grumi d'un sasso più duro e che resiste anche al primo tocco del ferro, dimodochè facilmente potrebbero passar per chiodi cotai scherzi di produzione naturale.

strati di sbarre larghe che s'incrociavano formando così una specie di rete. Sopra si trovarono distese le ossa del distinto personaggio che quivi trovò riposo dopo una vita splendidamente consumata. Intorno intorno stavano esposti verso una quarantina di piccole figure di terracotta, le quali mostrano la testa d'uomo vecchio e brutto; tengono poi strette verso il petto in una situazione solenne ambedue le braccia; per via del qual gesto, si dipartiscono in due classi, tutte quante queste figurine (1). Immediatamente accanto al morto dentro una nicchietta poco alta si trovò una grande urna di terracotta di color oscuro, sormontata da un piccolo cavallo; un'altra nicchietta era eziandio dirimpetto. Quel vaso era l'unico oggetto di terracotta che, fuori delle anzidette figurine, si incontrava in questo sepolcro, il quale del resto era pieno d'oggetti di bronzo d'ogni qualità, d'ogni forma, d'ogni grandezza, d'ogni bellezza.

Non è leggiero l'imbarazzo in cui ci troviamo facendoci ad accennare gli oggetti principali fra essi bronzi. Arnesi di cui non si conosce l'uso e per cui il nome però ci manca; frammenti d'altri di cui neppure si può immaginare la vera forma; il gran numero infine di cose che ognuna per sè meriterebbe uno esame particolare. Possono spartirsi intanto cotali arredi in due classi, appartenenti gli uni ad uso guerriero, gli altri all'uso domestico o sagro. Di questo crediamo p. e. che s'iano un incensiere a ruote, due piramidi a conio sormontati da grandi globi, essendone ricca di ornati in rilievo la superficie, la quale è coperta di figure d'animali ipotetici e di esseri umani alati; due caldaj a cinque o sei manichi d'intorno, formati da teste di grifi o altra bestia simile con collo lungamente curvato (2); arette infine, sgabelli e molte altre simili cosarelle, intorno di cui non si fa spiega senza disegno. Ad un militare pel contrario spettano gli avanzi di usberghi, scudi e principalmente un gran numero di lunghe ben appuntate frecze, le quali dall'altra parte sono provviste di un anello; cosa pure per quanto sappiamo nuova e non tanto facile per la spiegazione, se non si voglia credere servisse per appenderle.

Riempita ch'era così la prima camera di questa grotta, la camera posteriore, in cui si entra per una porta ad arco formale, come

(1) Cotali idoli vengono presi per solito da ognun che li vede la prima volta, per *Lari*, denominazione un poco larga sì, ma forse non tanto strana a simili monumentini.

(2) Si trovano simili teste di grifi, leoni ed altri animali in diverse collezioni; è opinione comune che esse servissero per ornare qualche carro o sedia di bronzo. Credo che sia la prima volta che questi due caldaj ottimamente conservati ci insegnino il vero loro uso.

avea pure la prima, offriva tante ricchezze d'oreficerie quante non se ne troveranno in qualche bottega di ben fornito orefice.

Merita d'esser notato in primo luogo certamente un arnese d'oro tutto lavorato in filograna della forma dello scudo pettorale de' sacerdoti egizj e somigliante allo scudo che si atterga ai piviali de' cattolici. Egli è alto palmi uno e mezzo e largo intorno alla metà meno, e vi si vedono molti e piccoli ornamenti di singolare lavoro, ordinati in linee secondo la curvatura dell'estremo lembo di detto scudo. Del pari importante per la mole e per la bellezza e finezza del lavoro si è un affibaglio pur d'oro composto di due figure sferiche l'una più grande dell'altra e congiunte insieme per via di due sbarre orizzontali che all'uno e all'altro disco si frammezzano, dietro cui è lo spillo che servia per attaccarlo, forse sul petto. Il disco più grande, ch'è il superiore, è operato con alto rilevamento di cinque leoni a cui se ne aggiunge un'altro più piccolo sopra le due sbarre dette di sopra, dalle punte delle quali pendono leggiere frangiette d'oro: sul disco più piccolo, ossia inferiore si vedono oltre sessanta anitre collocate sovra linee l'una sormontante l'altra e l'una più breve dell'altra (1). Annovi inoltre due gravi e assai belli braccialetti, lavorati sulla superficie con graziosi rilievi messi a diverse righe l'una sotto l'altra. Nella superiore si vede quella donna assalita da due leoni o simili animali, la quale è tanto frequente nei monumenti etruschi; le righe sottoposte degli altri mostrano ognuno un gruppo di tre figure donnesche, lavoro come le altre rappresentazioni in uno stile piuttosto rigido e tendente a quello che si chiama egizio, ma di finezza straordinaria. Oltrediciò si trovò un numero immenso d'oreficerie che si potrebbero chiamare non figurate, cioè catene d'oro, perlocchi, fibule ecc. ecc. Sono, quest'ultime solamente, in numero di 17.

Attribuisco alla rovina in cui fù trovata la grotta quella quantità di ori schiacciati, i quali riempiono più d'un canestrello. Seppelliti come si trovarono questi oggetti sotto il peso degli immensi massi, altro non si poteva conservarve che il materiale (2).

Non dico poi niente di altri graziosi frammenti che pure di belle argenterie furono cavati di questa seconda camera. Sarebbe da nomi-

(1) Un monumento molto simile, per non dire identico si trova fra le gioie di S. E. la principessa di Canino (Ved. Bull. 1830, pag. 5. Cf. Micali, *Antichi monum.* per servire alla storia degli antichi popoli ital. tav. XLV, n.º 3). È superiore peraltro tanto per la bellezza quanto per la ricchezza d'ornamenti q quello di nuova scoperta.

(2) Si suppone per la finezza immensa di quelle laminette che abbiano composto un vestito tutto d'oro.

narsi peraltro un secchietto d'argento con graziosissimo manico lavorato ed altro corredo simile, se non dovessimo temere di diventar troppo noiosi nel nostro secco rapporto. Voglio aggiungere solamente poche parole intorno qualche vasetto di quest'altro raro metallo fra questa specie di antichità, il quale per la sua bellezza e le cose rappresentate e scritte non perdona il tacerne.

Di sommo interesse si mostra una tazza senza manichi con lavori in rilievo incisi, i quali fanno vedere rappresentazioni di maniera egiziana. Egiziano difatti è lo stile sopraffino di quei belli disegni, che riempiono a cerchi l'interno di questo grazioso vasetto. Pare che quivi si veda rappresentato un eroe o guerriero occupato di diverse imprese contro belve ed altri animali selvaggi, senza che si possa dare peraltro a cotali rappresentazioni il nome di fatti d'Ercole o simili. Di disegno meno fino si mostra una coppa pure d'argento e carica di simili rappresentazioni. Furono trovati per terra ambedue i vasculi, perchè cascati dalla parete a cui erano attaccati come gli altri suddetti oggetti per mezzo di chiodi di brenzo. Altre tazze e coppe simili furono trovate seppellite e però in pezzi, pure sotto i massi cascati dalla volta.

Vi ebbe certe altre coppe che sono lisce dappertutto, meno uno sgraffio di caratteri vicino al fondo. Sopra tre di esse si legge costantemente ΑΙΘϞΑΙ mentre una quarta ne offre ΑΙΘϞΑΙΜΙ. Mi astengo d'ogni tentativo di spiegare una sì interessante epigrafe, tanto più che mi trovo in viaggio e privo però d'ogni suppellettile letteraria, senza cui non si può far passo veruno nell'esame di avanzi i quali non vengono mai illustrati bene che per quella analisi comparativa a cui si è dato buon principio da qualche tempo. Bisogna avvertire peraltro i dotti che vogliano darvi mente, che i caratteri componenti l'iscrizione più d'una volta ripetuta sono chiarissimi e che pare fuori di dubbio essa epigrafe sia in stretto rapporto col sepolcro in cui furono trovati i soggetti ed a' soggetti medesimi (1).

Deve rincrescere ad ognuno che prende interesse a simili scoperte antiquarie che una così distinta grotta non si sia trovata in uno stato

(1) *Larthia*, prenome comune assai di donna, come *Lar* di uomo, pare dover indicare l'istesso che *Mi Larthia*, cioè la persona a cui apparteneva la coppa. Ora è importante questo esempio, unico nel suo genere a quanto sappia, di una tale posizione del *mi* avanti il nome proprio, senza che questo abbia forma di genitivo (V. Bull. 1834, p. 98). Pare dunque il più probabile che *mi* sia veramente *sum*, e che *Larthia* sia la forma, probabilmente apocopata, di dativo, precisamente per indicare che questa persona possedeva la coppa.

un poco più conservato. Essendo grande il pericolo peraltro per quei che avevano da lavorare dentro, non si poteva fare a meno di buttar giù il resto delle lastre che minacciavano rovina. Queste messe per terra, si è preso cura di puntellare dove fù d'uopo le mura e la volta, di modo che ancora si può entrarvi ed esaminare tanto la rara costruzione di questo insigne monumento sepolcrale, quanto il sito classico in cui ebbe luogo una sì meravigliosa scoperta.

Già fù detto da noi che prima di scoprire la grotta in questione, se n'era trovata un'altra della medesima costruzione, vale a dire ad arco piramidale. Quest'altra è ben conservata e merita certamente di essere presa in ulteriore considerazione dagli architetti che sanno apprezzare bene simili avanzi. Sulla parete si legge o piuttosto s'incontra una leggenda eseguita a negligente sgraffio, di cui poco importa di trascrivere la copia.

Siccome da' tesori sopra descritti, il ch. sig. general Galassi, come socio degli scavi del sig. D. Alessandro Regulini, ha bella parte, così non ci vien turbata da nessun dubbio la speranza di ottenere il permesso, come altre volte ci ha accordato simili favori questo benemerito personaggio, di farne nuovi e più profondi esami tanto dell'insieme della roba ritrovata quanto dei singoli monumenti che sono degni di ogni considerazione.

III. LETTERATURA.

Opuscoli archeologici dell'abbate D. Niccolò MAGGIORE.
Palermo 1854, 8.^o

Tra le opere che sono pervenute nell'anno scorso alla Direzione del nostro Istituto, meritano particolar considerazione due opuscoli che l'erudito sig. Niccolò Maggiore ha tratti da alcuni suoi ricordi archeologici di un viaggio fatto a Girgenti, Selinunte, Erice e Segesta nelle ferie autunnali dell'anno 1835; imperocchè si rinvencono in essi diverse notizie importanti per l'archeologia e per la storia monumentale della Sicilia. Visitando egli le rovine delle antiche fabbriche di Girgenti, rilevò non essere troppo bene appropriate le denominazioni che si danno ora alle medesime, e che furono loro imposte dal Fazello. Così opinò non doversi riconoscere pel tempio di Esculapio quella rovina che con tal nome si distingue; perchè da quanto si può dedurre da Polibio questo tempio non poteva trovarsi dalla parte di ponente. Parimenti il tempio di Ercole doveva esistere vicino al foro, come si designa da Cicerone, e non dove si trova la rovina che ora con tal

nome si distingue; e lo stesso dei tempj della Concordia, di Giunone Lucina e di altri che si dicono esistere in detta città. Passando a Selinunte egli osservò che nell'edicola dell'acropoli, ideata secondo l'intera sua architettura nella grande opera pubblicata dall' Hittorff, non vi potevano essere gradi nella parte anteriore. In Erice lesse con la maggior precisione l'iscrizione greca di L. Cecilio Metello figlio di Lucio, la quale assai scorretta fu pubblicata dal D' Orville e poi dal Castelli, di modo che quasi inedita si può considerare quella ch'egli trascrisse in questi suoi opuscoli. In Segesta avendo ritrovato il teatro già in gran parte scavato e non ancora situati al loro luogo trentasei pezzi di sedili ivi rinvenuti, egli giustamente fece collocare i primi tre pezzi appartenenti al vigesimo grado, e quindi di ritorno in Palermo procurò che venissero gli altri egualmente posti in opera dal sig. Saverio Cavallari suo compagno di viaggio. Altre importanti osservazioni fece su tale monumento e trascrisse la iscrizione greca che fu rinvenuta in alcuni frammenti di marmo appartenenti alla decorazione della scena.

In una nota aggiunta al medesimo opuscolo il sig. Maggiore ragiona a lungo sulla collocazione dei così detti giganti dell' Olimpèo agrigentino, argomento di grande controversia presso gli eruditi. Egli dopo di avere esaminate le opinioni riferite dall' Haus e dal Cockerell particolarmente, ne propone una propria che si deve considerare per la più probabile; poichè attentamente esaminando ciò che scrisse Diodoro a riguardo di questo tempio, si conosce non potersi appropriare a cotali colossi la gigantomachia e l'eccidio di Troja dal medesimo storico descritte, giacchè stavano queste opere situate nei portici, τῶν δὲ στῶν τὸ μέγεθος, ove non potevano sussistere i colossi anzidetti, e dovevano rappresentare figure in atto di combattere, mentre tutto ciò, che fu rinvenuto dei medesimi colossi, porta a farli riconoscere quali veri telamoni. Considerando egli che siffatte figure erano in ragguardevole numero, per averne riconosciuti i frammenti d'oltre a dieci dagli avanzi che rimangono e che solo potevano innalzarsi a poca altezza, affinchè avessero potuto reggere il muro che crollò nell'anno 1401, riuscì a stabilire che soltanto potevano trovarsi collocati sopra pilastri interni della cella. Quasi simile opinione fu adottata dal cav. Carrelli nella sua erudita dissertazione esegetica pubblicata dagli Accademici ercolanensi e riguardante l'origine ed il sistema della sacra architettura presso i Greci; onde è che sempre più un tale sistema viene comprovato dagli eruditi, e considerato per il più probabile tra i tanti che si sono ideati.

In fine lo stesso sig. Maggiore in tre distinte digressioni, che aggiunse ai suoi opuscoli, ragiona primieramente sul motivo che dovette

indurre gli Agrigentini ad edificare l'Olimpèo; quindi sulle misure del medesimo edificio date da Diodoro, ed in fine se gli Agrigentini avessero tratta l'idea da qualche edificio egiziano nella collocazione dei telamoni; nei quali ragionamenti dimostrò il Maggiore copiosa erudizione e profonda conoscenza delle opere antiche.

L. C.

IV. AVVISI.

Per cura del sig. dott. PANOFKA segretario dell'Istituto è stato pubblicato in Berlino il fascicolo che dà compimento agli Annali del 1835, volume VII delle nostre opere. In esso si contengono i seguenti articoli.

I. MONUMENS. 1. *Topographie*. a. Osservazioni intorno alle tombe etrusche di Cere (Mon. de l'Institut tom. II, pl. XIX) da L. Poletti, p. 177-186. - b. Tombeaux de Delphes (Tav. d'agg. F. 1835), p. 186. - c. Osservazioni intorno alcuni capitelli di strana forma delineati con altri monumenti dell'antica città di Volci da C. Scheppig (Mon. de l'Inst. vol. II, pl. XX) p. 187-194, da L. Canina. - d. Rapport sur les fouilles faites au devant du temple de Diane à Nîmes dirigées en février 1832 (Tav. d'agg. G. 1835) par Aug. Pelet, p. 195-213. - e. Scavi di Cividale nel Friuli ove credesi esservi stato l'antico Foro giulio, dal conte della Torre Valsassina, p. 213-220. = 2. *Peinture*. a. Monomachie d'Ajax et Hector (Mon. de l'Inst. vol. I, pl. XXXV-XXXVI) par G. F. Grotefend, p. 220-222. - b. Polymestor et Hécube (Mon. de l'Inst. t. II, pl. XII) par C. O. Müller, p. 222-228. - c. Achille et Ajax au jeu des dés. Le départ de Castor (Mon. de l'Inst. vol. II, p. XXII) par Th. Panofka, p. 228-231. - d. Thamyras (Mon. de l'Inst. vol. II, tav. XXIII) par Th. Panofka, p. 231-238. - e. Le retour de l'hirondelle (Mon. de l'Institut vol. II, pl. XXIV) par Th. Panofka, p. 238-242. - f. Le retour d'Æthra (Mon. de l'Inst. vol. II, pl. XXV) par Th. Panofka, p. 242-244. - g. La dispute du trépid (Mon. de l'Inst. v. II, pl. XXVI) par Th. Panofka, p. 244. = 3. *Glyptique*. a. Zeus et Phthia (Tav. d'agg. 1835 II1) p. 245. - b. Melitens (Tav. d'agg. 1835 II2) 246-247. - c. L'enfance de Platon (Tav. d'agg. 1835 II3) p. 247-249. - d. Ulysse et Palamède (Tav. d'agg. 1835 II4) p. 249. - e. Orion (Tav. d'agg. 1835 II5) pag. 250-251. - f. Æpytus (Tav. d'agg. 1835 II6) pag. 251-252, par Th. Panofka.

II. LITTÉRATURE. Observations sur une carte de l'ancienne Espagne découverte en 1834 par Wytenbach, p. 253-254. - par G. Parthey, p. 254-259.

III. RECHERCHES ET OBSERVATIONS. A. Monete vetuste di Coo rappresentanti probabilmente un Eroe discobolo (V. Mionnet, Suppl. t. VI, pl. VIII, n. 2) da Celestino Cavdoni, p. 259-265. - B. Médailles de Selinunte par C. O. Müller, p. 265-269. - C. Monomachia dell'eroe Pergamo con altro eroe rappresentata su le monete antiche di Pergamo, da Celest. Cavdoni, p. 269-274. - D. Sur la différence des noms tusques Phuphius et Tina, par G. F. Grotefend, p. 274-278. E. Achille et Hémithéa (Raoul-Rochette, Mon. inédits pl. XLIXb) par Th. Panofka, p. 278-280.

TAVOLE D'AGGIUNTA. F. Tombeaux de Delphes. G. Fouilles de Nîmes. H1. Zeus et Phthia. H2. Melitens. H3. L'enfance de Platon. H4. Ulysse et Palamède. H5. Orion. H6. Æpytus.

Con questo la Direzione avendo dato a' suoi partecipanti fogli 35 di stampa, XIV tavole di Monumenti e otto tavole di aggiunta, si è sciolta l'ogni obbligazione verso gli associati del 1835.

Roma li 10 maggio 1836.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. V. DI MAGGIO 1836.

*Scavi di Todi. — Monumenti di Ruvo. — Antichità d'Alba fucense. —
Lexicon epigraphicum Morcellianum.*

I. SCAVI.

Scavi di Todi.

Allorchè nel mio Giornale (1) feci menzione degli scavi fatti presso la città di Todi e descrissi la statua di bronzo ivi rinvenuta, dissi pure una qualche cosa sui ragguardevoli massi di travertino ch'eransi dissotterrati; e lungi dal supporre che potessero far parte di un tempio, accennai, come più probabile, la opinione che questi avessero formato una colonna onoraria. Sembravami difatti, ad escludere la idea della preesistenza in quel luogo di un tempio, convincente il riflesso di non vedersi una sufficiente area ove potesse esser posta quella gigantesca mole, le di cui colonne avrebbero avuto la enorme grandezza di oltre due metri nel loro diametro. Gli avanzi che in allora eransi scoperti non presentavano che appena il materiale atto a formare la terza parte di una colonna; ma continuatesi in seguito le escavazioni, molti altri pezzi sono stati dissotterrati, e tutti perfettamente analoghi ai precedenti, o sono riquadrati, ovvero hanno la forma di un quadrante di cerchio, costituenti la quarta parte della grossezza di una colonna striata con capitello e base di ordine corintio; e questi segnati tutte in lettere di colore rosso con la parola CORVM talvolta abbreviata, seguita sempre da una nota numerale, mentre quelli riqua-

(1) Giornale scientifico-letterario edito in Perugia. Quaderno di aprile 1835, pag. 274 e segg.

drati, i quali suppongo che formassero il piedistallo, sono segnati con una lettera dell'alfabeto latino. Riportandomi sopra tale particolarità a quanto dissi in allora, sembrami oggi di non lieve interesse il pubblicare la iscrizione che si è rinvenuta scolpita sopra trè pezzi di travertino, di quelli appunto che componevano il piedistallo, i quali insieme riuniti danno la larghezza di un lato del medesimo in metri 2 e cent. 94. Dessa è del seguente tenore.

Q. CAECILIO • Q. F. ATTICO • PATRONO • • • • •

C. ATTIO • P. F. BVCINAE • HVIREIS • QVINQ.

EX D D

Laiscoperta di questa iscrizione porterebbe non solo a confermare la opinione che in quella statua sia rappresentato un eroe nazionale, ma indurrebbe anche più precisamente a credere che questo eroe sia uno dei due nella iscrizione stessa nominati, restando solo in dubbio quale venga nella detta statua figurato: sebbene la grandezza della medesima non proporzionale alla colonna, la mancanza dell'altro nominato nella iscrizione, e la magistratura di duumviro quinquennale possano offrire qualche ragionevole motivo di contrario parere. Ciò peraltro che può con certezza affermarsi si è che del primo di questi è stata fino ai tempi più recenti serbata in Todì memoria, essendo nella sala del consiglio comunale, fra tanti ritratti di soggetti illustri che si veggono ivi dipinti in epoca da noi non lontana, rappresentato sotto le sembianze di un giovane guerriero Q. Cecilio Attico tribuno militare come viene indicato dalla sottoposta epigrafe:

Q. CAECILIUS • Q. F. ATTICVS • TRIB. MIL.

Emerge anche nellaiscoperta di questa epigrafe sicura la interpretazione dei frammenti precedentemente rinvenuti, i quali sono i seguenti:

1.

2.

• • • • • TIO PF QCAECIL • • • • •

EIS • QVIN • • •

• • • • • VCINAE ATTICO

Questi costituiscono parte della stessa epigrafe, scolpita però in epoca anteriore e contenente i nomi stessi in diverso ordine disposti; i quali frammenti chiaramente mostrano che l'edificio fu una volta ristaurato, e che, rinnovata la iscrizione, le pietre ov'era scolpita l'antica s'impiegarono nella costruzione interna, la qual cosa meglio si

rileva dal vedersi nella parte stessa delle lettere scavato un foro simile a quello che esiste in tutte le pietre che formavano l'edifizio, nel qual foro erano incastrati i pezzi metallici che servivano a tenerle insieme congiunte.

Ma per questo monumento, che gli antichi con ogni sontuosità innalzarono e con sollecita cura ristorarono, giunse il giorno di sua distruzione: e se per un istante si ponga mente alla irregolare giacitura nella quale sonosi rinvenute le pietre, ai frequenti rottami, allo svelimento di tutti i pezzi metallici che univano l'una pietra con l'altra, dovressi credere che non naturale fenomeno, ma sì bene barbara mano distruggitrice ne affrettasse la rovina, alla quale o per reverenza, o patrio amore, o altra qualunque causa fu risparmiata la immagine dell'eroe, ad onore del quale forse il monumento era stato innalzato.

Comunque però sia la verità, la quale senza sicuri dati invano si tenterebbe raggiungere, sembrami che dal non essersi rinvenuta nemmeno con i successivi scavi cosa che sia estranea alla preesistenza di una sola colonna, e dal ritrovamento della riferita epigrafe, unito ai riflessi precedentemente fatti, venga in qualche modo confermata la opinione che accennai in quell'articolo, che cioè non tempio ma una colonna onoraria un giorno ivi sorgesse (1). Ma se a fronte di tali fatti vi sarà ancora chi vorrà sostenere essere stato in quella situazione il tanto ricercato tempio di Marte, e la rinvenuta statua non doversi credere, come esposi in allora, un'opera di artista nazionale fatta in tempi, nei quali la città di Todi era addivenuta soggetta a Roma, ma invece un lavoro di più remota antichità e rappresentante il Dio della guerra, di buon grado recederò dall'esternato parere, sempre però che tutto questo non con fallaci congetture e vani sofismi, ma con solide ragioni e certi monumenti venga evidentemente dimostrato.

F. SPERONI.

(1) Fu per equivoco che in questo Bull. (1835, pag. 131), si disse essere determinato per quell'articolo che tale simulacro rappresentasse Marte, a cui forse era dedicato quel gran delubro fra le rovine del quale giaceva. Nell'anzidetto articolo demmo ragguaglio dei rapporti fatti in proposito tanto dal sig. Speroni quanto dal sig. Ciccolini, e prendemmo abbaglio nell'attribuire l'opinione del tempio all'uno, mentre era dell'altro.

L'EDITORE.

Per l'articolo qui sopra riportato ci è difficile di portar equo giudizio sull'uso e sull'età de' ruderi che non si sono veduti, e sui loro rapporti con una statua, di cui non si conosce nemmeno il disegno. Tuttavolta esporrò il mio qualunque siasi parere su quella parte di cui posso parlare. Quanto sono comuni i pubblici monumenti disputati a perpetuare la memoria della gratitudine delle città verso i particolari magistrati che di loro ben meritavano, (ai quali talvolta si congiunsero anche i loro figli e parenti, come nei Nonii dell'Ercolano), altrettanto è raro, ed anzi nuovo, per quanto mi ricordo, nell'epigrafia latina, che una città o un municipio abbia onorato complessivamente un collegio, secondo che dall'iscrizione scoperta siamo accertati aver fatto Todi riguardo ai suoi due quinquennali. Il perchè sarebbesi creduto di leggieri, che la nuova lapida, la quale rintegra egregiamente la già conosciuta, avesse indicato piuttosto che quell'edificio era stato costruito nella quinquennalità di Cecilio e di Appio; leggendosi di fatti essere stata incumbenza del loro ufficio di presiedere alle pubbliche fabbriche; se la determinazione del cognome *EVCIÑAE*, ch'è certamente un terzo caso, non escludesse una tale interpretazione, e non mettesse fuori di contesa, che qui trattasi veramente di un titolo onorario. Lo che essendo, sarà tolto di più ricercare in quel monumento il tempio di un nume, subito che consta degli uomini ai quali fu dedicato. Ben è da dolersi che la sobrietà, e il laconismo degli antichi tempi, cui spetta l'epigrafe, la quale per la desinenza in *EIS* non sembra dover'essere posteriore ai giorni d'Augusto, deludano la nostra curiosità di sapere per quali meriti straordinarj costoro fossero reputati degni di una così singolare onorificenza. Intanto questa istessa iscrizione servirà sempre più a confermare, che la statua rinvenuta nel medesimo scavo non appartenga alla colonna, sulla cui base è incisa la prima; imperocchè se questa fu dedicata a due magistrati urbani, i loro simulacri per certo non sarebbero stati loricati, ma togati. È vero che dopo il nome di C. Attico (1) manca nei marmi alcuna cosa, e che si pensa di restituirvi *TRIB. MIL* essendosi sicuri ch'egli ottenne quel grado militare per la fede di un'altra pietra di Todi riferita dal Muratori p. 800. 9.

(1) Quando il ch. Borghesi ci dava questi suoi pareri non si era letta la parola *PATRONO* dopo il nome d'Attico.

Q. CAECILIO — Q. F. ATTICO — TRIB. MIL — PRAEF. FRVMEN

Ma io osservo da una parte, che costui non potè occupare i due impieghi di tribuno e di quinquennale contemporaneamente, richiedendo l'uno la presenza all'esercito, l'altro nella città; e che dall'altra l'indole della presente iscrizione è tale da non ammettere la citazione degli ufficj avuti precedentemente, perchè sarebbesi fatto altrettanto col suo collega Appio Bucina, il quale innanzi di salire a quel posto, che teneva luogo della censura di Roma, avrà avuto naturalmente qualche altro onore almeno municipale. Bensì non è nuovo anche in iscrizioni di simile natura, che se alcuno riteneva nello stesso tempo un'altra dignità, non fosse questa preterita, e basti per tutti il marmo di Monte Leone assai affine al presente, e pubblicato nelle Memorie dell'Istituto p. 192. n. 1, in cui si legge Q. BARONIVS · Q. F. L. LIBERTIVS · C. F. FONT. MAX. IIIIVIR. I. D. *quinquennales censoria potestate*. Laonde sono di fermo avviso che se nella riga incompleta manca qualche altra dignità di Cecilio Attico, dovette esser questa compatibile coll'attuale esercizio della quinquennialità, e per conseguenza o sacra, o civile, non mai militare. Ma siccome l'ufficio quinquennale si ottenne spesso ripetutamente, così il supplemento più verisimile di questo luogo sarà forse quello d'ITERVM sull'esempio della lapida Gruteriana p. 269. 2. Q. quinquennialibus C. PRAECILIO · SERENO · II. TI. CL. TITIANO.

BARTOLOMEO BORGHESI.

II. MONUMENTI.

*Intorno gli oggetti d'arte antica che sogliono rinvenirsi
nei sepolcri di Ruvo. Rapporto del sig. dott. SCHULZ.*

Il sig. dott. Schulz, indefesso e dotto nostro socio, tornato dalla Magna Grecia, ci ha favorito bellissime comunicazioni intorno i risultati degli scavi di Ruvo, sui quali ebbe egli in mira di esaminare esattamente, in quanto al carattere d'arte che mostrano gli avanzi antichi in quelle contrade, tutto l'insieme dei ritrovamenti anzidetti. Egli però appoggia il suo discorso alla descrizione di quel celebre sepolcro, di cui l'Istituto secondo le comunicazioni de' sigg. dott. Onofrio Bonghi e rev. padre Laviola potè già dar prima cenno al pubblico nel Bull. 1834, p. 228. E siamo assicurati di nuovo della bellezza di

quelle pitture, le quali certamente avrebbero meritato una sorte migliore di quella che gli è toccata. È vero che i nostri socj antidetti in nessun riguardo hanno mancato di procurarcene disegni coloriti e fac-simili esatti, ma essendo il disegno a colori uscito da mano di poco esperto artista e non potendo un lucido dar altro che l'idea della bellezza delle linee, l'Istituto non mai ha potuto indursi a farne pubblicazione come meriterebbero cotali pitture. In conseguenza ne duole tanto più che il sig. dott. Schulz dal proprietario di que' preziosi avanzi non abbia potuto ottenere il permesso di cavarne disegno per mezzo dell'artista che l'accompagnava in quel suo scientifico viaggio, in quanto potevamo sperare di averne così il compimento delle nostre brame, perciocchè capacissimo è di simili lavori il sig. dott. Hallmann di cui si serviva lo Schulz.

Sono nondimeno assai importanti le notizie che egli ci favorisce intorno le particolarità del colorito e di tutta la rappresentazione che si vedea dipinta sulle mura di quel sepolcro, il quale dispiacevolmente oggi è ricoperto di terra, essendosi trasportati nella casa del possessore del fondo sig. *Ficco* i pezzi di muro dipinto, che intanto, secondo asserisce il sig. Schulz, grandemente hanno sofferto in occasione di cotal trasporto. Non lasciando noi la speranza di trovar mezzi una volta di fare una qualsivoglia pubblicazione di così importanti ruderi, i quali in quelle contrade finora possono chiamarsi unici, preferiamo di far tesoro delle comunicazioni del sig. Schulz per quando avremo occasione d'illustrare quelle pitture, essendochè senza raffronto oculare le più minute indicazioni dei colori e di altre specialità non sarebbero alla più parte de' nostri lettori di quel rilievo che sono invero.

Bisogna dire peraltro che il sig. Schulz, siccome ha dato una esatta descrizione del monumento, così egli il primo, per quanto se ne sappia, ha pensato ad una spiegazione, fondata sopra i passi degli scrittori antichi, della giga rappresentata sulle pareti di quella tomba. Fa egli riflettere non essere per caso che tutte quante le donne componenti quella danza sieno voltate verso la mano manca; egli anzi vi trova le tracce di quel costume secondo il quale in antico gli amici e i servi del defonto giravano in lunga fila intorno al rogo su cui bruciava o era per bruciare l'estinto. Di analoga cerimonia parla Omero. Il. ψ , 12-14 quando descrive la pompa funebre di Patroclo. Ne parla Stazio nella

Tebaide VI, 213 ove canta degli ultimi onori prestati alla salma d'Archemoro; e quel poeta appunto fa menzione del giro diretto a sinistra; chè si volgeva il procedimento a dritta quando si ritornava a casa finita la cerimonia, come ne insegna lo stesso Stazio l. c. 224 e segg. Merita ulteriori indagini il soggetto in questione; indagini a cui dovrebbero sottoporsi tutte le ceremonie funebri che spesso trovansi accennate sui dipinti vasenarj sulle quali le illustrazioni ordinarie sorpassono], dichiarandole generalmente riti misteriosi, or anche solamente funebri, e spiegando poi l'argomento colla semplice determinazione de' personaggi.

Nella seconda parte del suo diligentissimo rapporto il sig. Schulz parla degli oggetti che sogliono trovarsi nei sepolcri di quelle parti, oltre i vasi. Fra questi si distinguono le belle armadure le quali stanno addosso allo scheletro e di cui l'elmo per lo più si trova fralle gambe del guerriero. E siffatte armadure, invece di essere sopraccaricate di sfoggiate rilievi come si osserva in quelle trovate in Ercolano, c'insegna il sig. Schulz, mostrare bell'intendimento di far rilevare a traverso le pesanti lamine di metallo l'armonia e la bellezza di cui partecipa non che tutto l'insieme dell'armamento ma sì le parti separate che compongono il corpo. Un campione di queste armadure si trova nella collezione del sig. Gargiulo in Napoli. La parte antica e postica della corazza sono di ottima conservazione e la fattura n'è tanto bella che pare si abbia sott'occhio le rispondenti membra di una antica statua di bronzo. Per attaccare le coreggie che fermavano la corazza sul corpo, usavano certi anelli che si vedono tanto alle parti di sopra sulle spalle, quanto a quelle di sotto verso le anche. Sotto le braccia si trovano da ciascheduna parte trè maglie, due alla parte antica ed una alla parte opposta, per cui passava un chiodo di ferro, il quale fortemente stringeva l'una parte verso l'altra. Di uguale bellezza sono i bracciali e i gambali. I bracciali non cuoprono che l'avambraccio e sono decorati di qualche volutina in bassissimo rilievo. I gambali pure fanno vedere le belle forme del ginocchio e della muscolatura alle sure, come del pari si scorgono nei gambali conservati dal reale Museo borbonico, che provengono di Pesto e Locri.

Alla classe delle armadure appartengono pure quelle grandi maschere di bronzo, di cui trè si trovavano con altre armi in uno dei sepolcri di quelle contrade. Il sig. Ficco che quelle vendette, si trova

ora in possesso di altre due recentemente scoperte. Esse maschere rappresentano gorgoni, aventi gli occhi e la lingua di avorio; esse sono lavorate a bassissimo rilievo e servivano in antico probabilmente a guarnire il petto o sopra la corazza, o come la corazza stessa. Dei diversi elmi, fra i molti che furono trovati nei sepolcri di Ruvo, presentemente non vi ha che quattro. Possiede l'uno il sig. Giulio Jatta; gli altri trè si trovano presso il sig. Ficco. Tanto questi quanto diversi altri che stanno attualmente esposti nei gabinetti dei sigg. Casanova e Gargiulo fanno determinatamente vedere le forme greche volgari, siccome quelli di Pesto. Da ambedue i lati vi sono larghi guanciali; n'era coperto il naso per via d'una striscia di metallo scendente dalla fronte ($\gamma\acute{\epsilon}\tau\tau\omicron\nu$); offre lo spazio per gli occhi un buco largo e rotondo. Sopra gli occhi si trovano indicate le sopracciglia per striscie alquanto alzate. Nella parte superiore è assai cavità per contenere un cuscino, ma non sono in questo genere di elmi le creste alzate. Gli ornamenti vi si trovano usati con gran parsimonia, e per lo più essi non sono che disegni graffiti, siccome p. e. presso il sig. Casanova varj elmi offrono le figure di leoni, tori, cinghiali. Avvi un'altra specie di elmi che cuoprono solamente la testa e la fronte, senza avere di che cuoprire la faccia. Le celate di Ruvo offrono la forma o d'un cono o d'una semisfera. Queste vengono attaccate alla testa per mezzo di fascie intrecciate di forti fili di bronzo, onde si custodisca la guancia. Una di queste fascie, che presenta un lavoro molto grazioso, si trova presso il sig. Casanova.

Altri oggetti di bronzo ormai si sono fatti rari in Ruvo. Una gran parte n'è passata nello smercio di Napoli, d'onde già sono spariti. Il sig. Ficco possiede ancora un'anfora a mascheroni (a. 5 pal. e un quar. lar. 2 e mez.), la quale si distingue per una conservazione straordinaria. Un'altra della stessa grandezza fu venduta a Napoli, prima che arrivasse in quelle contrade il sig. Schulz; in Napoli pure se ne trova da qualche tempo presso il sig. Casanova una terza compagna. Presso lo stesso sig. Ficco osservò il sig. Schulz oltre i sopra descritti oggetti ancora diverse tazze di bronzo, e una di queste ultime a trè zampe di leone, si trova presso il sig. Gargiulo in Napoli, ed è bellissima oltre ogni dire.

Le piccole figurine di bronzo che provengono dagli scavi di Ruvo non sono laudate per la loro bellezza; havvene una piccola Sirena

con un elmo sul capo, la quale si trova presso il sig. Ficco. Di grazioso lavoro traforato è un piattello di bronzo, che possiede il sig. Casanova in Napoli; esso forse serviva da sottomettere ad altro arnese. Sul gran vaso dalla morte d'Archemoro osservò il sig. Schulz una simile patera fra i diversi vasi, i quali portano i famigli al letto del morto. I corredi domestici, che si trovano insieme col morto nelle tombe di Ruvo, per modo di regola sono di stagno o piombo, forse perchè si conservassero meglio contro l'umidità di quelle grotte, secondo conghietturò il relatore. Il sig. arcidiacono Caputi in Ruvo ne ha una piccola raccolta in diverse forchette, cortelli, strigili, tenaglie focali, tripodi, candelabri e patere; tutti questi oggetti presentano un lavoro molto leggero, e pare essi non abbiano mai servito nemmeno all'uso domestico.

Le oreficerie di cui sono coperti i corpi delle donne nei sepolcri di Ruvo superano per bellezza ed esattezza di lavoro tanto quelle di Pompei quanto quelle provenienti dai recenti scavi di Tindari, le quali il sig. Schulz osservò presso il barone *Sciacca* nella Sicilia. Merita d'essere nominata in primo luogo una collana d'oro di cui è possessore felice il sindaco di Ruvo, e l'Istituto n'avea copia in disegno per gentile dono del già nominato sig. Hallmann. La lunghezza di questa collana è d'un piede parigino, il peso è oncie 3,01 e forma una treccia di fili d'oro senza dire graziosa e fina, e ne dipendono, attaccate a fittucce sottili ed incrociate, le quali pure sono d'oro ed intortigliate, certe testine di uomini vecchj alternati con giglj e ghiandole, tutte sempre di sottilissime lamine d'oro. Le ridette testine mostrano un carattere silenico e sono d'un lavoro sopraffino. I capelli sono indicati per finissime puntine, le ghiandole e i giglj sono mezzo lisej, mezzo puntati. Si chiude così fatta collana per mezzo d'una serratura. Il sig. *Cervoni* in Ruvo possiede d'una collana simile trè pezzi staccati. Annirò di più presso il sig. Syndacus sei borchie di oro, pure di sublime lavoro e di considerabile grandezza; cinque n'offrono belle teste di montone. Di due di esse dipendono melagrani lavorati in sottilissime foglie d'oro. Possiede ancora quel ricco amatore due sottocoppe a ricchi ornamenti dello stesso metallo, le quali probabilmente erano disperate a portare piccoli bicchieri o vasetti di metallo pure prezioso; altre due che ne possiede il sig. Casanova e che sono della

stessa provenienza, hanno bellezza minore. Esse consistono in un sottile ma largo cerchio d'oro, il quale sopra è coperto d'un piano, nel cui mezzo stà un buco rotondo. Il piano n'è decorato alternativamente di piccole testine di Medusa e di cerchietti. Altre oreficerie, che furono scoperte negli anni passati, siccome parecchj oggetti di vetro, ormai si sono perse nello smercio.

La parte la più ricca del rapporto del sig. Schulz è quella in cui egli prende a considerare tutti i vasi i quali furono scoperti negli ultimi anni in quelle parti. E certamente quel suo lavoro è laudevolissimo, essendochè mentre era egli inteso a tutt'altro genere di monumenti, non si è stancato di raccogliere anche tutte l'altre notizie, le quali ci riescono sommamente grate. Oltredichè pensando agli ostacoli grandissimi che l'hanno impedito, come sono in gran parte la ricchezza superchia delle materie, la diversità dei siti ove si trovano esposti gli oggetti e, ciò che più monta, la superstizione ridicola dei possessori, che invece di gradire un esame accurato sopra i loro monumenti, il quale deve tornare e torna sempre in prò di loro stessi, suppongono spessissime volte si abbia intenzione di estrarre il sugo ai frutti delle loro fatiche o di togliere qualche cosa al pregio dei loro oggetti; pensando, dissì, a quello ed alla vastità del lavoro, che pel breve tempo consumatovi può dirsi straordinario, non si potrà mai lodare bastantemente la sua diligenza e la gentilezza colla quale ha voluto comunicare così preziosi ceppi al nostro Istituto. Egli osservando quei monumenti non solamente riguardò alle rappresentazioni mitologiche, ma riguardando principalmente alla stretta relazione dei diversi stili d'arte che presentano i monumenti di colà, radunò il materiale secondo le diverse classi dello stile che egli stabilisce in seguito delle sue ricerche e della sua maniera di vedere.

In quanto alle collezioni dove si trovano raccolti i ricchi tesori vascularj, frutto degli scavi eseguiti negli ultimi tempi, già da parecchj anni aveva esposto al pubblico una considerevole raccolta il sig. arcidiacono *Caputi*; gli oggetti ond'è composta non tanto primeggiano dalla parte della bellezza, quanto dal canto della varietà, per cui radunate si trovano in essa raccolta quasi tutte le diverse specie di siffatti monumenti. I fratelli *Jatta* hanno fatto tesoro di vasi di mole più grande e di un pregio intrinseco maggiore. Anche essi come il sig. Ca-

puti, lontani dal mercanteggiare que' monumenti, intendono a formare una grande collezione tra le copiose stoviglie che attualmente si trovano presso il sig. G. B. Jatta in Napoli e quelle che son presso il sig. Giulio Jatta in Ruvo. Essi inoltre hanno, per loro nobile e generoso zelo, proposto di esporre sì magnifica raccolta in un palazzo edificato appunto a tal uopo. Fece acquisto dei vasi dissotterrati nell'anno 1854 il sig. cav. Lamberti, da cui gli comperò il reale Museo borbonico, come è già noto. Un gran numero degli oggetti più preziosi, che attualmente si ammirano in Ruvo, compresi anche le sopradescritte pitture ed oreficerie, appartiene ad una società, a capo di cui stà il Capitolo del duomo; questi oggetti sono esposti presso i sigg. Ficco, Cervoni, Rubini e presso il Sindaco. Un'altra collezione che apparteneva alla stessa società fu ceduta per vendita al sig. Casanova in Napoli, il quale si dice stia in trattativa anche per la collezione recentemente composta. Oltre questi anche il sig. Salvatore *Fenicia* in Ruvo è possessore di parecchi monumenti importanti. In Napoli si trovano i monumenti di maggior rilievo provenienti dagli scavi di Ruvo presso i sigg. Casanova e Gargiulo.

Tocca di volo il sig. Schulz la questione se tutti quei vasi provenissero dalle officine degli abitanti medesimi di Ruvo. Benchè egli crede difficile determinarne alcunchè, fa osservare nondimeno che oltre altre ragioni le quali deduce dalla differenza dello stile che si osserva nei vasi di Ruvo ed in quelle stoviglie che si rincontrano nei sepolcri dei paesi vicini della Puglia e Basilicata, anche al giorno d'oggi gli abitanti di Ruvo molto si travagliano in lavori di argilla e creta; travaglio che vien molto aiutato dalla creta eccellente che si trova nei dintorni della città.

Fra i vasi che appartengono ad un'epoca anteriore all'arte di Magna Grecia è da nominarne uno rappresentante *Priamo che implora d'Achille il corpo del defunto suo figlio*, *lekkythos* a fig. n. arcaiche, di disegno forse locrense, trovata nel sepolcro così ricco di armature, (ved. Bull. 1854, p. 57 e Progresso delle scienze: quad. XXII. Nap. 1855). Il collo ed il piede del vaso sono di color nero e coperti d'un ornamentino a guisa di meandro rossastro. Nel campo principale si trovano le figure arcaiche nere a contorni graffiti di uno stile molto perfetto. Sta seduto Achille sopra alto e ricco triclinio, da cui dipende

l'imation ed una pelle di fiera. Egli nudo e di forme giovanili, distinto da una fascia frontale rossa e da barba, porge al vecchio che il supplica la destra. Sotto il triclinio giace il cadavere d'Ettore di molto bel disegno che dalle anche fino alle coscie è coperto di corte brache. Il vecchio Priamo a barba folta e lunga, è coperto da capo a piedi d'un manto a larghe ed ondegianti pieghe con ornamento di linee soprafine e di globbetti rossi, prega l'eroe vincitore colle mani estese in atto di supplicazione mentrechè uno scudiero o famiglio a corte brache come Ettore, offre in dono due patere. Sta dietro ad Achille una figura muliebri la quale ha alzato il braccio destro quasi volesse negare la grazia e tiene nella sinistra un prefericolo. La capellatura è molto fina e la vestitura che cade a tratti semplici fin ai piedi è da considerare per la bellezza dei graffiti ond'è contornata.

Pure di disegno arcaico ma per quanto alla forma ed allo stile di una epoca posteriore è una grande anfora a volute, presso il ridetto sig. Ficco: vi si scorge una vernice nera liscia con fig. n. sopra fondo rosso. Il collo del vaso è coperto di ricche volute d'edera. Sul campo principale si vede *Ercole con Ebe* sopra una biga seguita da Minerva e Mercurio e a maggiore distanza da due donne, di cui l'una per via dello scettro che porta pare sia Giunone. L'Alcide frenando i cavalli ha in mano una verga bianca. Le figure presentano i soliti attributi; la faccia ed i piedi delle donne sono dipinti a colori bianchi.

(Sarà continuato).

III. LETTERATURA.

1. *Le antichità di Alba fucense negli Equi, misurate e descritte dall'architetto Carlo PROMIS. Roma 1856, 8.º*

La città di Alba fucense, mentre era assai rinomata nella storia per la sua antichità e fortezza, restava poi quasi diremo negletta per la parte che risguarda i suoi monumenti e le vie che mettevano ad essa, quantunque già fossero stati dati alcuni cenni da varj eruditi scrittori, come si può conoscere in particolare da quanto abbiamo riferito nei nostri Annali 1829, p. 186; 1854, p. 24-29: Bull. 1851, p. 45: Memorie I, p. 78-81. Il sig. architetto Promis, volendo dare un saggio dei suoi caldi studj fatti sulle cose antiche, che partecipano di

quanto si necessita di conoscere ad un architetto, il quale intenda giustamente istruirsi nelle pratiche tenute dai nostri maestri, e non seguire semplicemente ciò che s' insegna dai metodici, ha egli con molta erudizione descritte e misurate tutte le antichità che rimangono di detta città, e sono state dal medesimo ultimamente pubblicate in Roma. Or siccome le cose contenute nella detta opera possono riuscire di ragguardevole interessamento per la maggior conoscenza delle antichità; così abbiamo creduto utile di darne un cenno in questi fogli.

Nella descrizione della via che da Roma porta ad Alba, ha tralasciato egli di ridire tutte quelle cose che sono cognite per altre opere; e soltanto s'intrattiene su quelle che credè ignorate o spiegate non secondo il vero. Fra le prime giustamente si deve annoverare la via Cava, detta comunemente *via Cupa*, che si congiungeva col Castro pretorio, e che si deve considerare per una di quelle nominate da Livio; quindi la determinazione dei ruderi appartenenti alla villa di Attilio Regolo. Fra le seconde si può considerare la dimostrazione della preesistenza dei ponti Mammolo e dell'Acquoria alla apertura della via Valeria, e l'andamento di questa via vicino ad Arsoli, come ancora una designazione sull'incertezza, in cui si è circa l'epoca della sua costruzione. La storia di Alba, che succede alla indicazione itineraria, offre in molti luoghi mezzi onde chiarir l'epoche degli edifizj sacri e militari di tale antica città.

Descrisse quindi i limiti dell'agro Albense e l'uso che devesi fare dei due termini Sabino ed Albense trovati nelle regioni vicino al Fucino. Nell'annoverare i materiali usati negli edifizj di Alba, ci dimostra come si possono felicemente appropriare i nomi designati dagli scrittori antichi, ed in particolare da Isidoro e dagli *Auctores finium regundorum*, e quest'applicazione erasi praticata soltanto finora a riguardo dei materiali adoperati in Roma. Intorno all'apparecchio delle costruzioni, omettendo d'intrattenersi su tutte quelle particolarità che sono cognite per esempj migliori esistenti in altri luoghi, ci fa conoscere il vero carattere di quelle opere di struttura detta ora comunemente poligonica, e ci dimostra che le fortificazioni, benchè tutte erette con siffatta struttura, pure appartengono in gran parte ai tempi del dominio romano, e ciò egli dimostra coll'uso dei rivestimenti ad *emplecton* ivi impiegati; come pure ai medesimi tempi ci fa conoscere

appartenere alcuni ruderi poligoni di edifizj, i quali erano per l'avanti erediti di assai anteriore struttura; onde è che con questi, per così dire, nuovi esempj, potremo meglio stabilire l'epoche differenti in cui si pose in opera tal genere di costruzione resosi ora cotanto rinomato.

L'arte del fortificare, presentando in Alba importanti pratiche, per essere stata questa città considerata dai Romani come freno delle circconvicine regioni, ha offerto al Promis diversi argomenti onde intrattenersi a dimostrare le particolarità ivi adottate con intelligenza e sistema. Si fa primieramente a distinguere la parte del primitivo recinto, la quale viene palesata dalla sua costruzione e distribuzione; e presenta questa una rassomiglianza coi recinti di mura edificati in altri paesi nei tempi più antichi secondando solo la disposizione naturale del luogo senza alcuno studiato sistema. La parte poi che venne aggiunta dai Romani, offre forse il più bello esempio che abbiassi degli antichi sul metodo di rendere inespugnabili le città. Ogni angolo, ogni protrazione in linea retta, ogni sporgenza, ogni spazio intermedio si rinvienne ivi disposto a seconda dei principj dell'arte militare, che nel quinto secolo di Roma aveva in Grecia avuti tanti incrementi, mentre nel recinto primitivo la difesa avea luogo solo per mezzo di tortuosità irregolari e di torri scее. Parlando sulle pratiche ivi tenute nella struttura di queste torri, ci dimostra che in tutte le mura di opera poligonia, quasi sempre esistono le difese scее vicino alle porte, praticate tanto col mezzo di torri, quanto con lunghi tratti di mura sporgenti a destra di chi entrava; la qual pratica si trova anche posta in esecuzione nelle mura di Roma, ove si rinvengono porte non munite da torri, come sono quelle dette *Metronis* e *Chiusa*. Quasi tutti i precetti degli scrittori militari degli antichi trovansi rinvenuti nelle fortificazioni di Alba. Vestigia di cateratte, un gradino che impediva di ostruire la porta della via Valeria, torri quadrate e rotonde, un pirgo castello, un forte avanzato e triplice recinto di mura nel luogo più debole, si rinvengono da quanto esiste tuttora nella località, e che sono di somma importanza a conoscersi. Le fortificazioni interne sono ivi formate da trè archi eretti sui trè colli inclusi nel recinto delle mura della città, come si distinguono da certe vestigia, e come lo dimostrano alcune tracce di porte che dal piano della città mettevano alle dette elevazioni. La galleria o cunicolo, che serviva specialmente a comunicare

con tutta sicurezza ad una copiosa fonte posta nel suburbano, ed a mantenere la comunicazione con le varie parti della città in tempo di qualche invasione, si conobbe essere opera anteriore al dominio romano, come viene dimostrato dal proseguimento della costruzione ad *emplecton*. Per ultima parte delle fortificazioni sono considerate le opere di campagna consistenti in un aggere, del quale se ne rinven- gono le tracce designate dalle rovine per la lunghezza di due miglia, ed era fiancheggiata a grandi distanze da due fosse vastissime, onde in- chiudere un'area capace di somministrare il vitto a gran parte dei co- loni Albensi per un tempo determinato in cui poterono essere infastiditi dalle incursioni dei popoli circonvicini. Parlando l'autore delle mede- sime opere di fortificazioni, autepone costantemente la spiegazione che emerge dal fatto e dalla località, come pure dal confronto con simili opere, e riferendosi ai passi degli antichi scrittori dei quali se ne pote- rono fare giuste applicazioni.

Alle opere di fortificazione succedono gli edifizj sacri, dei quali Alba rinchiude esempj unici nel loro genere; come è un tempio innal- zato sul colle di s. Pietro, ora cambiato in chiesa di tal nome: il quale dimostra quale fosse la distribuzione di una vera *ædes tuscanica*, della quale Vitruvio ci dimostra quella disposizione sola che fu adottata nella grande struttura del tempio di Giove capitolino: ai precetti però di questo scrittore esattamente si sono trovati corrispondere le parti di tale tempio, cioè le colonne con le basi formate da un plinto circolare. Due ruderi di tempj *in antis*, ed una piccola edicola con le mura edi- ficate coll'opera poligonia rivestita di *emplecton* offrono esempj di ar- chitettura sacra, che sinora era cognita soltanto coi monumenti greci. Inoltre si sono trovati due altri piantati di tempj, i quali avevano in- torno recinti custoditi da mura. Un ragguardevole avanzo poi del piantato riconosciuto appartenere ad una basilica, ha offerto al nostro autore documenti onde dimostrare quale potesse essere la sua architet- tura, e come giustamente si potessero ad esse applicare le cose che ab- biamo dagli scrittori antichi, e spiegare le opinioni su tal genere di struttura. A questa basilica conobbe egli appartenere le colonne che adornano ora la chiesa eretta sul colle di S. Pietro sulle rovine di un tempio antico poc'anzi accennato. Si compie l'opera con una indica- zione topografica delle vie che uscivano da Alba, ed in particolare

delle due più interessanti, cioè di quella che da Rieti portava alla via Latina per la valle di Roveto e menzionata da Dionisio, e di quella indicata dalla carta Peutingeriana che portava da Alba a Priferno.

Annoverando noi tutte le antichità che esistono di molto interessamento in Alba fucense, e che vennero illustrate dal Promis nella sua opera, mentre credemmo di far cosa grata a coloro che si occupano di conoscere le cose antiche, prendiamo motivo per tributare giustamente lodi all'autore, e ci auguriamo che possa egli adoprarsi ad illustrare altre antichità di cui v'è dovizia in Italia particolarmente, e che restano tuttora per gran parte neglette, o almeno cognite per scarse notizie.

L. CANINA.

2. *Lexicon epigraphicum Morcellianum. Bononia ex officina Annesii Nobilii et Soc. anno MDCCCXXXV. Fasc. I-II, 4.º*

Questa insigne opera, compilata con lungo ed attento studio e con accurate indagini dal ch. sig. prof. canonico Filippo Schiassi, grande ornamento della pubblica Università di Bologna, primamente in breve per uso suo, e poscia distesamente a comodo ed utilità di coloro che coltivano il sincero ed elegante stile epigrafico, torna utilissima altresì a quelli che fanno loro delizie la lettura e l'illustrazione degli antichi scrittori e monumenti latini. L'opera è degna alla materia, e per raccomandarla bastano i nomi del Morcelli e dello Schiassi. È dunque a sperare che a queste due prime distribuzioni succedano prontamente le altre: lo che dipende solo dal raccogliere un conveniente numero di sottoscrizioni de' nomi di coloro, che amano il vero vantaggio ed onore delle italiane lettere.

Ogni fascicolo di questo Lessico si compone di 5 fogli. Il prezzo di ciascun fascicolo è di bajocchi 20 romani. L'intero Lessico sarà compreso in venti fascicoli all'incirca.

c. c.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI. DI GIUGNO 1836.

*La vexit d'Ulisse. — Opere di Serradifalco, — di Pinder, —
di La Farina, — Avvisi.*

I. MONUMENTI.

*Nuova illustrazione dello specchio etrusco rappresentante
la NEKYIA di Ulisse.*

Lasciando a parte la questione, se questi dischi metallici si debbano chiamar patere, specchj, o chechè altro sia; e forse ve ne ha di varie spezie che non dovrebbero confondersi, concorrendo ragioni contrarie e di molta forza a distinguerli e separarli; noi seguiremo a dare il nome di specchio al disco di che parliamo, poichè questo è il nome che finora ebbe nella lingua degli archeologi. Egli è già stato argomento ad altri due brevi articoli in questi fogli (1), ed avendo con gli occhi nostri riconosciuta per abbastanza fedele la descrizione che se ne diede nel primo d'essi, a quella noi rimettiamo i leggitori, tentando solo in questo, secondo nostre forze, una nuova interpretazione de' titoli etruschi che si leggono sopra i personaggi dello specchio, per supplire, se ardiremo non sia, a quella che uscì nel secondo articolo. Avvertiamo frattanto che riserbasi per i nostri Annali un più lungo ragionamento, in cui si aggingneranno altre prove, e saranno meglio sviluppate quelle, che qui per amore di brevità si accennano appena.

La scena adunque rappresentata nello specchio senza dubbio è la *vexit* di Ulisse: l'iconografia de' personaggi ne' loro atteggiamenti e l'ermeneutica della lingua ne' loro titoli mirabilmente si accordano a confermarla. Sembra però che l'Odissea di Omero non sia la fonte

(1) Bull. 1835, p. 122. e p. 159.

immediata, a cui l'artefice attinse l'idea del lavoro; perchè nella *νεκρία* descrittaci da Omero manca l'intervento di Mercurio, anzi escludesi un checchesia che guidi Ulisse all'Averno (1); eppure in questa rappresentanza Mercurio è il personaggio principale e presiede alla scena. Inoltre Ulisse nello specchio non tien già calato sopra la fossa il parazonio come ci dice Omero (2), come dipinse Polignoto (3), e come si vede in un bassorilievo recato dal Winckelmann (4), ma lo presenta ritto e di filo all'indovino che gli sta di rincontro; e questi per gli abbigliamenti e per la fisionomia va distinto dal vate tebano a tal segno che, sebbene abbia faccia da uomo, si può dire di corpo ambiguo, perchè senza barba e vero *ἀνδρόγυνος* come vedremo, sicchè non ebbe gran torto quel nostro erudito amico che una Circe vi ravvisò. I suoi calzari sono sandali etruschi, ed etrusco è pure il suo cinto crinale e diresti che la sua vesta è quella stola che si attribuiva al Fauno indovino del Lazio (5). Per queste notabili differenze abbandonerei l'Odissea; e osservando che Licofrone ad onta della sua solita oscurità ci dà tutti i personaggi di questa *νεκρία*, e che ci dipinge anche l'atteggiamento di Ulisse coll'efficace evidenza di que' versi (6).

. e degli estinti al guardo

Ritta brandendo per terror la spada,

Là degli spirti per lo fioco accento

Del fievol labbro udrà la sottil voce.

E leggendo di più nello Scoliate di Licofrone che questi seguì più da

(1) Veggasi Od. X, 501-512.

(2) Od. XI, 82. — ἐπ' αἵματι φάσγανον ἔσχω.

(3) Pausan. l. X, c. 29; descrivendo la *νεκρία* dipinta in Delfo da Polignoto dice ἔγραψεν... Ὀδυσσεύα ἐκλάχοντα ἐπὶ τοῖς ποσὶν, ἔχοντα ὑπὲρ τοῦ βόθρου τὸ ξίφος.

(4) Mon. ined. tav. CLII, n. 335.

(5) Dice si χρυσὸν ἐνδεδυμένος σάλην καὶ προφαστεύων, in Suida alla voce Φαῦνος, e nel Cronico Pascale φορέων τὴν χρυσὴν σάλην... λέγων αὐτοῖς μαντείας τῶν μελλόντων. È già noto che σάλη χρυσῇ non è veste d'oro, ma dorata.

(6) In Alex. v. 684.

καὶ φασγάνου πρόβλημα, νερέρεος φόβου,
πῆλκας, ἀκούσει καὶ δι' περὶ θῶν ὄπα
λεπτὴν, ἀμυδρὰς μάστακος προσφθίσματα.

presso le vestigia d'Eschilo che d'Omero (1), tengo per fermo che la *νεκυία* rappresentata nel nostro specchio sia qual esser dovea nella tragedia d'Eschilo intitolata i *ψυχάρωτοι* (2), i quali in forza del loro nome plurale e non duale, specialmente in dialetto attico, esser doveano per lo meno tre, e perchè ne frammenti di quella tragedia la Proserpina, a cui sacro era l'oracolo d'Averno (3), è chiamata *Δαίρη* (4), che era la sposa di Mercurio-Plutone ne'misterj cleusinij, i quali si dissero sacrilegamente svelati da Eschilo ne' suoi scritti: e perchè in fine Eschilo ne' *ψυχάρωτοι* faccia cantare da un coro di Tirreni (5).

Noi quanti intorno abbiamo

Alle sponde del lago alcun tugurio,

Noi che suoi figli siamo,

Per padre e nume veneriam Mercurio.

Nel che degno è d'attenzione l'accordo di Licofrone con Eschilo, poichè anch'esso parlando della *νεκυία* d'Ulisse afferma (6) che poi

A Daira e al suo sposo offrirà dono

A capo di colonna imposto l'elmo.

Passo all'interpretazione de' titoli, ed omettendo le osservazioni che si potrebbero fare sul nome $V \diamond V \Xi E$ che per $O\Delta Y \Sigma \Sigma E Y \Sigma$ non oppone difficoltà, noteremo solamente la quarta lettera che ci presenta un carattere, dubbio prima, e tralasciato anche dal Lanzi in una iscrizione di Tarquinia (7), quantunque sia forse il carattere originario di Φ più comune in altri monumenti. Sarebbe pregio dell'opera confrontare anche la forma $V \diamond V \Xi E$ del nome di Ulisse coll'altra $V \text{L} V \Phi E$ già cognita (8) per verificare eziandio in lingua etrusca le due forme $O\Delta Y \Sigma \Sigma E Y \Sigma$

(1) Veggasi Zeze ai vv. 778. 855.

(2) Si consulti Fabr. Bibl. Gr. t. II, p. 183; ed. Arles.

(3) Diodor. Sicul. IV, p. 229: τὴν "Αργεῖον ὀνομαζομένην λίμνην, ἑρᾶν δὲ Περσεφόνης; ed ivi *πλάτων νεκρομαντεῖον* dell'Averno.

(4) Veggasi lo Scoliaſte d'Apollonio Rodio al v. 847 del lib. III.

(5) Veggasi Aristoph. Ran. v. 1297. 1298, ed ivi l'antico Scoliaſte.

(6) In Alex. v. 710. 711.

Σήστει ΔΑΕΙΡΑΙ καὶ ζυγυνέτη θάνατος

πῆληκα νόρση κίονος προσομύσας.

(7) Saggio di L. E. vol. II, p. 390, n. 463.

(8) Ivi tav. IX, n. 3: e veggasi inoltre ciò che Lanzi dice nell'Indice.

ed OLVSSEVS (1) anzi ΥΔΥΣΣΗΣ (2) ed ΟΥΑΙΞΗΣ (3) che avevamo in lingua greca, ma tutte nostre cure richiama il titolo etrusco scritto sopra l'indovino e il titolo di Mercurio, perchè contenendo ciascuno due nomi per un solo personaggio ci offrono tale una singolarità di leggenda che finora non si è mai vista in altri specchj. Per dare adunque in due parole una chiara idea della loro nuova spiegazione che sottopongo al giudizio de' nostri colleghi archeologi, dirò tutto se solo accennerò che questi due titoli sono *bilingui*, e che in ambedue il primo nome è nome etrusco, il secondo è nome greco. E per verità che il primo nome delle due leggende, vale a dire †VDM e †HDIAL , siano due nomi puramente etruschi, nessuno vorrà nè potrà negarlo, sì perchè l'uno si legge in tanti altri specchj etruschi coi soliti attributi di Mercurio, e sì perchè l'altro è uno di que' matronimici unicamente proprj degli Etruschi che ad ogni linea s'incontrano nelle iscrizioni lapidarie. Che il secondo nome poi di ciascheduna leggenda, cioè †IAM per Ἀΐδης pronunziata all'etrusca, e †EDASIAM per Τειρεσίας siano due nomi greci in dialetto dorico mi sembra osservazion tanto evidente che basti solo avvertirla per riconoscerla vera. Non avrei bisogno di provarla a chi fosse persuaso che nessun nominativo etrusco possa terminare in *as*, ma confesso il vero che questo argomento non basta. Mi par certo piuttosto per le ragioni seguenti; questi due nomi non possono essere in caso obliquo, perchè il solo genitivo tra gli obliqui singolari termina in *s*, e d'altronde di nomi maschili terminati in *as* nel genitivo, quando non derivano da nomi femminili (4), io non

(1) Nel dialetto greco de' vasi volcenti, Muséum Etrusq. tav. XXI, e Mon. ined. dell' Inst. 1829, p. 284, e 1832, p. 377.

(2) Quintiliano Inst. l. I, 4. sic $\text{Ὀδυσσεὺς quem Ὑδυσσεῖα fecerunt Aëoles ad Uliissem deductus est}$, e secondo Prisciano (p. 723, ed. Putsch) era terminato in *ης* per *σες*.

(3) Plutarch. in vita Marcelli t. I, p. 309. C: $\kappa\rho\acute{\alpha}\nu\eta\chi\alpha\lambda\iota\kappa\acute{\alpha}\tau\grave{\alpha}\mu\acute{\epsilon}\nu\epsilon\chi\omicron\upsilon\tau\alpha\text{ Μηρίνου, τὰ δὲ ΟΥΑΙΞΟΥ τουτέστιν Ὀδυσσεὺς ἐπιγραφάς.}$

(4) Dico questo, perchè si adduce †ADVNIA come tale, ma il ch. sig. Vermiglioli (Inscr. perug. ed. 1833, p. 81), Nestore de' filologi etruschi, lo propone solo per dubbia congettura, ed io credo che †ADVNIA sia là il vero nome del celebre eroe Tarcone che in etrusco dovea essere †ADVN ed anche †ADVNIA secondo il dialetto eolico (Greg. Corint. p. 591, ed. Sch.) e l'etolico (Niebulr, Stor. Rom. nota 148), e come l' $\eta\rho\acute{\iota}\omega$,

conosco esempio che sia sicuro, anzi l'analogia della lingua ci persuade il contrario. Sono dunque ambedue in caso retto, e resterà solo a decidere se siano in caso retto di lingua etrusca o di lingua greca, perchè tanto l'una quanto l'altra ammette questa desinenza, e noi abbiamo in compagnia de' nominativi HELE e †V D I A il nominativo TEL I AS in altro specchio (1) colla medesima desinenza di A I †AM e †EDAS I AM . Ridotta però la quistione a questi termini non è malagevole deciderla per la lingua greca, perchè rari sono in etrusco i nominativi in *s*, lettera che secondo Agrezio gli Etruschi *natura suae linguae raro exprimunt* (2); ma molto più perchè se l'artista diede a †V D I AM il secondo nome A I †AM qual etrusco nome appellativo, e †EDAS I AM al nome E I M † I AL , quale altro nome appellativo di questo etrusco indovino, io dimando e perchè non diede anche ad Ulisse il suo secondo nome †AN E che significò *vagabondo* (3) e a lui si appropriò, e che era tanto acconcio in questa scena? La vera ragione di questa rimarchevole differenza si è che questa savia distinzione dell'artefice era necessaria pel Mercurio pelasgico introdotto da Eschilo in questa scena tirrenica, e dagli altri Greci nominato †At d z ; come era necessaria per l'etrusco indovino E I M † I AL che nella *vezviz* i Greci chiamarono Tiresia, e non qualunque ma il Tiresia tebano. Mentre all'opposto era inutile, anzi contrario alla chiarezza il dare un altro nome ad Ulisse, e al suo scopo ripugnava, perchè l'eroe d'Itaca non poteva confondersi, nè mai fu confuso con altro eroe d'Etruria nella sua *vezviz*. Inoltre egli è indubitabile, e si notò pure ed inculcò anche nel primo articolo del Bullettino, che il nome A I †AM contenuto con †V D I AM entro un solo cartello, sopra un solo e medesimo personaggio, deve in istretto rapporto collegarsi con †V D I AM istesso; ed io vi aggiungo che essendo nome apposto in caso retto allo stesso nome †V D I AM nome proprio

e †Γερώνης che è CA D V FONE S nel vaso dipinto del sig. Feoli (vedi Bullettino 1833, p. 231).

(1) Vermiglioli, Inser. per. p. 54 e tav. III.

(2) Pag. 2269, ed. Putsch.

(3) Licofrone ha in Alex. v. 1234. $\text{NANOS πλάνησαι πάντ' ἐρευνήσαι μυχόν}$. Dove Zeze osserva $\text{NANOS]$ ὁ Ὀδυσσεὺς παρὰ ΤΥΡΣΗΝΟΙΣ καλεῖται θελοῦντος τοῦ ὀνόματος ΤΟΝ ΠΑΑΝΗΤΗΝ. Ho poi scritto †AN E perchè tale, secondo l'analogia, dovea essere in lingua etrusca.

del Mercurio tirrenico in lingua etrusca, deve servire a distinguere il Mercurio pelasgico del nostro specchio da qualunque altro Mercurio rammentato in mitologia. Di fatto Lintazio o, come altri vuole, Lattanzio Placido interprete di Stazio, che cita Corvilio (1) e Ampelio (2), e singolarmente Servio, ci ricordano quattro Mercunj, due de' quali sono senza dubbio infernali e l'uno distinto dall'altro, perchè il più vecchio è *Caeli et Diti filius* AMATOR PROSERPINÆ a detta di Servio (3), ed il più giovane è *Liberi et PROSERPINÆ FILIVS*, che a sentenza di Lintazio era il Mercurio psicopompo, attestandoci che *Mercurium Liberi et Proserpinæ filium dicunt animas evocare, de quo Virgilius* (Æn. VI, 749) *Letheum ad fluvium deus evocat agmine magno*. Anzi più chiaramente e con maggior autorità avevano già parlato e Cicerone (4) ed Arnobio (5), che ne contano cinque, convenendo nel primo cogli altri a tenerlo per AMATOREM PROSERPINÆ, e aggiugnendo per variante locale il Mercurio Trofonio di Beozia *qui sub terris habetur* secondo Tullio, o *qui sub terris habitat* secondo Arnobio. Ella era dunque necessaria la distinzione fatta dal nostro artista, perchè il Mercurio marito di Proserpina corrispondente al Mercurio pelasgico d' Erodoto (6) non potea, nè dovea confondersi col Mercurio psicopompo figliuolo di Proserpina stessa, e perciò giustamente vi appose il greco nome ΑΙΔΗΣ indicando così che egli era quel Plutone Ἀγριλλῆς che i Greci posero nell'Averno. Il fin qui detto si rende anche più certo interpretando, come si deve, il titolo dell'indovino ΘΙΠΔΙΔΕ. Poichè da una parte la νεκρία d'Ulisse, qual è rappresentata dai greci poeti e dai greci pittori, esige che l'indovino di questa scena sia Tiresia tebano. Omero ha Θερσίαιον Τειρεσίαιον sei volte: Od. κ', 492, 565; λ', 90, 164; μ', 267; ψ', 252 e tutti gli altri tanto poeti quanto pittori greci, tranne forse Eschilo, corsero dietro a lui; per lo che Antipatro Sidonio della famosa νεκρία di Nicia ebbe a dire:

(1) Ad Statii Theb. IV, 481-483.

(2) Lib. Memor. IX. *Mercurii quatuor. Primus Caeli et Diti filius etc.*

(3) Ad Æn. IV, 576.

(4) De Nat. Dcor. l. III, c. 22.

(5) Disp. adv. Gent. l. IV, p. 135.

(6) L. II, 51. Τοῦ δὲ Ἑρμῆος τὰ ἀγάλματα ὁρᾷ εἶχειν τὰ αἰδοῦναι ποιῶντες οὐκ ἀπ' Αἰγυπτίου μεμαθήκασι, ἀλλὰ ἀπὸ ΠΕΛΑΣΓΩΝ. V. il grammatico Pausania citato dallo Scoliaſte di Tucidide VI, 27.

Nicia me fecit: que semper viva NEKYIA

Pictorum tumultu saepe invitanda genus.

Namque domos Ditis cum perlustrasset Homerus

Illo ego primigenio fingor ab ARCHETYPŌ (1).

Ne conseguita adunque che il nome $\chi\epsilon\delta\alpha\varsigma\iota\alpha\mu$ per *Τειρεσίας* come *izpōs* per *ισpōs*, $\theta\iota\alpha\delta\omicron\mu\omicron\mu$ per *Ἰέρων* (Boeckli, Corp. Inscr. Gr. part. V, cap. I, 4); letto con chiarezza nello specchio, debba essere il nome del Tiresia tebano. Dall'altra parte questo nome è sottoposto in uno stesso cartello all'etrusco nome $\theta\iota\mu\delta\iota\alpha\lambda$ che nella sua qualità di matronimico etrusco è inconciliabile col nome del *Θηβαίου Τειρεσίαο*, perchè significa invece figliuolo di $\theta\iota\mu\delta\iota\alpha$, Dea che abbiamo insieme con Plutone $\chi\upsilon\delta\mu\upsilon\varsigma\alpha\varsigma$ nel vaso Beugnot, pubblicato ne' Monumenti dell' Instituto (2), e quel che più importa in Lattanzio (3) col nome di FENTHIA Fauna ne' più antichi codici che si conoscano, e di FANTVA in Marziano Capella (4) e nel Grammatico Sassone (5), e di SENTIA in s. Agostino per iscamambio d'aspirazione (6) come in altre voci annoverate da Prisciano (7). Cosicchè dovendo cotesto $\theta\iota\mu\delta\iota\alpha\lambda$ esser figliuolo di FINTHIA Fauna, e per conseguenza il Fauno indovino del Lazio, e non già il figliuolo di *Εὐήρης* e di *Χαρικλῶ* qual fu Tiresia,

(1) Anthol. Pal. IX, 792.

ΝΙΚΙΕΩ πάρος οὗτος ἀείζωνος δὲ νεκυία
ῥιπαρεται πάσης ἡρίον ἡλικίης.
δῶματα δ' Αἰθωνῆος ἐρευνήσαντος Ὀμήρου
γέγραμμαι κείνου πρῶτον ἀπ' Ἀρχετύπου.

(2) Anno 1834. Fasc. I-II, fig. IX.

(3) De Fals. rel. L. I, c. 32. §. 9. Ivi il codice bolognese più antico di tutti perchè scritto nel sesto secolo ha con piccola differenza dai monumenti la vera lezione FENTHIAM *Faunam*, lezione confermata dall'approssimazione degli altri mss. e singolarmente dell'antichissimo codice torinese dell'epitome che ha FENTAM *Faunam*.

(4) De Nuptiis etc. II, p. 41. Le vocali A, E, I sono così scambiate in etrusco anche nel nome $\iota\alpha\mu\iota\upsilon\beta$, *Elena* ed altri. La desinenza in $\upsilon\alpha$ per $\iota\alpha$ è frequentissima in etrusco, e per me in FANTVA è una prova che tal nome è veramente d'Etruria.

(5) Hist. Dan. l. II, p. 12. Il passo è singolarissimo perchè parla de' Fauni come deità infernali.

(6) De C. D. l. IV, c. 11: a che vedasi il commentario di Jo. Lud. Vides.

(7) P. 557, ed. Putsch.

egli è manifesto che sopra questo personaggio, benchè non gli debba competere, tuttavia si scrisse anche il secondo nome TERASIAS per dimostrare che nella *νεκρία* d'Ulisse l'indovino etrusco era stato per lo meno scambiato dai Greci coll'indovino tebano. Dico scambiato, perchè questo è quel tanto che non si può negare stando all'omerica mitologia; ma se il Tiresia tebano e il Fauno indovino del Lazio nelle due diverse mitologie greca ed etrusca non furono che due varianti dell'Ermafrodito pelagico, il che pure mi sembra certo, avremo senza dubbio nel nome $\Theta|\Pi\Diamond|\Lambda\text{L}$ un sinonimo etrusco del greco nome *Τεραισίας*, e perciò nel titolo intiero una sinonimia bilingue. E di vero l'Ermafrodito pelagico era figlinolo di Mercurio inferno e di Venere inferna, e perciò detto *Ἐρμαιοφρόδιτος*, nominato anche universalmente per un *ἀνδρογύνης*. Ora *ἀνδρογύνης* era eziandio Tiresia, secondo la favola; e siccome d'altronde la *Finthia* Fauna madre del nostro $\Theta|\Pi\Diamond|\Lambda\text{L}$ per autorità di Lattanzio era la dea Bona de' Romani (1), e per testimonianza di Macrobio (2) era anche creduta la Giunone, o Venere inferna, o Proserpina, o Ecate che è tutt'uno; è quindi certa la corrispondenza di $\Theta|\Pi\Diamond|\Lambda\text{L}$ coll'Ermafrodito pelagico. Confrontando adesso i due titoli bilingui, l'uno resta illustrato dall'altro, perchè noi qui nello specchio abbiamo in una scena d'Averno un Mercurio che accarezza il suo $\Theta|\Pi\Diamond|\Lambda\text{L}$, e che porta due nomi, uno etrusco che è $\text{†V}\Delta\text{M}\text{N}$, nome proprio del Mercurio pelagico de' *ΤΥΡΣΑΝΟΙ*, che come proveremo in altra memoria così furono appellati da lui, l'altro $\text{A}|\text{†A}\text{M}$ equivalente nell'alfabetica pronunzia degli Etruschi al dorico nome *Ἀΐδης*, nome proprio di Plutone marito di Proserpina nella greca mitologia: egli è perciò chiarissimo che questi è il Mercurio *AMATOR PROSERPINÆ* chiamata tra noi $\Theta|\Pi\Diamond|\Lambda$, e che da lei ebbe l'Ermafrodito $\Theta|\Pi\Diamond|\Lambda\text{L}$, ed ogni ragion vuole che il medesimo $\Theta|\Pi\Diamond|\Lambda\text{L}$, e per la madre che accenna col nome e per la sua connessione col Mercurio pelagico, nello specchio altro non sia stato sotto nome di Fauno indovino nel Lazio che una solenne variante dell'Ermafrodito pelagico, di cui pieni sono gli occulti misterj dell'antica Grecia. Che se il nome

(1) Veggasi il l. c. de fals. rel. l. I, c. 22; e confrontisi l'epitome. Anche Arnobio (Disp. adv. Gent. l. I), ha *Fauna Fatua BONA quæ DEÀ dicitur*.

(2) Saturn. I, 12: questo è passo classico per la dea Bona.

ΕΙΜΩΙΑΛ inconciliabile per genealogia col nome ΉΕΔΑΣΙΑΜ ci sforza a riconoscere in questi due nomi una sinonimia bilingue dell'Ermafrodito pelasgico, è legittima l'induzione che anche ne' due nomi ΕΥΔΗΜ e ΑΙΤΑΜ per Αἰδᾶς debba riconoscersi una sinonimia bilingue del pelasgico marito di Proserpina. Questa mia spiegazione non pretende all'onore d'una scoperta in etrusca mitologia, ma non posso tacere che quantunque io sia poverissimo di cognizioni, preveggo però tale sviluppo d'intricate quistioni spettanti agli antichi scrittori e ai monumenti, che quanto ora propongo come congettura abbastanza fondata, forse un giorno sarà certezza.

G. P. SECCHI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ'.

II. LETTERATURA.

1. *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di SERRADIFALCO.*
Palermo 1854. Vol. 1, fol.

Veramente con giustizia si può asserire che le antichità della Sicilia non furono mai illustrate con tanta erudizione e corrispondente eleganza di esecuzione, quanto venne impreso a farsi coll'opera distinta col sovraindicato titolo, che il duca di Serradifalco ha cominciato a pubblicare nell'anno 1854 col secondo volume e poscia col primo nel corrente dello stesso anno, come da noi fu annunziato (Bullettino 1854, p. 161; 1855, p. 1). Sulle cose, che contiene detto secondo volume, già ci siamo intratenuti nei designati articoli e già abbiamo fatto conoscere quale merito giustamente si dovesse attribuire ad esse; ora delle cose che si trovano contenute nel primo volume della stessa opera, che venne posposto al secondo nella pubblicazione, crediamo utile d'indicarne il pregio; perchè riescono di somma importanza alla maggior conoscenza delle antichità, che esistono in copia e di sufficiente conservazione nella Sicilia, come ancora di molto merito all'autore che con tanta affezione s'interessa di illustrare i monumenti antichi di sua patria.

Sotto il titolo di cenni storici sugli antichi avvenimenti della Sicilia, si descrive primieramente nel designato primo volume, coll'autorità degli antichi scrittori e con copiosa erudizione, come l'isola avesse

ricevuto il nome *Trinacria* o *Sicania*, da quali genti venisse nei primitivi tempi abitata, e quale fosse il più antico suo stato. Poscia in corrispondenza delle successive epoche distinte col nome di Olimpiadi, sono indicate tutte le vicende a cui andò l'isola soggetta, e tutti gli stabilimenti che vi fissarono i Greci, cominciando da quello protetto da Teocle ateniese, e poscia da quei trasportati da Archia di Corinto, da Evarco, da Lamis di Megara, da Trotilo, da Gratomene, da Periore, da Simo e Sacone, da Antifemo ed Entimo; come ancora sono annoverate tutte le città che fondarono queste colonie; e come i Greci con questi mezzi estesero il loro dominio nell'isola. In qual modo Gelone e Terone aggrandirono il loro potere. I benefizj procurati da Dione, le imprese fatte da Dionigi e da Timolconte in particolare sono pure descritte. Le guerre ivi portate dai Greci per maggiormente assicurarvi il loro dominio e le invasioni dei Cartaginesi, che produssero danni sì grandi alla Sicilia, sono nel seguito riferite, come ancora le conquiste fatte dai Romani. Così come prosperasse la Sicilia per gli stabilimenti e per il buon regime dei principi e come venisse afflitta dalle terribili guerre, viene ivi dimostrato più con documenti, che con lunghi ragionamenti. Tutte le indicate vicende sono narrate con assai intendimento della storia antica, ed in modo da poter servire come di base all'opera che l'autore si è proposto di fare sulla illustrazione dei monumenti di quel paese. Un quadro comparativo dei nomi antichi e moderni delle città e luoghi diversi della Sicilia, succede nel seguito dei designati cenni storici, ed è questo di non lieve soccorso al maggior intendimento delle cose sicule.

Colle antichità di Egesta si dà cominciamento in detto primo volume alla illustrazione dei monumenti antichi della Sicilia. In due parti è diviso questo lavoro; la prima contiene la storia particolare di Egesta, nella quale sono riferite a lungo tutte le cose ad essa spettanti, appena indicate nei cenni storici; e la seconda parte si riferisce ai monumenti che sono rimasti nella stessa Egesta. Or sulle cose contenute in questa seconda parte c' intratterremo alcun poco, perchè sono più proprie allo scopo del nostro Istituto delle sovraindicate.

Descrivendo il tempio, che ivi rimase in gran parte conservato, giudiziosamente osserva che tutto concorda a stabilire non essere stata mai la sua architettura portata a compimento; e quelle bugne, che

esistono nelle pietre componenti i gradini intorno al tempio, essere ivi rimaste per imperfezione di lavoro, e non mai per ornamento dell'edifizio, come fu per l'avanti creduto. Del pari i rivestimenti sporgenti intorno ai fusti delle colonne dimostrano chiaramente non essere stato il tempio mai ultimato; poichè sappiamo che era costante pratica delle opere di maniera dorica greca, colla quale venne fatto questo edifizio, di scanalare le colonne intieramente. Quindi è che si conferma con questo monumento non essere stati altrimenti praticati per adornamento gl'incassi che si vedono scolpiti negl'inni e sommiscapi delle colonne stesse, come fu pure per l'avanti stabilito dagli scrittori dell'arte di edificare degli antichi; ma bensì essere stati fatti per servire di norma a quanto dovevasi nel seguito eseguire per portare i detti fusti a lavoro compito; ed anche questo stesso monumento ci conferma essere uso degli antichi di scanalare le colonne in fabbrica e non fuori d'opera, allorchè venivano queste composte con diversi rocchj e non fatte di un sol masso di pietra. Così resta palesemente contraddetta quella opinione, colla quale si veniva ad attribuire alla edificazione di questo tempio un'epoca remotissima, considerando siffatte imperfezioni di lavoro, per opere di prima maniera e proprie dei tempi più antichi. Il Serradifalco con più ragione stabilisce la costruzione di questo tempio essersi fatta nell'epoca in che le cose degli Egestiani molto prosperavano, avanti alla infelice guerra di Nicia; e che poscia per le tante sventure che ebbero essi a soffrire, venisse interrotta la continuazione dell'opera, come accadde del tempio rinomatissimo di Giove Olimpico in Agrigento e dell'altro pure di grande mole che avevano cominciato ad innalzare i Selinuntini. Dimostra quindi l'autore quanto priva di fondamento sia l'opinione di coloro che eredono essere stato tempio dedicato a Diana, appoggiandosi ad un passo di Cicerone nel quale affermarsi avere gli Egestiani onorata quella dea con antichissimo culto; imperocchè quel detto si riferisce ad un semplice simulacro situato nell'interno della città, e non ad un tempio eretto fuori del suo recinto siccome si è conosciuto essere stato il descritto.

Un ragguardevole avanzo di teatro, è l'altro monumento che rimane dell'antica Egesta; e mentre il tempio era cognito per altre descrizioni ed altri disegni già pubblicati, il teatro poi si può dire essere stato nell'opera del Serradifalco per la prima volta più ampiamente

descritto e dimostrato con tavole in rame; perchè gli scavi ultimamente fatti nell'area occupata dal medesimo teatro prestarono nuovi lumi, onde intieramente conoscerne la sua struttura. Così sono a reputarsi imperfetti i disegni che del medesimo monumento furono pubblicati nella opera cominciata dall' Hittorff e Zanthi, come imperfetta rimane tuttora l'opera stessa per non essere stata da più anni continuata. Il Serradifalco avanti di descrivere particolarmente questo teatro nella sua opera, ha creduto conveniente di dare una idea generale sul modo con cui più evidentemente ebbero origine i teatri presso i Greci, come si propagarono e come vennero costruiti, imprendendo ad esaminare in succinto tutte quelle molte cose che si scrissero su questo argomento. Dei due metodi, che ci vengono descritti da Vitruvio, essersi praticati dagli antichi nella costruzione dei teatri, cioè l'uno detto all'uso greco e l'altro romano, secondo il primo sembra che si possa con evidenza stabilire essersi formato il teatro egestano; imperocchè la principale differenza, che vi era tra questi due metodi, consisteva nell'essere col primo ordinata la forma del teatro coll'inscrivere tanti quadrati in un circolo descritto intorno la cavea, l'altro co' triangoli direttrici; e siccome colla prima ordinazione non venivano nel mezzo della cavea i sedili degli spettatori interrotti dagli scalari come accadeva colla seconda; così vedendosi in questo teatro corrispondervi un intiero cuneo nel mezzo della sua cavea, si deve credere che precisamente sul metodo praticato dai Greci sia stato il medesimo formato. È questa la principale norma che si ha per conoscere con quale dei due metodi venissero costruiti i teatri che ci rimangono degli antichi. In conferma di ciò il Serradifalco ha osservato che ad un lato dei quadrati direttrici corrispondeva precisamente la linea del proscenio, come venne da Vitruvio stabilito per questo genere di teatri; e così ancora l'altezza del pulpito come incirca venne dal medesimo scrittore prescritta. Onde è che tutto concorda a stabilire che sia stato il medesimo costruito sul modo praticato dai Greci, benchè il giro esterno della cavea non di molto sorpassasse il semicircolo, ed i suoi lati estremi verso la scena non fossero diretti al centro, come di più frequente troviamo essersi praticato dai Greci, ma fossero fatti paralleli al diametro su cui venne diretta la scena stessa. Osserva quindi il Serradifalco che mentre la principale costruzione di questo teatro si conosce essere

stata fatta all'uso greco, ciò che rimane poi della decorazione della scena mostrava un carattere conforme a quello delle opere romane; onde egli è propenso a credere che nel tempo in cui i Romani avevano in quelle regioni stabilito il loro dominio, venisse il teatro stesso o ricostruito o per lo meno ristaurato in molte parti; ciò che è molto probabile. Oltre alle cose osservate dal Serradifalco, troviamo ancora che questo teatro nella sua principale struttura offiva la particolarità di avere in sè riuniti i due metodi praticati distintamente dai Greci e dai Romani in simili opere; perchè mentre la parte inferiore della cavea era incavata nel masso del monte, come si soleva praticare dai Greci, la parte superiore poi di essa era costruita con opere murarie all'uso romano; ciò che concorda a stabilire due epoche distinte per la costruzione del teatro, come opina il medesimo autore. Così si conferma ancora che il teatro stesso può essere stato in origine costruito nel tempo in cui le cose degli Eggestani prosperavano avanti alla guerra di Nicia, e che poi, essendo o danneggiate o in gran parte distrutte nelle devastazioni portate dalle guerre, si fosse nel seguito sotto il dominio dei Romani o ristabilito o in più parti ricostruito.

Con la descrizione di questo monumento si pone fine al primo volume designato, al quale servono di corredo sedici tavole incise con buona maniera. Con questo stesso metodo si propone il Serradifalco d'illustrare le altre antichità della Sicilia, oltre quelle già pubblicate nel secondo volume, e noi ci auguriamo di vedere col mezzo suo delucidate o al certo rappresentate nel miglior aspetto le cose che risguardano i monumenti di cui vi è tanta dovizia nella Sicilia, e principalmente del celebre tempio di Giove Olimpico in Agrigento, sul quale molto si scrisse e molto si controverse. Intanto non possiamo prescindere di altamente landare il pregiatissimo autore per lo studio e l'amore ch'ei pone per la illustrazione e pubblicazione dell'opera impresa, la quale, portata al termine con eguale erudizione e buona esecuzione, giustamente si potrà presentare come modello di simili opere a farsi sulle antichità di altri paesi che restano tuttora neglette, o almeno per poco illustrate.

L. C.

2. *Numismata antiqua inedita. Commentariis ac tabulis illustravit*
M. PINDER. Berolini MDCCCXXXIV (di pag. 50 in 4°,
 con IV tavole in rame).

Questa breve ma insigne opera bene adempie il difetto, che per trent'anni incirca v'ebbe nella letteratura prussiana di alcuna opera numismatica, e che eccitò l'A. a scrivere. Merita pur molta lode l'ele-

gante e proprio dettato latino, che ne fa sperare che i numografi a poco poco tornino all'uso di quel nobile idioma meritamente chiamato lingua dei dotti d'Europa. L'A. che assai ben si conosce anche nell'arti belle, come arguir si può da certe sue osservazioni (p. 23, 48), ne diede di sua propria mano incise e delineate con molto amore ed accuratezza 25 monete antiche di città, popoli e rè, due pondera italica, due medaglioni in bronzo di Faustina Juniore, due medaglioni in oro, l'uno di Valente e l'altro di Teodosio Magno, ed una rara moneta in argento di Giovanni VII Paleologo II. Le suddette medaglie, che sono o del tutto inedite o aventi qualche nuova ed importante particolarità, sono illustrate dall'A. con opportuna e scelta erudizione, e col riscontro di iscrizioni e d'altri monumenti di recente scoperta (p. 16, 17, 20, 21). Bella e felice fra l'altre parmi l'illustrazione della prova Σάμους ch'egli ravvisa sopra alquante monete di Samo, e ch'io pure tenea notata nelle mie schede. Siccome poi l'avanzamento di questi studj dipende non meno dall'emendare che dall'ampliare il sistema numismatico; così l'A. opportunamente corregge e rettifica alcuni luoghi de' più rinomati numografi, e segnatamente dell'Eckhel (p. 8, 18, 25), del Sestini (6, 7, 50, 54), e del ch. Mionnet. Parmi però che anche il nostro A. lasci talvolta alcuna cosa a desiderare, onde mi giova proporre per congettura alcune avvertenze sottomettendole al discreto di lui giudizio.

Donnus Galliae rex (p. 9). La testa giovanile alata e diademata, con caduceo traverso, non mi pare altrimenti della Pace, perchè se tale fosse avrebbe le ali all'omero, che in parte appare, e non già alle tempie: e parmi senza meno testa di Mercurio con la clamide all'omero destro, cui non disconverrebbero del tutto gli orecchini (Apulejus, de doctr. phil. Plat. l. I, p. 570): e questi forse non altro sono che ricciolini di capelli o la prima barba giovanile della gota (cf. Annali 1854, p. 251, not. 2).

Tarentum Calabriae (p. 10). Il nuovo tipo « concha oblonga aperta » prende luce da quelle parole d'Orazio (II, serm. 4, v. 34): *Pectinibus patulis iactat se molle Tarentum*.

Eryx Siciliae (p. 15-15). I tre « orbiculi admodum artificiose confecti, umbilico in mediis prominente », sarebbero mai patere? come simbolo ed attributo proprio de' fiumi (cf. Millingen, *Ancient coins*, p. 17).

Acanthus Macedoniae (p. 21). L'A. avverte, che « transit denique quadratum in circuli formam, ut rota quatuor radiorum spectetur »: ma la ragione del tipo della ruota parmi sia di allusione al nome ΑΚΑΝΘΙΩΝ; poichè ΚΑΝΘΟΙ si dissero i cerchi ferrei della ruota (Schol. ad Iliad. E, 725).

Prusa ad Olympum (p. 27-28). Il raro esempio del fiume che « monti incumbit », parmi alluda al nome proprio *Ορμυς* in riguardo ad ὄρμος *mous* (cf. Plin. V, 40, 2; et Scylax p. 55).

Attalia Pamphyliae (p. 51-52). L'A. si tace riguardo alla ragione della tromba attribuita, fuor del consueto a Nemesi. Parmi che le convenga come a nuncia severa degli dei: poichè ella dice di sè (Brunck. Anal. III, p. 205): *πᾶσι παραγγέλλω, μὲνεν ὑπὲρ τοῦ πέπρου*, e la Fama detta *Διὸς ἑγγέλως* (Homer. II. B, 95), in monete di Demetrio Poliorcete è in atto di dar fiato alla tromba (Eckhel t. II, p. 119; cf. Polluce IV, 85-90).

L'A. nelle belle sue osservazioni sopra le particolarità delle monete di non poche città italiane, le quali distinguono, del pari che Roma, le singole parti dell'asse con tipi particolari e costanti (1), mostra ignorare l'osservazione del ch. Borghesi (Decade IV, oss. 7), che, seguendo un cenno datone dall'Eckhel, mostrò come i tipi proprj del dodrante e del besse, sono le teste di Vulcano e di Bacco. Il lodato sig. Borghesi (Dec. II, oss. 6), prima del nostro A. avea difesa ed illustrata l'epigrafe *ΦΑΒΙΟΣ Ο ΜΑΞΙΜΟΣ*: ed il ch. Avellino avea data migliore spiegazione dell'epigrafe *ΛΑΔΙΝΟΔ* (Opusc. t. II, p. 162), di quella che propone l'A. (p. 40; cf. Annali 1854, p. 279, not. 5).

Comunque sia però delle mie avvertenze, l'opera del ch. Pinder ha tanti pregi e meriti, che, quand'anche sussistano tutte, potrò concludere: *Egregio inspersos reprimi corpore naevos*.

C. CAVEDONI.

5. *Congettura del professore Carmelo La Farina sul sito dell'antico NAULOCO. Nessina* (Estratto dal Faro, fasc. III.

Marzo 1856) 8º, pag. 6.

Intantochè l'Institut avea ben di che lodarsi per le cortesi comunicazioni dell'infaticato socio corrispondente sig. Carmelo LA FARINA, in fatto specialmente di Monumenti, sui quali è da cercar sempre più luce e celebrità per le investigazioni della generalità de' sapienti, di

(1) Il nostro collega sig. dott. *Lepsius* da diversi anni ha fatto tesoro dei materiali relativi alla distinzione delle antiche monete italiane per via di differenti ed invariabili emblemmi. Pù stabilito da lui il fatto nella settima delle tesi aggiunte al suo opuscolo sulle Tavole Etrusche (*De Tabulis Etruscarum scriptis C. R. Lepsius. Partic. I. Berolini 1837, 8º*) come segue: *Præter Romam alias multas Italicae urbes numorum prætia non globulis tantum, sed emblematum diversitate distinxisse*. Ha intenzione egli di riprendere cotale discussione in un suo ragguagliato articolo che stà compilando negli Annali di cui si prepara la stampa.

L'EDITORE.

quello che da particolari e limitate ricerche; abbiamo di lui una graziosa lettera, diretta a S. E. il duca di Serradifalco, in cui quel benemerito nostro collega, il quale con singolar zelo difende i monumenti del patrio suolo contro le ingiurie del tempo, dà conto d'un trovamento di circa duecento medaglie dell'alto impero (dall'ascensione al trono di Domiziano sino alla morte di Antonino Pio), che non ha guari ebbe luogo alla distanza di canne cinquecento da *Spadafora*, a 17 miglia da Messina nella contrada volgarmente detta *Bagni*. Dietro a cotale scoperta l'A. imprese a rilevare come siensi rinvenute nello stesso sito delle vasche, di cui si saranno serviti gli antichi ad uso di bagni e le quali barbaramente furono distrutte nei giorni nostri; e come nella spiaggia a un trar d'arco distante da quei siti, due anni fa, ancora si vedean dei grossi anelli di ferro anmodati a vecchie fabbriche, i quali senza dubbio servivano ad alligare fortemente i legni, che colà approdavano. Fatte cotali riflessioni l'A. con soda erudizione viene a concludere potersi rivendicare alla contrada *Bagni* l'antico nome *Nauloco*, come sito che congiunge vetuste memorie ad una bella spiaggia e opportuna a sicuro ancoraggio.

BR.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Sdebitandoci con dolore del triste ufficio di annunciare la perdita del nostro socio corrispondente in Cortona sig. decano Domenico **POMERCI**, ci allegria l'animo grandemente di poter disdirci sulla creduta morte del **ch. GROTEFEND** membro ordinario dell'Istituto, la quale pubblicammo nel foglio del Bullettino anno corrente pag. 34. Sopra di che dobbiamo dichiarare che come il suddetto nostro collega è direttore del ginnasio di *Annovera* e si gode, la Dio mercè, ottima salute, così altro **Grotefend** era direttore del ginnasio di *Göttinga* e però in quella data; onde dalla brevità della frase del Giornale, da cui togliemmo la notizia, non essendo chiaro il domicilio del trapassato, fuimmo tratti in errore dalla somiglianza perfetta del nome e dell'ufficio, e credemmo con affanno perduto quei, che tanto ci gratuliamo di aver poi conosciuto esser non solo tra' viventi, ma così prospero da farne certi che la repubblica letteraria molto avrà pure a giovarsi de' copiosi e dotti suoi futuri lavori.

Sono stati novellamente aggiunti a' nostri partecipanti i ragguardevoli personaggi che seguono:

Ai *membri ordinarij*: il rño padre **UNGARELLI** assistente generale della Congregazione di s. Paolo in Roma, professore di lingue orientali.

Ai *socij corrispondenti*: il sig. **FRIEDLAENDER**, custode della real Biblioteca in *Berlino*. Il rño padre **RYLLO** della Compagnia di Gesù, nella *Mesopotamia* e nel *Curdistan*. Il rño padre **TESSIERI** della Compagnia di Gesù, conservatore del Museo kirkeriano, in *Roma*.

Roma li 5 luglio 1836.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIIa. DI LUGLIO 1836. *Primo foglio.*

*Scavi di Sicilia, - di Eboli, - di Porta latina. - Via Raussa. -
Medaglia inedita di Tiati.*

I. SCAVI.

*a. Intorno gli scavi eseguiti in Sicilia
nell'inverno del 1835-1836.*

Spinto dal nobile zelo di rendere vieppiù chiara l'antica gloria della patria come di giovare la scienza, ed incoraggiato dal felice successo degli scavi fatti, alcuni anni sono, nelle rovine dell'antica Selinunte, il Governo delle due Sicilie, n'ha fatto eseguire di simili durante il corso dell'inverno passato in due località della stessa Sicilia, dove con ogni fondamento si potevano sperare risultati importanti, cioè a Girgenti e Siracusa. Nè fu vana quella speranza, benchè le scoperte ivi fatte sieno di minor rilievo delle selinuntine, importantissime senza dubbio per la storia delle belle arti. I lavori impresi erano già assai avanzati, benchè non interamente terminati nè nell'uno, nè nell'altro luogo, quando io vi passai nel mese di aprile: così che si potrà dare una notizia, se non completa, almeno generale dei risultati ottenuti, i quali non tarderanno di essere esposti al pubblico in modo più speciale dai dotti Siciliani stessi (1).

E per incominciare dai lavori impresi a Girgenti, diversi sono i luoghi dove, in quella città ricchissima di antichi monumenti, scavi più o meno estesi furono fatti in quest'occasione cioè ai tempj così detti

(1) Il terzo volume della grande opera del ch. duca di Serradifalco che tratta dell'antica Girgenti, e che conterrà la descrizione anche dei monumenti nuovamente scoperti, già in gran parte è stampato.

di Proserpina, ossia di Cerere (s. Biagio), di Vulcano, di Ercole, di Castore e Polluce: ma le cose trovate nei tre primi luoghi non parendomi di gran rilievo, non ne farò più lunghe parole, menzionando soltanto, che nel tempio di Cerere si sono trovati certi pezzi del cornicione di bel lavoro e benissimo conservati. D'un importanza assai più grande sono le scoperte fatte nelle altre due località, principalmente nel tempio di Ercole. È questo il terzo nella gran serie dei tempj girgentini, cominciando dal tempio così detto di Giunone Lucina, e non presentava finora che un mucchio informe di pezzi di fabbrica confusi colla terra accumulata ivi da tanti secoli; così che non si poteva fornire nessuna idea giusta di quel che fosse un giorno. Tolta ora la terra e sgombrati i diversi pezzi di fabbrica, che stavano prima sottosopra, si è messa a scoperto la parte inferiore del tempio più solida e perciò meno danneggiata, cioè la base del delubro ed una buona parte del muro della cella. Fu distrutto questo tempio, come tanti altri, da qualche scossa di tremuoto, che venendo da tramontana abbattè le colonne e le mura nella direzione opposta, nella quale si vedono ancora oggi regolarmente messe per terra le colonne del lato meridionale ed il muro settentrionale della cella. È peraltro tanto conservato il tempio che si può riconoscerne con certezza la pianta, ignota affatto prima d'ora, anzi ricomponendo sulla carta i pezzi diversi della fabbrica antica, in gran parte tuttora esistenti, può trarsene eziandio la forma sua intera. Eccone le proporzioni e le misure le più generali. È un tempio esastilo perittero (ἑξάστυλος περίπετρος), di ordine dorico, simile a quelli circconvicini della Concordia e di Giunone Lucina, ma di proporzioni peraltro differenti, avendo quindici colonne ai lati e sei di fronte (contate due volte le colonne dei canti), onde ne viene una forma piuttosto lunga e stretta. Ha la base solita dei tempj greci, costruita diligentemente di grosse pietre quadrate: una scala di otto gradini larghi e di bella proporzione conduce dalla parte di levante, dove si trova, come ordinariamente nei tempj greci, l'ingresso, al piano del portico, che andava intorno della cella; dalle altre tre parti non sono che tre gradini più stretti e più alti di quelli, e disputati non già a servire di scala ma a rendere più ricca e più bella la base dell'edificio. La superficie di questa base, ossia il piano del portico ha 68 metri di lunghezza, m. 25,10 di larghezza. La cella ha un pronao,

d'onde vi si entra per una porta larga e per mezzo di alcuni scalini (il numero dei quali non si riconosce più), perchè ha il suolo m. 0,70 più alto di quel del pronao; il che, sebbene non ordinario, non è pur senza esempio. L'opistodomo poi, separato affatto dalla cella per un muro, è quasi uguale al pronao ed allo stesso piano. In tutte siffatte cose dunque non esce questo tempio dal sistema osservato ordinariamente dai Greci nei tempj di quel genere. Straordinario all'opposto, e a quanto io sappia senza esempio, è lo scompartimento della cella, nel fondo della quale si trovano appoggiate al muro di ponente, opposto all'ingresso, tre piccole camere, ciascuna con la sua porta propria. Quella del mezzo, la di cui porta si rincontra direttamente con quella della cella, è distinta dalle altre due fra loro uguali e per l'alzamento del suolo sopra quel della cella, e per la sua forma; chè dalla parte d'avanti gli è aggiunto un piccolo pronao, così che fa un tempietto da sè. Al fondo di questa piccola cella si trova una base piuttosto piccola, sopra la quale stava senza dubbio la statua di qualche divinità. Le altre due camere, semplicissime peraltro, sono prive anche di simili basi. La costruzione delle loro mura è somigliantissima a quella del muro della gran cella, così che non si possono credere di origine più recente di tutto il resto. La pietra della quale è costruito questo tempio è la stessa pietra calcarea morbida che forma la base del terreno di Girgenti e della quale tutti i tempj girgentini sono costruiti. La quale pietra essendo assai porosa, la superficie di questo tempio siccome degli altri fu coperta di stucco, come si riconosce chiaramente da molti resti attaccati quà e là al muro, principalmente nelle piccole camere descritte. È uno stucco piuttosto grossolano, e molto inferiore a quello dei tempj selimuntini. Anche di colori esistono vestigie, benchè non molte: io osservai del color rosso negli intervalli fra i mutuli, del turchino ai mutuli stessi, i quali colori si vedono adoperati nella stessa maniera sui preziosi avanzi del piccolo tempio di Selimunte, che si conservano in Palermo. Quanto alle opere di scultura rinvenute in questo scavo, il primo luogo tiene una statua virile, priva della testa però e di ambedue le braccia, che si trovò nell'una delle due piccole camere laterali sopra menzionate. Non ne vidi che un disegno, perchè già era spedita a Palermo, quando arrivai a Girgenti. A quanto si poteva giudicare secondo quel disegno mi pareva essere un Esculapio, al carattere del quale con-

viene assai e nelle forme dell'ignudo e nei modi del manto. Ma non oserei decidermi, se sia stata questa la statua proprio disputata al culto di quel tempio, non avendola veduta in originale, nè conoscendone la grandezza. Tutti gli altri frammenti trovati fuor di questo non mi parevano di gran rilievo: d'uno stile franco ed ardito però è una testa di leone appartenente già al cornicione del tetto. Sfortunatamente non si è trovato nessun vestigio d'iscrizione, delle quali e i tempj siciliani, e generalmente tutta la Sicilia sono straordinariamente poveri in paragone della Grecia.

Di risultati ugualmente importanti benchè non ugualmente chiari e soddisfacenti furono gli scavi al tempio così detto di Castore e Polluce. Chè dimostrano chiarissimamente le cose scoperte, non mai fosse tempio l'edificio al quale appartengono gli avanzi copiosi sparsi in quel luogo, perchè le fondamenta trovate sono troppo strette e d'una forma affatto disconvenevole a qualunque specie di tempio. Ma non così chiaro, anzi oscurissimo è, che edificio ed a che uso disputato già fosse, e mi astengo da ogni conghiettura, come anche da una descrizione più minuta della forma assai particolare di quell'edificio, perchè poco gioverebbe senza pianta, la quale non ebbi nè tempo nè mezzo di rilevare. Aggiungo soltanto che frammenti architettonici di bel lavoro e conservazione perfetta sonosi trovati in questo luogo: cioè diversi capitelli di colonne, pezzi di architrave, e fregio e di cornicione. Sono di ordine dorico anche essi, come tutti i tempj girgentini, ma si discostano assai dalla semplicità propria a quello stile e per le proporzioni delle parti loro e per gli ornamenti aggiunti all'architrave ed al cornicione: nè ricordo di aver veduto mai in nessun altro monumento antico un dorico similmente ornato. Un dei capitelli è coperto di stucco, anche esso meno fino di quel di Selinunte: ma non vi trovai nessun vestigio di colore, come neppure negli altri frammenti, che anche dello stucco stesso erano privi.

Parlando di cose girgentine non mi pare inutile di menzionare il fatto che nel fondare la strada nuova che debbe condurre dalla città moderna al caricatore, si è rinvenuto non lungi dai tempj per un tratto di strada piuttosto lungo una quantità di ruderi d'edificj antichi, grandemente distrutti e confusi fra loro e col terreno accumulato al di sopra, così che difficilmente si potranno mai spiegare: ma nondimeno

sono importanti, perchè dimostrano che si trovava in quel luogo una parte dell'antica città, sull'estensione e sulla forma della quale non si potrà mai arrivare in chiaro che per mezzo di simili fatti forse non ancora abbastanza raccolti.

Quanto agli scavi siracusani non sarà bisogno di farne molte parole perchè sono eseguiti in un monumento d'una classe generalmente conosciuta e di costruzione assai semplice, cioè nell'anfiteatro. Non se ne vedeva prima che la parte superiore dei gradini, tagliati nel vivo sasso: l'arena coi gradini inferiori quasi fin alla prima precinzione era ingombrata di terreno, il quale si è tolto adesso, non senza gran fatica. Alla quale forse taluno non troverebbe bastevolmente corrispondenti i risultati raccolti; ma una tal considerazione non debbe mai avere luogo nel giudicare di simili imprese. In fatti però l'anfiteatro siracusano non si distingue nè per la grandezza, nè per la bellezza; io almeno non ne ho osservato nessuna particolarità importante. I gradini inferiori non sono, come i superiori, tagliati nel sasso, ma costruiti di mattoni, all'uso delle fabbriche romane: un andito voltato gira sotto i medesimi intorno all'arena. L'arena stessa è semplicissima e non si trova ivi quella costruzione complicata che si conosce principalmente dal bellissimo anfiteatro campano, e che esiste anche nel colosseo. Si è trovato soltanto un condotto sotterraneo, che non serviva probabilmente per altro che per lo scola delle acque piovane. Sculture o frammenti architetturici di qualche importanza non erano trovati fin allora e minima mi pareva la probabilità che se ne troverebbe qualche cosa poi, perchè l'edificio stesso non è solamente del tempo dei Romani, siccome già s'intende, ma d'un'epoca piuttosto recente come si può dedurre e dal lavoro non molto bello e dalle iscrizioni tagliate in alcuni pezzi di marmo che facevano parte dei gradini inferiori, i caratteri delle quali mi pajono indicare il fine del secondo secolo dell'era cristiana. Indicano esse i luoghi di persone distinte, secondo si conosce anche da altri esempj. Una sola è intera: *LOCVS STATILI*; due altre sono frammentate: *SABINI + LOC* ed *AEORVM* ☺.

b. Antico castello d'Eboli, e mura ciclopee scoperte presso quella città. Estratto di lettera de' sigg. MATTA E ROMANO.

L'antica Eburi, i cui abitanti, come riferisce Plinio al lib. 3, c. 2, con nome antico si chiamavano Eburini, era la più parte sita sul luogo detto Montedoro, il quale è posto al settentrione dell'attuale Eboli, d'onde non dista che un dugento passi, poco più, poco meno. Luogo ben più prominente e più dilettevole a guardare, che non è quello, dove è fabbricata ora, distante da Pesto, come da Salerno le stesse miglia. Dopo che Alarico re de' Goti l'ebbe posta a sacco e a fuoco, quando per queste contrade passando si portò nelle Calabrie, ritenne l'antico nome e continuò ad essere capo del municipio, in cui l'eressero i Romani per esser grati alla di lei fedeltà, come si osserva da antica lapida posta sotto il campanile della parrocchia di s. Maria ad Intra, riportata e illustrata dall'arcivescovo Lupoli nella sua opera intitolata *opuscula*, stampata in Napoli nel 1823, e continuò bensì a dominare i suoi paghi in allora disseminati a sè d'intorno, parte sulle sue deliziose colline e parte sulla vasta pianura alle vicinanze del mare. I quali paghi come vennero per le diverse vicende mano a mano a mancare, gli abitanti si riunirono tutti in Eboli, che era parte della antica Eburi, e parte fatta nuova, e intesero a fortificarvisi a più potere, chiudendola intorno con mura e torri come ora si osserva.

Di tutto questo noi ocularmente convinti pensammo di far levare una pianta del sito del castello dell'antica Eburi. Questo castello era fatto tutto di sodi e grossi marmi connessi a meraviglia senza calce, come le mura; e comechè l'avesse il barbarico furore per la maggior parte abbattuto e distrutto, pure ne poté campare tanto che facesse testimonianza della sua esistenza. Di fatto, come vecchi cittadini ci affermano, quelle salde reliquie vi rimasero sino al 1640, quando furono di là tolte per lastrarne la città.

In questo dunque che cercavamo ogni via per ritrovare il vero sito del castello, ci venne fatto rinvenirlo al primo ingresso del detto luogo Montedoro, e proprio ove la collina è più piana. Esso è di figura ellittica, ed aveva per cammino sotterraneo comunicazione con quello che attualmente abbiamo esistente in Eboli sopra s. Sofia, di spettanza del sig. principe di Angri. Vi si trovarono quà e là dispersi in quelle

vicinanze molti grandi pezzi di marmo, e molti frammenti di mattoni ridotti a forma di cornicioni ed altri piccioli oggetti, e fattovi tentare uno scavo, apparvero de' sepolcri romani costruiti sopra sepolcri greci, e sotto un cumulo di pietre si rinvenne un idolo di bronzo, alto circa mezzo palmo, rappresentante l'Ercole imberbe, coperto della pelle di leone, nel momento che brandisce la clava colla man destra.

Vogliosi sempre di nuove cose, intendevamo le nostre ricerche su per quelle colline, ma non fummo iti lungo pezzo, che trovammo sullo stesso luogo Montedoro, a piccola distanza dal sito del castello, certe mura massicce di poligonia costruzione, che è detta altrimenti pelagica o ciclopea, secondo le varie regioni, in cui se n'è trovato. Desse sono fatte di marmi assai grandi lavorati alla grossa col solo martello e aggiustati colla calce. Ogni marmo componente è di mole sì grande, che la forza di trè uomini non l'ismoverebbero un palmo; e fanno le fondamenta di queste mura grandi massi di pietra viva. Che imponente architettura! Sono due tratti di tali mura. Il primo è circa palmi 50 lungo e 16 alto, e forma una figura circolare. Al di sopra di questo stà uno spaccato, che sembra una loggia. Ventidue palmi più sopra è l'altro tratto più piccolo del primo per lunghezza ed altezza.

Chi dunque non conchiuderebbe che queste felici contrade furono la sede de' popoli primitivi, prima che que' della Magna Grecia vi avessero portate le loro conquiste? Dunque non che i Greci venuti dal Peloponneso, ma prima di questa gente orientale occupò questi luoghi, come pur meglio lo confermano le tante iscrizioni trovate ne' nostri dintorni di sconosciuti caratteri, oltre a ogni altro argomento che abbastanza il prova.

c. Sepolcro etrusco-romano presso Porta latina.

Uno Arcuini avendo impreso a scavare nella prima vigna a destra uscendo di Roma per *Porta latina*, nel fondo del sig. Carlo Cremaschi, accadde che sul finire dello scorso maggio, alla profondità d'intorno a otto palmi sotto la superficie del suolo, s'incominciò a scoprire la volta d'un colombajo romano. Penetrati perentro si trovò che l'ambiente era quadrato e coperto da volta a botte, scavato nel tufo naturale e rivestito per le pareti di muro reticolato: da piedi avea uno zoccolo tutt'intorno, ornato di cornice sopra e sotto; e pei lati eran

trè ordini delle solite nicchie. Vi si rinvennero alcune lapide marmoree intere e in frammenti, sulle leggende delle quali non abbiamo peranche cognizione; ma ci viene assicurato esservene una acrostica: v'era pure una testa umana di marmo bene scolpita, un cinerario di marmo scanellato, alcuni balsamarj di vetro semplice, qualche lucerne figurate di terra cotta ed altre cosarelle di poca importanza. Ma quello che siffatto sepolcro avea invero di particolare si fù, che proseguendosi a rifrutare il suolo, ch'era intorno a venti palmi più basso del terreno della vigna, il pavimento si aperse e adinò, dando così adito ad una sottoposta grotta di struttura analoga alla superiore e tutta quanta incavata nel tufo naturale senza rilievi ed ornamenti di sorta; la quale vuotata della terra ond'era ingombra si conobbe avere il suolo più basso di quasi trentacinque palmi del piano vignato. Eranvi in essa grotta parecchj vasi di terra nera operati con graffito di animali ed ornamenti di stile etrusco; e in uno di quelli si trovarono resti d'ossa umane brugiate e cenere.

Il sig. Depoletti, alle cui premure dobbiamo il suddetto ragguaglio, favoritoci insieme con un disegno de' due sovrapposti ambienti, opinava che quel secondo sepolcro dovesse riportarsi ad epoca anteriore all'era romana, e con esso conseguentemente anche la fabbricazione di quella sorta di stoviglie, recando nell'adunanza del 1 luglio un vaso di quelli rinvenuti a Ceri somiglianti agli ultimi trovati. Ma di contrario parere fu in generale il sig. cav. Bunsen; dissi in generale, poichè difficile è al certo darne speciale giudizio prima di aver co' propri occhj considerato maturamente e il sepolcro e i vasi stessi.

M. T. P.

I. MONUMENTI.

a. Monumenti scoperti nell'agro Pretuziano o sia di Teramo.

Lettera al sig. prof. Gerhard.

Per incidenza in una memoria, inserita nel Bullettino 1833, p. 101 e di proposito nella *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli, detta dagli antichi Prætutium, ne' bassi tempi Aprutium, oggi città di Teramo e diocesi aprutina* (vol. I, p. 41-42), io aveva osservato, che oltre la *Via Salaria*, fu tra

Roma e l'Agro pretuziano altra secondaria strada, la quale, diramandosi dalla Salaria nel paese de' Sabini, serviva a più spedita comunicazione; poichè dispensando dal seguire la tortuosità della grande consolare nel Piceno, per Trisungo, Ascoli, Tuento &c. penetrava direttamente nel Pretuzio, lungo il corso del fiume Vomano. In prova dell'esistenza di tale minore strada, io aveva addotta una colonna miliare, portante il numero di miglia CIII, conservata in *Poggio-Umbricchio*, villaggio sul lato sinistro del Vomano, dedicato agl'imperatori Valentiniano, Valente e Graziano, i quali verisimilmente cotai ambito fecero restaurare. Un monumento solo però non basta ad indurre quella certezza, che nelle storiche notizie si desidera: e quand'anche dal medesimo si avesse potuto argomentar di sieno che un romano ambito avanzato si fosse fino a Poggio-Umbricchio; rimaneva il dubbio se, indipendentemente da un braccio steso ad Interamnia, avesse continuato a correre sino a ricongiungersi colla Salaria sulle rive del *Superiore* mare, e per quale direzione. Del nome suo poi erasi totalmente allo scuro. Mi affretto a partecipare all'istituto un secondo monumento fin qui inedito, il quale nell'atto che finisce a dimostrare l'esistenza della divisata romana traversa, indica che proseguiva il corso fino al mare, per la vasta e vaga pianura sinistra al Vomano, e che, almeno nel suo prosieguo, ebbe il nome di *Raussa*. Il monumento consiste in un pezzo di tavola di bronzo, fortuitamente rinvenuto da un contadino, zappando il terreno in detta pianura, nelle vicinanze di *Guardia*, pochi passi discosto dall'attuale sentiere che tiene luogo dell'antica strada: dal contadino, curioso pur di sapere cosa mai esprimessero quelle arcane cifre, esibito al Curato e da costui trasmesso or ora a me, che l'ho preso a custodire nella mia collezione di anticaglie. Il frammento è a poco presso della forma di un triangolo scaleno; il lato inferiore della leggenda è lungo intorno a sei dita, il lato sinistro s'innalza per quattro dita, e l'ertezza della lastra è di un dito. I caratteri che vi rimangono sono i seguenti:

IL

OL. EI

AETORE . A

ITVM . QVO . DE . EA

ICTATORE . CONSVLE . I .

VIAE . RAUSSA . NOM . POST

Q. VIII

Bramo ch'ella, chiarissimo sig. professore, mi dia il suo giudizio su questa iscrizione e ne supplisca, per quanto si potrà, le lacune (1). Mi gioverebbe eziandio se la pubblicasse la prima volta nel Bullettino; affinchè io reso istruito non solo dalle illustrazioni di lei, ma dagli avvisi ancora de' nostri dotti colleghi, sia in grado di riprodurla con migliore (dirò così) cognizione di causa nelle aggiunte alla Storia, le quali stò preparando. Facendo attenzione pertanto alle caratteristiche di pretore, di dittatore e di console, attribuite all'ignoto benemerito sia per l'apertura, sia pel restauro della via *Raussa*; non che al sito ove la reliquia di tavola si è trovata, non lontano dalle marenne, in

(1) Non sembra da dubitarsi, che questa sia la miserabilissima reliquia di una legge repubblicana. Ne dà indizio la sua incisione in una tavola di bronzo, e molto più la riga *DICTATORE. CONSULE*. I due *IT* susseguenti secondo ogni apparenza sono gli avanzi di *praetore*. È quindi facile a ravvisarsi la notissima formola *dictator consul praetor magister equitum censor aedilis tribunus plebis quaestor* etc. che incontriamo nella legge Servilia supplita dal Sigonio (Grut. p. 506) nell'ignota del Marini (Fr. Arv. p. 564), e che Cicerone ci attesta essere stata solenne per molte leggi, scrivendo nell'orazione *pro Postumo* c. VI: *Glaucia solebat populum monere, ut cum lex aliqua recitaretur, primum versum attenderent. Si esset DICTATOR, CONSUL, PRAETOR, MAGISTER EQUITVM ne laborarent, scirent nihil ad se pertinere.*

Il sig. Palma coll'ajuto delle lapide e di qualche altro monumento, e coll'esame de' siti e de' vestigj, ha cercato dal II all'XI capitolo del primo volume della sua Storia di rischiarare gli storici fatti per le tracce delle denominazioni. Così può sembrare greco il nome di *Berethra*, terza città de' Pretoziani, la cui ubicazione da quel nostro socio corrispondente è stata finalmente determinata (vol. I, p. 37; vol. IV, p. 131) in situazione profonda, paludosa: farà forse richiamare il nome dell'antico rè Siculo il nome del paese di *Morge*. Tali vestigie pajono confermate da moltissimi termini del linguaggio apruzzese, dal popolo conservati (vol. IV, p. 135). Dalla lapida rinvenuta nel villaggio *Nepezzano*, *ITER. PRIVAT-FVNDI-NEPOTIANI*; argomenta che se *Nepezzano* altro non fu che il fondo particolare *Nepoziano* o sia di un *Nepote*, i consimili villaggi esistenti *Cajano*, *Tizzano*, *Licignano*, *Cesenano*, *Ponzano*, *Galliano*, *Gagliano*, *Magliano* ec. furono in origine il fondo: la quota di un *Cajo*, di un *Tizio*, di un *Licinio*, di un *Cesio*, di un *Ponzio*, di un *Manlio* ec. e così aggiunge peso alle ragioni, che altronde si hanno, di essere da Roma dedotte colonie in *Interannia*, in *Castro* ed in *Berethra*, e di essersi almeno una parte della pretuziana regione assegnata ai Romani coloni.

L'EDITORE.

linea longitudinale di Poggio-Umbriecchio, ed accosto l'odierna negletta strada che dagli Appennini di *Roseto* conduce all'Adriatico; porto ferma opinione che la strada in parola fu opera romana, e che senza punto finire a Poggio-Umbriecchio proseguiva il corso col nome di *Raussa* fino alla Salaria sul litorale: in modo che dopo aver servito al comodo dei Pretuziani da un canto e dei Vestini-Pinnensi dall'altro, continuava a giovare dallo stesso lato ai primi, e dall'opposto all'illustre colonia atriana. A convincermene pienamente ho voluto indagare se lunghezzo il Vomano si ravvisassero le vestigie di ponti antichi; dappoichè dovendo la strada di cui parliamo essersi tracciata or di quà or di là dal fiume, secondo che la larghezza delle sponde offriva maggiore opportunità; i ponti si rendevano necessarj. Non occorre cercarle da Montorio in sotto, ove avendo il Vomano di troppo dilatato l'alveo, la veemenza delle piene le avrà cancellate: ma da Montorio agli Appennini ho ben riconosciuto gli avanzi di due ponti: di uno ad arco, appunto al guado di Poggio-Umbriecchio, e di un altro nel piano di *Galluccio*, circa un miglio ed un quarto al libeccio del villaggio *Tottea*. Il volgo, iguaro della solidità delle opere romane, tiene per fermo che il secondo fosse costruito dai *Paladini*, nel linguaggio suo equivalenti a giganti, a causa della grossezza delle pietre (fino ad esservene una rimasta, lunga 15 palmi napoletani, larga 4 ed alta 5), regolarmente tagliate e maestrevolmente tra loro incassate, senza aiuto di cemento. A giudicare da questo bel rudero, che tutto nella riva destra rimane, il ponte, comprese le due pile o teste, avrebbe avuto 30 palmi di lunghezza, stante che ivi il Vomano è ancor povero di acque, ed otto di larghezza: la quale a chiunque conosca la strettezza degli antichi coechj non impedisce il congetturare che la strada fosse stata rotabile. Oltre di che il disegno di questa traversa sembra imperato da mire politiche e strategiche: a tenere cioè in soggezione i popoli Pretuziani, Vestini ed Atriani, e ad aprire uno sbocco compendiaro e diretto all'Adriatico. Se fosse stata aperta (il che non è presumibile) avanti la seconda guerra punica; per mezzo di essa avrebbe potuto un'armata romana irrompere sul centro dell'oste cartaginese, intesa lungo il tronco della Salaria a ristorarsi, a curare i feriti ed i cavalli, mercè i nostri generosi vini, nella spiaggia pretuziana ed atriana (Liv. lib. 22, cap. 6; Polibio lib. 3).

Ed ecco qual esser doveva il corso di strada della cui esistenza siamo ora accertati. Oltrepassato Introdoco, *Interocrium*, staccavasi dalla Salaria un ramo verso l'est per la distrutta città di *Fisternæ*, per Città Tomassa (l'antico *Foruli*), per le vicinanze di Preturo (*Prætorium Amiterni*) e di S. Vittorino (*Amiternum*) e per le ville di Pizzoli. Quivi il ramo sarebbesi diviso in due: uno per menare ad Aveja e ad altri paesi dei Vestini trans-appennini, l'altro per intrinnettersi fra i Vestini cis-appennini ed i Pretuziani, e giungere per la più breve linea all'Adriatico. La seconda ramificazione, che noi riguarda, avendo a sormontare l'orientale catena degli Appennini, e porcia altre montagne secondarie ed argillose colline, fu con molto accorgimento condotta per le rive del Vomano dalle sorgenti alla foce. Lasciava essa a destra NERITO FANO-TROJANO, *Fanum Adriani*: VALLE SICILIANA, e, là dove il Vomano accoglie le acque del Mayone, la contrada SICILIA, due preziose e tuttora parlanti memorie della signoria dei Siculi: SCORRANO punta elevata, *Ceppa* e per frequentissima prostesi *Sceppa*. Sulla sinistra poi, nella regione pretuziana, TOTTEA, *Tectorium*: PIANO-VOMANO, ove si ammirano le reliquie di un forte di costruzione romana, verisimilmente fabbricato ad oggetto di guardare la strada: POGGIO-UMBRICCHIO, denominazione la quale, rafforzata da quella del fiume *Ubrata*, può sembrar comprovare il dominio degli Umbri: MONTORIO MIAO, *Fundus Mainianus* (?), FORCELLA, non altrimenti che *Forcelletum*, diminutivo di *Fortia* e *Forcia*, piccolo castello sorto nel medio evo, dove la strada che lo scoperto frammento ci permette appellare *Raussa*, sembra che cominciasse a tener costantemente la riva manca del Vomano, e dove anche oggi diviene naturalmente rotabile: CANZANO, *Campus Attianus*, CASTELBASSO: GUARDIA, castello eccitato dai monaci del sottoposto S. Gio. a Vomano, per loro sicurezza e rifugio: S. MARIA A PROPEZZANO, in agro *Præntiniano*: in fine MONTE-PAGANO, forse dall'autore dell'incastellazione. Al sud-est dell'ultimo paese il ramo riunivasi al tronco della Salaria, non già all'attuale imboccatura del Vomano molto a Monte-Pagano approssinata (per effetto dell'ordinaria corrente da sirocco a maestro, le cui deposizioni vanno perciò nella stessa direzione a rincalzare e torcere gli sbocchi de' fiumi), ma all'antica foce, di cui si discerne il cavo, che chiamano Vomano *vecchio*: ove i Pretuziani aveano un piccolo porto, ed uno

più considerevole gli Attiani. Quindi non ai soli settentrionali Vestini ed ai meridionali Pretuzj era la Raussa utilissima, ma alle popolazioni sabine eziandio, alle quali essa forniva il tragitto più breve al mare, onde importarne estere merci ed asportarvi i loro prodotti. Colla ruina di entrambi gli emporj, e col deperimento dell'intera strada, tanti beni sono andati perduti. Malagevole impresa ora sarebbe riapirla dalle pianure di Pizzoli a Forcella, a causa degli scoscendimenti delle coste del Vomano: facile però il ripristinarla da quel sito alla nuova regia strada, sostituita alla Salaria sul litorale. Con soddisfazione sento che a ciò dalla commune di Montorio e da altre interessate già si vada pensando, e che all'uopo siensi avanzati progetti al nostro consiglio generale di provincia nel passato anno 1855.

Sono persuaso che l' Instituto gradisca la partecipazione di quegli scoperti monumenti soltanto, i quali conducono a qualche reale vantaggio, o assodino alcun istorico punto. Mi sono quindi, e forse più del convenevole, intrattenuto sul comunicato frammento, come quello che ne accerta di una strada romana, da niuno scrittore fin qui conosciuta: laddove mi basta semplicemente annunziare le poche cose trovate dopo l'impressione di quattro volumi della mia Storia regionaria, e perciò finora inedite, le quali riduconsi a piccola urna di pietra nel tenimento di *Torano*, coll'epigrafe:

FLAVIVS

ATTICVS

ad una lucerna di terra cotta nella contrada di *Ripoli*, colla leggenda nel fondo esterno, PROCVLI: ad un sigillo o marchio di bronzo di figura rettangolare, alla foggia delle così dette griffe degli odierni dicasteri, nell'area di Castro, colle lettere iniziali c. m. v: ad un bollo laterizio atto ad imprimere s. l. ALFICI, nelle adiacenze di Castro: ed a cinque rottami di patere in figulina, a me pervenuti parimente dai contorni di Castro, con leggende intrascritte. In uno è PRIMI, in altro è FELIX SABI, in un terzo EVEVLI, nel quarto si veggono le lettere (osche?) ΛΕΝ, e nel quinto U1 ovvero L7 secondo il doppio prospetto, in cui l'osservatore può presentarsele. Ne vogliamo di più da una regione, ove non si è tentato mai uno scavo regolare, e dove se alcuna cosa si scuopre, si scuopre per caso?

NICCOLA CAN. PALMA.

b. Della città e di una medaglia inedita di Tiati.

Sul poggio aureo di quei colli sub-appennini, che nelle reputate carte dello Zannoni vengono nominati Liburni, e proprio colà dove prendono il nome di *Coppe di civitate* ove l'occhio del riguardante il settentrione scerne a rincontro le acque dell'Adriatico, ed in mezzo ad esse le Isole diomedee, a destra il ricco promontorio Gargano, a sinistra le terre che bagna il Frentone, e nella direzione meridionale la frugifera pianura della Daunia, ivi sedeva Teano. Nobile città era d'essa dieciotto miglia romane distante da Larino, e nobili cavalieri aveva all'amplessissimo ordine equestre di Roma ascritti, e giuochi pubblici e solenni feste alle quali traevano i finitimi popoli (1). Al suo nome era per aggiunto Apulo, onde potere distinguerla da altra città posta fra i Sidicini (2). Le dotte fatiche di Giovenazzi (3), di Sestini (4), di Avellino (5), uomini degni di perpetua lode, luculentamente hanno dichiarato esservi nell'Apulia una città denominata Tiati, ben differente da altra Tiati posta fra i Marrucini, e quella coniare moneta. Per conseguenza tutti quei tipi, che prima sbadatamente si assegnavano alla Tiati de' Marrucini ora di unanime consenso alla Tiati degli Apuli si accordano. La loro fabbrica, il loro modulo, la loro epigrafe, l'uso de' globuli li ravvicina a capello con le altre monete apule, e sì fattamente che al ch. Mionnet (6) ha piaciuto largire a Taranto una moneta (7) di Tiati apulo, perchè non si persuadeva poter appartenere a' Marrucini. Niuna antica testimonianza abbiamo di questa Tiati apula, se non si eccettua quella di Frontino (8) e quella di Livio (9). Parla il

(1) Cic. pro Cluentio 9, 69. Sigonius, De antiqu. jur. civ. lib. 2, c. 1.

(2) Strab. lib. VI, pag. 285.

(3) Della città di Aveja ne' Vestini ed altri luoghi di antiche memor. pag. XIV.

(4) Sestini, Descriz. pag. 7.

(5) Italix veteris numismata p. 15. Opuscoli diversi vol. 2, pag. 60.

(6) Supplement. tom. 1, pag. 269.

(7) Moneta propria di Tiati e pubblicata con esattezza dall'Avellino negli Opuscoli loc. cit.

(8) Scriptores rei agrariæ cum antiqu. et leg. agrar. (di Socio) Amstelod. 1674, in 4.^o

(9) Historiæ lib. IX, c. 20.

primo di Tiati ex Apulia, de' Teates Apuli il secondo; ma non la topografia, non la importanza di questa città o de' suoi popoli può ritrarsi da passaggi di questi due autori; chè anzi quello di Livio pare assolutamente falsato; poichè pria dice degli ex Apulia Teanenses, poco dopo de' Teates Apuli, discriminando i due nomi quasi a due popoli diversi pertinenti.

Il Giovenazzi crede che Tiati apula fosse stata non molto distante da Chienti, villaggio d'Italo-Albanesi venticinque centinaia di passi al settentrione di Serracapriola, e con lui molti convengono. Essi si diletano di quel nome Chienti, che tanto simile a Chieti ha potuto avere la stessa etimone. La conoscenza topografica però di quel luogo, noto sotto la denominazione di Mal-chienti, non mi ha offerto, che pochi e ristretti ruderi di borgata de' bassi tempi; ed ogni mia cura non ha ricavato da essi, che trè sole monete in trè diversi tempi rinvenute col tipo di Renato d'Angiò in argento.

Il Cimaglia (1), autore poco conosciuto, disse Tiati e Teano essere nella Puglia una e la medesima cosa. La sua fu asserzione, e la cosa restò latente per non essersi addentrato in alcun'altra ricerca. Ma egli avea ben ragione.

Teano apulo e Tiati apula, realmente sono due nomi i quali alla stessa città dovettero darsi. Ed il primo era del dialetto osco, il secondo forse greco. Non è ignoto, che nella Daunia ed Apulia parlavasi il dialetto osco, perchè realmente i primi abitatori della Puglia furono Oschi, i quali con l'equivalente nome di Opici, la temero occupata in antichi tempi, e che accasciati dappoi sotto il peso di nuovi venuti, si restrinsero nell'Apulia propriamente detta, la quale si stendeva da quel seno profondo che lascia il Gargano dopo Merino, sino al Lago pantano e più oltre. Era evidente per quel profondo ingegno di Niebuhr (2), che il nome stesso Apulia non era che Apicus, mentre Apicus è lo stesso che Opicus. Strabone in fatti ci dichiara essere ignoto a' Greci il nome Apulia proprio della lingua indigena (3). Teano dovea essere perciò anch'esso un nome osco, come lo era il

(1) *Antiquitates Venusinae*, Natalis Mariæ Cimaglia pag. 284.

(2) Niebuhr, *Stor. Rom. Tom. I*, p. 77, ed. quart. Berol. dice che la sillaba radicale dei nomi *Opicus* ed *Apulus*, la quale egli però fa passare per identica, comparisce nella forma latinizzata del nome *Aequi*, secondo la trasmutazione del *p* osco in *qu* latino.

L'EDITORE.

(3) Strab. lib. VI, pag. 285.

simile de' Sidi ini. Dallo stesso geografo pare che Teano dovesse essere la capitale degli Apuli propriamente detti; da Plinio essere la metropoli de' Teanenses.

Teano al pari di altre città apule e danne, nel tempo che gli Etoli quivi vennero a colonie potè adottare la leggenda greca nelle sue monete, ed un nome meno strano a' grecizzanti orecchi, quale forse erasi Tiati. È pure presumibile che Teanum fosse figlia di Tiati, e che surta sopra di questa ne abbia ritenuta la epigrafe monetaria, il che pare convalidato dalla stretta analogia che esiste fra Teanum e Tiati. Non è nemmeno fuori di verosimiglianza che quel Tiati sia gentilizio, e perciò nome de' popoli dipendenti da Teano. Sono queste delle congetture, onde non meritano che mi dilunghi, e solo riflesso che Argos-Hippium, Argyripa e Arpi, erano trè nomi che nella Dannia davansi ad una sola città (1), e questo è certissimo. Da esse uscendo non è fuori via marcare, come Arpi, Luceria, Canusium, e le piccole Salapia, Sipontum, Hyrium e Merinum, battevano moneta. Come non dovea batterne Teanum di cui fra gli altri tanto favorevole testimone è Cicerone, che nella sua orazione a difesa di Cluvenzio, la dice grande e potente? Ma a prescindere da tutto questo decide ogni quistione il rimarcare che monete con la epigrafe Tiati a grande copia ed a corbe si ritraggono là ove fu Teano, ed in tutto il circostante agro, esclusivamente da qualunque altro luogo; nè un tesoro riposto, nè una cassa di milizia sbandata, nè un mercadante svaligiato, potevano tante monete colà deporre, e tutte con la epigrafe TIATI. Da questa inesausta miniera di monete tiatensi, ora ne è venuta fuori un'altra di bronzo con leggenda al postutto nuova, di modulo mezzano. Nel dritto evvi la civetta all'impiedi, con sotto due globoli. A sinistra la scritta TIATI, a destra la sigla M. Nel rovescio la testa di Pallade galeata a destra. Quel TIATI.M dice certamente TIATIVM, indicazione gentilizia (2).

Qui fo punto, rimandando agli Opuscoli ed agli Italiae veteris numismata del cav. Avellino, chi tutti volesse sapere i tipi di Tiati, rari in bronzo, rarissimi in argento.

VINCENZO DE AMBROSIO.

(1) Plin. Hist. Nat. III, 11, sect. 16 : cf. Strab. VI, 434.

(2) Non è possibile affatto che fra TIATI e M si sia perso un V, essendo che la lettera M non si trova col TIATI sulla stessa riga, anzi dovrebbe star rovesciata, se avesse da formare il supplemento di cotale parola. L.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI LUGLIO 1856. *Altro foglio.*

*Monumenti di Ruvo. — Medaglie incise d'Arpi e di Larino. —
Opuscolo del padre Secchi, — del prof. Guarini. — Avvisi.*

I. MONUMENTI.

- a. *Intorno gli oggetti d'arte antica che sogliono rinvenirsi
nei sepolcri di Ruvo. Rapporto del sig. dott. SCHULZ.
(Continuazione e fine. Fed. pag. 63-76).*

Di stile rassomigliante è lo skyphos presso lo stesso sig. Ficco con fig. u. sul fondo rosso. Da ambedue le parti si vede *Ercole che minaccia colla clava un Satiro*, il quale colto di spavento si ritira. Ercole stà seduto per terra, nella mano manca tiene un cantaro, e al dissopra se gli vede sospeso l'arco e la faretra. Di stile arcaico sono pure le figure d'una patera a due manichi e di due nasiterui, attualmente nel gabinetto del sig. Casanova. Sull'esterno della patera si vede a fig. u. su fondo rosso, *una processione bacchica* di figure che cavalean somari con torchj nella mano; nell'interno una figura bacchica isolata. Pensava il sig. Schulz in vista dello stile particolare di questi disegni legghieri arcaici, ai vasi di s. Maria di Capua. L'uno dei ridetti nasiterui presenta *un combattimento di due guerrieri*, sull'altro si vede un *somaro con grande olla sul dorso*, rappresentazione di qualche singolarità in quanto alla maniera di trasportare i vasi dagli antichi usata, poichè la detta olla viene attaccata al collo ed al dorso della bestia per mezzo di fascie rosse incrociate. Altri due nasiterui si vedono presso il sig. Gio. Batt. Jatta in Napoli: nel primo di essi, a fig. u. su fondo r. sta *Tetide che offre le armi ad Achille* (?). La così spiegata donna è di figura maestosa con un panneggiamento lungo ondeggiante che scende fin ai piedi; tiene due giavellotti in mano, mentre il guerriero, a cui

sta innanzi, s'arma d'ocree le gambe. Quest'ultimo è accompagnato da personaggio di vestitura particolare, cioè con larghe brache e berretta bianca, da cui dipendono d'ogni parte larghe bende; nella mano tiene l'arco e la faretra. Sull'altro nasiterno si vede una quadriga a fig. nere su fondo bianco. Una lekythos del sig. Giulio Jatta presenta a fig. nere su fondo bianco *due guerrieri che immergono le loro spade l'uno dentro il petto dell'altro*; alle spalle di essi stanno i giudici o analoghi personaggi. Lo stesso sig. Giulio Jatta tiene un bombylios con animali di stile così detto egizio, il quale proviene dagli stessi scavi di Ruvo.

Di provenienza nolana sono incontrastabilmente certi vasi a vernice lustra e di un disegno molto semplice ma animato; le rappresentazioni de' quali mostrano produzioni della arte greca perfetta. Ad essi appartiene in primo luogo una kelebe di particolare bellezza e rara conservazione, presso il sig. Ficco, con *Ceneo morto dai Centauri*. Il giovane eroe tutto armato è già abbattuto, chè due centauri il sopraffanno con sassi e tronchi d'albero. La fisionomia del superato guerriere esprime profondo ma generoso dolore. Un altro guerriere pure armato di lancia e clipeo, si toglie fuori della scena. Un'altra kelebe del sig. Ficco mostra *rappresentazioni festive*. Fra due triclinj stà suonando le tibie doppie una donna con veste lunga ed ondeggiante. Un uomo barbato a mano dritta gli porge una patera: di sopra si vede sospesa una lira. Sul triclinio opposto giace un giovane colla lira nella mano sinistra, accostando colla destra una patera alla bocca, mentre un uomo adulto da sopra le spalle del giovane stà per prendere il vaso.

Di uno stile piuttosto arcaico è un'altra *rappresentazione di due triclinj* sopra una kelebe del sig. Caputi, la quale peraltro non è senza restauri. Accanto ad un giovane che tiene una lira ed una patera in mano, stà seduto altro giovane, che s'inchina a prendere un vaso posto sotto il triclinio. Dall'altra parte è coricata sul toro accanto a un uomo una donna giovane che pure inchinata stà per spegnere una lucerna sospesa dall'alto. Presso il sig. Casanova si trovano altri trè vasi simili che pare sieno provenuti dalle tombe di Ruvo. Il primo di essi, ammirabile per la singolare conservazione, presenta la nota scena d'*Elena perseguitata da Menelao*. L'eroe è tutto armato e la donna si getta nelle braccia d'un vecchio, mentre una sua compagna intende a fuggire. La seconda n'offre una sublime *triga con donna giovane*, distinta dalla

fascia frontale e da lungo paludamento ondeggiate a semplici pliche, la quale toltesi le redini è in atto di montare il carro da dietro. Accanto le stà un vecchio barbato tenendo il flagello. Sul terzo vaso si vedono parecchie *figure bacchiche*.

Una *terza classe* che intende a stabilire il sig. Schulz è quella che abbraccia le stoviglie propriamente operate dagli artisti indigeni, persuaso sempre della difficoltà di separar bene le opere particolari di Ruvo da quelle delle città adiacenti, come di Bari e di Basilicata. In quanto alle figure, sopra i vasi di Ruvo non si arriva sempre al disegno grandioso dell'arte più antica, come quelle di Bari; quanto alle forme, nei sepolcri di Ruvo, si trovano con preferenza anfore a volute ed a mascheroni. E così si fanno distinguere anche differenze considerevoli non che nella maniera di rappresentare i soggetti, ma anche nella scelta loro. Riguardando allo spazio de' nostri foglj, noi crediamo meglio di aver toccato il punto di cui il sig. Schulz parla più a lungo, e di dare quì appresso le descrizioni di altri vasi appartenenti a questo genere di stoviglie, di cui ci ha dato comunicazione.

Nella collezione del sig. arcidiacono Caputi si trovano *trè oxybaphon con rappresentazioni bacchiche*, le quali si accostano alla bellezza e semplicità del disegno nolano, mentre se ne mostrano differenti per la vernice. Sulla *prima* di queste trè stoviglie sta collocata sopra trè gradini m'erna, a mano destra di cui una donna graziosamente vestita si mette una fascia intorno la fronte. Dirimpetto a lei sta seduto sopra uno scoglio un Satiro giovane vestito dell'inatton con una siringa nella mano: dietro l' giovane è una donna colla cista. Sulla *seconda* va recitando con grand' enfasi un Satiro giovane, collocato sopra una specie di teatro, mentre tiene nella man destra un prefericolo e avanza la sinistra verso Bacco che gli stà accanto, di forme giovanili e sublimi, a lunghe striscie di capellatura, un tirso nella man destra, la sinistra appoggiata nel fianco, sopra cui cascano le pliche del largo sopramanto. Una donna svelta e graziosa l'accompagna colle tibie doppie. Non è difficile però di scoprirvi il rapporto esistente fra cotale rappresentazione ed il modo semplice dell'antico dramma satiresco, di cui Bacco era il protettore. Sul *terzo oxybaphon* si ammira un Satiro giovane, il tirso nella man destra ed un'otre nella sinistra, il quale salta a gran passi innauzi ad un'altro che suona le tibie doppie. Più indietro

danza una figura donnesca a graziosi movimenti. Una imitazione del disegno nolano, di qualità peraltro inferiore ai sopradescritti vasi, fa pur conoscere una kelebe della collezione del sig. Casanova. Quivi si vede un giovane cavaliere, il quale si volge verso una figura muliebre, che gli offre una cintura e un'altra cintura gli si vede sospesa sopra.

Fra i vasi i più belli che si sono rinvenuti nei sepolcri di Ruvo si distingue un'anfora a volute, di cui si vanta possessore il sig. Cervoni di quella città. Quivi si vede congiunta ad un disegno sublime e grandioso la magnificenza di begli ornati, che si riflettono nei vestimenti e negli attributi delle rappresentate figure. Il ridetto vaso a figure rosse sopra fondo nero e di una conservazione perfetta, fù scoperto nell'anno passato (1834?); offre da una parte le *nozze di Peleo e Tetide*. La dea abbracciata con fervore dal giovane suo amante vien accompagnata come al solito da un serpente, mentre che le Ninfe sue compagne sfuggono timide verso un vecchio (Nereo) a corona e scettro che stà innanzi ad un altare. Dal lato opposto accorrono altre due Ninfe verso un Centauro in posizione tranquilla con un tronco d'albero nella mano. Sul campo principale del vaso si ammira il *combattimento fra Achille e Penthesilea*. La regina delle Amazzoni vien distinta da ricco elmo e diadema. Caduta per terra com'è, essa porge supplichevolmente la mano destra al vincitore fervente, che gli insiste vibrando la lancia. Altri compagni di ambedue i combattimenti si vedonò attorno in gruppi veramente stupendi, e così si distingue pure per la vivacità e le mosse sceltissime la battaglia in cui sono radunate le due partite intorno una biga guidata dalle Amazzoni.

Un disegno semplice e grandioso mostra pure un altro vaso del sig. Caputi, mentrechè la forma di anfora così detta a truciolo si accosta alquanto ai vasi apuli. Quivi si vede rappresentato *Ettore incoraggiando Paride a combattere con Menelao*. Ettore, porta il pileo sul capo; da uomo forte e robusto, accalora il suo discorso vivace coi gesti della man dritta alzata. Ambedue i guerrieri vengono assistiti da certe donne, di cui quella che stà dalla parte del giovane con aspetto quasi femminile, offre una mossa piangente; bisogna dire però che testa e mani provengono dal restauratore. Dietro ad Ettore stà una figura grandiosa ed onesta, la quale alza il velo con ambedue le mani, in atto di acconsentire alle massime croiche del suo marito.

In quanto all'uso cui fossero diputati i diversi vasi di Ruvo, il sig. Schulz fa rilevare la difficoltà che si trova nel classificarli, essendochè mancano quasi sempre le rappresentazioni delle relative divinità tutelari ed anche quelle dei ginocchi medesimi in cui cotali stoviglie venivano regalate in premio ai vincitori. Fra quest'ultimi si vedono solamente i certami delle quadrighe e dei cavalieri. Alla classe dei premj panatenaici l'autore crede che debba riportarsi una bella anfora a volute ora nel gabinetto del sig. Gio: Batt: Jatta. Sul collo del vaso si vede *Oreste perseguitato dalle Furie*. Egli tiene abbracciata una colonna, come volesse con quell'atto implorare il soccorso divino, mentre Pilade che gli guarda le spalle stringe nella destra un arco e nella sinistra un ramuscello d'olivo. Il corpo del vaso è coperto di bella vernice e di ornamenti semicirculari; intorno al piede si aggirano quadrighe animatissime e in atto di muovere alla vicina gara, la quale deve aver luogo dentro i confini di quello stadio indicati da una colonna ch'è quivi dipinta. Bello è poi il vedere, come un cavallo dipartitosi dai compagni co' quali restar doveva attaccato alla quadriga, siasi dato a rapida fuga, e tenti di uscir fuori dello stadio; altri cavalli portano sulle anche il marchio dentro piccoli cerchj; cioè l'uno un delfino, l'altro la lettera zeta.

È una mera conghiettura del sig. Schulz, che siano da attribuirsi a premj panatenaici que' pezzi d'ambra, che scolpiti di figure alquanto arcaiche, come ricorrono soventi volte sui vasi stessi panatenaici, si sono trovati nei sepolcri d'Armento. Sopra uno dei pezzi insigni che ne possiede il sig. principe di S. Giorgio in Napoli, è una donna che tiene nella man destra un ramuscello d'olivo e nella sinistra una corona, mentre dietro ad essa si vede una civetta. Altri pezzi della stessa materia offrono talvolta quadrighe. E rappresentazioni di corse di quadrighe si rincontrano pure oltre quel vaso di insigne grandezza che ormai fa parte del real Museo borbonico, sopra altri due vasi scoperti negli ultimi anni. Una skaphe (l'unica che peranche siasi trovata di questa forma nei sepolcri di Ruvo, per quanto si sappia), già appartenente al sig. cav. Lamberti, ora nel real Museo borbonico, offre sulla parte superiore una gara di cinque quadrighe. Sul collo d'un'anfora a volute appartenente al sig. Gio: Batt: Jatta è dipinta una corsa di uomini a cavallo. Nel campo principale del vaso si vede il *Belle-*

rofonte col Pegaso alato, di meraviglioso disegno, il quale va salutandolo il barbato *Jobate*. Due donne, di cui l'una porta la cista e la lancia (*Filonoe?*), prese da meraviglia sono intente a riguardare l'eroe.

Peraltro le rappresentazioni che recano più di frequente i vasi di Ruvo, e dicesi lo stesso delle più importanti ancora, appartengono al ciclo del mito bacchico, comunque s'incontri difficoltà a poterne dare esatta spiegazione, per ciò che molte figure risentono assai del simbolico, ed anche a quello che pare del mistico; e molti pure vi trovi degli attributi, che non tardi a crederli deputati a doni nuziali.

Voto bacchico chiama il sig. Schulz un'anfora a volute del sig. Rubini in Ruvo, di cui però disgraziatamente egli non potè prendere le necessarie notizie, negando il sospettoso possessore (1) che potesse a tal uopo servirsi di alcun ricordo scritto. Sul collo del vaso si vede *Ercole*

(1) È superstizione comune de' possessori d'oggetti antichi in quelle contrade, che porti danno a qualunque monumento di distinto lavoro o di meno frequente rappresentazione un ben eseguito disegno o anche una esatta descrizione. Quanto abbiano torto su questo cotali persone negli ultimi tempi si è fatto veder chiaro in occasione delle vendite del fù sig. cav. Durand. Gentile e liberalissimo com'egli sempre si mostrava verso quei che delle mrove scoperte cercavano eavar qualche utile in prò della scienza, quasi nessun monumento di qualche importanza, che aggiunse alla sua collezione, restava non disegnato o anche inedito. Quanto egli con cotali belle massime si sia fatto gran merito verso il nostro Istituto, potrà vedere chi dia una guardata anche superficiale al primo volume e a quei fascicoli che sono comparsi del secondo dei nostri Monumenti inediti. Nella vendita peraltro che ultimamente si è fatta del bel Museo che da lui fù lasciato, di tutti i monumenti quei si sono venduti a migliori prezzi, i quali già avevano acquistata una celebrità europea, si può dire, per le pubblicazioni che ne furono fatte ed in cui ha dato mano in gran parte il nostro Istituto medesimo. Il montante totale dell'intera collezione arriva alla somma di fr. 713.000. Il vaso del Cresio fù comprato pel Museo del Louvre per la somma di fr. 6600; l'Archesilao per fr. 1030; l'Ercole fanciullo a fr. 6000; Ercole e Dejanira coll'Illo a fr. 3800; l'Etra a fr. 4200. -- Può dirsi però che certamente la pubblicazione non ha pregiudicato a cotali monumenti, se non vuolsi, come è il vero, che sieno montati assai in prezzo per via della celebrità che gli avea portato lo stesso modo in cui ne fù parlato ed in cui ne pigliava notizia il pubblico amante. Fà vedere intanto questo come s'abbiano ragione i sospettosi possessori di tener nascosti i loro monumenti o almeno riservati agli sguardi dei conoscitori ed amanti.

che ha preso per le corna un toro di maestoso aspetto che a gran forza tenta di atterrare. Stà accanto a lui un suo compagno assai giovane (Jolao o anche Ila), tenendo l'arco e la clava. Minerva assiste al combattimento dell'eroe. Al di sopra del toro e sopra uno scoglio stà sedendo una Ninfa ed un Genio colle tibie doppie. Pensa quì il sig. Schulz che il soggetto di questo vaso abbia che fare con la trasformazione di Acheloo (1), avvisandoci che negli ultimi tempi si è trovato un toro a testa umana, e ciò sarebbe forse in favore di questa spiegazione, quando un siffatto mostro si vedesse accanto ad Ercole. Nel campo principale del vaso si è rappresentato un sacrificio al dio Bacco, sotto a cui è dipinto un vestibolo di colonne ioniche. Tiene il nume nella man destra un ramuscello, mentre con la sinistra si appoggia sopra una danza che gli stà accanto. Sui gradini del tempio è seduta un'Amazzone; più a mano destra una donna con un Genio al fianco offre a Bacco una libazione con la patera. Dall'altra parte si accosta un vecchio sacerdote riccamente vestito e con bianchi capelli; egli colle mani alzate porge al dio un prefericolo. Al di sotto di questa rappresentazione stanno occupati trè sacerdoti ad altro sacrificio e fanno l'offerta d'un porco (2).

Sulla parte opposta si vede *l'albero intorno cui si attortiglia il dragone delle Esperidi*. Ai piedi di esso è una sorgente da cui nasce più d'un rivascello. Riceve libazioni il serpe dalle anfore e dalle patere che tengono in mano diverse donne le quali si trovano intorno. Comincia a dubitare il sig. Schulz, se con ragione si abbia da attribuire al misterioso albero dell'Esperidi cotale rappresentazione; e pensa egli

(1) Non possiamo aderire al nostro dotto amico nella spiegazione di cotale rappresentazione. Si raffronti Millingen: *On a Fictile Vase representing the Contest between Hercules and the Acheloüs*. 1830, 4.º dove si ha da aggiungere ormai l'altra interessantissima rappresentazione dell'Acheloo che reca un vaso cerite del sig. generale Galassi, il di cui significato è fuori d'ogni dubbio per via di chiare e belle leggende. L'Acheloo è quivi figurato sotto la forma d'uno dei così detti mostri marini strozzati da Ercole spesse volte sopra i vasi e chiaramente vi è espresso il corno che gli ruppe Alcide.

(2) Ved. Athen. IX, p. 282. e. Lobeck de spectac. myst. p. 7. Ovid. Fast. IV, 413-

A bove succincti cultos removete ministri

Bos aret; ignavum sacrificate suum.

ad un culto larario o simile cosa, non escludendo neppure i rapporti caducici che tutti potrebbero entrare in una siffatta rappresentazione il di cui centro vien formato da un serpe. Noi dalla parte nostra siamo piuttosto del parere che non si debban escludere le Esperidi, tanto più che esiste ben stretto rapporto fra il frutto da loro custodito e Bacco, a cui è dedicato il fianco principale del nostro vaso.

Segue la descrizione d'un vaso che ritrae un altro eroe tebano valeadire l'*Ercole*, il quale stà colla leggenda ΗΡΑΚΛΗΣ sotto un vestibolo a quattro colonne ioniche. Gli si accosta dalla parte sinistra il rè *Creonte* (ΚΑΩΝ) a capelli bianchi e distinto da un ricco pallio reale, tenendo nella man destra lo scettro. Gli vien appresso con doni votivi un servo. Più verso il fianco stà assisa *Ismene* (ΙΣΜΗΝΗ). Essa suona la lira e vien accompagnata da una donzella. Dalla parte opposta si avvicina all'eroe che stà nel bel mezzo, l'*Antigone* (ΑΝΤΙΓΟΝΗ) riccamente abbigliata. Dietro a lei assorto in tristi pensieri vedi il giovane suo amante *Emone* (ΑΙΜΩΝ), armato di due lance. È molto naturale di pensare ad un *sacrificio fatto ad Ercole*, l'eroe preferito di Tebe, ma difficile resterà sempre di stabilire il fatto preciso, in seguito di cui cotal sacrificio poteva aver luogo. Non potrebbe credersi che avesse relazione alla vittoria riportata sopra i sette che assalirono quella città?

Trovò posto poi in questo rapporto del sig. Schulz la descrizione del vaso maggiore il quale dalla collezione del sig. cav. Lambertini passò nel real Museo borbonico in Napoli. L'Istituto siccome già da qualche tempo ha preparato lavori per far di pubblico dritto il ricchissimo disegno di questa anfora gigantesca, così non trova convenevole di parlarne prima che dar si possano i suddetti disegni che offrono un'insieme di 150 figure. Essendo anche non poco difficile di dar conto chiaro e minuto d'una rappresentazione sì estesa senza averne il disegno alla mano, di molto maggior profitto sarà il conservarne fin alla pubblicazione che si farà nel fascicolo dei Monumenti e negli Annali di quest'anno, le belle osservazioni comunicateci intorno cotal monumento dal sig. Schulz, il quale si è fatto un merito particolare di fare analisi esatissima di tutti i restauri con cui quel gran vaso ha dovuto essere racconciato per essere stato rinvenuto intieramente rotto ed infranto.

Bacco che entra in trionfo nell'Olimpo pare sia espresso sopra un'anfora così detta a trucciolo del sig. Caputi. La rappresentazione si

distingue piuttosto pella vivacità delle mosse che per la bellezza delle singole parti. Dalla mano destra più in sù stà sedendo sopra l'inatio un Genio alato, il quale tiene una patera in mano. Verso di lui è diretta in corso accelerato una quadriga, innanzi a cui vā festivamente saltando Sileno, quasi volesse tener indietro colla man destra i cavalli che gli vengono appresso con passi troppo presti; la mano sinistra tiene appoggiata sul capo. Vengono guidati i cavalli da un Genio alato muliebre; sulla quadriga si vede il dio giovane imberbe colla clava nella mano e la pelle di fiera pendente dal dorso. Alla mano manca della quadriga nel campo superiore è assisa una figura donnesca rivolta verso un Genio. Al dissopra dei cavalli corre dalla destra alla sinistra una damma. Più in giù stanno occupate due Ninfe ad estinguere con vasi pieni d'acqua i legni ardenti del rogo, mentre che la terza dura fatica a portare un altro vaso riempito di liquore. Fà riflettere lo stesso sig. Schulz che con uguale ragione si potrebbe spiegare la sopra descritta rappresentazione per l'*apoteosi d'Ercole*. Gli dà difficoltà solamente la presenza del Sileno e della damma, mentrechè in siffatta circostanza in vece di quegli il compagno ordinario dell'Aleide è Mercurio. E appunto quest'ultimo si vede a mosse quasi faunesche avanti la quadriga d'Ercole sopra un oxybaphon del sig. Gio. Batt. Jatta, dove pare vien accompagnato da un Genio l'eroe, come nel vaso in discorso. Sono di estrema bellezza i cavalli dipinti sopra il vaso del Jatta, di modo che ne faccia paragone il sig. Schulz con quelli della scuola di Fidia sui bassirilievi del Partenone.

L'*apoteosi d'Arianna* ovvero *Libera* si vede rappresentata sopra una picciola anfora a mascheroni presso il sig. Giulio Jatta. Bacco giovane vien tirato da un pajo di pantere piene di brio e di vivacità. Innanzi salta un Satiro col tirso, mentre con corona e timpano vien appresso una Baccante. Più in avanti stà Arianna col capo chino e movimento esaltato, portata in alto da un Genio. La sorte divina che gli è toccata vi è adombrata da una stella dipinta al di sopra. Lo stesso soggetto si vede sopra una patera del sig. Gio. Batt. Jatta in Napoli, la quale è coperta di belle volute a fiori e foglie d'edera. Quivi Arianna nuovamente deificata è involta in un ricco peplo ondeggianti e coronata sul capo. Due Genj di grandioso disegno, che sono muniti di fiaccole, la portano verso il cielo.

Insigne fra tanti vasi a rappresentazioni bacciche è un'anfora a volute presso il sig. Giulio Jatta. Questo vaso che è pieno d'iservizioni, presenta a' nostri sguardi quasi l'intero mondo nel cui centro stà in trono il dio Bacco. Le figure vagamente composte vengono accompagnate da altrettante belle leggende, le quali un giorno possono dar

mano ad esame più profondo di quello che in occasione di questa semplice relazione si potea dare.

Bacco (ΔΙΟΝΥΣΟΣ) coricato sul letto, cinto il capo della corona d'edera, col tirso in mano e da basso involto in un ricco vestito, ha a sè innanzi coronata di diadema una figura donnesca, la quale gli versa liquori d'un prefericolo nella patera. Ecco la *Fertilità* personificata come dice la leggenda a caratteri un po' logori, cioè ΟΡΩΠΑ. A piedi del Dioniso stà seduto il Genio del desiderio amoroso *Imero* (ΙΜΕΡΟΣ). Con diadema e scettro dietro a Bacco è pure la divina sua madre (1) *Tione* ΘΥΩΝΗ. Ad essa di fianco stà un altro Genio del desiderio amoroso *Potos* (ΠΟΘΟΣ), tenendo in mano un grappolo d'uva. Vicino all'Imero si vede insieme coll'Amore (ΕΡΩΣ) una bella figura donnesca che ha il tirso nella mano. La leggenda ch'essa porta peraltro non è tanto chiara, sia che i trè caratteri ΕΥΑ de' quali si compone sono gli avanzi d'una più lunga epigrafe, ossia che noi non penetriamo il significamento di cotal nome.

Sul compartimento inferiore, appoggiato ad un vaso e suonando le tibie doppie, stà il Sileno ΣΙΑΙΝΟΣ. Verso di lui è volta una donna collo scettro, appresso cui stà scritta una epigrafe ugualmente oscura e corrotta ΟΡΗΑΗ. Viene in seguito *Ebe* (ΗΒΗ) picciola fanciulla con un piatto ripieno di frutti. Nel bel mezzo del campo inferiore un fanciullo conduce a mano un somaro, sotto cui si vede un vasculo. Dalle parti d'avanti e di dietro s'innalza un piccolo altare su cui è collocato un tripode. Il fanciullo porta il nome ΣΙΚΙΝΝΟΣ, nome ben cognito d'una specie di danza lasciva, di cui secondo la fantasia degli etimologisti grammatici un certo Sicinno si disse inventore (Eust. Homer. Odyss. ψ, p. 1945). Dietro al Sicinno giace disteso per terra un Satiro ubbriaco. Chiudono altri due Satiri questa ricca composizione, l'uno coronato d'edera ed occupato a versare vino in un vaso, porta il nome frequentissimo di *Simo* (ΣΙΜΟΣ), l'altro d'*Eudemo* (ΕΥΔΑΙΜΟΣ). Sul collo, che corrisponde alla parte sopradescritta del vaso, è pur dipinto un altare fiancheggiato da un uomo a capo coronato, e d'un Genio colla fiaccola alla mano. Il lato opposto del vaso offre la *disputa di Marsia e d'Apolline*, oggetto volgare pei vasi apuli, ma questa volta distinto per numerose epigrafi. Nelle parti di sopra si asside *Mercurio* (ΕΡΜΗΣ) con un Genio a fianco, il quale a lui si rivolge. Alle spalle del nume stanno discorrendo fra loro altre due figure, di cui l'una è distinta dal diadema. Al dissotto del Genio siede *Apolline* (ΑΠΟΛΛΩΝ) con una verga in mano; appresso è un altro Genio che reca una face.

(1) Pind. Pyth. III.

In mezzo della composizione si vede seduto *Marsia* (ΜΑΡΨΙΑΣ), suonando le tibie ed accompagnato dalla Minerva. Stanno dietro a lui occupati a ragionare col *Simo* (ΣΙΜΩΝ) due figure donnesche di cui l'una è ornata di diadema e ricca vestitura. Però più indietro siede altro Satiro, il collo involto di pelle, col nome inscritto ΘΑΝΟΝΤΩΝ. Sul collo corrispondente seguita la continuazione di questa rappresentazione. Vedi Apolline come giudice con la verga in mano, accompagnato da un Genio con due fiaccole accese. Dietro a Marsia che tristamente implora la grazia del severo suo giudice stà Mercurio col caduceo.

La stessa contesa di Marsia ed Apolline accordata pure coll'apparizione di Dionisio si vede sopra una piccola urna del sig. Gio. Batt. Jatta, la quale si distingue per la bellezza di disegno e finezza d'espressione. Apolline assiso colla lira in mano e vestito d'un ricchissimo chiton a lunghe maniche viene accompagnato da un Genio che gli porta la corona. Dietro a lui è seduta una Ninfà vestita pure di chiton a lunghe e belle pieghe ed appoggiata sopra bastone; ella insieme con altra figura assisa più in alto stà ascoltando colla massima attenzione il dio della musica. Marsia al contrario siede al suolo, gettata la pelle per terra. Sul lato opposto del vaso una baccante col viso rivolto al cielo si trastulla danzando: reca ella in mano una corona e l'aura ne fa svolazzare il vestimento. Dioniso col capo coronato, col tirso e l'imatio che alza colla sinistra, vien appresso in movimento allegro e gioviale. Chiude la processione un Satiro coll'otre sulle spalle.

Dal lungo e ritagliato rapporto del sig. Schulz abbiamo spigliato le materie più addatte per l'indole di questi fogli: ne trarremo peraltro ancora materia di nuovi discorsi in separati e singolari articoli, siccome ce ne porge favorevole occasione quel faticato ed ingegnoso lavoro.

E. BRAUN.

b. Medaglie inedite d'Arpi e di Larino.

Una delle massime città italotidi si era Arpi nella Daunia. Hunter, Neumann, Magnano, Berger, Sestini, Pellerin, Avellino e Mionnet, riportano le monete da essa battute. Rare in bronzo, rarissime in argento (Echikel, Doctr. I. 140-141), presentano sempre il più squisito tipo di lavoro. Alle ricerche di tutti i nummografi sarriferiti ed altri, i quali tutti ben molti tipi hanno registrati di questa città è peraltro sfuggita una piccola monetina di argento elegantissima, e per quanto io mi sappia unica, tratta non ha guari da' miserandi ruderi che di quella città restano nella Capitanata.

Nel dritto leggesi ΑΥΓΑ, come si vede, con procedimento retrogrado. Sotto, un cavallo all'impiedi con una zampa alzata e con freno,

a sinistra; nel rovescio, capo imberbe galeato, a destra. È da rilevare come la leggenda greca delle monete arpine in bronzo è quasi sempre trasmutata in caratteri retrogradi, ed oschi (?) in quelle di argento.

Alla pag. 127 del secondo volume de' dotti Opuscoli del ch. Avellino di Napoli si fa menzione sotto la rubrica Incerta, di una medaglia colla leggenda ... ΔΙΝΕ ..., dal Ramus per congettura tribuita a Larinum, e dall'Avellino piuttosto creduta di qualche luogo della Campania, protestandosi però, che niun giudizio esatto poteva proferirne se qualche esemplare meglio conservato non gli fosse posto sott'occhio. Ora ecco un tipo integerrimo di esso, che il mio conterraneo Carlo Tondi, uomo nelle amene lettere e ne' robusti studj versato quant'altro mai e di eminenti qualità adorno, possiede nel suo nummifilacio, in bronzo di terza grandezza.

Nel dritto evvi un cavallo che corre a destra, con sopra un astro e con sotto la nitida leggenda ΛΑΔΙΝΕ. Nel rovescio testa di Pallade.

Da esso è bello vedere quell'astro che lo sconservato esemplare offerto all'Avellino non dava, e verificato il pensiero del Ramus. La epigrafe ΛΑΔΙΝΕ, portata intanto all'intero, pare volerci dare un Larinensium (1); ma per quanto avessi frugato per antichi autori, non mi è riuscito leggere altro che Larinates. Come comporre questa diversità di patronimici tra gli autori e le medaglie? E giuocoforza dire che Larinenses si nomavano i Larinati nel dialetto indigeno.

E qui cade in acconcio il dire di altra moneta larinate per quanto è a mia cognizione inedita. Rinvenuta fra le rose mura di Larinum, non è già lungo tempo indietro, fu trasmessa al ch. conte Milano in Napoli.

Nel dritto, fulmine con la leggenda solita ΛΑΔΙΝΟΔ; nel rovescio, testa di Pallade galeata. Bronzo di sesto modulo su la scala di Dedominicis (2).

VINCENZO DE AMBROSIO.

(1) Cf. ΕΑΤΙΕΔΩ Frentanorum, ΕΔΕΤΥΤ Tudertinum. R. L.

(2) In questo luogo trattandosi di numismatica giova riportare una postilla che il ch. Cavedoni ne inviò relativamente al suo articolo pubblicato nel Boll. 1835, pag. 186 intorno ad una moneta di Salamina; la quale è la seguente.

L'EDITORE.

« Altri potrebbe forse porre in dubbio la ragione da me proposta del *clipeo beotico in riguardo all'origine beotica di Ajace e della mufa Salamina*, perchè l'Asopo padre di Egina e di Salamina sia il fiume di tal nome nell'Acaja e non già quello di Beozia (cf. Heyne ad Apollod. III, 12, b): ma nelle antiche favole l'uno fu soventemente scambiato coll'altro, e Callimaco (II. in Del. 78), mostra che il padre d'Egina sia l'Asopo beotico. Comunque sia però della suddetta origine, altra insigne ragione della forma beotica del clipeo d'Aiace si ha da Omero che nella celebre descrizione

II. LETTERATURA.

1. *Campione d'antica bilibra romana in piombo conservato nel Museo kirckeriano con greca iscrizione inedita illustrata dal padre Gian Pietro Secchi della compagnia di Gesù, professore di filologia greca in Collegio romano. Roma 1856, pag. 35, 4°, con una tavola in litografia.*

Tra gli stupendi cimelj, i quali conservansi nel Museo kirckeriano del Collegio romano da' padri del Gesù, è pure un monumento di piombo della forma quadrilatera, che per lungo si distende poco più, per largo poco men di nove centimetri; operato sulle due faccie con rilevamento di lettere greche a nuova e finora inedita epigrafe. Il ch. padre *Secchi*, fior di dottrina onde novellamente l'Istituto nostro s'inghirlanda, n'ha dato non ha guari tempo al pubblico una tersa e sottile dichiarazione pei modi che brevemente annunciamo.

È distinto il ragionamento per otto paragrafi, secondo che partitamente vi si tratta dell'importanza, dell'antichità, della paleografia del monumento; dell'epoca imperatoria, del consolo, dell'edile segnativi; della classe cui riferir si debbe la reliquia e della versione di tutta la epigrafe. Sulla quale traccia ragguagliando noi, per quanto la strettezza di questi fogli il concede, andremo di volo accennando quanto di più speciale vi si contiene.

L'importanza storica del monumento è rilevata da questo che se ne determina il nome sconosciuto finora dell'un de' consoli, sotto i quali Alessandro Severo fù morto: l'importanza archeologica emerge pel nuovo genere d'antichi pesi che se ne impara e perchè questo con altri non pochi, i quali pur si conservano nel kirckeriano, possono servire a determinare il controverso valore dell'antica libbra romana: l'importanza filologica si manifesta da molte particolarità di paleografia e da un nuovo vocabolo greco finora ignoto, che vi s'incontrano. Provata quindi la ingenua antichità del monumento per via delle qualità sue

dello scudo d'Aiace ne ricordò, fuori del consueto, l'artefice esimio, cioè dire Tichio abitante in Ile di Beozia (Iliad, II, 220): *ὁ δὲ Τυχίος νέμεσις ἔχων σκευεύων ὅχ' ἄριστος, Ἵλῃ ἐν οἰκίᾳ ναίων*. E qui è da notare che anche in questo particolare l'antichità figurata e la scritta si danno luce scambievolmente, *et conjurant amice*: poichè la controversa lettera Ἵλῃ, a preferenza dell'altra Ἰλῃ, si conforta pel riscontro della nostra medaglia e del citato vaso antico dipinto. Intanto lo scudo d'Aiace così nobilitato dai versi d'Omero e da vetusti racconti, divenne distintivo proprio dell'eroe, onde fu detto per eccellenza *Αἴας ὁ σκευεύων* (Sophocl. Ajax v. 19) ».

formali, delle verità paleografiche e storiche ond'è adorno e di più testimonj d'antichità a quello aderenti, ne disamina a ritaglio la paleografia generale e speciale, i cui risultamenti si concordano coll'epoca imperatoria notata sul monumento stesso. Epoca, la quale non essendo ricordata che per via dell'anno xiv di potestà tribunicia, è ricavata dal console Severo nominatovi ad uso di data. E però il ch. autore fa belle indagini sulla durata dell'impero d'Alessandro Severo, fissandone la fine tra il 18 e 19 marzo del 235; ciò era intorno a tre mesi da che l'anno quattordici avea bastato, e in quelli il monumento in discorso potè esser fabbricato; avendo prima indagato fra dodici Augusti che contarono il quattordicesimo di tribunicia potestà, che solo imperante Alessandro il consolato ordinario d'un Severo si verificava. Il quale Severo, collega di Tiberio Claudio Quinziano, era fino ad ora ignoto, e siffatto piombo il determina per Tito Giulio Clazio. Tratta quindi della gente giulia e clazia a cui quegli appartenne e propone molto argute conghietture sullo scambio assai facile del nome Clazio nel Catilio dato da Lampridio al Severo parente e consiglier intimo di Alessandro, ch'è verosimile supporre fosse lo stesso console Severo del nostro discorso: e venendo all'edile Menesteo Cresto notato nella seconda faccia del monumento, tocca delle diversità degli Agorami d'Egitto, di Grecia e di Roma per acconciare le ragioni della ricordanza di un edile fra tanti nomi solemni sopra un cotal peso; e conchiude dovesse esser questi uno dei curatores urbis memorati da Cicerone, che aveano, tra gli altri, officio eziandio di soprastare alla giustezza dei pesi e delle misure. Da ultimo ponendo, con necessarie conseguenze de' prennarrati argomenti, essere il monumento in discorso un campione d'antica bilibbra romana, così spiega interamente la epigrafe: ANNO · XIV — T · IVL · CLATIO — SEVERO · COS · — ITALICA)(AEDILI — MENESTHEO — CRESTO — BILIBRA, collegando insieme le due estreme parole d'ogni faccia, cioè italica bilibbra.

Rimandando pel resto i nostri lettori allo stesso opuscolo, non taceremo che, per quanto ne pare, alla illustrazione del ch. p. Secchi altri lavori intorno altri monumenti del kirckeriano terran dietro; e fra quelli abbiám per certo avran luogo de' primi le nuove illustrazioni della famosa cista prenestina di bronzo, siccome monumento degnisimo delle sollecitudini di quegli infaticati e dotti padri. M. T. P.

2. *Valore della cifra sexs. in un marmo di Pompei di Raimondo GUARINI, prof. del regio Collegio medico-cerusico.*
Napoli 1836, pag. 36, 8.^o

Notre savant collègue prouve dans cette petite brochure que le chiffre sexs. dans une inscription de Pompei qui se rapporte à la re-

destruction du temple d'Isis, ne peut être que l'abréviation de *sexaginta*. Voici l'inscription : *N. Popidius N. f. Celsinus aedem Isidis terrae motu coudapsam a fundamento p. (pecunia) s. (sua) restituit. Vunc decuriones ob liberalitatem cum esset annorum sexs. ordini suo gratis adlegerunt.*

L'auteur commence (paragraphe I.) par examiner l'orthographe. Il s'oppose avec raison à l'interprétation proposée par un autre savant et d'après laquelle le chiffre serait une abréviation de *sexdecim*. Au premier aspect on croit y trouver l'ancienne orthographe du nombre *sex*. L'auteur connaît bien l'usage assez fréquent d'écrire *xs* à la place de *x*; mais il fait avec beaucoup de justesse les deux observations, 1^o que cette orthographe ne se trouve, à peu d'exceptions près, qu'au milieu des mots entre deux voyelles; 2^o que depuis les temps d'Auguste cette orthographe a presque disparu. Enfin il allègue, pour confirmer son opinion, une inscription de Fabretti, dans laquelle l'abréviation *Sex.* pour *Sexatus* se trouve à côté de l'autre *Sexs.* pour *Sexaginta*. Il conclut de tout cela qu'ainsi dans l'inscription pompéienne il faut lire *sexaginta* et que justement pour distinguer le nombre *sex* de l'abréviation de *sexaginta*, l'on a ajouté à celle-ci une *s*. L'auteur pense même que *sexsaginta* pourrait être la véritable orthographe.

Que notre savant collègue me permette ici une observation. Il me semble que l'abréviation *sexs.* pour *sexaginta*, bien qu'elle soit indubitable, n'est pas encore justifiée par la seule raison qu'on aurait voulu distinguer cette abréviation d'avec le nombre *sex*; pourquoi n'aurait-on pas écrit *sexa.* ou *sexag*? Ou pourquoi n'aurait-on conservé *xs* que dans le seul mot *sexaginta*? Aussi trouve-t-on bien des inscriptions qui mettent l'orthographe *sexaginta* pour les temps postérieurs hors de doute (Voy. Grut. p. 250. 251). Je crois plutôt que la règle, probablement euphonique, d'écrire *xs* entre deux voyelles fut autrefois générale. L'abréviation toute régulière *sexs.* pour *SEXSAGINTA* ne pouvait alors donner lieu à aucune méprise. Or l'ancienne orthographe ne s'est conservée, comme il y en a tant d'autres exemples, que dans l'abréviation. On écrivait pareillement *kal.* et *calendae*, *A.* et *Caeso*, *cos.* et *consul*, *sil. judik.* et *litibus judicandis*, etc. Les abréviations sont pour nous une source importante pour connaître l'ancienne orthographe de la langue latine. La nouvelle abréviation, qui a été mise hors de doute par la présente dissertation, nous sert par conséquent de son côté à confirmer l'opinion que la langue ancienne exigeait régulièrement et constamment *xs* pour *s* dans le mot *sexaginta* et probablement partout où le *x* était placé entre deux voyelles.

Dans le second paragraphe M. Guarini prouve à l'évidence par le contenu même de l'inscription que le restaurateur du temple ne pouvait être ni un enfant de 6 ans, ni un jeune homme de 16 ans; c'était un sexagénaire. Les raisons en sont ou épigraphiques ou juridiques.

Enfin l'auteur ajoute (§. III.) quelques réflexions sur l'époque du tremblement de terre qui avait détruit l'ancien temple; il arriva l'an 65 de notre ère. La restauration de Celsus fut opérée par conséquent entre 65 et 79 où Pompeï cessa d'exister. L'auteur croit avoir trouvé le nom du fondateur même du temple (p. 50. 51) dans une inscription osque, découverte dans le voisinage du temple. Il ne nous en communique que le nom $\Sigma\text{N}\text{Q}\text{I}\text{R}\text{Q}$, *Adiranus*, qu'il reconnaît dans le nom romain *Asiranus*.

R. LEPSIUS.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

La Direzione dell' Istituto fatta certa, per la onorevole vocazione del ch. collega dott. PANOFFKA all'ufficio d'uno degli ispettori del real museo di Berlino, essere a lui venuto impossibile recarsi in Roma, siccome si era preposto, a riprendervi le incumbenze di segretario-editore, le quali ora più che mai richiedono la permanente stanza in questa capitale; ha nominato in suo luogo, di consentimento di tutti i membri così residenti in Roma come nell'Allemagna, il sig. dott. LEPSIUS, già da varj anni assistente della Direzione e cui dieron fama le dotte ricerche sopra varj argomenti archeologici e massime intorno le tavole eugubine: il quale in compagnia del signor d.itt. BRAUN darà opera alle edizioni, alla corrispondenza e a tutte le relative bisogne dell' Istituto.

Se la proposta che annunciammo nel Rapporto del 21 aprile (Vedi Bull. pag. 49-55), ciò era di pubblicare la metà de' Monumenti e la metà degli Annali in Parigi, non potrà accordarsi colla necessità di mantenere la Direzione dell' Istituto in Roma, come centro principale delle archeologiche comunicazioni, siccome allora eravamo in diritto di credere che avvenisse; si faranno l'edizioni delle nostre opere interamente in Roma stessa, avendo già a tale uopo preparati sovrabbondanti materiali fin d'allora (Vedi Bull. pag. 48): e però al termine del corrente mese daremo in luce il primo fascicolo de' Monumenti, a cui succederà nel prossimo ottobre la pubblicazione del primo fascicolo degli Annali, non rimanendo intanto di dar mano operosa perchè i nostri partecipanti sieno pienamente soddisfatti nel termine prescritto. Roma li 10 agosto 1856.

PER IL CONSIGLIO DIRIGENTE

BUNSEN

Segretario generale.

BULLETTINO

DELL'ISTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO 1856.

*Scavi d'Agrigento, - di Fallerone. - Frammento di decreto attico. -
Monumenti dell'Agro veronese.*

I. SCAVI.

a. Nuovi tempj ed altre antichità d'Agrigento.

Se questa Commissione di antichità dovette negli anni scorsi a buon diritto rallegrarsi pel felice risultamento degli scavi eseguiti in Selinunte e in Segesta (1), non lo dovrà ora meno per la prospera riuscita delle scoperte ultimamente fatte nei famosi ruderi di Agrigento: poichè quantunque bastar dovessero a testimoniare l'antica grandezza di questa città, tuttodì frequentata dai viaggiatori, tanti tempj, o interì o in parte superstiti; pure persuasa questa Commissione, che avessesi ancora da Girgenti molto a sperare per lo progresso delle arti e dell'archeologia, intese ad altri scavamenti e ne commise la direzione ai due architetti Domenico e Saverio Cavallari, ed allo scultore Valerio Villareale, membro della stessa Commissione.

Non erano certo a sprezzarsi i primi risultamenti ottenuti dagli scavi ne' tempj di Vulcano e di Giove Polico, dal primo de' quali avuto aveasi un' architrave e pezzi di cornice dentellata dell'interno del tempio; e dal secondo la trabeazione, senza però la cimasa, e porzione della pianta: ma sono da tenersi ancora in assai maggior pregio le cose scoperte ne' tempj volgarmente denominati di Ercole, e di Castore e Polluce; e avranno a nostro avviso di che restar paghi non poco gli archeologi e buon grado sapercene.

(1) Bull. 1830, p. 261: 1831, p. 177 e 215: 1832, p. 161: 1833, p. 169.

Primamente si riconosce già in quello di Ercole tutta la pianta, nella quale la cella mostra di essere stata riformata da' Romani, e per la diversità della costruzione, e per la ripartizione in trè cellette dell'opistodomo. Ed ugualmente si sono trovate le parti tutte, che apprestano gli elementi onde ristorarne l'alzato.

Sono già sottoposte alle osservazioni di chi si voglia colonne, capitelli e trabeazione interna. Quest'ultima, in tutto colorita, non solo fa manifesta testimonianza dell'architettura policroma degli antichi, ma ci offre nuòve e gentilissime maniere di dipintura, e conforme quanto erasi da me accennato nella descrizione de' tempj selinuntini, cioè che gli ornamenti leggiermente incavati nella pietra, i quali vedevansi nelle cornici, disegnavan la traccia de' colori che dovean ricoprirli. La forma delle antifisse ivi rinvenute ornate in ambi i lati, offrono vasto campo a molte discussioni intorno al sito, che occupar doveano; e finalmente la interna cornice della cella indica come il tempio fosse nel mezzo scoperto. Da una delle sopraccennate cellette è venuta fuori una statua di marino di maniera romana; è manca però di testa, di parte delle braccia e de' piedi.

Mentre ci aspettavamo di veder comparire le parti del tempio di Castore e Polluce, di cui un infranto capitello per lo addietro e pochi rocchj di colonne erano stati lungo tempo materia unica di curiosità ai dotti, vedemmo invece più edifizj manifestarsi, ed un tempio tra questi. La intera pianta e la trabeazione, in parte colorita, di questo tempio sono già sotto gli occhi. Fu tanta la novità e la importanza della cosa, che questa Commissione ne volle segnalare il rinvenimento, facendone rialzare tre colonne e sopra imporre la sua trabeazione. Allato di questo tempio una immensità di rocchj di colonne entro i limiti di un esteso edificio, il cui basamento fa la stessa roccia, han dato argomento a sospettare una *stoa* o un mercato: ma disavventuratamente non si riconosce affatto il sito delle colonne. La esecuzione di questi scavi, e il ritrovamento di tante cose sì preziose per l'arte, han ritardato la luce al terzo volume della mia opera, che si versa sulle antichità di Agrigento. Ma questo ritardo verrà compensato ampiamente, mi credo, dall'importanza de' monumenti, che già da me raccolti ed illustrati, verranno tra non guari alla luce.

b. Teatro di Fallerone.

S. E. il sig. generale di *Cuvières* n'ha comunicato gentilmente d'Ancona, una lettera del sig. avv. *De Minicis* al sig. avv. Solustri presidente di quel Tribunale, in cui si contengono notizie sullo scoprimento di un bel teatro avvenuto in Fallerone nella Marca di Fermo. Il ragguaglio si stende su molti particolari del trovamento; ma più cose che importerebbero sono taciute, proponendosi il ridetto signor avv. *De Minicis*, proprietario del fondo e scopritore, di darne egli stesso ritagliata pubblicazione con tutta l'accuratezza desiderabile. Intanto ci è debito far plauso alle sollecitudini da lui intese in questa bisogna ed allo zelo veramente patrio con cui ha adoperato per venire a capo de' suoi intendimenti.

Diremo adunque ch'esistevano già sopra terra alcuni ruderi i quali facean testimonio della probabile reliquia di un antico teatro ivi sotterra. Per la qual cosa il sig. avv. *De Minicis*, col mezzo di copiosi operaj, sradicando arbori, svellendo arbusti e sgombrando terra e macerie ha ritornato alla luce un teatro avente diciassette ordini di gradini e sei vomitorj, quattro de' quali mettono alle gradinate e due alla platea; colonne, pilastri, orchestra, scena ec. La scena non è peranche interamente restituita, ma, a quel che pare fino ad ora, ha una forma particolare; non accordandosi con quelle descritteci da Vitruvio, dal Serlio, dallo Scamozzi e da altri scrittori d'antica architettura. La costruzione delle mura esterne dell'emiciclo è pseudisodoma e saldissima, e al di fuori de' cunei si veggono 22 tra pilastri e colonne di vario ordine conservati in posto. Il diametro dell'emiciclo tolto sul piano della platea è di metri 19, e però più grande di quel di Fermo; e calcolata per via di alcuni esperimenti la capacità de' sedili, se ne reputa lo spazio de' soli cunei bastevole per 2100 spettatori. Più cose notabili sonosi in questa circostanza rinvenute colà dentro, e senza dire di maschere, cariatidi, membri architettonici ed altri frammenti di scultura, in marmo e in bronzo, e di più lapide, noteremo trè statue due colossali di donna, l'altra di uomo, le quali peraltro tuttochè assai commendate pel lavoro, rimangono monche finora di braccia e capo; una statuetta, quasi intera, rappresentante un littore ed altra un Genietto alato, ambi di bronzo; alcuni spilloni d'avorio; una iscrizione

intera e l'importantissimo resto di un'altra, la quale per metà già nota al Muratori ed al Colucci, che la disser preziosa, attendea siffatto scoprimento per esser letta e spiegata interamente: ma nè dell'una nè dell'altra non abbiain copia dal ragguaglio in discorso, per darne in questi fogli la leggenda; difetto che c'impromettiamo d'adempire tostochè, compiuto il lavoro delle scavazioni, il prelodato sig. generale Cuvières, pel caldo amore che a' nostri studj lo stringe, ce ne fornirà determinata notizia.

M. T. P.

II. MONUMENTI.

a. Frammento di decreto attico per la fondazione d'una colonia ateniese in Adria. (Da lettera al sig. cav. Bunsen).

Les fréquentes découvertes de vases peints de style et de travail grecs dans les fouilles d'Adria ont donné lieu à de profondes recherches et à des conjectures ingénieuses, que j'ai d'autant moins besoin de vous rappeler, que vous y avez pris vous-même une part active. Je m'empresse seulement de vous communiquer le fragment suivant d'une inscription, lequel résout cette question intéressante tout-d'un coup, et, à ce que je crois, d'une manière inattendue, en nous apprenant, que la ville d'Adria fut colonisée par des Athéniens, sous la conduite d'un Miltiades, descendant du vainqueur de Marathon, et sous l'archontat d'Antiklès (Ol. 113, 4) ou peu de temps après (1).

Ce pséphisma important se trouve inséré dans une partie des comptes-rendus des intendans de l'arsenal (*ἐπιμεληταὶ τῶν ναυρίων*), dont douze grandes plaques et quelques moindres fragmens furent successivement découverts au Pirée en 1854 et 1855, et dont je viens d'achever les copies, pour les transmettre à notre savant ami M. Boeckh de Berlin, lequel, à ce que j'espère, voudra s'en charger de la publication. Dans cette supposition, vous trouverez sans doute juste que je m'abstienne de tout essay de commentaire sur ce précieux monument, et que je me borne à le reproduire tel qu'il se lit sur la pierre, seulement avec les supplémens qui sont hors de doute, et tout en laissant mutilées

(1) Je crois pouvoir fixer cette date d'après le contenu du reste de la même inscription.

les deux seules parties, où des supplémens différens pourraient être proposés. Je n'ai donc rien à ajouter, si non que la première partie (de ΜΗΨΜΑ jusqu'à ΤΕΝΟΤΙ) forme la partie inférieure de la première colonne de l'inscription, laquelle étant brisée à son marge inférieur, il reste incertain, combien de lignes (au moins douze à quinze) ont péri, et si la seconde partie (de ΕΑΝ jusqu'à ΧΩΡΑΣ) par laquelle la seconde colonne commence, appartient, comme je le suppose, au même pséphisma de Céphissophon, ou si c'est un fragment de quelque autre décret, lequel toutefois paraîtrait se rapporter à ce même envoi d'une colonie à Adria. — Quant à l'orthographe, j'ai gardé celle de la pierre, p. e. πῶσαι et βούλει, et ὑπάρχει au subjonctif.

L. ROSS.

[ῥήρις]μα καὶ ὁ παρέλαβε [Μελ]ιάδης τὰς τριή[ρεις] καὶ τετράρεις [καὶ τ]ὰς
 τριαικοπόρους [καὶ] τὰ σκεύη· [Κηρις]αῶν Ἀνσιγῶντος [Σολα]ργεύς εἶπεν· ἄγα[θῃ]
 τύχῃ τοῦ δήμου του [Ἀθην]αίων, ὥπως ἂν τῇ [ἀρίστ]ῃ πράττεται [τὰ θε-
 ο]λογμένα τῷ δήμῳ [περί] τῆς εἰς τὸν Ἀθρίαν [ἀποι]κίας, ἐψηφίσθαι τῷ [δήμ]ῳ,
 τοὺς μὲν τῶν νε[ωρί]ων ἐπιμελητὰς πα[ρα]δο[ύ]ναι τοῖς τριηρά[ρχ]οις τ[ὰς] ναῦς καὶ
 τὰ σκε[ύ]η κατὰ τὰ θεο[υ]μένα τῷ δήμῳ, τοὺς δὲ τριηράρχους [τοὺς καὶ] ἐστῆ-
 νους πα[ρ]α[σεν]όξειν τὴς ναῦς ἐπὶ τοῖς ἐκπλοῦν τῷ Μοονεχίδων [μὲν] πρὸ τῆς
 δεκάτης [ἱσταμέν]ον καὶ παρέχειν [παρεσ]κευασμένους εἰς [πλοῦν] τὸν δὲ πρῶτον
 πα[ρ]α[σεν]όξοντα στεγανωσά[τω] ὁ δὲ [μ]ος χρυσῷ στεφάνῳ ἅπ[λο]ν ΓΙ δραχμῶν·
 [τὸν δὲ] δεῦτερον ἀπο ΗΙΙΙΙ [δραχμ]ῶν· τὸν δὲ τρίτον ἀπ[ὸ] . . . δραχμῶν· καὶ
 ἀναγορευσά[τω] ὁ κ[ῆ]ρυξ τῆς βουλῆς (παρ[α]γλήιον;) τῷ δήμῳ [τοὺς στεγάνους]
 τοὺς δὲ ἀποδέκτας [δοῦναι] τὸ ἀργύριον τὸ [εἰς τοῦς] στεφάνους, ὥπως ἂν;]
 φανερά ἢ ἐλίσσι τὸν δήμον τοῖς [τριηρά]ρχοις (?) ὥπως δ' ἂν . . . αἱ στήφεις
 εἰσαχθῶσι δεσποδέτας παρα[πλ]ήρῃσαι δικαστήρια εἰς . . .
 καὶ δικασίους τῷ [στ]ρατηγῷ τῷ ἐπὶ τῆς συμ[μ]ορίας ἥρη μὲν ἐν τῷ [Μ]οονε-
 χίδων μὲν, τῇ δὲν [τ]ήρῃ ἱσταμένον καὶ τῇ [π]έμπτῃ ἱσταμένον· τὸν [δ]ὲ μισθόν
 δοῦναι τοῖς δικαστήρσι τοὺς ταμί[ας] τῶν τῆς Θεοῦ κατὰ τὸν [νό]μον ὅπως
 δ' ἂν ὑπάρχει [τῷ] δήμῳ εἰς τὸν ὅπαντα [χρ]όνον ἐμπόρια οἰκῆται καὶ [τετ]ροπόρικα
 καὶ ναύσταθμοι . . .]μον κατασκευασθῆν· [ῥ]ῳς ὑπάρχει φυλακὴ ἐπὶ
 ΡΗΝΟΥΣΚΑΙΜΙΑΤΙΑ[ΔΗΣ] ΟΟΙΚΙΣΤΗΥΚΑΙΟΙΕΠΟΙ [ΚΟΙΕΙΑ]ΩΣΙΝΡΗΣ
 ΘΑΙΟΙΚΕΙ[ΩΤΩΙΑΔΡΙΑ]ΤΙΚΩΚΑΙΤΩΝΕΑ [ΑΙΧΝΩΝΤΕΚ] ΑΙΒΑΡΒΑΡΩΝ
 ΟΙ[ΕΙΣ]ΠΑΕΟΝΤΕΣΕΙ[ΣΤΗΝ]ΘΑΛΑΤΤΑΝ ΙΣΠΑΕΩΣΙΝΕΙ . . .
 ΝΤΟΑΕΗΝΑΙΩΝ ΙΤΕΣΚΑΙΤΑΑΑ ΤΕΝΟΤΙ . . .

(La fin de cette colonne manque).

Commencement de la seconde colonne.

... ἐὰν δὲ τις μὴ ποιήσει οἷς ἕκαστα προστέτακται ἢ ἄρχων ἢ ἰδιώτης κατὰ τὸδε τὸ ψήγισμα, ὀφείλετω οὐ μὴ ποιήσας μυρίας δραχμὰς ἱερὰς τῇ Ἀθηνῇ, καὶ ὁ εὐθύνος καὶ οἱ πάρεδροι ἐπάναγκες αὐτῶν καταγινώσκόντων, ἢ αὐτοὶ ὀφειλόντων· τὴν δὲ βουλὴν τοὺς Πᾶσι ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ἀποστόλου, κολάζουσιν τοὺς ἀτακτοῦντας τῶν τριηράρχων κατὰ τοὺς νόμους· τοὺς δὲ πρυτάνεις ποιεῖν βουλῆς ἔδραν ἐπὶ Χώματι περὶ τοῦ ἀποστόλου συνεχῶς ἕως ἂν ὁ ἀπὸστολος γένηται· ἐλέσθαι δὲ καὶ ἀποστολέας τὸν δῆμον δέκα ἄνδρας ἐξ Ἀθηναίων ἀπάντων· τοὺς δὲ αἰρεθέντας ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ἀποστόλου καθάπερ τῇ βουλῇ προστέτακται· εἶναι δὲ τῇ βουλῇ καὶ τοῖς πρυτάνεσιν ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ἀποστόλου στεφανώσθαι ὑπὸ τοῦ δήμου χροῦσθ' στεφάνῳ ἀπὸ X δραχμῶν· ἐὰν δὲ του προσθεῖται τὸδε τὸ ψήγισμα τῶν περὶ τὸν ἀπὸστολον, τὴν βουλὴν κυρίαν εἶναι ψηφίζεσθαι, μὴ λύουσιν μεθ' ἐν τῶν ἐψηφισμένων τῇ δῆμῳ· ταῦτα δ' εἶναι ἅπαντα εἰς φυλάκην τῆς χώρας.

Crediamo far cosa grata a' lettori nostri aggiungendo qualche riflessione sull'epigrafe comunicataci dal nostro socio sig. Ross ad effetto rilevare l'importanza di questa scoperta.

È un decreto nel quale si narra come gli Ateniesi si proposero di fondare una colonia nel seno Adriatico (1). A quest'uopo i trierarchi hanno da tener pronte le navi fin dal principio del mese Munichione, in cui si fissa la partenza, coll'aggiunta di premj proposti a chi primo o secondo o terzo apparecchiasse il suo bastimento (2), e che i tesmoteti dispongano curie, onde adunarsi i mille e duecento che formano il corpo delle simmorie trierarchiche (3), per rilevarne coloro che pretendessero essere esenti della trierarchia. Imperocchè scriviamo nel contesto :

ὅποι[ς] ἂν] γανερὰ ἡ γίλοτι[μία ἢ] πόρις] τὸν δῆμον τοῖς [τριηρά]ρχοις· ὅπως δ' ἂν [καὶ] αἱ σκήψεις εἰσαχθῶσι, [τοὺς] θεσμοθέτας παρὰ [πλ]ηρώσει δικαστήρια εἰς . . . [κλήρουσθαι δὲ τοὺς χιλίους] καὶ δικαστίους τῷ στρατηγῷ etc.

I motivi poi, per i quali la fondazione di cotal colonia s'impresende, s'espongono nel seguente, e il progresso delle sentenze al parer nostro è questo :

(1) Ὁ Ἀδρίας fin da' tempi di Lisia ed Isocrate non significa che il seno Adriatico. V. Müller, Etrusker, II. p. 121. not.

(2) V. Boeckh, Staatsh. II. p. 81.

(3) V. Boeckh ibid. II. p. 101.

ὅπως δ' ἂν ὑπάρχῃ [τῇ] θήμῃ εἰς τὸν ἅπαντα [χρ]όνου ἐμπόρια καὶ [σιτ]ο-
πόμπεια, καὶ ναυστάθμο[ν οἰκ]είον κατασκευασθῆν[το]ς ὑπάρχῃ φυλακὴ ἐπὶ
[Τυρ]ρόρουδς καὶ Μελτιά[δης] ὁ οἰκιστὴς καὶ οἱ ἐπαικοὶ ἔ/ωσι (1) χρῆσθαι
οἰκεί[ῃ τῇ Ἀθ]ρια[τικῇ] καὶ τῶν ἑλλ[λήνων] τε καὶ βαρ[βάρων] οἱ εἰσπλέοντες
εἰς τὴν θάλατταν [ἐκόντες τε εἰςπλέοντι] εἰς αὐτὴν πλῆσιον τὸ Ἀθηνάϊον
[πρὸ] μιν ἔχοντες καὶ τὰ ἄλλα εἰδῶ[σι] τες ὅτι (2).

cioè: *Perchè il popolo degli Ateniesi avesse per ogni tempo suoi emporj e magazzini di frumento, e che, quando vi fosse fondato un proprio navilio, si formasse un argine contro de' Tirreni; che Milziade il fondatore e i coloni potessero far uso del mare Adriatico come loro proprio, e che de' Greci e de' Barbari tutti que' che entrassero in questo mare navigassero con sicurezza, avendo vicino il castello degli Ateniesi, e*

Nella parte seconda si tratta de' mezzi che si hanno da usare per procurare la spedizione immediata della colonia.

Senza entrare in discussioni minute su questo decreto, (lo che non sarebbe conforme ai riguardi del foglio presente), ci contentiamo di osservare che il fatto espostovi sembra veramente concordarsi con quel tempo in cui Demetrio Falereo prese il governo di Atene, Ol. 115, 4 (5) ed è cosa nota che allora gli Ateniesi adottarono un impero più severo e prudente. Anzi le ultime parole della parte seconda ci sembrano alludere specialmente a quell'epoca. Da que' tempi forse si detta pure il Τυρόρουδς λόγος di Dinarco (4), su cui il ch. Müller ingegnosamente conghietta che avesse relazioni ad imprese degli Ateniesi ne' contorni del mare Adriatico. Commercio immediato con questo mare, benchè fosse stato aperto già da' Focesi (Ol. 50) (5), stimavasi pericoloso an-

(1) Si ha da scrivere ἔ/ωσι χρῆσθαι, non εἰδῶσι χρῆσθαι, siccome non vi si tratta della perizia nautica, ma sibben della facoltà di far uso di quel mare, senza che vi si frapponga ostacolo dagli Etruschi.

(2) Ci rincresce di non aver sott'occhj una copia esatta dell'originale onde poter con più sicurezza riempire gli spazj vuoti indicati dal sig. Ross nella sua comunicazione.

(3) La menzione delle simmorie non mi par esser contraria a questa opinione, siccome l'innovazione di Demostene intorno alla trierarchia (Ol. 110, 17) non durò a lungo. V. Boeckh Staatsh II. p. 118.

(4) V. Dionys. de Dinarcho. p. 652.

(5) V. Müller, Etrusker, p. 193.

cor ne' tempi di Lisia (1). Ed i Tirreni per molti secoli esercitavano il mestier di pirati (2), atteso che ancor dopo Alessandro il magno i Rodj difendevansi dalle scorrerie degli Etruschi (3); laonde le parole ἑπὶ τῶν ἑλλήνων ἐπὶ [Τυρρηνούς] non possono recar punto meraviglia. L' Etruria pertanto, allorchè fondossi la suddetta colonia degli Ateniesi, era da parecchi anni minacciata dalle armi dei Romani e andava a poco a poco perdendo la sua libertà.

Noti ci sono d'altronde i varj commercj tra gli Etruschi ed i Greci, e che Dionisio I deducesse (Ol. 98) una colonia in Adria, celebre città etrusca al Pò (4), raccontano già gli antichi; ma che gli Ateniesi stessi popolassero queste parti di Etruria, per la prima volta veniamo ammaestrati dal frammento della iscrizione del sig. Ross. Per la qual cosa la questione sulle scoperte di preziosissime stoviglie greche dissotterrate in Adria ne' tempi nostri (5), pare che si mandi a fine (6); e non v' ha dubbio che un frammento, quale è quello col

(1) V. Lys. contra Diogit. 25 (Ol. 95, 1).

(2) V. Serv. ad Æn. VIII, 479.

(3) V. Aristid. Rhod. I. p. 540.

(4) V. Müller, Etrusker, I. p. 141, 145. 228. 297.

(5) V. Gerhard nel Bullett. 1832, p. 90. Welcker ibid. 1833, p. 134 ss. coll. R. Rochette lettre à M. Schorn not. 3 e Bibliot. Ital. 1830, Aprile T. LVIII. p. 46.

(6) In quanto all'estensione che si potrebbe dare a questa maniera di ragionare sulle scoperte di vasellami a disegno greco, ma al parere di molti d'arte indigena, nell'agro d'Etruria, sarà bene rilevare che l'esame speciale e comparato dei monumenti non ammette peranche una decisione finale su questo importantissimo punto. Facendo distinzione delle diverse manifatture di vasi nei varj siti della Magna Grecia, Sicilia e della Grecia propria, non si può mancare di concedere le particolarità sue anche a quelle dell'Etruria. Anzi sarà d'uopo confessare che diversi sepolcreti di queste contrade medesime offrono, non che un gusto tutto particolare, un disegno più o meno fino e corretto, una argilla di qualità speciale, ma anche nomi d'artisti, che non tornano colla stessa frequenza nell'uno e nell'altrosito. E intanto che pochissime troviamo esserne le stoviglie le quali possono raffrontarsi assolutamente colle attiche maniere, moltissime allo incontro son quelle per modi e per forme particolarissime non solo all'Etruria o alla Magna Grecia in genere, ma sì bene a' luoghi speciali di quelle vaste contrade. Sotto il quale riguardo non son da perder di vista gli ultimi scoprimenti avvenuti in Ceri, pei quali forme, disegni, pitture e

nome ΑΓΑΑΥΡΟΣ (Inghir. Mon. etr. s. V, tav. 55, n. 5), trovato al dir del sig. Bocchi (p. 80) in Adria e conservato ora nella collezione Grimana, sia uno de' molti ruderi della colonia degli Ateniesi.

GIOV. FRANZ.

*b. Peliquie d'antico tempio romano dedicato a Minerva
e più monumenti scoperti nell'Agro veronese (l'al polivella)
dal cav. Gio. ORTI conte di Manara.*

Il chiarissimo nostro collega sig. conte Orti di Manara, non cessando giammai sollecitudini e studj per indagare ed illustrare antichi monumenti, massime patrij, n' ha regalati testè, per lettera diretta al sig. cav. Bunsen segretario generale dell' Instituto, di un bel ragguaglio sopra varj scoprimenti da lui fatti nell'Agro veronese, che ci affrettiamo a comunicare a' nostri lettori ristretto possibilmente in breve discorso (1). Il dotto cavaliere visto che parecchj scrittori veronesi dando opera a raccogliere e pubblicare le memorie antiche delle antiche glorie patrie n'avean negletto l' analoghe ricerche nei dintorni, si propose di adempierne il difetto; e a questo scopo si diede a visitare tutte le ville e a rifrutar d'ogni parte, raccogliendo quanto d'antico ei potesse nel Veronese. Didatti le sue cure riuscirono a buon successo,

sculture di assoluto lavoro etrusco e d' innegabile relazione ed imitazione egizia son tornati in luce per terre cotte, stoviglie, bronzi, ori, argenti e smalti. In conseguenza di che per scabare l'argomentazione su questi ultimi trovati uguale a quella che si vorrebbe far valere sugli antecedenti, converrebbe trovare o supporre verosimile una colonia egiziana venuta a stabilirsi in Ceri o una fal' bricazione nell' Egitto di cose al modo etrusco in Ceri trasportate per via di commercio. Leon le lasciando a parte la questione sulla provenienza di cotuli vasellami in genere, l'archeologo, partendo dall'auto, sia de' monumenti, deve loro vindicare un' origine in un certo modo indipendente dalle manifatture finora conosciute della Grecia.

E. BR.

(1) Ne dubite veramente d'assai di recare un sì elegante lavoro, tuttochè sugoso e preciso foss'egli per se stesso, perciocchè ogni cosa che se ne menomi è uno scapito: ma la brevità di questi fogli da un lato e le condizioni che ne stringono a tenerci solamente a' fatti dall'altro lato c' impediscono a disgrado la intera p. u. olazione di quello.

chè nel 1855 visitando i luoghi di quella provincia compresi nella Val-policella verso il Tirolo , scoperse gli avanzi del tempio e i monumenti di che si ragiona. Trascriviamo qui tutto intero il ragguaglio del trovamento.

« Popolosi paghi sorgeano un tempo in quella contrada ; i loro nomi conservati da alcune lapide ricordano la gallica origine d'essi , e la memoria di un culto particolare reso anche a topiche divinità. I miei passi erano rivolti a *Marano* paese montuoso e per amenità di luogo veramente pittoresco. Quel nome mi tornava alla mente l'emulo di Silla , quel nome io ripeteva con piacere , perchè , ricordavami il valore di uno tra i più celebri figli d'Italia. Giunsi alla chiesa parrocchiale , la visitai per ogni verso , essendomi nota la costumanza degli antichi nostri cristiani di conservare o entro le chiese stesse , o nelle muraglie esteriori gli antichi avanzi scritti o figurati dei tempi pagani. Nulla rinvenni ; soltanto nel cimitero osservai un torso di colonna scanalata cui era sovrapposta la croce. La maestria colla quale era condotta , certamente dei più felici di tempi di Roma , mi fece richiedere ad alcuni contadini dove quel frammento discoperto si fosse. Tutti ad una voce risposero : al *Castellon* (dove sorgea l'antico castello) ; tosto mi determinai a salirvi. Ripida alquanto trovai la via , ma bella e ridente. Annosissime e fronzute piante di Giove mi offrivano , colla benefica loro ombra , in quell'erta salita un confortante refrigerio contro il sole che dardeggiava gl'infocati snoi raggi ; numerosi boschetti dell'albero tanto caro a Minerva , e rosseggianti ciliegi m'invitavano a riposarmi. *Pezze* fu la prima contrada ch'io ritrovai ; ebbi ospitale ricetto nella casa del medico , uomo sincero e faceto. Richiesi tosto quel dabben uomo degli avanzi dell'antico castello , e lo pregai a chiarire i miei dubbj sul frammento di colonna da me primamente veduto nel cimitero. Con molta gentilezza mi si offrì compagno nello ascendere altro disastroso monte , e fui tosto ad una piccolo chiesicciuola , comunemente detta di *s. Maria sopra Minerva*. Quel nome mi fe' tosto risovvenire i tempi romani. Qui , dunque io dissi , gli avanzi esisterebbero di un tempio pagano ? Forse la chiesa presente sarà stata edificata sugli avanzi del delubro di Minerva ? È quindi agevolmente da immaginare , con quanta cura io m'aggirassi per ogni parte , ma di antico non rinvenni che una

iscrizione (1), scolpita sur un sarcofago di marmo rosso innalzato nella parete posteriore della chiesa verso un antico cimitero, dell'altezza di metri 0,49,05 e della larghezza di metri 1,6,05.

Salii sullo spianato sul quale trovavasi il castello. Pochi ruderi di distrutte muraglie ne ricordano l'esistenza. Siede quell'antichissimo forte in un punto il più formidabile per una difesa. Dall'una parte scorgonsi le valliidenti, che formavano l'antica comunità dei Vardagatesi, dall'altra l'antichissimo pago degli Arusnati, e l'altissimo monte detto *Pastello*, sull'altissima cima del quale gli avanzi scorgonsi d'un antico muro romano. Dovea quindi per l'arte strategica di que' giorni essere oltremodo importante quella situazione, anche perchè non molto lontano passava l'antica strada romana che conduceva nella *Rezia*, della quale io vidi tracce considerevolissime come dimostrerò altrove. Visitato quel luogo, in parte caduto a cagione d'un treuoto dell'anno 1225 (2), e totalmente distrutto per ordine degli Scaligeri signori di Verona (3), scesi ad un'altra contrada comunemente denominata *Santa Manerba*. L'ottimo mio compagno di viaggio fecemi osservare presso la porta d'un rustico abituro alcuni frammenti di colonne scanalate, e m'introdusse presso il proprietario di essi. Era costui un vecchio scaltro, ma che ancora conservava le rozze maniere d'una silvestre ospitalità: si prestò sollecito a secondare le mie inchieste, e mi condusse sul luogo dal quale uscirono all'aprico quei ruderi. Lo lusingai con promesse, ed egli mi condusse a' piedi del così detto

(1) D PONTIAE · IVS M
TAE · CONIVGI
INNOCENTIS
SIMAE
L · OCTAVIVS
FIRMVS

Questa lapida fu pubblicata da molti; la trovo ricordata nel ms. di Felice Feliciano esistente nella Biblioteca capitolare, pag. 12, R. La pubblicai recentemente in una mia memoria intitolata: *Di alcune antichità di Garda, di Bardolino, dell'antica Arilica, del suo collegio dei Nocchieri ecc.* Verona 1836, pag. 32.

(2) Zagatta. Cronaca di Verona. Tom. I, parte I, pag. 24.

(3) Zagatta l. c. pag. 65. Nel testamento di Piccardo della Scala dell'anno 1339 ne viene accennata la distruzione. In una cronaca ms. d'un certo Campagnola memoria rinviansi come la Val-policella avesse anticamente da ben 200 castelli, tra' quali Marano era ragguardevole per mercantili fiere che vi si tenevano, alle quali concorrevano popoli da lontani paesi. Persico, Descriz. divers. part. II, pag. 156.

Castellon, mi mostrò un grandissimo macigno caduto dalla cima del monte, e mi disse di avere tratto da quel sito i pezzi di colonna ed un capitello d'un dorico purissimo che appiattato avea sotto d'una muriccia. Pattuito il prezzo del compenso dovetti a forza di mine rompere il sopraposto macigno, destinando nerborute braccia a levare la terra ed i sassi. Per ben parecchi giorni i lavori tornarono infruttuosi, non avendo scoperto che un muro in parte reticolato, due pezzi di colonne, e qualche altro rudere. Continuai con maggiore alacrità gli scavi i quali vennero finalmente coronati da un felice successo. Parecchie lapide e medaglie, qualche avanzo di lavoro di bronzo determinarono possibilmente l'esistenza del tempio ». Segue la descrizione delle parti del tempio trovato in questi termini.

« Sul fianco a levante del monte sul quale esisteva il castello, rinvenni: 1. Gli avanzi d'un aquedotto scoperto, che passa tra il monte stesso ed il tempio, della larghezza d'un metro. 2. Un selciato di grossi marmi. 3. L'area del portico che circondava il tempio, a riserva del lato che guarda il monte. Il suolo era tutto a segmento bianco della larghezza di metri 5 cent. 10. 4. Un sedile di muro coperto di sottili lastre di marmo, largo cent. 45. 5. Una cameretta, che non potei rilevare precisamente a qual uso avesse potuto servire, della larghezza di met. 4 cent. 40, e della lunghezza di met. 4 cent. 70. 6. Parecchi avanzi del muro del tempio della grossezza di cent. 46. 7. Area del tempio con pavimento segmentato solidissimo bianco e rosso della lunghezza di met. 8 cent. 50. 8. Un piccolo avanzo d'intercolumnio murato di ordine dorico primitivo, che costituiva il portico veduto dal lato interno. Delle sue colonne non ne rinvenni nessuna di perfette, l'intercolumnio però era di quattro diametri. Il muro, che chiudeva gl'intercolumnii era costruito in due modi. Dal piede della colonna sino al principio della scanalatura era fatto alla rinfusa, e dalla scanalatura in su col metodo reticolato.

Non trovandosi frammento alcuno della trabeazione del tempio io crederei che l'avesse avuta di legno, e che di legno eziandio si fosse la soffitta di esso, argomentandolo e dall'esilità dei muri stessi del tempio, e più di tutto dal non avervi scoperte le tracce di volta caduta. Si scoprirono per altro le tegole che lo coprivano tutte infiante e gittate al di fuori. Nell'interno il pavimento era sparso di carbone e cenere ».

Le dieci epigrafi che seguono furono tratte da quel luogo insieme cogli altri oggetti appresso descritti.

1.

4.

5.

MINERVAE • AVG

MINERVAE

MINERV

PAPIRI

AVG

AVG

TIREPTVS • ET PREPASA

C • DOMITI

P • GAVIA

V • S

VS • MAXI

BASIVS

L • D • D • D

MVS • V • S

PROCVL

L • M

V • S • L • M

2.

6.

P T..... MINERVAE

C • Q.....A.....VS... L • VITALVS

PRO • C • AVEVSTIO • C • F • SEVERO

DOM..... C • F MARIVS

RVRIA • P • F • SECVNDA MATER

7 SP.....L...7

MINERVAE • V • S • L • M

XII.....RO

7.

8.

CV.....O

3.

L. IARIOVIDIVS • C • L

REN...

CATO • V • S • L • M

O

.....IVL

MANY • SYA PHSOT....

C • POLLIC

PIE C SYA

POLLI.....

MINERVAE C V • S • L • M

9.

EVA

L.

.....IVS • M • F • RAL...OAE....D...FILIA • M • D • D • L • M

10.

P • FANNIVS • M • F

C • NASYRIVS • C • F • SATINVS

P • CVTIVS • P • F • BIBVLVS

L • AEMILIVS • C • F • MALO

FANORVM • CVRATORES

EX • PECANIA • FANATICA

FACIVNDVM CVRARVNT

IDEMQVE • PROBARVNT

1. Cippo in marmo rosso alto met. 0,86 largo met. 0,96. — Trovasi ora situato sulla piazza di *Purano*, e secondo la comune tradizione fu rinvenuto in quel tempio. Per errore fu collocato dal Panvinio (A. A. V. p. 225) in Montorio, ed anche dal Grutero (81. 6); ma l'accuratissimo Felice Feliciano ben lo pose nel luogo in che trovasi « ili prope (in altissimo monte Sanctae Mariae de Marano Vallis policellae) in quadam villa in ecclesia » (pag. 11. v). La iscrizione fu pubblicata anche dal conte Asquini (Sull'antico pago degli Arusnati; 1828, pag. 12), il quale disse erroneamente che il Seraina traesse in errore il Grutero collocandola in Montorio, da che nell'opera stampata dal Seraina non se ne trova neppur menzione.

2. Cippo marmoreo fragilissimo e logoro sovrapposto ad un dado che gli servia di zoccolo: alto met. 0,48, largo met. 0,66; il dado alto met. 0,36, largo met. 0,68.

3. Lapidia alta met. 0,49, larga met. 0,49 che al presente conservasi nella raccolta del benemerentissimo sig. Andrea Monga.

4. Lapidia scoperta nell'arca del tempio, alta met. 0,61, larga met. 0,25,05.

5. Epigrafe in marmo greco finissimo a. met. 0,16, l. met. 0,09,05.

6. Piedistallo quadrato in cima al quale era infisso alcun voto: vi si scorge tuttora qualche resto di piombo. Al. met. 0,26, l. met. 0,07.

7. Iscrizione di lettere graffite sopra pietra della specie del tufo calcare, rozza mente lavorata in forma di zoccolo, con fori adoperativi per sospenderla d'alto. Alta met. 0,05, lunga met. 0,25.

8. Due piccioli frammenti di bronzo già da me pubblicati nella citata memoria sopra alcune antichità di Garda e Bardolino pag. 25.

9. Dado di tufo calcare alto met. 0,51,05, lungo 0,93, largo 0,54.

10. Alta met. 0,54,05, larga met. 1,11.

Gli altri oggetti anepigrafi scoperti nel tempio furono:

Quattro piccoli piedistalli di tufo calcare dell'altezza di cent. 17, e della larghezza di cent. 17,01 e quattro di maggiore altezza, alti cent. 32, larghi cent. 21,01 nella base e 18,01 nella cimasa. Un cultro sacrificatorio di ferro assai corrosivo della lunghezza di cent. 32, e largo cent. 4. Due rosoni di bronzo alti cent. 5 lin. 3, larghi cent. 11 lin. 5. L'essere stati scoperti vicino al luogo ove trovavasi l'ingresso al tempio mi fece credere che servissero ad ornamento della porta stessa, e

che fossero assicurati col mezzo di perni attaccati nell'interno, argomentandolo dalla scabrosità della saldatura che tuttavia si conosce. Le medaglie tratte dallo scavo erano tutte di metallo assai corrose. Alcune più antiche spettavano ad Augusto, le più moderne a Valentiniano e Graziano. Per la maggior parte erano collocate sui piedistalli surriferiti.

Chiudesi in fine il ragguaglio nel modo seguente.

« A piedi del tempio vedesi tuttavia un larghissimo spianato, sul quale certamente riunivansi le popolazioni ad assistere ai sacrificj. In quel luogo per asserzione dei contadini si scoprono antichi avelli e numerose ossa di animali. In uno di questi avelli si rinvennero alcuni arnesi di guerra in bronzo ed una corniola rappresentante una donna ignuda sino alle ginocchia, che dall'atteggiamento delle braccia, colle quali stringe le folte sue chiome, potrebbesi ritenere per una Venere. Da una parte è scolpita la seguente leggenda: C. M. IANVARI, che io leggerei volentieri *cajus marius IANVARIUS*, inducendomi a questo supplemento e la lapida riportata al n. 2, e il nome stesso di *Marano* che derivar dovea probabilmente dal nome o cognome di un qualche antico romano. Io tengo opinione che quell'antico delubro sia stato distrutto ai tempi di Onorio ».

Aggiungiamo a questo ragguaglio alcune osservazioni del ch. Borghesi su le antedette lapide, onde meglio rilevare la importanza dello scoprimento e la benemerenza dell'instancabile indagatore. M. T. P.

Non dubito della scoperta fatta dal ch. Orti di un antico tempio dedicato a Minerva, venendo autenticata non tanto dalle iscrizioni da lui rinvenute, quanto dal titolo che conservava la vicina chiesuola di s. Maria supra Minervam. La seconda lapida, perchè sembra ricordare un centurione dei speculatori sarebbe di qualche interesse, se non fosse così lacera, e fors'anche affrettatamente trascritta. Nella sesta certamente invece di C. AVEVSTIVS si ha da leggere C. AVFVSTIVS. Dalle altre non si trae altro vantaggio fuorchè d'impararne i due nuovi gentilizj GAVARASIVS e TARIVIDIIVS. Ma la decima per più titoli deve averi in molto pregio. Si conoscevano i curatori di un fano o di un tempio particolare, e segnatamente del celebratissimo di Ercole Vincitore a Tivoli memorati in molti marmi. Quelli di un altro fano ci furono offerti dall'Amaduzzi (*Anecd. Toin.* 5. p. 467, 10), e troviamo nel Grutero

(pag. 382. 7, pag. 355. 1, pag. 395. 7), e nel Muratori (pag. 816. 1), i curatori del tempio dei Tarragonesi, dei Cenemelesi, dei Caleni, e di un altro sacro a Minerva vicino al lago Maggiore. Ma i *Curatores fanorum* per quanto è a mia notizia, compariscono ora per la prima volta, benchè qualche cosa di simile ci avessero dato le lapide Trebulane coi loro *VIIIvirī Fanorum* (Fabretti cap. V, n. 152 e n. 297). Però non essendo supponibile che il pago montuoso, in cui si è trovata questa leggenda, avesse più di un tempio, nè che per esercitare la tutela abbisognassero quattro persone, le quali di più sono tutte ingenue, sarà da tenersi che i nuovi curatori fossero quelli dei tempj della città di Verona, i quali estendessero le loro incumbenze anche agli altri luoghi sacri del territorio. Per conseguenza saranno gli stessi magistrati che a Roma, a Rimini, e altrove con poco diverso vocabolo si chiamarono *Curatores Aedium* o *Aedium sacrarum*, e ai quali per l'ordinario erano pure raccomandati i luoghi e le opere pubbliche. Degna pure di osservazione è la *PECUNIA FANATICA*, di cui egualmente non conosco altro esempio, la quale vorrà denotare che o questo tempio godeva di rendite proprie, o che questi curatori avevano una cassa particolare con cui supplire alle spese di restauri, o di nuove costruzioni. Ma il maggiore merito della presente lapida parmi che le provenga dal nome del secondo euratore *C. MASURIUS C. F. SABINVS*. A chi non è noto il Masurio Sabino famosissimo giureconsulto dell'età di Tiberio! Io non oserò di asserire, che siano ambedue la medesima persona, quantunque anche la pietra sia senza controversia degli alti tempi imperiali. Certo è però che quel giurisperito poco agiato di beni di fortuna, ma però cavaliere, non fu di origine romana, non avendosi in Roma alcuna traccia della gente Masuria innanzi di lui; onde per lo meno quanto fondamento si darà da questa iscrizione per sospettare ch'egli provenisse da Verona?

TORGHESI.

PUBBLICATO IL GIORNO 5 SETTEMBRE 1856.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX E X. DI SETTEMBRE E OTTOBRE 1856.

*Statua vulcente di bronzo. - Sarcofago etrusco. - Epigrafi greca, -
di Oria. - Tavola ospitale. - Opere di Strozzi, - Avellino, -
Visconti, - Riccio. - Avvisi.*

I. MONUMENTI.

*a. Statua di bronzo scoperta a Vulci dichiarata per Minerva
Ergane dal sig. CAPRANESI.*

Fra' non pochi monumenti dissotterrati nel recinto dell'antica Vulcia a cura del sig. Vincenzo Campanari in ragion sociale col nostro Governo, annunciammo già come fosse rinvenuta una assai bella statua di bronzo, priva del capo, la quale descrivemmo quanto bastava per un primo annuncio di scavi (1). Ora di siffatta statua sendosi fatto soggetto di nostre pubblicazioni, ne possediamo già la illustrazione per opera del nostro socio corrispondente sig. Francesco Capranesi, e l'una e l'altra sarà insieme a suo tempo data in luce. Ma tardando ancora (per quel torno di cose già in antecedenza preparate ai nostri lavori) l'epoca in cui la illustrazione del sig. Capranesi sarebbe edita, troviamo convenevole far brevemente noto a' nostri lettori quanto principalmente vi si contiene, così perchè la opinione dell'illustratore non sia anticipata da taluno che intendesse allo stesso scopo, come perchè delle ingegnose indagini possan giovare sollecitamente gli studiosi di antichità. Trè modi di spiegazione pertanto il sig. Capranesi propone probabili alla statua in discorso; ciò sono ch'ella rappresenti una Parca, ovvero Tanaquilla moglie di Lucumone figlio del Demarato corintio, ovvero finalmente Minerva Ergane; e sebbene le due prime spiegazioni sieno dall'illustratore considerate meramente per conget-

(1) Bull. 1835, pagg. 11; 120-121.

turali, dichiarandosi prelativamente per la terza, nondimeno espone varj argomenti onde aver ragioni anche per le due prime.

Base comune e principale di tutte e trè le spiegazioni è questo che dal movimento della persona, delle braccia e delle mani il sig. Capranesi ha indagato fosse la statua atteggiata a filare, sostenendo con la sinistra la conocchia e scorrendo con la destra lungliesso il filo, dopo avere data la volta al fuso con le dita alla cocca. E veramente la sottile investigazione non potea sfuggire all'occhio sperimentato del sig. Capranesi che restaurava il monumento a parte a parte secondo sua maestria.

Riportare ad una ad una le ragioni che avvalorano le tre diverse opinioni sarebbe lo stesso che dare intera la illustrazione; e però diremo di volo che un monumento trovato in terra etrusca, anzi nell'interno d'etrusca città, chiamava di per sè stesso i raffronti di storia e di arte etrusca: in conseguenza mirando il sig. Capranesi ritratte le Parche su d'una coppa tarquiniese, (Cloto da un lato filando, e tutt'e trè insieme le sorelle dall'altro), e trovandone le vestimenta simili alla statua, avea ragion di pensare alla prima spiegazione; senza dire dei monumenti che anche presso i Romani ebber le Parche. Quindi il carattere individuale che taluno ha creduto sia nella statua in discorso, richiamò l'A. a pensare di Tanaquilla, celebre etrusca donna che dopo morte fu onorata quasi dea, e di cui narra Varrone come nel tempio di Sangus n'avesse visti conservati con grande gelosia il fuso, la conocchia e la lana filata.

Ma più copiose e solide sono le fondamenta della assoluta spiegazione che intende dare il sig. Capranesi; voglio dire di Minerva Ergane, la quale appunto così era chiamata siccome autrice e inventrice di più arti, e massime quelle di filare e tessere, e che però con gli attributi di queste ultime fu spessissime volte rappresentata. In questo luogo dopo aver parlato della frequente mancanza dell'egida nelle statue di Pallade, e del modo ond'era foggiato il Palladio di Troja secondo Apollodoro, si volge a concludere che gli altirilievi del magnifico resto d'antico edificio romano, appellato volgarmente le *Colonnacie*, debban rapportarsi alla Minerva Ergane per la grande analogia che tra' essi passa e la statua in discorso. E d'uno in altro rapporto discorrendo, si fa pure a tentare una spiegazione dello stesso monumento col raffronto di più cose e massime di medaglie, delle quali egli è conoscitore pro-

fondo e infaticato indagatore. Ma ciò allontanandoci dal proposito tralascieremo, non volendo a' nostri lettori troppa parte sottrarre del diletto che loro si riserba nella lettura dell'originale articolo : bastando qui solo che sia manifesta al pubblico la opinione del sig. Capranesi intorno l'importante monumento ch'egli spiega per Minerva Ergane.

M. T. P.

b. Sarcophage étrusque.

M. Sec. Campanari a fait l'acquisition d'un beau sarcophage en péperin orné d'un basrelief sur le devant. Il fut trouvé d'après ce que M. Campanari a bien voulu nous en communiquer, près de la ville de Toscanella, avec d'autres sarcophages et des statues. Il a plus de neuf palmes en longueur. Sur le couvercle se trouve une statue mâle plus grande que nature. Le basrelief représente deux monstres marins, l'un en face de l'autre, et séparés par une rosette; aux deux extrémités il y a de plus deux têtes de porc.

Audessus du basrelief on lit l'inscription suivante, en caractères nets et bien conservés :

: JAJZAJCEM DVQJEF : EDQEM : ZIANIITJ
2↓JAEQ : ZIC : ZJIAA : VJIT↓NIO

Ce n'est que le second mot qui nous apprend que cette inscription se rapporte à un homme. *Sethre*, prénom très fréquent, dont il existe aussi le féminin *Sethra* (1) ou *Sethria* (2) est ordinairement rendu par *Sextus* (3). Nous préférons avec M. *Ferniglioli* (4) de le traduire par *Setrius*, nom qui se trouve aussi dans des inscriptions latines.

Après le prénom doit suivre le nom de famille. Nous connaissons la famille des *Velthur* (5) ou *Velthuri* (6), ce qui nous donne la certitude que les lettres effacées à la suite de DVQJEF appartenaient au nom suivant qui, selon l'usage de ces inscriptions funéraires, devait appartenir à la mère, ou, si on avait mis les deux parens, au père.

Nous devons donc présumer que, des deux noms *...meclial* et *Thanchvilu*, le premier désignait le père, le second la mère du défunt.

(1) Lanzi n. 241. Bull. de l'avr. 1833, n. 52. (2) Lanzi n. 356.

(3) O. Müller, Etrusk. t. I, p. 410. 455. Lanzi t. I, p. 132.

(4) Iscr. perug. t. I, p. 155. 157 (sec. édition).

(5) Bull. 1833, n. 37. *Velthura* n. 15. (6) Lanzi t. II, p. 422.

Le prénom de femme *Thauchvil*, gén. *Thauchvilus*, est bien connu comme forme indigène du nom latin *Tanaquil*, *Tanaquilis*; mais c'est ici pour la première fois que nous le rencontrons avec la terminaison en *u*. Celle-ci doit ici nécessairement remplacer la terminaison en *al*, destinée spécialement à désigner les formes patronymiques ou métroonymiques, et que nous trouvons en effet jointe au nom du père qui précède. Ce nom lui-même ...*meclasi* nous est encore inconnu dans la nomenclature étrusque; nous ne pouvons donc pas hasarder une conjecture pour sa restitution.

Reste à expliquer le premier nom *Vipinans*, qui, placé avant le prénom, et pourvu d'une terminaison insolite présente des difficultés à l'interprétation. Nous connaissons bien la famille des *Vipi* (1) ainsi que la formation dérivative de ce nom en *n* (2), commune à beaucoup d'autres (3), et qui nous paraît la même dans les noms latins: Vibius, Vibennius; Sextus, Sextinius; Numa, Numinius; Titus, Titinius; Lucius, Licinius; Caeso, Caesonius et d'autres. Mais ce qu'il y a d'étrange dans ce mot, c'est la place qu'il occupe, et sa terminaison. Les Étrusques, autant que nous connaissons leur langue, avaient entièrement perdu (4) l'*s* au nominatif du singulier. Les Ombriens l'avaient changée en *n*. Les Osques seuls, dont la langue restait toujours plus rapprochée de la langue latine, l'avaient retenue, et nous rencontrons chez eux des formes toutes semblables à la nôtre. On lit sur la table de Bantia *CEVS BANTINS* pour *civis Bantinus*, et dans une inscription osque, publiée par Guarini $\chi\eta\eta\eta\eta\eta$ *Adiranus*. La famille de notre défunt, aurait-elle donc mis en avant un nom étranger? En effet nous savons par plusieurs inscriptions bilingues (5), que les Étrusques, sous la domination des Romains, prenaient souvent outre leur nom de famille étrusque un autre tout différent comme citoyens romains. On aurait donc ajouté son nom romain, écrit comme ses compatriotes devaient le prononcer, et en caractères étrusques, au

(1) Vermigliol. t. I, p. 208 et aill.

(2) *Vipinal*, Vibii filius; *Vibinei*, a Vibii oriunda.

(3) O. Müller, Etr. I, p. 448.

(4) Car il est probable qu'autrefois ils l'ont eue aussi bien que les peuples voisins. Voy. O. Müller, Etr. I, p. 62.

(5) Bull. 1833, p. 51.

lieu de faire une seconde inscription en caractères latins. Cette interprétation, que je propose au défaut d'une meilleure, expliquerait au moins à la fois et la place et la terminaison de *Vipinans*.

Après les noms du défunt on a marqué son âge. La traduction de *aeils* par *aetatis* est garantie par une inscription bilingue de Todi (1); elle le serait assez bien même sans cela. Mais nous laisserons l'interprétation des deux derniers mots à qui est plus versé que nous dans l'art de deviner. Nous nous contentons de supposer qu'il y a là un nombre quelconque, exprimé non par des chiffres, comme à l'ordinaire, mais par des paroles.

Voici donc la traduction telle que nous avons tâché de la justifier par les remarques précédentes :

Fibinianns, Setrius Velturius, .mccclasi filius, Tanaquile natus, aetatis

R. LEPSIUS.

c. *Epigrafe greca sopra lamina d'oro spettante al sig. Millingen.*

Fin dall'anno 1854 il sig. prof. Gerhard ebbe dal benemerito nostro socio sig. Carlo Bonucci la copia di una iscrizioncina greca impressa sopra un frammento di lamina d'oro, larga intorno a quattro centimetri, e lunga, per quanto ne rimane, quasi tre centimetri.

È siffatta lamina di finissimo lavoro, e proviene da' contorni di Petiglia; ma ora ne venne in possesso il sig. Millingen, il quale ne diede comunicazione del monumento originale a fine di pubblicarlo. Ci riuscì di leggere tutta l'iscrizione scritta con caratteri majuscoli i quali rassomigliano molto a que' della buona età. Ma la fine essendo manchevole è difficile rendere conto dell'uso di questa piccola e singolare reliquia. Eccone il testo :

Εὐρήσεις δ' Ἀθῶας δόμων ἐπ' ἄριστερὰ λ[ίμ]ην, | πῶρ δ' αὐτῇ λυκὴν ἐστῆ-
κυϊαν κυάμισσον· | τὰύτης τῆς κρήνης μεθ' ἐξ ἑμπελάσεια[ς]. | εὐρήσεις
δ' ἐτέρων, τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμνης | ψυχρὸν ὕδωρ προρέον, φύλακας δ' ἐπιπρο-
σθεὺ ἔκκει· | εἰπεῖν· « Γῆς παῖς εἴμι καὶ οὐρανὸς ὑστερόντος »· | αὐτὰρ ἐγὼ, γένος
οὐράνιον! - τόδε δ' ἴσῃτε καὶ αὐτοί· - | δεψῇ δ' εἴμ' ὅθ' καὶ ἀπολλύμαι· ἀλλὰ
δύτ' αὐτὰρ | ψυχρὸν ὕδωρ προρέον τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμνης | καὶ [συν] ἀπαλλῆλ' ἄσ-

(1) Vermigl. Isc. perug. vol. I, p. 82.

σονται πιεῖν θείης ἀπ[ὸ δῖψης·] καὶ τοὶ ἔπειτα | ἡρώεσσιν ἀνάξει[ν] |
 φανεῖσθαι |

Il senso delle parole è il seguente :

Troverai entrando nell'inferno a man sinistra un lago e appresso è un cipresso bianco. Alla cui sorgente non avvicinarti. Ne troverai un altro, onde sgorga acqua fresca del lago della Mnemosine, e vi stanno custodi avanti. A questi dire: « Entra un figlio della terra e del cielo stellato, e vengo io, o iddii, — lo che pur sapete voi — con molta sete e perisco: però datemi presto dell'acqua fresca, che polla dal lago della Mnemosine a berne e spegnere il caldo della divina sete »

Considerando io questa singolare iscrizione non mi sovviene che d'un monumento sepolcrale presso Ficoroni (cf. Mus. Veron. p. 318), il quale forse potrebbesi paragonare col frammento nostro; è questo:

Ψυχλὸν ὕδωρ δαίη σοι ἄναξ ἐνέρων Ἀϊδωνεύς, | ὦ Μέλαν· ἤβης γάρ σοι
 ἀπώλετο φίλτατον ἄνθος.

G. FRANZ.

d. Epigrafi di Oria.

Il sig. Gio. Batt. De Tomasi di Gallipoli nostro socio corrispondente, ne diede in suo tempo comunicazione delle lapide seguenti:

Nel marzo 1854 fu trovato negli scavi eseguiti in Oria un ipogeo chiuso da bella lapida sepolcrale sulla quale leggevasi inciso:

D • M

ASTE CAE

SARIS • N(ostrì)

SER • LV •

FEC • SILBA

NVS NVTRI

CI

E • M •

H(ic) S(ita) R(uit)

L'unico nodo di questa pietra sta in quel LV isolato, ed io veramente, dice il ch. Borghesi, non vedo miglior partito di quello che ha preso l'editore credendovi indicata l'età della defonta, per cui può supporre che lo scarpellino abbia saltato un'A, che ci avrebbe dato *annorum LV*.

Dietro altro scavo eseguito in ottobre 1852 nel medesimo territorio di Oria, sempre ferace di monumenti antichi, si ebbe a scoprire altra lapida, che serrava altro sepolcro, e sù di essa era incisa la seguente iscrizione:

L. CLODIVS

L. F. PIVS • MARIA

FRATRES • FABR.

V. A. VIII. M. VI. D. VI

IVIC • STATVAM

ET • F. I. P. DD.

II. S.

MANIANVS • ET • PIA DVLCISSIMO

FILIO

Il ch. Borghesi, a cui questa lapida fu comunicata prima di inserirsi in questi fogli, rispose gentilmente come appresso: Starò che questa lapida sia stata nuovamente scoperta nel 1852, ma è certo altresì che era stata veduta fino dai tempi del Manuzio, da cui l'ebbe il Grutero p. 592. 6. La nuova copia ne corregge però le abbreviature, le quali da non intelligibili che erano, ammettono ora l'ovvia spiegazione IVIC • STATVAM ET FUNUS *impensa publica decuriones decrevere* — *hic situs*.

Circa miglia quindici distante da Oria si trova Messagne, sorgente perenne di anticaglie e ruderi d'antichità. Nello scavo eseguito in gennaio 1853 presso al convento dei padri Cappuccini, uscì fuori una lapida marmorea bianca, e questa rimossa mostrò un ipogeo, che racchiudeva oltre l'ossame di un uomo, quantità di stoviglie così dette etrusche, specialmente in lucerne, non che ferri ed un manico di spada, con la iscrizione che segue incisa sulla lapida:

D. M.

TI. CLAVDIVS • TI. F.

QVIR. F (la r è iniziale del cognome)

IIII. VIR • AED. POT

IIII VIR • IVR. DIC

II. S. IVIC OB MERITA o altra cosa simile

ORD. DEC STATVAM

EQUESTREM *decrevit* o altro verbo corrispondente.

Iscrizione evidentemente sepolcrale, ma mancante circa della metà, come dimostra il *dis* della prima riga, ove si desidera il corrispondente *manibus*. La ristaurazione che si è voluto aggiungere dobbiamo pure alla gentilezza del ch. Borghesi.

E. E.

c. Tavola ospitale inedita.

Nel museo di S. M. la regina madre a Capo di Monte in Napoli si conserva una tavola ospitale di bronzo, la quale evidentemente non può essere fosse trovata in Pompei, come la intendeva quel guardaroba, ma piuttosto negli scavi, che nel secolo passato si fecero in Pesto. La leggenda vi è sculta nel modo seguente :

HELPIDI HOMO FELIX
DEVS TE SERVET

FLAVIIS LEONTIO ET BONOSO CONSS

VI IDVS APRILES

CVM CIBES FREQVENTES COLONIAE PAESTANO=
RYM COEGISSENT HERBA FECERVNT NON ALI=
VNDE AESTINAMVS STATVM CIBITATIS
ALTIOREM CVLTIOREM QVE REDDI NISI INDVS
TRIVMVIRORVM PATROCINIO FVICIANTVR
OPTIMI CIBES IGITVR HELPIDIO HONESTIS
SIMOVIRO PRODIGNITATE SVA PATRONATVM
OFFERAMVS CREDIMVS QVOD IN OMNIEVS NOS
PATRIAMQVE NOSTRAM FOBERE DIGNE+VR

HELPIDIO

PLACET PLACET HELPIDIO HONESTISSIMO
VIRO CVIVS TANTA AEQVITAS TRANQVILLI=
TAS DIGNITAS IVSTITIA INNOCENTIA HVMA=
NITAS EX ORIGINE PROPACATA MONSTRA=
TVR CVIVS QVE PROLES SANCTISSIMI ET
EIVS VENERAVILIS ELOSDE CVSQVE EST TA=
BVLAM PATRONATVS SICVTI PASENTIEVS EIVSON
TVLIMVS OFFERAMVS QVEM SI ACCIPE RE=
FVERIT DIGNATVS SPERAMVS QVOD
PRO HONESTATE NOMINIS SVI IN OMNIEVS
NOSAE QVO SINCERA EQVE ANIMO ASPICERE
AC FOBERE DIGNETVR

La forma del bronzo è simile agli altri di questa classe diplomatica, cioè con una maniera di timpano architettonico in cima. Prima della leggenda vi è scolpita la testa di un giovane con capelli lunghi e berretto, la quale serviva forse per affiggere la tavola comodamente alla parete, secondo che costumavasi. Questo monumento senza dire

della definizione d'un consolato finora incerto, è importante prima perchè ne fornisce di un decreto di patronato da aggiungere alla collezione che fece il ch. Gazzera, e poi perchè pochissime iscrizioni abbiamo in Pesto relative agli ultimi tempi dell'impero (1): ci presenta peraltro, in quanto all'ortografia, le solite scorrezioni delle lapide di quell'età. E però oltre la confusione delle lettere b e v, assai comune nelle iscrizioni e soprattutto in una città di origine greca, nella linea nona si deve leggere *rvlciantvr*, nella 18 *propagata*, nella 19 *santissima*, nella 20 *flos*, nella 21 *parentievs* e *ob*, e nella 25 *sincroqve*. Da rilevare è inoltre nella linea 13 la forma del *τ* nel vocabolo *digne+vr*.

Riguardo all'argomento del decreto, vediamo, che il cristiano Elpidio, il nuovo patrono, era d'una famiglia, se non originalmente pestana, almeno in Pesto domiciliata già da un pezzo: ragione per cui non troviamo nella nostra tavola i nomi di legati, che in altri offrono il patronato nel nome del municipio: ed era insignita di qualche dignità, la quale peraltro, avuto riguardo alla bassezza de' titoli che a lui son dati, come l'*honestissimus vir*, appellazione comune de' decurioni municipali, non dovea essere di molta rilevanza. Sarà stato cred'io un duumviro ovvero decurione della colonia, ai quali per la loro *industria* negli affari si soleva dare il diritto di patronato. Il quale diritto gli antenati di lui avean già goduto, ed i suoi figli vengono con lode menzionati, con la tacita speranza forse che anch'essi avrebbero nell'avvenire coperta la stessa carica. Seguitavano in questo i Pestani il costume quasi generale, secondo il quale il patronato d'un luogo era quasi per diritto di successione aderente a qualche potente famiglia. Niente perciò è più comune del trovar menzionata nelle epigrafi la continua relazione di patrocinio tra una famiglia e un municipio o una colonia. Alcuni esempj, che facilmente si potrebbero aumentare, ne reca il ch. Vermiglioli nelle *Iscr. perug.* tom. II, p. 431.

La forma del decreto ci esibisce qualche particolarità. Contiene esso due parti; la proposizione de' duumviri e la conclusione della curia. Perciocchè a questa sola, cioè ai decurioni convocati dai duum-

(1) Alcune si leggono dal Romanelli *Topogr.* tom. I, p. 335, dal Muratori n. 1111. 8 e dal Marini *Fr. Arv.* p. 329.

viri, si deve riferire l'epiteto *cives*, e non, come si potrebbe pensare, ad un consiglio generale di tutti i cittadini, il quale in que' tempi non si usava mai. La parola *cives* quivi si usa esclusivamente per i più insigni fra i cittadini della colonia, come anche in un municipio *municipes* significa alle volte non tutti i cittadini, ma i soli decurioni (1). Assai straordinaria nella nostra tavola è l'omissione dei duumviri, che si dovevano menzionare assolutamente; e, benchè non ce ne sia trasmesso nessun indizio, pure bisogna presumere che i loro nomi fossero stati originalmente sulla tavola. La sola idea, con cui questa reticenza forse si spiegherebbe, è, che siffatta tavola essendo la copia rinusa nell'archivio della colonia, fosse stata registrata e sospesa con più altri atti sotto i nomi de' duumviri, autori comuni di tutti; ma non si deve aver per buona senza precanzione per la mancanza totale d'esempj. Quei nomi dunque saranno trascurati o perduti d'una maniera a noi incognita. Sommo è l'onore che nell'acclamazione posta nel vertice del bronzo si fa ad Elpidio, perchè la formola *Dii te servant* o, come si diceva ne' tempi cristiani, *Deus te servet*, con cui viene salutato, era solenne nelle acclamazioni fatte ai principi, e eosì la troviamo registrata negli Atti del senato, nella Storia augusta e in alcune iscrizioni (2). L'epiteto *homo felix* è una formola di salutatione non troppo frequente. Un esempio se ne ha nel musaico di Winkelman, Mon. ined. p. 256, e di Marini Fr. Arv. p. 165.

Ma importantissima cosa ci offre il bronzo in discorso pel lume che ne ridonda sopra l'oscuro consolato di Leonzio e di Bonoso. Già dall'epiteto di colonia, dato a Pesto, si vede che avesse avuto luogo prima de' tempi di Teodosio, ne' quali le colonie ed i municipj senza differenza si chiamavano *civitates*. Senza dubbio dunque si deve assegnare questo consolato all'anno 344, in cui fu console Flavio Domizio Leonzio, allora prefetto del pretorio d'Oriente. Ora in tutti i fasti il suo collega si chiama non Bonoso, ma Sallustio, peraltro ignoto, e amendue vengono menzionati in una legge del Cod. teodos. VII. 10. 2, in parecchie lapide, fra le quali una inedita, come ne insegna il

(1) Si legga il Gotofredo ad Cod. theod. XII, tom. 4, p. 336.

(2) Si veda il Brissonio De Form. I. 128. Gotofredo ad Cod. th. VII. 20. 2, Marini Fr. Arv. p. 552.

ch. Borghesi, esistente nel pavimento della basilica di s. Lorenzo fuori delle mura. E perchè Bonoso come collega di Leonzio si conosceva di già da due iscrizioni del Maffei (Mus. veron. p. 558, n. 3 e 5), e da una senza data dell'Oderico (Diss. et Ann. p. 556), alle quali ora si aggiunge la nostra, non resterebbe altro tentativo che dirlo suffetto, il che fece l'Oderico, l'unico che ne abbia parlato. Ma riflettendo alle date di quelle lapide si scopre un'insormontabile difficoltà. Ecco le due maffejane: 1, LEONTIO • ET • BONOSO • COSS. VIII • KAL • FEBRUARIAS — DORMIT • VRANIVS • IN • PACE = 2, LEONTIO • ET • BONOSO • COSS. XII • KAL • FEBRUARIAS • DORMIT • LEO — IN • PACE. Dalla nostra poi sappiamo, come fosser consoli anche agli 8 di aprile. Dall'altra parte esistono due date di Leonzio e di Sallustio, la prima della legge del Codice teodosiano colla sottoscrizione III KAL • IVL*, l'altra presso il Muratori p. 578. 2 e colla data XV KAL • OCT. Come adunque è possibile, che Bonoso fosse suffetto a Sallustio, che evidentemente rimaneva dopo di lui nella magistratura? Questa contraddizione m'indusse a credere, che forse tutto al contrario Leonzio e Bonoso fossero stati i consoli ordinarij dell'anno, e che Sallustio fosse stato suffetto a quest'ultimo, il quale forse verso quel tempo sarebbe partito per la guerra dell'Oriente, nella quale lo ritroviamo nel 547 come *magister equitum* nel Cod. teodos. V. 4. Non perdea di vista però, che sarebbe stata una cosa assai straordinaria, il vedere prelato da Cassiodoro e da tutti i fastografi un altro ad un uomo, che non poteva essere passato sotto silenzio per una politica ragione, trovandosi tre anni dopo alla testa delle armate imperiali. Ma il ch. Borghesi con l'acume de' suoi argomenti seppe togliere cotali incertezze, mentre graziosamente mi permetteva di far pubblico uso delle sue osservazioni. Alle ragioni che militavano in favore del mantenimento del consolato ordinario di Sallustio ne aggiugne un'altra incontrastabile e da me traveduta. Presso l'Anonimo de *Præfectis urbis* si legge: *Leontio et Sallustio Aco Catullinus Præfectus urbis*, sed III Idus Aprilis Quintus Rusticus Præfectus urbis. Se Catullino già prefetto nell'anno avanti, continuò ad esserlo anche sotto Leonzio e Sallustio, Sallustio adunque fu console prima del III Idus Aprilis, cioè anche prima della data della nostra tavola. Però mi giova chiudere il ragionamento colle parole stesse del ch. Borghesi, il quale così si esprime.

« Taccio che dopo il principio dell'impero di Costantino nè sulle carte nè sui marmi si conosce più alcun esempio sicuro di un suffetto (che sia peraltro uomo privato; non principe o tiranno), di cui siasi adoperato il nome ad uso di epoca, sempre essendosi usati di poi a questo effetto gli ordinarii, vivi o morti, vigenti o scaduti che fossero al tempo in cui si scriveva. L'ultimo esempio di data con suffetti, di cui abbia notizia è dell'anno 289 in una lapida di Pozzuoli data dal Romanelli nella topografia P. 3, pag. 512. Si hanno è vero anche dopo delle discordanze ne' fasti, ma ciò avviene generalmente perchè da alcuni paesi riconoscevasi un console, da altri un altro, il che non può suporsi nello stato politico dell'anno 344. Ma se questa via è così piena di triboli e di spine, piana e spedita parmi l'altra di tenere che qui si tratti di un personaggio di doppio nome. Nella mia dichiarazione di una lapida Gruteriana pag. 56 ho già citato molti altri consoli ora chiamati con un nome, ora con un altro. Ne aggiungerò uno nuovo più opportuno, perchè somigliantissimo al caso nostro, e de' tempi medesimi. Nel 572 insieme con Arinteo fu console Modesto prefetto del pretorio d'Oriente, che da Idazio ci era stato detto essersi chiamato Domizio Modesto. Ora due lapide ci sono state date dal Marini Fr. Arv. p. 270 e p. 300 ambedue di Roma, nella prima delle quali si legge VIII IDVS MAIAS SVB CONSVLATV MODESTO ET FL. ARINTHE COSS, nella seconda FL. DOMITIO ET FL. ARVNTHEO COSS XV KAL SEPT. Ominetto per brevità qualch'altre esempio, che potrei citare, posteriore anch'esso a Costantino. Dirò bensì che nel nostro caso facilmente si potè da molti prediligere un secondo nome, perchè sotto lo stesso impero di Costanzo fiorirono due altri Sallustj, una volta confusi insieme, ma accuratamente distinti da Ritter nella prosopografia del Codice teodosiano. Il primo prefetto del pretorio delle Gallie fu collega di Giuliano Apostata nel consolato del 363, e di lui non si conosce altro nome che Sallustio. L'altro domandato Sallustio Saturninio Secondo non fu console, ma prefetto due volte del pretorio dell'Oriente, e tutte le sue dignità ci vengono raccontate dalla Gruteriana p. 465. 8. È notabile, che in questo marino si tace di dirlo Sallustio, come viene generalmente chiamato dagli storici, ma ciò è probabilmente avvenuto, perchè questo nome era stato scritto o sullo zoccolo della statua o sulla cornice della base. A me importa di avvertire, che nelle molte leggi

che gli sono indirizzate nei due Codici teodosiano e giustiniano costui ora si appella Sallustio, ora Secondo. Se ciò dunque si fece con Sallustio Secondo, qual difficoltà che altrettanto siasi praticato con Sallustio Bonoso? Di tali usi dei tempi bassi ho tenuto più prolisso discorso nella citata dichiarazione di una lapida Gruteriana, che fu pubblicata l'anno passato nel tomo 38 delle Memorie della reale accademia di Torino ».

L. URLICHS.

II. LETTERATURA.

1. *Quadro di Geografia numismatica da servire alla classificazione geografica delle collezioni, con un catalogo generale delle città delle quali si conoscono le monete non solo autonome, quanto dei re e degli imperatori, arricchito di parecchie nuove sedi e nuove teste, e corredato di alcune notizie geografiche da Carlo STROZZI. Firenze coi tipi di Fed. Bencini all'insegna di Dante. 1836, 4°, pagg. 104, con una grande tavola incisa.*

La geografia già immaginata dal padre Bober della compagnia di Gesù, pervenuta in mani del Nestore della numismatica ch. *Sestini*, che faceva conto valersene a corredare la pubblicazione la quale intendeva di fare del suo gran sistema numismatico in 14 volumi, die' ora materia alla utilissima e desideratissima opera del ch. Carlo *Strozzi*, dotto alunno del veterano numismatico fiorentino. Se mai vasto e difficile campo di letteraria messe fu spigolato con grande sapere ed in pari tempo economia di spazio, la Geografia numismatica del nostro autore è quella in ch'egli colse i più begli e copiosi manipoli. Sopra un centinaio di pagine ed una assai grande carta bene acconciata vi si vede esposto l'intero sistema geografico della numismatica antica. Col raffronto degli autori topografici anche i più recenti ha egli cercato di mettere il corrispondente nome moderno a fianco dell'antico, e con brevi cenni seppe chiaramente indicare le monete autonome, che spettano ai diversi luoghi o città, e così il nome anche del sovrano sotto il cui dominio furon battute medaglie, ad effetto di porre in luce la statistica numismatica di qualsivoglia sito. Infine per facilitare il riscontro di qualunque città, di cui si conoscano monete, una cifra alfabetica, (sopra la gran tavola) indica il quadrato in che se ne trova

il nome. Havvi poi i necessarj indici dei nomi antichi e moderni ed anche dei principi monetarj per ajutare qualunqueiasi ricerca a cui può andare incontro chi si voglia servire di quest'utilissima opera.

E in questo non è da tacere che siffatti lavori hanno oltre il merito intrinseco dell'opera, quello eziandio di prestare fondamento alla perfezione delle dottrine e delle erudizioni contenutevi; essendochè ogni giorno facendosi nuove scoperte per iterate indagini e da ogni banda scavandosi ne' paesi, i quali formano la vera miniera di questo genere d'antichità: certo è che il nostro libro invece di disgradare per cotali novità, mostrerà piuttosto grandi vantaggi, formando come a dire un porto in cui trova posto convenevole e sicuro ogni notizia del giorno ed ogni nuova scoperta di cui s'arricchisca gradatamente la numismatica.

E. BR.

2. In *Francisci Carellii numorum veterum Italiae descriptionem adnotationes. Accessit de Neapolitanorum numo anecdoto epistola ad cl. vir. Niebuhrium, scripsit Franciscus M. AVELLINUS J. C.* — *Editio C exemplarium. Neapoli 1854, fol. p. 20.*

Troppo conosciuta è la celebre raccolta di monete italiche che adunò il ch. e benemerito *Carelli*. La pubblicazione peraltro che n'avea preparata non vide la luce che dopo la di lui morte (1853), di modo che alle di lui posteriori cure non fù concesso di aggiungere e di correggere quello ch'era d'uopo per dare all'opera maggiore perfezione. Per rara e bella congiuntura il ch. *Avellino* avea preso in accurata e sagace disamina quel ricco tesoro di monete indigene e le note che ne tolse fin d'allora (1812-1814) il savio archeologo formano il contenuto del prezioso libro, del quale egli regala il pubblico. I postumi lavori del *Carelli* acquistano però pregio per l'opera dell'*Avellino*, e questa è sorgente di fine e belle osservazioni, di dotte emendazioni e di sottili illustrazioni. Essa accompagna il catalogo carelliano pagina per pagina, corregge ed aggiunge con poche parole dove era bisogno, e tratta colla necessaria amplificazione quelle cose che dimandavano ulteriori schiarimenti ed imparziali disamine. Arroge che nell'opuscolo in discorso si riproduce a gran soddisfazione de' nummografi la bella e già altre volte pubblicata dissertazione *de Anecdoto Neapolitanorum numo argenteo, epistola ad vir. clar. Niebuhrium*, in

cui una rappresentazione particolare della Partenope napolitana sotto forma di donna alata, vien illustrata e spiegata con quella dottrina ch'è propria del chiaro autore, il cui nome solo val più d'ogni lode. E. BR.

5. *Antichi monumenti sepolcrali scoperti nel ducato di Ceri, negli scavi eseguiti d'ordine di S. E. il sig. D. Alessandro Torlonia, signore del luogo; dichiarati dal cav. P. E. VISCONTI, commissario delle antichità. Vol. unico in foglio. Roma 1836.*

Le notizie delle cose antiche che si deducono dalle scoperte che di continuo si fanno nei paesi proprj degli Etruschi, riescono sempre di tanta importanza per la storia e per gli usi di quei popoli che non è bisogno qui il dimostrarlo; e di quanto giovamento siano state nelle pubblicazioni dei nostri fogli ben l'abbiamo fatto conoscere con i molti articoli in essi inseriti. Questo è un beneficio onde quasi solamente chi scrive in Roma può giovarsi; imperocchè i varj monumenti che furono scoperti possono essere esaminati e studiati con ogni diligenza; mentre coloro che da lontano scrivono su semplici relazioni, e su l'esame di qualcuno di tali monumenti, possono ingannarsi più di leggieri nel darne un giudizio.

Per lo passato l'antichità, la potenza e le pratiche degli Etruschi venivano contestate solo quasi dai pochi ben cogniti scritti che abbiamo dagli antichi, e da alcune stoviglie d'incerta provenienza; ora importanti monumenti di architettura tornano alla luce, mediante le scoperte che di continuo si fanno delle tombe di varia forma appartenenti a quei diversi popoli. Da questi monumenti si conobbe come gli Etruschi costruissero variamente i loro sepolcri ora scavandoli sotterra in suolo piano, ora internandoli nei monti tagliati perpendicolarmente, ed ora elevandoli dal piano con tumuli ornati diversamente. Si conobbe ancora da questi quali maniere impiegassero negli ornamenti, ed in qual modo formassero i soffitti dei medesimi sepolcri; cose tutte di molta importanza per la conoscenza dell'arte di edificare degli Etruschi. A maggiormente accrescere il novero di queste cognizioni, servono precisamente i monumenti non ha guari pubblicati nella annunciata opera del Visconti; imperocchè in essa si dimostrano con bella esecuzione rappresentati alcuni sepolcri che furono scoperti nel luogo del territorio di Ceri detto ora volgarmente Monte Abatone, dal quale nome prese il Visconti a dimostrare essere stata ivi la necropoli ossia il luogo sacro in cui erano formati i sepolcri degli antichi Cretani, deducendo questa opinione da *ἄβας* per significato di luogo sacro ed inviolabile. Questa opinione però ci viene alquanto attenuata

dalle scoperte ultimamente fatte vicino a Cervetri, di cui abbiamo dato cenno a pag. 56-62; poichè da queste si può con più certezza confermare essere stato Cervetri il luogo della antica città dei Ceretani, ed avere avuti questi i principali loro sepolcri ivi vicino verso occidente, e non molto distante verso oriente ove esistono i sovraindicati. Nella annunciata opera del Visconti sono primieramente riferite le principali notizie che si hanno dagli antichi scrittori risguardanti i Ceretani, e quindi particolarmente descritti i sepolcri scoperti in modo nobile e corrispondente al decoro di chi con tanta splendidezza ne commise la esecuzione.

A. Z.

4. *Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino all'imperatore Augusto, dette comunemente consolari, disposte per ordine alfabetico, raccolte per collezione ed interpretate colle rispettive figure accuratamente eseguite, e coll'esposizione in ultimo delle incerte e degli assi gravi e sue parti, di cui si daran pure le impronte, e per tutte il grado di rarità e prezzo rispettivo: del giudice Gennaro RICCIO. Napoli dalla stamperia e cartiera del Fibreno, largo s. Domenico Maggiore n.º 3. 1835. (Manifesto).*

Eccellente proposito si fù quello al certo di riprodurre colle necessarie aggiunte e correzioni la grand'opera di Morelli sulle monete delle famiglie romane. Il manifesto di cui demmo il titolo ci fa sperare che all'autore niuna di quelle cose manchi, le quali sono necessarie per condurre a fine questa così utile, come vasta impresa. Il campione che n'abbiamo sott'occhio dà buono indizio di bella e polita esecuzione, e il prezzo di ducati 6 per ogni copia, composta di 20 a 24 fogli di stampa in 4º grande a due colonne e di 42 a 50 tavole eseguite, secondo si promette, con tutta diligenza sulle *originali medaglie* è discretissimo. Auguriamo che sia incoraggiato dalla pubblica accettazione sì savio e ben misurato intendimento.

E. BR.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Per cura del sig. dott. BRAUN segretario dell' Instituto si è pubblicato in Roma il primo fascicolo dei Monumenti 1836, ne' quali si contengono: Tav. XXVII. Il pastore al mercato, bassorilievo posseduto dal sig. cav. *Wagner*; Tav. XXVIII. Specchio etrusco dall' *Euterpe*, esistente nel *Museo vaticano*; Tav. XXIX. Tiresia ed Ulisse, specchio vulcente, ed altri bronzi etruschi: Tav. XXX-XXXII. Battaglia delle Amazzoni, gran vaso di Ruvo esistente nel *Museo borbonico*.

Roma li 5 novembre 1836.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XI. DI NOVEMBRE 1836.

*Scavi di Pompei, - Pozzuoli, - Ruvo, - Eboli, - Canosa, - Salento, -
Mileto, - Civitella Casanova, - Vulci, - Sabina. - Opere di Leake, -
di Fonscolombe, - Vitruvio del march. Marini. - Avvisi.*

I. SCAVI.

a. Regno di Napoli.

POMPEI. In una camera piuttosto povera della casa situata fra quella detta *de' vasi d'argento* e quella *di Narciso*, dirimpetto all'altra *di Mercurio*, li 13 ottobre fù dissotterrato un gran tesoro di suppellettili d'argento. Erano 44 piatti (di dieci foggie; ogni foggia quattro piatti), un piatto grande, trè vasi piccoli, due cucchiaj e quattro ligule. Quest'ultime terminano da una parte in punta, e dall'altra in cucchiaino, siccome se ne trovarono altre anche in passato così in Pompei come in Ercolano. Dei vasi, due sono operati in bassorilievo a rappresentazioni bacchiche; la più gran parte dei piatti ha manichi d'un gusto assai fino, e fra due di essi era ancora la salvietta, la quale peraltro si perdeva ad ogni tocco di cosa. Oltre di che si trovarono pure in altra camera della medesima casa un candelabro di bronzo, una padella dello stesso metallo e due squadre come sogliono usare i disegnatori architetti; l'una di ferro, l'altra ancora di bronzo.

La camera in cui si scopersero siffatti 54 pezzi d'argento è contigua a quella nella quale un anno fa si dissotterravano 14 vasi d'argento (1). È da rilevare inoltre che ambedue le camere eran state ricerche dagli stessi antichi, secondo si scorge da un buco nel muro e dalle ceneri che alquanto smosse si trovarono nell'una e nell'altra camera.

(1) Vedi Bull. 18335, pag. 38-41.

POZZUOLI. Nei primi giorni di novembre in un fondo del sig. conte di Policastro, luogo comunemente detto la *Rocella*, sito in poca distanza da S. Francesco ed in vicinanza di altri ruderi antichi ivi sparsi, scavandosi terra per propagini, si rinvennero molti oggetti antichi, di cui il più considerevole è una statua di marmo, la quale benchè manchevole nelle estremità, si dice di bello e fino lavoro. Il signor can. D. Niccola Lucignano, ispettore degli scavi per quelle parti, crede di riconoscervi un Apolline, e però divisa già un tempio di quella divinità situato vicino ad altri avanzi di antiche fabbriche, che da alcuni si vogliono appartenere al tempio di Diana, da altri ad edifizj termali. Trè colonne di varia dimensione e struttura ritrovate nel medesimo luogo ed altri pezzi della stessa materia sparsi d'intorno confermano il suddetto sig. canonico nel suo proposito.

nuvo. Gli scavi di quelle contrade ormai hanno formato là il centro delle scoperte vascolari, come altre volte lo fu Vulci per i vasi che si cavarono in gran numero dall' Etruria, ove per un momento si è arrestato lo zelo degli investigatori di cose antiche. Non deve recar meraviglia però che più spesso torniamo a parlare degli scavi di quelle contrade della Magna Grecia, essendo fra le mire dell' Istituto di contribuire sempre al maggior divulgamento di notizie intorno quelle scoperte che sono del giorno. Dopo aver comunicato gli eruditi rapporti del sig. Schulz (pag. 69-76 e pag. 113-123), ci pervennero altri non meno importanti rapporti del nostro non mai bastantemente lodato socio rev. padre *Laviola*, il quale, mentrechè lo Schulz avea introdotto bella varietà nella sua narrazione per via di classificazioni d'artista, reca nuovo rilievo alle comunicazioni sue per la indicazione esatta dei siti ed anche dell'epoca in cui furono scoperti gli oggetti de' quali si parla. Ci accingiamo dunque di cavarne anche questa volta tutto quello che pare faccia allo scopo dei nostri fogli, tralasciando naturalmente quelle cose di cui già fu fatta parola in passato e senza che il parlarne di nuovo arrechi ulteriore vantaggio.

Nel settembre del 1854 si rinvenne un sepolcro assai profondo in un terreno del rev. Capitolo poco lungi dalle mure della città. Era coperto da dieciotto palmi di terra, diviso in trè abituri situati in linea retta, comunicandosi con delle porte, alte in mezzo sei palmi. Ogni abituro era lungo 14 palmi e 4 once, largo otto ed alto sette. Nel primo

vi era una colonna di tufo di ordine corintio, che sostenea una parte delle lapide, che ne formavano la copertura. Sul massetto sovrapposto a' tufi, che ne formavano le pareti vi era una fascia rossa intorno intorno, sovrapposta ad un'altra di color azzurro: nella parte destra si vedea la dipintura d'un porticato a colonne di ordine corintio e nel mezzo dipinta una conca che posa su di una colonnetta, a cui bevevano due uccelli neri simili a' corvi, ma col rostro e i piedi rossi. Sulla parete opposta si ammirarono urcinoli, crateri ed anfore. Il secondo avea la volta archeggiata a secco, ed intorno alle pareti vi era una fascia rossa con dipinture di cerchi, il diametro de' quali era largo due palmi e nell'orbita interna tre fascie di giallo, di verde e di azzurro. Nel largo si vedevano colonne dipinte e di tratto in tratto de' cerchi simili a' quelli del secondo. Sulle pareti interne vi erano conficcati grossi chiodi ed altri caduti sul suolo. Da ciò ben si rileva che a questi chiodi erano appesi vasi, siccome si è osservato in altri sepolcri. Del resto non si trovò altro oggetto, perchè il sepolcro fu violato fin da tempi molti remoti.

Nella stessa epoca si aprì la tomba di distinto personaggio fondata fino a venti palmi, di figura rettangolare; lungo i lati vi erano degli incassi, in cui poggiavano de' travi a traverso, su quali erano sovrapposte lastre di tufo. Fù in questo sepolcro che si rinvenne il magnifico vaso colle nozze di Peleo e Tetide sul collo, ed il combattimento delle Amazzoni al corpo, già descritto dal sig. Schulz pag. 116, e su le cui grandi misure il ch. Laviola ci partecipa le precise notizie. Egli ha in alto palmi 3 on. 2, di circonferenza maggiore pal. 6, e di diametro nella bocca palmi 2. Dal corpo sorgono due manichi, che si levano sull'orlo, e volgendosi a cartoccio scendono a formare due serpi. Le figure ascendono all'altezza di un palmo e quattro oncie, e si dice non essersi trovato mai vaso a figure di cotale dimensione.

Nello stesso sepolcro si rinvenne un'anfora a tre manichi, alta tre palmi ed un quarto, che si stringe nel collo e quindi si allarga nella bocca sino a mezzo palmo di diametro. Nel primo dei due ordini di questa stoviglia è rappresentato il combattimento di nove Centauri con altrettanti Lapiti; nel secondo vi sono dodici figure; un Genio alato è in atto di afferrare una donna che ha uno specchio nella destra; un uomo nudo col baculo nella sinistra, dal cui braccio pende una

specie di clamide, è in atto di parlare a donna che attende lo ascolta; altro uomo in atto di spavento siegue altra donna che porta fiori e una cassetta in mano; un terzo par che dirigga le parole a due donne che sono intente a parlare con un uomo, che pur porta come tutti gli altri un baculo in mano, mentrecchè dal collo gli pende un mantelletto sulle braccia.

Furono oggetti dello stesso sepolcro sei piccoli mascheroni di oro, di cui pare faccia parola il sig. Schulz pag. 73. Essi pendono, secondo li descrive il rev. Laviola, mediante un filagrano lungo due pollici da un barilotto dell'istesso metallo forato, per cui probabilmente passava il filo. Alla bellezza della materia e del lavoro l'espressione non arriva.

Tutti questi oggetti appartengono al sig. dott. Michele Cervone, il quale permise al rev. sig. Laviola un disegno del vaso amazzonio, di cui fù fatto generoso dono all' Istituto.

Nel mese di novembre dello stesso anno fù scoperta dal signor D. Vincenzo Cervone in un terreno di sua pertinenza, una tomba assai profonda di figura rettangolare, in cui si rinvenne il cadavere di un guerriero con elmo di bronzo e colla corazza che gli difendeva il petto, formata di legno della grossezza di mezzo pollice. Su quella erano sovrapposti due ordini di sottilissima tavoletta rinforzata l'una sopra l'altra con chiodetti di legno e quindi coperta di pelle, a cui erano soprattaccati due cavalli di lamine di bronzo della dimensione di pal. uno e mezzo in atto di voler tra loro contrastare; ed un uomo difforme dell'istesso metallo con lunga barba e berretto frigio stende le braccia per raffrenarli. A fianco del cadavere si trovò una sciabla lunga due palmi e mezzo col manico di osso bianco. Frammezzo le gambe del defunto vi era un vaso a forma di campana (a. pal. 1). Sopra vi si vedono dipinte due figure rosse in fondo nero, cioè un vecchio a barba lunga con scettro in mano; ed un uomo nudo piangente ed intirizzito dal freddo col baculo in mano e con clamide pendente dal braccio sinistro. Il rev. padre Laviola crede di leggervi accanto ΚΡΥΟΣ, interpretando κρύος, *frigus*, e supponendo d'esservi rappresentata la stagione rigida e la pietà eccitata dal nudo pitoccante al venerando uomo. Noi senza opporre alla sentenza, non possiamo nascondere peraltro il nostro timore, che il supposto ΚΡΥΟΣ non sia

un ΚΑΛΟΣ male scritto e che la rappresentazione appartenga piuttosto alla classe di quelle che riguardano la palestra e di cui si trovano tante simili. E con questo s'acconciano benissimo le figure a mantello del lato opposto.

In un altro sepolcro si trovarono frantumi d'una corazza simile a quella di sopra descritta, due elmi con graffittevi sopra figure di cignale e leone, e due padelle.

Nel mese di dicembre si scoprì da Marino Riccardi una tomba di valoroso guerriero in un fondo poco lungi dalle mura della città, in cui si trovarono varie stoviglie di poca entità e varj utensij di piombo ossidati; ma assai ben conservati si mostrarono l'elmo, la corazza di bronzo e la cintura. Siccome questo è uno dei pochi usberghi, di cui si sono trovate ambedue le parti, quella d'avanti e quella di dietro; così non resta inutile un'esatta descrizione, la quale ne ha voluto dare anatomicamente il rev. Laviola. Adattasi dunque il pezzo d'avanti perfettamente sulla parte anteriore del petto, sulla leggiera convessità delle due clavicole e su quella di ambe le mammelle con i corrispondenti capezzoli; leggermente si ricurva sullo sterno e si combacia precisamente nella parte anteriore della cassa toracica da rilevarsi con ordine stretto anatomico la leggiera convessità di tutte le coste vere. Nella parte posteriore vedesi con nettezza espressa la leggiera nicchia delle due scapule e la naturale convessità della scesa dorsale: rilevasi infine con la stessa disposizione anatomica la convessità meno sensibile delle coste, le quali formano la parte posteriore della cassa pettorale.

Senza dar ragguaglio dei molteplici oggetti di creta e metallo che giornalmente si trovano in quegli scavi, il nostro ch. Laviola dà la descrizione d'un vaso, il quale non meno per rapporto artista che per l'importanza archeologica onde ci reca una nuova e singolare rappresentazione del Giudizio di Paride, certamente merita distinzione. Questo vaso di bellissima esecuzione per l'argilla finissima di cui è formato e per i due ordini di figure rosse su fondo nero appartiene alla classe delle idrie, e monta ad un'altezza di palmi due e un quarto. Nel primo ordine vi è Giove seminudo in atto maestoso col capo laureato, lunga barba, lo scettro nella destra, e nella sinistra un ramoscello di palma; al di sopra gli stà scritto a chiari caratteri ΕΥΣ; al di sotto

vi è una figura muliebre coll'epigrafe KAYMENII: siegue quindi Giunone in atto altero coronata e collo scettro nella destra, e scritto porta IPA. Ad essa vicina stà Pallade (ΑΘΗΝΑΙΑ), armata da capo a piè. Paride vestito all'uso asiatico ed accompagnato dal cane, resta assiso nel bel mezzo della composizione, tenendo nella dritta il pomo e nella sinistra un bastone; egli porta il nome ΑΑΕΞΑΝΔΡΟΣ. Vicino a lui vi è un Amorino in atto di parlargli per deciderlo a favore di Venere. Mercurio (ΗΡΜΗΣ) gli s'accosta da messaggiere che gli conduce le tre dee. Venere (ΑΦΡΟΔΙΤΗ) è seduta con lungo scettro ed un Amorino a fianco è in atto di parlare al bel pastore. Al di sopra della figura di Venere si vede una figura muliebre seduta in atto di formare un serto, mentrechè gli si appoggia sull'omero altra donna con un serto nella sinistra, che vien caratterizzata per la dea del buon successo dall'iscrizione ΕΥΤΥΧΙΑ. La Discordia (ΕΡΙΣ) qual autrice della gara, è dipinta sul collo del vaso. All'esterno del quadro di mano destra a chi lo riguarda si vedono le teste de' quattro destrieri del Sole, che emergono dall'orizzonte coll'auriga e coll'astro, presso cui si legge ΕΛΙΟΣ. — Nel secondo ordine vi è con egual pennello dipinta una danza di Baccanti col tirso in mano; un Satiro suona il doppio flauto, mentrechè una donna batte il tamburo.

Le ali degli Amorini sono dorate di fulvo oro, come pure lo sono le collane delle dive e le armille ed il caduceo di Mercurio. Anche di questa singolare rappresentazione il rev. padre Laviola ha voluto regalare un disegno a questo Istituto.

EOOLI. Gli instancabili nostri socj sigg. *Matta e Romano* ancora quest'anno hanno rinnovato, nei mesi di maggio e giugno, gli scavamenti nei dintorni di quella città. Graziosi oggetti di bronzo, fra cui si distinse un candelabro, ed anche vasi di bella e fina vernice, che furono scoperti nell'apertura di più sepolcri per lo più greci, coronarono le loro fatiche. Il più bel vaso fa vedere una di quelle colonne sepolcrali, avanti cui stanno contrapposti un giovane eroe, munito di elanide, pileo e lancia o scettro, ed una donna velata; soggetto che si spiega per sacrificio o altra scena sepolcrale. Di sopra, pure in rapporto con questo significato si vede una Sirena a corpo d'uccello, la quale in una delle mani tiene qualche fiore, mentrechè fa un gesto coll'altra. Sul lato opposto dell'anfora in questione si vedono due

figure , involte in mantelli a largo bordo e di graziosa piegatura , di cui l'una porge all'altra un oggetto , il quale rassomiglia ad un'otre , senza che si possa dar per certa cotale rassomiglianza. Dissopra si vede il ritratto della sposa , cioè quella testa donnesca che spesso si rincontra sul collo dei vasi , la quale a quello che pare si adatta meglio che a qualunque altra , alla detta spiegazione.

CANOSA. Il prelodato nostro socio il rev. padre D. Fed. *Laviola* ci ha fornito premurosamente una graziosa comunicazione intorno una rappresentazione a bassorilievo trovata in un angolo di antico sepolcro precipitato dal dirupo di una tufiera vicino a Canosa. Cotale rappresentazione si ammira sopra un pezzo di alabastro ricurvo e fa vedere un Guerriero moribondo in più parti ferito. La ferita più grave sotto del petto gocciola sangue , il vestito del guerriero è tutto romano ; siede su di un sasso in modo , che colla man destra sostiene il capo inchinato , poggiando la sinistra sopra il sasso. A' piedi ha un trofeo di morte ossia un'urna cineraria legata ad uno scudo , ed un fascio di verghe con la seure , segno del potere consolare. La superficie concava del pezzo era coperta di colla bianca trasparente , ma ben tenace. Appena s'infuse nell'acqua che dopo qualche tempo si sciolse. È da tener opinione però che cotal pezzo fosse incastrato in qualche vaso o altro arnese cilindrico , senza che si possano azzardare ulteriori conghietture sul di lui uso primitivo.

Dopo aver narrato , continua il rev. padre *Laviola* , quello che vidi co' proprj occhi , chi si opporrà a contrastarmi che questo non sia il console Lucio Paolo Emilio? Non fù egli forse l'infelice , che nel principio della zuffa fù gravemente ferito da un colpo di fromba , e che mancandogli le forze a reggere il cavallo , discese e si sedè su di un sasso? La moltitudine de' Romani , che sbarragliata fuggia il nemico , passarono da sopra il ferito console ed i nemici ignorando chi mai egli fosse gli vibrarono de' strali e così abbreviarono gli ultimi momenti della vita di quel valoroso duce. Ed ecco le molte ferite , che si vedono sul bassorilievo in persona dell'estinto console.

SALENTO. In Salento e propriamente nelle campagne di Castellana nel principio di quest'anno si tentarono alcuni scavi e rinvennero in varie tombe non poche stoviglie di creta cotta ed un vaso di buona argilla con patina nera a figure rosse. La forma si dice a campana ;

l'altezza ascende a pal. uno e mezzo. Sulla parte anteriore del vaso si vedono due comici con barba lunga, lunghi denti, il naso spezzato e con grandi phalli. Una donna seduta par che suoni il flauto. La figura di mezzo pare che abbia un libro aperto in atto di parlare ad un vecchio, dietro cui vi è un baculo a forcella, e che sostiene un fardello ossia qualche gran frutto a guisa di cucuzza. Sul lato opposto stanno tre nomini avvolti in lungo ammantò. Questo vaso pare che sia il primo di simile rappresentazione che si trovi in Ruvo. È indubitato che vi si vede espressa qualche scena del teatro comico che era in uso presso quelle popolazioni.

MILETO. Il sig. D. Gaetano M. *Lombardi* Comite tesoriere della real cattedral chiesa della città di Mileto, ci favori gentilmente le seguenti comunicazioni. Fu scoperto un sepolcro a mura di mattoni cotti, e cavatane alquanto di terra comparve un pezzo di marmo bianco, sul quale si vedono rappresentati Castore e Polluce e i loro cavalli. Al di sopra delle figure n'è scritto il nome in leggenda latina: di sotto si legge, come sovente si trova, *VOTUM SOLVIT*. Lo stile del disegno richiama l'epoca della decadenza dell'arte sotto i Romani, e così anche le iscrizioni. Pare che quel marmo formasse la parte anteriore d'un sarcofago, a cui s'abbia a riferire il coperchio trovatovi sopra rotto in pezzi, e sul quale è sculta in alto rilievo una bella testa di leone di viva espressione, a quanto se ne rileva dal disegno inviatoci dall'illustre nostro socio. Dei caratteri che vi erano non rimane che la sigla d'un c.

Nello stesso scavo furono trovate eziandio lucerne fra cui se ne rileva una colle tre Grazie. Il figulo c. *CORURS*, il quale si trova spesso segnato nei vasi di terra cotta delle Calabrie, v'è impresso sopra a suggello quella epigrafe. Vi si aggiungono medaglie di Probo, Diocleziano e Gallieno, per indicare più dappresso l'epoca a cui appartiene il sepolcro.

CIVITELLA CASANOVA. Dobbiamo al sig. Giacinto L. Vittorio *Felzanj* un ben importante rapporto intorno le ultime scoperte avvenute in quelle parti, ove egli stesso soprantende a cotali investigazioni nella qualità d'ispettore degli scavi di antichità nel distretto di Penne. Guidato dal passo d'un cronista de' tempi di papa Celestino III, egli non risparmiò fatiche per rintracciare gli avanzi della *Via Salaria*, che

secondo il suddetto passava per Civitella Casanova. Chè nella cronaca del monastero di s. Bartolomeo a Carpineto di frate Alessandro monaco benedettino si legge il passo seguente: « Item Transimundus filius Bernardi dedit huic monasterio in castello Civitellæ unam petiam terræ in Plano, ejus fines sunt a pede terra Sancti Michaelis, a capite *Via Salaria*: ab uno latere via pubblica, et ex alio latere limites et fossatus ». Ed appunto nel sito indicato il sig. Felzanj crede di aver scoperto quel ramo della via Salaria, di cui, bisogna dirlo, nè l' Itinerario di Antonino nè la Tavola Peutingeriana fanno menzione alcuna.

È da spiacere agli amatori delle cose antiche, che quante volte si scavò nei siti vicini, il lavoro fù sempre impedito dalle vigne e dagli alberi, che ivi cuoprono il terreno. Ciononostante a diversi tratti si scopersero sepolcri analoghi a quei che si aprono giornalmente in Ruvo. Certi cocci offrivano la finezza della vernice nolana con figuratevi sopra rappresentazioni bacchiche. Con altri esperimenti si rinvennero pure graziose statuette di bronzo, l'una d'un Ercole, l'altra d'una figura che fu creduta Bacco. Fra le inedaglie dissotterratevi se ne distingue per bellezza e conservazione una rara di Nerone e di Poppea: ΝΕΡΩΝ·ΚΑΙΣΑΡ·ΣΕΒΑΣΤΟΣ. Testa laureata di Nerone a dritta.)(ΘΕΟΦΙΛΙΑ ΝΕΡΩΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΗ. Testa di Poppea a dritta con spiga innanzi.

Non mancarono inoltre piccoli oggetti di bronzo, come anelli, armille ed una piccola ara di graziosissima forma; lo scavo fu ugualmente ricco di monumenti di vetro, e in gran numero principalmente quelle paste che hanno forma di bottoni.

b. Stato pontificio.

VULCI. Non hanno tralasciato i nostri fogli di parlare degli scavi che anche nella stagione passata dell'inverno si fecero dai sigg. Campanari in società con questo Governo pontificio nel territorio dell'antica città di Vulci. Così fu dato avviso in suo tempo (pag. 36-38) della gran fabbrica semicircolare colà scoperta e dei preziosi frammenti di cocci scritti, che furono tratti fuori di cotale rovine. Quelli in fatti sono oltre ogni dire sublimi ed i frantumi d'una tazza a fondo bianco meritano d'essere conservati colla stessa gelosia, con cui si custodiscono piccoli frammenti di gemmetta preziosa, sebbene ci faccia testimonio solamente di quanto ne abbiamo perso.

Oggi che diamo una rivista di tutti quegli scavi, di cui puranche, (la strettezza dei nostri fogli n'è la sola causa) non fù parlato, sarà convenevole di dar breve cenno in quest'occasione dei risultamenti che tuttora ci ha porto la scavo volcente. In quanto alle investigazioni che si son fatte, immensamente ci duole, che non siasi voluto mai fare quello scavo sistemato il quale fù proposto dagli stessi sigg. Campanari. Essi certamente nella qualità di antichi ed assai sperimentati abitanti di quel classico sito, potevano meglio che qualunque altra siasi persona dirigere con quella circospezione e sicurezza, alla quale tutta l'Europa deve tante collezioni di dipinte stoviglie. Che meritasse peraltro cotal terreno una investigazione di quella natura che noi diciamo, hanno fatto vedere non che la statua di bronzo, la quale ormai è esposta al pubblico nel Vaticano, ma eziandio quei frammenti di grandi statue e quelle tazze ancora, di cui pocanzi fu tenuta parola, che furono scoperti sotto le rovine della città di Vulci. Non vogliamo dir nulla di quelle sublimi terrecotte, di cui nell'anno scorso fù trovata quantità, ed a cui pur appartiene una soprassina statuetta, la quale benchè frammentata nelle estremità, fù tirata fuori quest'anno.

Della magnificenza di quella città ancora sotto il dominio dei Romani fanno bel testimonio le montagne di preziosi frantumi di marmo, le quali coprono il territorio dello scavo. In somma tutto ne fa certi che quando fosse fatto uno scavo non interrotto e saviamente diretto, esso non solamente porterebbe tesori in roba preziosa che stà sotto terra, ma anche importantissimi insegnamenti sulla storia e la sorte di questa splendida città dell'Etruria.

In quanto allo scavo che si è fatto nelle grotte, molto più felici risultati si sono ottenuti. Gli oggetti rinvenutivi, benchè in minor numero, fatto paragone cogli anni precedenti, sono in gran parte assai scelti e riescono nuovi all'archeologo, che tien conto di singolari soggetti. Di più si è avuta anche questa volta una certa varietà, la quale ne porge motivo di parlare in primo luogo dei metalli e poi di alcuna singolare rappresentazione che s'incontra su talun vaso o tazza che avemmo occasione di osservare in persona. Prendiamo esordio da quella corona di mirto in oro rinvenuta sul teschio di bravo guerriero, la quale già d'allora fù presentata al regnante Pontefice. Il lavoro n'è finissimo, le fronde del mirto spuntano dal gambo che forma la guida del serto.

Tutte cotali foglie sono di oro, ma fatte in tal modo, che talune mostrano il colore del puro metallo, mentre interpolatamente ne vien innestata qualche'altra di vivace color verde a guisa degli smalti. Fra le fronde spuntano i germi e le bacche del mirto, il cui fusto è di oro, mentre la bacca, quale più quale meno sviluppata, si forma o di questo metallo, o di pietra, ovvero pasta che sia, d'un color biancastro assai ben innestata nel suo calice color verde a perfetta imitazione della natura. Ai piedi del guerriero, che portò sì nobile insegna fù trovata una tessera d'avorio, che mostra sei Amorini colle mani dietro delle spalle, come fossero legati, fra donne due vestite di tunica e manto ed appoggiate a colonna o altro monumento.

Non mancano poi altre oreficerie ed oggetti di men nobile metallo, come tripodi che terminano in graziose statuette, ma merita d'essere accennato qui solamente uno specchio di fino graffito, con un soggetto, il quale a malgrado numerose epigrafi peranche non si spiega. Basta di additare il nome di *Musa* (MVS) scritto in bei caratteri etruschi accanto ad una di quelle figure alate, le quali pel solito prendono posto nello stretto spazio, che resta fra il manico e la rappresentazione principale. La lira che porta non permette quasi d'interpretare altrimenti cotale denominazione che in rapporto alle figlie di Apolline.

Fralle stoviglie non figurate si distingue una coppa aretina di ottima conservazione, la quale porta la leggenda $\text{𐌆𐌆𐌆𐌆} + \text{𐌆}$. Parlando poi dei vasi dipinti pare espediente di accennare in genere che più d'una si è trovata di quelle stoviglie, le quali da tutti vengono credute manifatture dell'indigena arte etrusca. Le rappresentazioni che sopra si vedono dipinte sempre mostrano qualche cosa di particolare, senza che se ne possa parlar con frutto, se non vengon fatti tutte quante una volta soggetto di limitato esame da bravo archeologo, che rispetti più di qualunque altro testimonio i fatti che gli vengono dati dagli stessi monumenti di classe omogenea.

Fra gli altri vasi di stile greco scegliendo, ci si offre un vasetto a figure rosse in fondo nero, il quale ritrae di maniera assai graziosa la storia d'Io. Essa sta seduta, foggjata colle corna di bue e distinta da corona di foglie d'edera. Argo pure in posizione sedente la guarda, con capo rivolto, d'occhio ben fisso; egli porta la clava, mentre Io copre una pelle di capra e distingue la fronte un diadema. Al dissopra

di lui si vede la testa di bue o vacca coronata di catene bianche in simbolica composizione. Erme si è accostato dall'altro canto per diliberare l'infelice vergine di sì crudele custodia. Più grandioso è il disegno d'una singolare tazza, nel di cui fondo si vede figurato il ratto d'una bella e nobile donna per un'assai maestosa figura virile. È inutile d'annoverare i diversi nomi di simili coppie, di cui sà l'antica mitologia, pria che abbia colpito il genio di qualche interprete la spiegazione che sia unicamente giusta. Noi vogliamo far menzione d'altra particolarità. Sopra i due lati esterni della tazza si vede ripetuto il seguente soggetto. Stà in trono sopra scanno plicatile un uomo barbato distinto da diadema e dallo scettro. D'avanti gli porge un Efebo una mela o altro frutto, mentre un altro dietro di lui presenta una corona. Mostra però cotale tazza anche sulla rappresentazione del fondo certi ornamenti alzati in rilievo, come fosse la corona che orna la fronte della donna levata; e così pende dal braccio dell'uomo seduto in trono un vasetto picciolo pur in rilievo. Lascio ad altri di trovare la ragione di questa rara particolarità. Invece di ammettere vaghe conghietture, chiudo questo mio stretto rapporto col far menzione d'una tazza, la quale per la singolare sua rappresentazione può ben servire da campione. Nel fondo di questa tazza miri l'Alcide come traversa il mare in quel gran vaso, il quale gli avea prestato il Sole per far il tragitto dalle Libie. Non prendi abbaglio, se vedi immerso il figlio d'Alcmena con turcasso ed arco fin a mezza statura. È chiaramente indicato il mare che lo porta in sì singolare bastimento per linee nere da imitare le onde e per dipintovi pesce e due seppie. Di fuori si vedono combattimenli ajutati da Minerva ed altra divinità tutelare, come fosse Apolline, senza che questa rappresentazione aspiri al pregio di quella dipinta nel fondo della tazza.

SABINA. Nel *Poggio-Sommavilla* villaggio situato in Sabina nel lato destro del Tevere dirimpetto quasi al paese ove era la *Badia di Fallerii* e dove trovasi *Civita Castellana*, il sig. Piacentini facendo lavorare all'aratro alcuni terreni di sua proprietà, scoprì nel marzo del corrente anno a caso un sepolcro che si dice essere della maniera etrusca. Le notizie che se ne poterono avere stanno nei seguenti brevi cenni, che dobbiamo alle calde premure del nostro socio sig. avvocato *Ricci*. Il sotterraneo sopraccenato esiste nel territorio di Poggio-Som-

navilla dalla parte di mezzogiorno nella possessione denominata *Ara de' Celfi* e precisamente nel pendio, che quasi a guisa di muro a scarpa fiancheggia in figura semicircolare la grandissima aja della stessa possessione. Scorgesi al di dentro che il suddetto sotterraneo è scavato nel tufo, di figura quasi quadrata, della longitudine di circa dodici piedi romani e della latitudine di circa dieci, avente in mezzo una colonna dello stesso tufo intagliata nel masso, che sembra sostenere la volta. Vi si osservano cinque nicchie quasi a guisa di quelle fatte ne' navigli per dormire, ed aventi ciascuna una specie di cuscino di tufo intagliato nel masso ed alcuni frammenti di ossa umane e poca quantità di ceneri, che dagli scavatori dicesi essere la rimanenza di cinque scheletri umani distesi in dette nicchie, i quali sebbene sembrassero intatti, pure appena toccati s'infrangevano. Due di tali nicchie sono al lato sinistro all'altezza di circa trè palmi, una di fronte verso il lato destro allo stesso livello, e le altre due al lato sinistro una sotto l'altra, e presso l'ingresso. Nella seconda nicchia del lato sinistro dicono rinvenuto un vasetto lacrimale ed un altro vaso della tenuta di circa trè fogliette formato di una certa lamina di metallo lucido, ed in gran parte ricoperto di patina verde. Presso la medesima nicchia e precisamente nell'angolo fra il lato sinistro e la parte di fronte si scorge una certa affumicatura e qualche altra traccia di fuoco ivi fatto. Vicino al medesimo si dicono rinvenuti vasi da mangiare e da bere, e di ogni altra specie; quasi che il cadavere della detta seconda nicchia fosse stato di qualche personaggio e gli altri di persone della sua famiglia o suoi famigliari sacrificatisi forse sul rogo di lui. Si penetrò in detto sotterraneo previa la rimozione di un grosso masso di tufo di figura rettangolare, che posto in linea perpendicolare ne chiudeva l'ingresso non senza essere coperto di terra esternamente dalla parte di detta pendenza. — Tutta la suddetta grande aja che sembra una gran piazza, è di tufo. Non mancano altre indicazioni d'un sepolcreto, a cui la conghietture intanto ha voluto assegnare l'antico *Regillo*.

Gli oggetti trovati in cotai sepolcro, che consistono in bronzi e vasi di diverse specie, sono tali quali giornalmente vengono dissotterrati nel suolo etrusco.

E. ER.

II. LETTERATURA.

1. *An Edict of Diocletian fixing a maximum of prices throughout the Romain empire. London 1826, 8.º*

Questo importante monumento fù trovato da William Sherard in Eski-Ilissar (Stratonicea) di Caria nel 1709. La copia essendo assai

manchevole il ch. sig. Leake quando ne parlò nel « Journal of a tour in Asia minor 1824 » fù indotto a credere che la iscrizione appartenesse ai tempi di Teodosio (1). Il sig. Bankes ritrovando lo stesso monumento nelle ruine di Stratonicea ne trasse una copia più accurata di quella di Sherard, sebbene vi manchino le prime linee dell'editto. Fortunatamente il fac-simile di un sasso conservato in *Aix*, il quale contiene appunto il principio dell'editto medesimo, dal sig. Vescovali fù comunicato all'autore della memoria in discorso, e da quel trovamento gli riuscì non solo di conoscere la vera origine del monumento, ma eziandio di proporre un testo di più facile lettura, fondato sul confronto delle due copie di Sherard e Bankes.

In generale questo editto di Diocleziano è un documento, il quale contribuisce molto ad illustrare la statistica dell'impero romano. La prefazione ci porta i nomi di Diocleziano, di M. Massimiano, e di Costanzio e Fl. Massimiano con tanta pompa di titoli imperiali, che altrove invano ne cerchiamo esempj simiglianti. La lunga dichiarazione intende ad impedire un grave disordine dello Stato, proveniente dalla avarizia e dalla iniquità di coloro che facciano carestia con espresso consiglio. Poi sieguono 423 articoli tassando con tariffa stravagante ogni specie di vettovaglie, ogni servizio di artisti e copisti fino agli emolumenti de' maestri, grammatici, sofisti ed avvocati.

Il sig. Leake ha preso in mira specialmente la spiegazione della tariffa; la quale pure traduce in inglese, astenendosi peraltro di conghietturare sui passi depravati o sulle lacune che vi si trovano. Ed è invero questa la parte più degna d'attenzione.

La tariffa incomincia trattando di varie specie di vino artificiato e di altri liquidi, poi delle vivande carnili e vegetabili, fra le quali si noverano le varie specie di frutta. E in questo il sig. Leake transcrive la lista delle vettovaglie con il loro valore espresso per denari, siccome il carattere X (barri) è la sigla ordinaria del denario. Quindi sotto il titolo *de mercedibus operarum*, vengono considerati gli artigiani, a' quali si assegna il maximum della mercede loro per la giornata o per gli altri rapporti, p. e. *tonsori per homines singulos . . . duos* e le cose provenienti dalla manifattura de' medesimi, p. e. *pro braciibus viginti*. Siegue poi un capitolo *de materiis* ed un altro, cui manca il titolo, riguardante le biade e varie piante utili ne' biso-

(1) Il sig. Cardinali parlò a lungo nelle dissertazioni dell'Accademia archeologica romana, tom. II 1825, pag. 681 seg. intorno al tempo di siffatto monumento.

gni della società, e al fine la recensione di vini di varie provenienze, e di altre bevande, di mosto e di birra, cioè di zito egiziano e di cervesia chiamata Camus.

Da tutti questi articoli risulta che l'editto, oltre che non è giusto, è lontanissimo ancora dal rimediare quello che nella dichiarazione si proponea; di modo che il ch. sig. Letronne, rendendo conto del viaggio del sig. Leake nel *Journal des Savans* (juillet 1855, pag. 401), ci pare abbia colto il segno opinando che la prima causa del disordine, a cui l'editto in discorso vuol rimediare per un mezzo sì strano, fosse stata l'alterazione delle monete; una operazione fraudolenta, la quale necessariamente cagiona l'avvilimento del numerario nominale e l'aumento di tutti i prezzi.

Dal giornale medesimo (octobre 1829, pag. 649), conosciamo che il sig. Marcellin de Fonscolombe si occupasse sopra il nostro editto con un opuscolo sotto il titolo:

2. Mémoire sur le préambule d'un édit de l'empereur Dioclétien, relatif au prix des denrées dans les provinces de l'Empire romain.

La quale memoria può stimarsi utile a servire di supplimento a quelle dei sigg. Leake e Cardinali, atteso che invece di spiegare questo monumento intorno alle parti più rilevanti e più degne di considerazione, si diede a fare osservazioni sul programma dell'editto e in conseguenza sui titoli degli imperatori nominativi, sulla forma e sullo stile della loro dichiarazione, sulle cause dell'abuso e degli eccessi i quali si propongono a reprimere, e sulle persone o corporazioni che potrebbero occuparsene. Il più importante di questa memoria, si è che il sasso di Aix, sul quale trovossi il preambolo della nostra iscrizione, vi sia stato trasportato dall'Egitto nel 1807. Intorno al qual fatto il censore del sig. De Fonscolombe ci porta un'opinione assai probabile, ed è questa:

« C'était en 502 que les deux Césars Constantinus et Flavius Maximianus comptaient trois consulats et Dioclétien dix-huit années d'empire. On doit donc assigner cette date à l'édit, plutôt que celle de 505 indiquée par M. Leake, d'après Idace. Avant Constantin les gouverneurs des provinces notifiaient les lois au peuple, en les lisant ou en les faisant lire ou bien en les exposant dans un lieu public. Voilà sans doute comment l'acte dont il s'agit s'est retrouvé en Égypte et dans l'Asie mineure ».

3. *Vitruvii de architectura libri decem, apparatu præmuniti, emendationibus et illustrationibus resecti, thesauro variarum lectionum ex codicibus undique quæsitis et editionibus universis locupletati, tabulis centum quadraginta declarati ab Aloysio MARINIO, marchione Vacunæ, et equite plurium ordinum: accedunt compendium architecturæ emendatum, et indices tres. Opus in quatuor volumina in folio distributum. Romæ ex typis ejusdem Marinii ad ad opus comparatis in Pompeii theatro, MDCCCXXXVI.*

Nota è già ai letterati ed agli artisti, ed attesa era con ansietà, la grande opera cui da lunghi anni dava mano il ch. sig. marchese *Marini* per emendare ed illustrare col raffronto di varie lezioni tolte da' più accreditati codici, i dieci libri dell'architettura di Vitruvio. Ora ci affrettiamo d'annunciarne la pubblicazione, arricchita di cento quaranta tavole intagliate in rame e spartita in quattro volumi in folio. Essendo già sotto i torchj un articolo critico inserito nel primo fascicolo de' nostri Annali, intorno questo meraviglioso lavoro, pel quale l'illustre autore non risparmiò ne' sollecitudini ne' spendj per sì lungo tempo, ci asterremo di farne quì parola se non in quanto si rapporta all'edizione ed al valore, a notizia di quelli che brameranno farne acquisto.

Ogni esemplare in foglio reale si otterrà in commercio al prezzo di lire ital. 400, ossia scudi romani 75, compresi gli sconti libraj.

Gli esemplari in carta di maggiore dimensione sono tassati al doppio; ed alcuni pochi in foglio massimo non sono da vendere.

A maggiore facilità e comodità poi n'ha egli stesso impresa una edizione più economica nel sesto medesimo, tradotta in italiana favella e particolarmente adattata agli usi degli artisti; la quale si distribuisce per fascicoli del prezzo ciascuno di scudi trè, ed è divisa in dieci fascicoli di cui trè son già pubblicati.

Si trova in Roma presso l'Autore, e gli Agenti e Commissarj dell'Istituto ne prenderanno le commissioni ovunque si trovino.

M. T. P.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Dobbiamo amaramente compiangerci della perdita di un leale amico ed infaticato socio nella persona del sig. cav. Pietro BELLOTTI agente onorario dell'Istituto. Quel gentile e specchiato signore sul più bel fior de' suoi anni fù tolto a' viventi nello scorso mese dalla epidemia del Colera, e la irreparabile perdita che in lui fece l'Istituto non potea essere ristorata che dal di lui fratello Don Pasquale BELLOTTI, il quale a malgrado la sua desolazione, graziosamente offertosi, sarà quindi innanzi il nostro agente onorario pel Regno delle due Sicilie e della Grecia.

Roma 10 dicembre 1836.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII. DI DICEMBRE 1856. *Fogli tre.*

Rivista del Bullettino. - Avvisi della Direzione.

RIVISTA GENERALE DEL BULLETTINO.

Letta nell'adunanza solenne de' 16 dicembre 1856.

Il giorno natale di Winckelmann, a festiva commemorazione del quale siamo oggi adunati, Signori e Colleghi, essendo ricordanza carissima per tutti gli ammiratori di quell'uomo sommo e per tutti gli emulatori delle sue benemerienze, fu notato fin dalla fondazione del nostro Istituto pel più solenne fra l'anno, dopo quello in cui ricorre la memoria della fondata Città. E intantochè s' intende a segnalarlo coi fatti, vale a dire con istituzioni tendenti ad accrescere e promuovere gli studj archeologici i quali nel nostro stabilimento trovano il loro centro e stimolo, non dovremo preterire l'opportunità per fissare la nostra attenzione sopra alcun argomento d'importanza per lo stesso proseguimento degli studj dell'archeologia. E avuto riguardo che le materie riserbate al Rapporto generale che suole pubblicarsi nella nostra adunanza pel natale di Roma, acquistano sempre più estensione a misura che l'Istituto stesso si v' allargando, coglierò la presente opportunità per alleviarne in alcuna parte il peso, dando oggi ai presenti fautori e colleghi un breve cenno sui recenti progressi e l'attuale stato dell'archeologia. Siffatto ragguaglio sarà coerente alle cose fin qui date in luce nel Bullettino, e particolarmente alla Rivista generale del medesimo da me pubblicata poco prima di quell'epoca in cui mi allontanai da Roma: chè anzi dar mano ad altro somigliante lavoro parmi debito speciale verso quelli a cui lasciai la edizione del Bullettino fino allora da me pubblicato, e così verso i lettori dai quali non ebbi campo da prender conmiato (1).

Proponendomi perciò di riassumere nel modo già da me istituito i progressi più rilevanti dell'archeologia sui quali si ebbe discorso nel *Bullettino*, e di unirvi nel tempo stesso un cenno di quelle materie che finora furono tralasciate, userò ogni cura per attenermi alle cose più essenziali, così per evitare inutili repliche come per mettere sotto uno stesso riguardo tanto le cose di minor rilievo quanto quelle di maggior importanza. Mi rivolgerò adunque in primo luogo alle sorgenti delle archeologiche scoperte, voglio dire agli scavi; sopra di che non celerò come nel triennio passato non equiparassero l'importanza di quelli sui quali ragguagliammo negli anni anteriori. Nientedimeno gli scavi dell'acropoli d'Atene (2), lo sgombramento de' tempj agiogenitini (3), la scoperta delle iscrizioni tauromenitane (4), infine le apule scavazioni di Ruvo (5), arricchirono con importanti risultamenti così le cognizioni di greca architettura come le raccolte di greche stoviglie ed iscrizioni. Al contrario fummo privi di notizie d'altri rinomati scavi di Magna Grecia (6), di nuovi trovati nel vantato suolo di Nola (7) e di scoperte delle più celebri miniere di Sicilia (8); nè gran frutto si colse dalle varie romane scoperte del regno di Napoli (9). Nell'Etruria le volcenti scavazioni diedero di bei frutti, quantunque inferiori a quelli degli anni scorsi (10); pochi se ne ebbero dalle terre clusine (11), nè si parlò punto di scoperte tarquiniesi (12): a compensamento peraltro i sepolcri di Cere fornirono assai bei monumenti (13), al suolo di Todi sappiamo grado del trovamento di un'insigne statua di bronzo (14), e si aggiunsero alcune altre scoperte in varj siti (15). Pitture ed argenterie d'arte campana avemmo dagl'incessanti scavi di Pompei (16); progredì lo sterriamento del Foro romano (17); gli scavi di Ostia (18) e di Montecalvo diedero nuovi e bei manni (19) e più altri resti di romana magnificenza ci fornirono tanto i contorni di Roma (20), quanto l'Italia superiore (21) e le romane provincie, massime galliche (22). Rammemorando sì fatte molteplici ricerche e scoperte che si fecero a' dì nostri ne' terreni di classica memoria, è bene aggiungere un cenno di quelle pubbliche autorità e di que' personaggi particolari che ne furono o ne diedero cagione. E in questa considerazione si ha debito di tutta la riconoscenza verso quella attiva cooperazione adoperata dai Governi di greche ed italiche terre verso cotali imprese antiquarie; del che fanno prova non solo gli operati scavi dell'acropoli d'Atene e del Foro

romano e le diverse scavazioni ordinate a Pompei ed in altri luoghi del regno di Napoli, ma eziandio la impresa del Governo pontificio in ragione sociale co' sigg. Campanari per le scavazioni volcenti, e gli ordinamenti del real Governo di Napoli relativi al suolo di Ruvo ora serbato a sovrane ricerche. Per ordine sovrano ancora si eseguirono gli sgombramenti impresi sotto la direzione del duca di Serradifalco ai tempj di Girgenti e Siracusa. Continuano in pari tempi le ricerche di animosi ed intelligenti imprenditori nell' Etruria, tra' quali i prelodati sigg. Campanari, primi e più attivi promotori delle muove etrusche scoperte; e quelle degl' institutori di scavi ceretani, tra' quali molta lode è dovuta al sig. general Galassi insieme col suo socio sig. arciprete Regulini, come ancora al sig. duca Torlonia. E mentre, dopo i felici trovamenti etruschi, assai meno di quello che fù un tempo si pone attenzione al suolo romano, non dobbiamo fraudare dei dovuti applausi lo zelo onde è mosso con felici risultanze il sig. Capranesi coi suoi associati per continuare a frugare il dovizioso suolo della Sabina.

In grazia di quegli scavi e delle continue osservazioni di monumenti finora trascurati un gran numero d'importanti cognizioni ha aumentato novellamente l'archeologico nostro sapere. Il perchè fa mestieri ricordare in primo luogo le aumentate nostre cognizioni sopra monumenti d'antica *topografia*. Primeggiano in questo riguardo le scoperte provvisoriamente partecipate al pubblico europeo dal nostro socio sig. Texier, fatte ne' suoi viaggi per l'Asia, specialmente nella Galazia e nella Frigia, alle quali scoperte sentiamo esser dovuta la prima cognizione d'antiche città, loro tempj, teatri, circhi, portici ed altri avanzi, come ancora quella d'una vastissima valle sepolcrale, ornata con bassirilievi del più singolare soggetto ed argomento (27). Altre nuove scoperte rischiararono le topografiche nostre cognizioni d'Atene (24), Roma (25) ed altri siti di classica memoria (26), e da ciò stesso si ebbe luogo di conoscere o nuovamente o con maggior accuratezza più d'un rilevante monumento d'*architettura*, siccome l'ateniese tempio della Nike Apteros (27), i tempj agrigentini detti di Ercole e di Castore e Polluce (28), insigni fabbriche sepolcrali dell'etrusca Cere (29) ed alcune dipinte di Magna Grecia (30). Nel tempo stesso non mancarono nuove notizie ed osservazioni sopra materie già discusse, siccome sulle mura di costruzione detta ciclopea (31) e sopra

i colori di antiche fabbriche; questi semprepiù si conobbero nelle fabbriche greche ma si negarono nuovamente alle romane, siccome si disse della Colonna trajana (32).

In quanto poi ai *monumenti figurati* d'arte antica dovuti a scoperte dell'ultimo triennio, assai rilevante fu il loro numero, contuttochè nel suo insieme non possa paragonarsi col prodotto d'alcuni anni anteriori. Imperocchè conviene ricordare in primo luogo che puranco *sculture* di primo ordine si ebbero tra quelle recentissime scoperte: e intendo le due statue di bronzo di Volci e di Todi (33), quelle di marmo provenienti dagli accennati scavi sabini di Montecalvo (34) e tra i bas-sirilievi soprattutto quei d'epoca perfetta, che provennero dagli scavi dell'acropoli d'Atene (35). Pregevolissime furono poi le cose *metalliche* non ha guari scoperte, e specialmente quelle di foggia tutta egiziana che dagli ultimi scavi di Cere giunsero in Roma (36): a fronte di che è forza confessare che i *dischi graffiti* e le *pietre incise* scoperte negli anni antecedenti nell'Etruria eran di molto superiori ai più moderni ritrovamenti, contuttochè anche in queste due classi di monumenti si ricavassero oggetti non ispregievoli. E però rammenteremo i due spec-chj dall'Enterpe e dal Tiresia pubblicati tra i Monumenti dell'Istituto nostro, l'ultimo de' quali appartiene ai recenti trovati (37), e qualche gemma etrusca (38). La *gemmaria romana* non ebbe aumenti di maggior rilevanza (39), e nella *numismatica*, oltre pochi altri oggetti inediti (40), si rese solamente degna di somma attenzione la sorprendente serie di medaglie battriane inedite, spettanti per la più parte a sovrani anch'essi finora ignoti (41). Poco si ebbe a laudare di begli oggetti, nuovamente tratti in luce, d'*osso* (42) e *terracotta* (43), e neppure fra le antiche dipinture di pareti (44) o fra' mosaici (45) avemmo trovamenti da gareggiare con quelli degli scorsi anni. Ma i *vasi dipinti* peraltro continuarono ad essere una classe di monumenti pel continuo arricchita di bellissime e nuove scoperte. E in questo i vasi volcenti d'Achille e d'Ajace, quello dal Cieno e più altri, recentemente pubblicati quantunque anteriormente trovati (46); i vasi testè scoperti a Cerveteri coll'Achille e Mennone, con l'Acheloo e col nome d'Archemante (47), e soprattutto i sublimi vasi apuli, tutti di Ruvo, dall'Archemoro, dal Tereo, dalle Amazzoni ed altri (48), in fine varie notizie che sopra sicule (49) stoviglie si ebbero, porgono aperto testimonio di quanto

veramente fino alle ultime epoche ebbero le dipinture vascolari significanti accrescimenti. Fu inoltre notabile l'aver più che prima stabilito la provenienza d'eccellenti vasi dipinti dal suolo dell'antica Adria (50), e l'aver recentemente trovato per la seconda volta frammenti di bellissimi vasi ne' ruderi d'antiche fabbriche non sepolcrali (51). Con le quali rilevanti scoperte di monumenti figurati si dee finalmente congiungere quel copioso numero d'antiche *epigrafi* di che siamo debitori all'ultimo triennio. Che se l'*epigrafia* delle antichissime lingue italiane, e specialmente dell'*etrusca*, con poche eccezioni, tuttora si resti inge sulle poche e spesso non rilevanti parole che accompagnano i monumenti figurati d'*etrusca* origine (52), l'*epigrafia greca* ha per certo fornito ed è per fornire, mercè gli scavi d'Atene, sì gran dovizia di nuovi materiali da superare ogni aspettazione riguardo al breve corso di tempo. Tra questi ve n'ha di massima importanza, siccome a cagion d'esempio la iscrizione delle mura del Pireo, e un'altra ben lunga che spetta ai dazj de' confederati d'Atene (53); a livello della quale ormai si metteranno le insigni iscrizioni tanromenitane, lette ed interpretate coll'occhio esperto del nostro collega sig. Franz (54). Non è meraviglia certamente che a fronte di così insigni scoperte scarsi si trovano gli aumenti dell'*epigrafia romana*, la quale tuttavia accrebbe per non poche lapide nuovamente scoperte, anche di pubblico argomento (55).

A misura che per nuove scoperte il nostro comune patrimonio d'antichi monumenti si va così di continuo aumentando, lietissime notizie ne pervengono d'ogni parte sui provvedimenti presi dai Governi e dai privati per la più degna conservazione dei nobili cimelj dell'arte e della antichità. Le scavazioni del proprio suolo vanno preparando *Musei* alla Grecia (56) ed aumentando le pubbliche raccolte di Roma (57) e di Napoli (58). Mentre il nobile zelo d'egregj Italiani (59) e le savie cure del Governo francese (60) continuamente provvidero alle raccolte di provinciali antichità, le due pubbliche collezioni di Parigi (61), e contemporaneamente il Museo britannico, si arricchirono considerevolmente per gli squisiti oggetti del testè smembrato gabinetto Durand, nell'epoca stessa che il citato Museo britannico s'era procurato rilevanti accrescimenti per l'opere egiziane della raccolta Salt (62). Il museo di Berlino (63) e quello ancora di Pietroburgo (64) fecero acquisti di qualche considerazione, quei di Firenze, Torino, Monaco,

Vienna si vanno di continuo ordinando (65), e si attendono le sovrane determinazioni per degnamente collocare il Museo d'Olanda (66).

In pari tempo le raccolte de' privati crebbero rilevantemente. Mancò; è vero, al commercio d'antichi oggetti l'incoraggiamento degli anni anteriori; il perchè maggiore riconoscenza è dovuta a chi istituì nuove raccolte, siccome al generoso progetto del sig. principe Borghese di dar compenso alla sua villa romana delle già perdute dovizie per la formazione d'una nuova galleria statuarie: nulladimeno tanto in Roma (67) quanto in Napoli (68) non pochi amatori e non pochi intelligenti negozianti tolsero dall'oblio o dalla dispersione, ne' modi usati, copiose opere d'arte antica; nè fu negato alla capitale di Toscana il vedere e raccogliere qualche bel monumento comparso in commercio (69). Trasmigrò peraltro da Roma a Londra l'ultima collezione d'etruschi monumenti de' sigg. Campanari (70), e così da Firenze a Parigi l'insigne suppellettile etrusca del sig. principe di Canino (71). Notabile è in questo argomento la gara degli amatori parigini i quali profittarono della vendita del gabinetto Durand ad effetto di accrescere le particolari loro raccolte (72), e sebbene le collezioni d'antiche cose in Inghilterra sien meno conosciute di quelle di Francia, nondimeno il facile smaltimento delle cose egiziane della raccolta Salt e la cooperazione d'alcuni amatori inglesi alla vendita Durand danno gran testimonio di collettori d'antichità anche fra gl'Inglesi (73). Al contrario poco o niente si seppe di raccoglitori d'antiche cose tra le altre nazioni (74).

Rivolgendomi finalmente ai progressi della scienza e LETTERATURA archeologica, dobbiamo convincerci che anche lo scorso triennio non è rimasto privo di nuove ed importanti opere. Rilevanti aggiunte distinguono la seconda edizione del Manuale d'archeologia di Müller, da quello che fu la prima stampa di quell'opera eccellente, che più di qualunque altra abbraccia le materie monumentali d'arte antica *in generale* (75). Copiose edizioni d'antichi classici come l'Erodoto e soprattutto la magnifica edizione di Vitruvio del sig. marchese Marini (76), erudite ricerche sull'antica storia e geografia (77), e principalmente sulla storia della greca letteratura, — come quelle di Welcker sull'epica poesia (78) —, opere generali e speciali di mitologia —, siccome la nuova edizione dell'opera di Creuzer, la continuazione dell'opera di

Guigniaut, e varie operette di Panofka, Raoul-Rochette ed altri (79)-, hanno dilatato il campo scientifico, valeadire l'*apparato filologico e storico* dell'archeologia. Poco o niente si ebbe di nuove opere sulla storia delle arti in generale (80); ma tanto maggiormente ci loderemo degli aumenti che si ebbero in ogni parte speciale dell'archeologico sapere. Nuovi lumi si sparsero sull'antica *topografia*: su quella della Grecia per la ora compiuta opera di Blouet, sull'asiatica per le ricerche del Müller intorno la città di Antiochia, sulla sicula pe' lavori del duca di Serra di Falco, sulla romana per quei del cav. Bunsen e del defunto nostro collega sir W. Gell, in fine sulla posizione di Cartagine per le opere di Falbe e Dureau de la Malle (81). E del pari le cognizioni d'antica *architettura* ebbero nuova luce per la continuata opera generale del cav. Canina, pel commentario della nuova edizione di Vitruvio (82), per varie ricerche sulla policromia d'antichi edifizj (83), e per le diverse pubblicazioni sopra particolari fabbriche: tra le quali distinguonsi le mura d'antichissime città già disegnate dal fu nostro collega Dodwell (84); varie opere d'architettura greca ed italo-greca, compresavi l'aspettatissima opera del barone di Stackelberg sui sepolcrali monumenti della Grecia (85), e riguardo agli edifizj romani l'opera di Rossini sugli archi trionfali (86).

Debbono poi accennarsi come importanti aumenti delle nostre cognizioni d'*antichità figurata*, in genere di pubblicazioni miscellanee, tanto la continuazione del Real Museo borbonico, quanto soprattutto la pubblicazione del Gabinetto Pourtalès, illustrato dal sig. Panofka (87); dippiù varie descrizioni spettanti al Museo antiquario di Berlino (88) e quella del gabinetto Durand dovuta al nostro collega sig. De Witte (89). Riguardo alle antiche *sculture* ricordiamo la continuazione data alla magnifica opera de' Dilettanti, il Museo di scultura del conte di Clarac, reso semprepiù importante nelle successive continuazioni (90), e qualche rilevante monografia (91); altre monografie riguardarono gli specchj *graffiti* di bronzo (92). La storia dell'antica *pittura* fu rilevantemente illustrata per due insigni opere, prodotte dalle letterarie discordanze de' ch. Letronne e Raoul-Rochette (93). Riguardo ai *vasi dipinti*, monumenti inediti si ebbero dalle già accennate opere di Panofka e Stackelberg; fu continuata l'opera generale del cav. Inghirami, nè mancarono importanti monografie, sì pubblicazioni come illustra-

zioni, di questo genere (94). Ai monumenti d'antica *gliptica* utilissima si rese l'opera francese del Tesoro numismatico, pubblicato in tutta la parte antiquaria con molta intelligenza dal nostro collega sig. Lenormant (95); nella quale opera se copiose, più di qualunque altra, comparvero le pubblicazioni, sarà tanto più grato agli amatòri d'antica *numismatica* il ricordare le illustrazioni di quell'argomento in pari tempo date in luce dal duca di Luynes, dal prof. Streber e da più altri valenti archeologi (96). E parimente la cognizione delle *pietre incise*, grandemente aumentata per le Centurie del sig. Cades, trovò nuovi illustratori ne' ch. Creuzer, Tölken ed altri (97).

In fine la *letteratura epigrafica*, la quale con tutta la diversità de' suoi argomenti non mai può disgiungersi da quella de' monumenti dell'arte, ebbe del pari insigni accrescimenti: tra' quali distinguonsi la continuazione del Tesoro d'iscrizioni greche del ch. Böckh, le iscrizioni greche pubblicate da Ross e l'illustrazione di Müller sull'epigrafe delle attiche mura (98). L'epigrafia romana non solo assai accrebbe nell'estensione de' suoi monumenti, mercè degl' indefessi Guarini, Orti, Vermiglioli ed altri (99), ma eziandio nell'illustrazione di principali sue questioni fu rilevantemente avanzata per cura de' ch. Borghesi, Cardinali, Kellermann, Secchi ed altri (100). E nemmeno dobbiamo tacere le non poche *opere miscellanee*, adorne di belle archeologiche illustrazioni: tanto i diversi atti d'illustri accademie (101), quanto ancora varj giornali italiani (102), francesi (105) e tedeschi (104) e varie raccolte d'opuscoli composti da un individuo solo (105): bene atteso che l'indicazione di siffatte opere di genere misto ne rende partecipi di molti lavori, se non voluminosi, certamente dovuti ad archeologi valenti, come erano il Böttiger, il Fea, il Levezow, e come tuttora sono l'Avellino, il Böckh, il Köhler, il Letronne, il Müller, il Raoul-Rochette, il Welcker ed altri.

In tutto questo tempo de' recenti ed insigni progressi dell'archeologico sapere fu passato sotto silenzio ciocchè riguarda l'EGIZIANE ANTICITA': le quali sebbene si credano disgiunte dai dovuti obblighi per la nostra scienza monumentale, nel modo stesso in cui la filologia suol contentarsi de' soli testi d'autori greci e latini, senza punto rivolgersi all'oriente, pure per i continui ravvicinamenti che involontariamente nascono tra l'egiziane e le greche e romane ricerche sembrano imporci

finalmente anch'esse un' indicazione quantunque breve de' recenti loro progressi. Il che sarà tanto più facile quanto meno in quella sfera può pensarsi di scavi e di monumenti testè comparsi (105) e quanto più veggonsi tuttora concentrate tutte le investigazioni, raccolte e speranze di quegli studj sugl'importanti lavori d'alcuni pochi valenti e indefessi archeologi. Chè, senza pregiudicare i successi ed i lavori d'alcuno, può dirsi francamente non esser comparsa ne' giorni nostri alcuna opera che per l'opulenza di sovrani ajuti, per l'importanza di nuovi materiali, per l'intelligenza dell'edizione, in fine per la costanza d'un sollecito progresso, riunisca in sè sola tanti pregi quanti trovansi riuniti nell'opera de' Monumenti d'Egitto e Nubia, pubblicata sotto gli auspici del Governo toscano dal nostro collega sig. Rosellini e già prodotta al compimento della sua prima metà, valeadire de' monumenti storici e civili (107). Tacendo la pubblicazione francese d'eguale argomento, ci contenteremo di accennare quelle poche opere per cui troviamo più che prima consolidati i fondamenti del nostro sapere su' meravigliosi monumenti dell'antica Egitto, sia in riguardo di lingua o di storia ossia di cose d'arte. E fondamentali opere, riguardo alle grammaticali cognizioni, possono certamente dirsi e la Grammatica geroglifica di Champollion, e i copti Dizionarj di Peyron e Tattam (108). Vengono poi in considerazione, riguardo all'aumento delle storiche nostre cognizioni così le opere di Wilkinson e i viaggi di Hoskins, come le già pubblicate ricerche sul sepolcro d'Osimandia e la statua di Mennone, e le più recenti di Biot sull'egiziana cronologia (109). E sebbene particolari opere su' monumenti d'arte egiziana fossero quasi mancate, può annunziarsi come un prossimo importante aumento de' medesimi la collezione d'impronte egiziane preparata dal sig. Cades sotto l'ispezione dell'Istituto, come ancora gli schiarimenti forniti alle simboliche figure degli Egiziani nell'ultima edizione dell'Orapollo (110).

Avendo così trascorso rapidamente il vasto campo dell'archeologia per dar generalmente contezza degli ultimi progressi di questa scienza, posso tanto meno dispensarmi il far brevemente parola anche delle prossime sue speranze. Le quali, se riguardiamo le nuove scoperte, sempre più stanno attente sull'Etruria e sulla Magna Grecia, e sul consueto centro d'entrambe, cioè Roma e Napoli: ma vedendo anzi diminuirsi che accrescere le scoperte di questi paesi, le stesse

speranze sempre più si rivolgono a future scavazioni e scoperte nella Grecia e Asia minore. Più sicuro e vicino pertanto è il compimento di quei lieti augurj che all'esposizione d'importanti monumenti si riferiscono: aspettando soprattutto la prossima apertura del Museo etrusco del Vaticano e dell'analogo Museo che si va preparando a Monaco. Altre e più vaste speranze si rilevano finalmente dalle esposte considerazioni d'archeologica letteratura, tanto dalle promesse continuazioni di molte opere importanti che di sopra già accennammo, quanto per altre le quali si vanno preparando. Tra queste, riguardo all'antichità figurata, una nuova pubblicazione del nostro collega sig. Millingen occuperà uno de' primi posti: e sebbene io stesso non sappia assegnare alcun termine della tuttora proposta continuazione de' miei Monumenti inediti, posso annunziare almeno con maggiore fiducia, come parlando d'opera già impresa da per me stesso, della vicina pubblicazione, compinta per quanto sarà possibile, degli etruschi specchj. Inoltre grandi e giuste aspettazioni allettano il pubblico per vedere fra pochi anni pubblicato un intiero corpo delle iscrizioni romane per mezzo del nostro collega sig. Kellermann; nè mancherebbe la materia, volendo parlare degl'importanti lavori che da più nostri colleghi si preparano e soprattutto in questa classica capitale e che nel seno stesso di questo Istituto (111) fanno augurare all'archeologica scienza nuovi e belli risultati, purchè l'incoraggiamento finora dato ai medesimi sia costantemente proseguito e al loro zelo sia corrisposto dalla continua cooperazione de' nostri fautori e partecipanti. Ma se da un canto conviene dar termine a questa lettura, mi ritrovo dall'altro nella massima continuamente usata nelle nostre cose, valeadire di andar più indagando i meriti altrui che vantando i nostri, come altresì di guardare più sulla strada di nuovi lavori e fatti che perder parole sopra i già eseguiti o sopra quelli che finora solamente consistono nel progetto.

Per tali considerazioni parranno anche più sufficienti questi brevi ed imperfetti cenni delle molte ed importanti scoperte ed opere che negli ultimi tre andati anni ajutarono all'accrescimento dell'archeologica scienza. Ne' quali avendo rammemorato i varj ed isolati prodotti di tanti lavori, sarà convenevole finalmente dire alcunchè sull'influenza ch'essi ebbero allo innalzamento di questa nostra scienza in generale. Sopra di chè sarà più agevole consentire ove non dispiaccia

di porre a confronto l'attuale posizione de' nostri studj con quella, in cui si trovavano quando otto anni indietro si fondava l' Instituto nostro. Vedo in primo luogo che la estensione generalmente conceduta a questi studj e allo stesso vocabolo di archeologia, sia ben tutt'altra di quello che allora comunemente se gli accordava: imperciocchè se altre volte per poco che si ponesse intendimento sugli antichi monumenti di qualsivoglia classe o genere, erasi di leggieri qualificato come archeologo, oggi per l'accreciuta importanza de' monumenti e la profondità delle instituite ricerche sopra quelli, si è dovuto venire in convenzione aversi a considerare l'archeologia siccome quella parte degli studj antiquarj, che movendo dalla sorgente di monumenti d'ogni sorta v'è a congiungersi con l'altra parte, cioè è la filologia, che ha base nelle cose scritte, per conseguirne quello scopo a cui concordemente intendono, vale a dire la cognizione della classica antichità. Rilevo poi che le insigni monumentali scoperte degli ultimi tempi dilateranno finalmente i confini della stessa scienza antiquaria: la quale se finora si limitò a procurare la perfetta cognizione delle cose de' due più culti popoli antichi, cioè furono la Grecia e il Lazio, ora al miglior intendimento di quelle ognor più si riconosce il bisogno di non trasandare l'egiziana favella ed antichità, coerente, o come madre o come sorella, in un modo meraviglioso coi più singolari fatti d'antichissima greca ed italica arte e religione. Chè se questo Instituto, già divenuto centro di notizie delle più importanti scoperte archeologiche, riuscisse ognor maggiormente, siccome giova d'augurarsi, nel suo costante proposito di congiungere col divulgamento di nuove scoperte un insegnamento scientifico relativo a tutti i rami dell'archeologia, e coll'efficace illustrazione de' monumenti dell'antichità classica i lumi ancora delle continue investigazioni sull'Egitto, sarebbe assicurato un terzo rilevante risultato a questi nostri studj; quello cioè è di conseguire in quest'alma capitale il ravvicinamento, finora indarno sospirato, delle dottrine degli archeologi di tutte le nazioni, colla continuata opportunità di potere ocularmente considerare ogni sorta di monumenti. E con sì augurati voti, Signori e Colleghi, ascrivo a mia ventura, nella fausta ricorrenza di questo giorno solenne, non solo di por fine al corso dei miei romani lavori per l' Instituto (112), ma di dar principio alle lezioni invernali di questo stabilimento, avvalorato da quelle tante ed

ottime speranze che dai progressi dell'archeologia, dalla esperienza degli anni scorsi e dal caldo zelo di quelli che all' Instituto da quì in poi intenderanno, debbono a buon diritto aspettarsi.

OD. GERHARD.

ANNOTAZIONI.

(1) Allorquando per motivi già noti ai lettori di questo Bullettino (Bull. 1854, p. 92) mi allontanai così da Roma come dagli affari dell' Instituto, la Rivista generale di questo giornale era condotta sino a tutto il 1853 (Bull. 1854, p. 1-50) ed ebbi sott'occhio la stampa del medesimo sino alla pagina 192 del 1854. Da quell'epoca in poi l'intelligente ed indefesso mio sostituto sig. Braun ebbe cura dell'edizione; cooperò il segretario generale dell' Instituto cav. Bunsen, finchè la riforma di questo stabilimento proposta dal medesimo nel Bullettino del 1856 (pag. 1 segg.) e ratificata dalla Direzione per gli articoli addizionali agli Statuti li 16 dicembre dell'anno stesso, fece luogo al sistema ora vigente, secondo cui tanto l'edizione quanto la responsabilità di queste stampe, tutte dipendono dal Consiglio d'amministrazione nuovamente stabilito in Roma.

Ora non volendo mancare a nessun riguardo tanto verso i lettori quanto verso i miei successori nell'edizione del Bullettino, credo convenevole di radunare qui appresso ne' punti corrispondenti alle chiamate dell'antecedente mia Rivista quelle notizie che nel loro insieme comprendono i principali progressi dell'archeologia nello scorso triennio: le quali se, come suole succedere, non saranno a quel compimento portate che dal compilatore stesso si desiderava, potrà scusarsene il difetto tanto dalle note difficoltà d'ogni siffatto lavoro e da varie circostanze locali che resero più difficile il presente, quanto dal considerare che l'aver fatto strada ai supplimenti ed alle informazioni altrui sempreminai è utilissima cosa. Il perchè i lettori troveranno qui appresso accuratamente divise quelle materie principali, sulle quali le questioni tanto degli editori quanto de' leggenti soprattutto si restringono: e giova credere che alla quì proposta distribuzione dell'archeologico argomento potranno anche da quì innanzi conformarsi le confacenti relazioni generali del Bullettino. Prevedendo peraltro che la bibliografica parte sarà rimasa più manchevole delle altre, fa mestieri osservare che ordinandola nel modo che segue ho procurato di adempire, almeno per quanto era in mio potere, la promessa più volte fatta e altrettante fallita d'una regolare archeologica bibliografia: fu ajutato peraltro quel proposito tanto dal nostro sig. Braun quanto dal dottore Brandes, impiegato alla regia biblioteca di Berlino, e oltrediciò nelle epigrafiche ed egiziane cose da' sigg. Kellermann e Lepsius, e la valente e costante cooperazione di questi giudiziosi e zelanti collaboratori fa bensì sperare che la continuazione dell'argomento possa sopravvivere in avvenire i cenni quì da me dati.

I. SCAVI.

- (2) *Atene*. Bull. 1825, p. 115 seg. Continuarono eziandio le scavi sepolcrali del Chersoneso (Journal des Savans 1835, p. 353 seg.).
- (3) *Agrigento*. Bull. 1856, pag. 6 seg.
- (4) *Iscrizioni tauromenitane*. Bull. 1856, pag. 6 seg.
- (5) *Ruvo*. Bull. 1854, pag. 164; 228 seg. 1856, p. 162 seg.
- (6) *Altri scavi di Magna Grecia*: Locri: Bull. 1854, p. 164.— Ostuni, Ceglie, Oria, Lizza: ivi pag. 53 segg. — Pesto pag. 50 segg. Eboli: ivi pag. 166: 1856, pag. 102 segg. 166 segg.
- (7) *Nola*. Si crede che questo suolo sia quasi esaurito.
- (8) *Sicilia*. Sepolcri presso Palermo e Girgenti: Bull. 1854, pag. 201. 209 segg.
- (9) *Scavi romani nel Regno di Napoli*. Canosa: Bull. 1854, p. 164 (Catacombe); 1856, p. 167 (Passorilevo). — Larino: Bull. 1854, p. 167 (Sépolcri romani). — Teramo: Ivi 1856, p. 104 segg. (Iscrizione). — Pozzuoli: Ivi p. 162 (Statua). Salento, Mileto, Civitella, Casanova: Ivi p. 167 segg.
- (10) *Folci*. Bull. 1855, p. 11 (Stoviglie, fornace); p. 120 segg. (Statua di Minerva); 1856, p. 36 segg. 169 seg. (Terme, vasi). 1855, p. 177 segg. (Iscrizione romana).
- (11) *Chiusi*: Bull. 1854, pag. 200; 1855, p. 125 seg. (Vasi); 1856, p. 17 segg. 35 segg. (Urne iscritte). Nuove notizie ora mi giungono dal sig. can. Mazzetti.
- (12) *Tarquinii*. Invano fu proposto un premio a chi avrebbe scoperto incognite grotte dipinte in questo suolo (Bull. 1855, p. 140).
- (13) *Cere*: del sig. Alibrandi (Bull. 1854, p. 97 segg.), nel duca Torlonia (1855, p. 125); de' sigg. Galassi e Regulini (1856, p. 56 seg.).
- (14) *Todi*: Bull. 1855, p. 150 segg. 1856, p. 65 segg. (Statua).
- (15) *Altri siti d'Etruria*: Cortona. Bull. 1854, p. 197 segg. (Grotta di Pitagora). — Asinalunga (Cista mistica), 1854, p. 200. — Arezzo. (Vasi rossi) 1854, pag. 102 segg. 149 seg. — Poco o niente si seppe da Perugia.
- (16) *Pompei*. Bull. 1854, p. 145 segg. 1855, p. 58 segg. 127 segg. (Casa del Dedalo e dell'Arianna): 1856, p. 7 segg. (Musaici): p. 161 (Argenteria). — *Ercolano*: Ivi 1855, p. 120 segg.
- (17) *Foro romano*: Bull. 1854, pag. 225 segg. 1855, pag. 53 segg. p. 65 segg. (Basilica Giulia).
- (18) *Ostia*: Bull. 1854, p. 129 segg.
- (19) *Montecalvo*: Bull. 1856, p. 9 segg.
- (20) *Roma e contorni*. Via Appia dentro Roma, Bullettino 1856, p. 105 seg. (Sepolcro etrusco). — Via Cassia: Inviolatella, Acquatraversa, Bull. 1854, p. 104 segg. Piperno, p. 227. Nettuno, p. 106 segg. Nemi, p. 165 seg. Sutri (Anfiteatro), 1855, p. 151. — Via Flaminia: Civita Castellana, 1856, p. 172 seg. — Tivoli, 1854, p. 262 segg. — Via tuscolana, 1854, p. 195 segg. (Musaico di Torrenuova).
- (21) *Italia superiore*. Fano, Bull. 1854, p. 61 (Sarcofago). — Modena, Reggio, Brescello (Monete): Ivi p. 65 segg. 199 seg. 1855, p. 132 seg. — Modena, Brescia (Iscrizioni), 1854, p. 251 seg.

(22) *Province romane, massime galliche*. Bull. 1854, p. 167 seg. (Orléans etc.) 1855, p. 154 seg. 1856, p. 12 seg. (Arles) 1856, p. 14 seg. (Am enay) 1854, p. 40 seg. 103 seg. (Gundershoffen). — Sopra scoperte romane dell'Ugheria si parlò Bull. 1855, p. 156.

II. MONUMENTI.

1. Topografia ed architettura.

(25) *Asia minore*. Viaggi del sig. Texier: Azani, Bull. 1854, p. 253 seg. Supposta Temiscira, Bull. 1852, p. 8 seg. p. 17 seg. Cf. Journal des Savans 1855 juin, p. 568 seg.

(24) *Atene*. Santuario di Ge Kurotrophos e Demeter Chloë, col tempio di Nike Apteros: Bull. 1854, p. 113 seg.

(25) *Roma*. Foro romano (Basilica Giulia etc.) Bullettino 1855, p. 65-96. Cavallo di M. Aurelio, Bull. 1854, p. 112.

(26) *Varietà topografiche*. Bagni tarquiniesi, Bull. 1855, p. 27 seg. Importanti viaggi nelle isole greche si fecero dal cav. di Prokesch-Osten e dal dott. Ross (93).

(27) *Tempio di Nike Apteros*, Bull. 1854, p. 134 seg.

(28) *Tempio d'Agrigento*, Bull. 1856, p. 97 seg.

(29) *Sepolcri di Cere*, Bull. 1854, p. 97 seg. 1856, p. 56 seg.

(30) *Sepolcri dipinti di Migna Grecia*. Ruvo, Bull. 1854, p. 223 seg. Il disegno d'un altro simile monumento pestano giunse all'Istituto da' sigg. Motta e Romano in Eboli.

(31) *Mura poligonie*: di Gozzo, Bull. 1854, p. 68 seg. Eboli, Bull. 1856, p. 102 seg.

(32) *Policromia*. Colonna trajana, Bull. 1856, p. 39 seg.

2. Monumenti figurati ed iscritti.

(33) *Statue di bronzo*. Il solo anno scorso produsse dagli scavi volcenti la bella statua donnesca, probabilmente d'una Minerva (Bullettino 1855, p. 120 seg. 1856, p. 143 seg.), e dalle vicinanze di Todi l'altra più arcaica d'un atleta, tutte due acquistate dal Governo pontificio e da esporsi prossimamente nel nuovo Museo etrusco del Vaticano. Alle notizie date sull'ultima (Bull. 1855, p. 150 seg. 1856, p. 65 seg.) può ora aggiungersi esser rinvenuta sulle pieghe dell'istessa statua una iscrizione etrusca relativa, come pare, al voto fatto dal suo possessore.

(34) *Statue di marmo*. Degli scavi di Montecalvo uscirono due statue da ritratto, dal sig. Capranesi vendute a S. E. il sig. principe Borghese, l'una delle quali sembra rappresentare Anacreonte (Bull. 1856, pag. 9 seg.).

(35) *Bassirilievi*. Si die' notizia nel Bullettino (1855, p. 116 seg.) de' superbi frammenti scoperti nel disgombramento del tempio di Nike Apteros. In quanto a bassirilievi romani, assai notevole è quello di finissimo lavoro, che rappresenta un viandante villano sulla strada sepolcrale, ed è pubblicato dal cav. Wagner, che lo possiede, ne' Monumenti dell'Istituto vol. II, tav. 27. Inoltre degni d'osservazione sono due sarcofaghi del cav. Libori a Napoli, l'uno de' quali rappresenta un Ermafrodito dormiente e attorniato graziosamente da molti Amorini.

(36) *Cose metalliche.* Gli abbigliamenti o simili oggetti d'oro, le tazze scolpite d'argento, il letto di bronzo rinvenuto con molti vasi ed altri arnesi del metallo stesso, — tutti conservati dal sig. gener. Galassi e usciti dagli scavi ceretani dal medesimo istituiti (15) —, sono oggetti tanto preziosi e per l'arte e per la storia, che poche altre scoperte possono mentovarsi in linea eguale con quelli. Tuttavia non dobbiamo frodare della dovuta lode le insigni crederie etrusche possedute dall'avvocato Rusca a Firenze, fra le quali distinguersi un bue a faccia umana, in tutto rilievo attaccato alla sua catenella ad uso di amuleto; le lamine di bronzo scavate presso Bomarzo nel 1850 e possedute dal sacerdote D. Francesco Carosi in Roma, rappresentanti in elegante arcaico disegno processioni e perfino la pugna di Giove ed Ercole co' Giganti; dipiù le molte ed importanti lamine del metallo stesso, egualmente d'arcaico disegno, che trovansi presso il sig. Spagna in Roma e rappresentano una fila d'animali di loggie in gran parte bizzarre (Bull. 1855, p. 162); in fine i belli e numerosi vasi d'argento provenienti da una delle ultime scavazioni di Pompei (Bull. 1856, p. 161).

(37) *Specchj etruschi:* dall'Euterpe e dal Tiresia, Mon. dell'Inst. vol. II, tav. 28. 29; della Musa, Bull. 1856, p. 171. Conobbi per favore del sig. Migliarini un singolare specchio iscritto del sig. avvocato Girol. Stefanini in Cascina, ove sono rappresentati Ercole, Mercurio ed Ila. Varj altri monumenti di questa classe vennero nella mia proprietà. E qui conviene pure ricordarsi di due ciste mistiche, quantunque danneggiate, tutte due scoperte in Val di Chiana, sulle quali si dice cenno ne' nostri fogli: intendo l'una chiusina (Bull. 1856, p. 126) e l'altra scoperta presso Asinalunga (Bull. 1854, p. 200).

(38) *Gemme etrusche.* Uno scarabeo in corniola testè comparso mostra il corpo d'un guerriero trasportato da due Vittorie: soggetto probabilmente omerico che in altra materia trovasi ripetuto, senza che tra i varj nomi che gli converriano sarà ora facile scegliere il vero e indubitabile. Un altro grazioso scarabeo in onice, da me posseduto, mostra sul corpo del bacherozzo l'incisione d'un Canopo egiziano: circostanza importante tanto alla connessione delle arti egiziana ed etrusca quanto forse a determinare l'epoca sino alla quale si produsse l'incisione in pietra dura dagli Etruschi. Singolare inoltre è una corniola brugiata presso il sig. Vescovali, che in entrambi i lati ed anche nel suo orlo mostra incisioni etrusche, tanto d'animali quanto atletiche.

(39) *Gemme romane.* Meritevole è una testa di Mecenate in corniola, posseduta dal sig. Capranesi, e più altre si pubblicheranno nella continuazione delle Centurie gemmarie del sig. Cades (Bull. 1854, p. 115 seg.), la quale si sta preparando. Cf. Bull. 1855, p. 162 seg.

(40) *Monete inedite.* Italiane, Bull. 1855, p. 45. 74 seg. Tiatì, Bull. 1859, p. 110 seg.

(41) *Monete Battriane.* La sorprendente abbondanza di sillatte monete in gran parte inedite fu appena toccata nel Bullettino del 1854, p. 240 seg. Comparvero sino d'allora le locupletissime descrizioni dal ch. Raoul-Rochette pubblicate nel Journal des Savans, le quali resero meno necessarij i rapporti del Bullettino.

(42) *Oggetti d'osso.* Si accennò tuttavia qualche bel bassorilievo etrusco (Bull. 1854, p. 165) e qualche tessera gladiatoria (Ivi p. 163;

1835, p. 107 segg.). Notabile poi è una cassetina rotonda, ornata di bassirilievi creduti d'epoca bassa che rappresentano le nozze di Peleo e Tetide; mi fu mostrata per favore del sig. Braun.

(45) *Oggetti di creta*. Tra le cose *statuarie* meritano tutt'attenzione gl'idoletti di creta nera che attorniarono il letto funebre di bronzo d'una celebre tomba di Cere (Bull. 1836, p. 59). Tra i *bassirilievi* poi fu notato come insigne monumento la Medusa procedente d'assai antico stile, monumento dell'antica Gela il quale ora esiste nel museo di Berlino (Bull. 1835, p. 50).

(44) *Pareti dipinte*. Furono di sopra (30) notate le grotte sepolcrali scoperte a Ruvo ed Eboli; e fa mestieri osservare che i frammenti d'una bella grotta dipinta di stile romano, scoperta negli scavi volcenti, dopo il restauro fattone giudiziosamente dal cav. Ruspi, saranno esposti nel Museo etrusco del Vaticano. Ragguardevole è una pittura sepolcrale esistente presso il sig. Campana in Roma e rappresentante in un fregio sovrapposto ad un bosco una serie di personaggi per lo più vestiti d'abiti bianchi, coll'aggiunta de' loro nomi, per lo più greci, in caratteri romani. Tra i dipinti poi che continuamente si ritrovano sulle pareti di case pompejane, furono recentemente distinte, per la straordinaria sua estensione quello che rappresenta un cacciatore (Bull. 1835, p. 46; 128 seg. Casa del Dedalo), e per meriti d'arte ed erudizione quelli di Dedalo e Pasifae (1834, p. 145), d'una Venere coll'Adone e di un Endimione.

(45) *Musaici*. Ricordiamo il singolare quantunque rozzo musaico di St. Rustice, rappresentante numi marini con iscrizioni greche (Bull. 1834, p. 157 segg.); quello scavato dal sig. principe Borghese sul fondo di Torrenova presso Frascati, in cui sono rappresentati giuochi circensi (Bull. 1834, p. 195 segg.) e soprattutto trè bei musaici di Pompei (Bull. 1836, p. 7 seg.).

(46) *Vasi volcenti*. Bull. 1834, p. 177 segg. 1835, p. 165 segg. *a. A figure nere*. Anfora dell'Achille ed Aiace, Bull. 1834, p. 179. Mon. dell' Instituto vol. II, tav. 22. Ann. VII, p. 228 segg. Anfora dalla morte d'Achille, Bull. 1834, p. 254 segg. Oenochoe del Cieno, Bull. 1835, p. 165 segg. Si accennarono inoltre il vaso dell'Amasis, Bull. 1835, p. 166 e la tazza dal Sisifo e Prometeo, Ivi p. 41 segg. *b. A figure rosse*. Anfora dall'Etra, Mon. vol. II, tav. 25. Ann. VII, p. 242 segg. Anfora dal congedo d'Ettore, Bull. 1834, p. 177. Anfore dal Borea e dal Sileno e Mercurio, Bull. 1835, p. 181 seg. Kalpis dal Tamiri, Mon. dell' Inst. vol. II, tav. 23. Ann. VII, p. 254 segg. Bull. 1834, p. 109 segg. 202 segg. 1835, p. 9 seg. Tazza dalla fonderia di bronzo, Ivi p. 166 segg.

(47) *Vasi di Cere*. Bull. 1835, p. 125, 185 segg.

(48) *Vasi di Ruvo*: Bull. 1835, p. 69 segg. 162 segg. Vasi dall'Archemoro e dal Tesco, Bull. 1825, p. 195 seg. Dalle Amazzoni, Mon. vol. II, tav. 50-52. Assai ragguardevoli sono due altri vasi iscritti d'eguale provenienza, l'uno dal Giudizio di Paride, che esiste tuttora in Ruvo (Bull. 1836, p. 165 seg.) e l'altro presso il cav. Lamberti che rappresenta la favola d'Enomio e Pelope.

(49) *Vasi siculi*. Lekythos della Circe, Bull. 1835, p. 50 segg.

(50) *Vasi d'Adria*. Bull. 1834, p. 154 segg.

(51) *Provenienza de' vasi non sepolcrali*. Si estrassero bei frammenti di dipinte stoviglie dalle terme volcenti (Bull. 1856, p. 56 seg.), come alcuni anni indietro si fece dalle terme tarquiniesi (Bull. 1854, pag. 4 seg.)

(52) *Epigrafi etrusche*. Oltre quelle che dagli specchj (37) o nne iscritte (1856, p. 28 segg. 147 segg.) si accennarono, e fra poco si aumenteranno con quelle di due sarcofagi giunti al sig. Basseggio da Viterbo in questi giorni, sono soprattutto notabili due vasetti neri del sig. generale Galassi, entrambi iscritti, in uno de' quali il nostro collega sig. Lepsius riconobbe non già parole e sentenze, ma con tanto più certezza la progressiva serie de' caratteri greci, semplici e composti, tracciata da mano etrusca. Accennammo in oltre poc' anzi l'iscrizione etrusca della statua di bronzo di Todi (55).

(53) *Epigrafi greche*: Cippo di Rodi, Bull. 1854, p. 215 seg. Iscrizione spettante alle mura del Pireo, Bull. 1855, p. 49 seg. 215 seg. ai dazj de' confederati d'Atene, Annali VIII, p. 118-130. Altre attiche, Bull. 1855, p. 209 seg. La gran copia peraltro delle epigrafi testè scoperte in Atene fà senza indugio pubblicata, tanto separatamente quanto nel giornale Kunstblatt, dall' indefesso nostro socio sig. Ross; ed anche stà pubblicandosi dal medesimo in Germania, con particolare cooperazione della reale Accademia delle scienze di Berlino.

(54) *Iscrizioni tauromenitane*. Bull. 1856, p. 6. Si stanno pubblicando negli Annali del 1856.

(55) *Epigrafia romana*. Tra le iscrizioni latine di recente scoperta si distinsero diverse topografiche, come quelle che decisero la posizione della Basilica giulia nel Foro romano (Bull. 1855, p. 55 seg.) e l'esistenza municipale di Volci nell'epoca romana (Bull. 1855, p. 121. 178 seg.); fu inoltre notata un'epigrafe spettante a bagni tarquiniesi (Bull. 1855, p. 27 seg.). Sentiamo che a Napoli compare un nuovo monumento della classe delle *Honestae missiones*; e dell'importante *Tabula alimentaria* bebbiana (Bull. 1856, p. 145 seg.) pubblicata dal ch. Guarini si aspettano de' nuovi raffronti. Furono notate inoltre più iscrizioni consolari (Bull. 1854, p. 70 seg. 1855, p. 1 seg.); e tanto meno mancarono delle private (Brixellum: 1855, p. 152 seg.)

5. Collezioni pubbliche.

(56) *Grecia*. Oltre i monumenti già radunati nell'isola d'Egina, gli oggetti d'arte recentemente usciti da' scavi d'Atene vanno formando nel tempio di Tesco un nobile museo tutto composto di monumenti del patrio suolo delle arti.

(57) *Roma*. Mercè i generosi provvedimenti del Governo pontificio più d'un nuovo museo d'antichità si va formando nell'epoca nostra: imperciocchè può aspettarsi la prossima apertura d'una magnifica collezione d'etruschi vasi e bronzi nel museo Vaticano, e contemporaneamente si stà preparando nella fabbrica del Laterano la raccolta d'oggetti d'architettura, che comprenderà molti monumenti di Vej e ancora il gran musaico atletico già scoperto nelle Terme antoniniane. Nel tempo stesso non mancarono nuovi aumenti alle collezioni d'antica fondazione; la biblioteca vaticana fu aumentata per grazia sovrana di S. S. papa Gregorio XVI col superbo vaso d'Achille ed Aiace (Mon.

dell' Inst. vol. II, tav. 22), e nel museo del Vaticano entrarono i frammenti di bronzo d'una statua colossale di Nettuno, estratti dal porto di Civitavecchia.

(58) *Napoli*. Riserbando al Bullettino le notizie più particolari sopra i recenti aumenti del real museo borbonico, ricordiamo che i vasi apuli dall'Archemoro e dal Tereo (5), e parimenti l'argenteria nuovamente scoperta a Pompei hanno formato nuovi oggetti di sua locupletissima decorazione; e sentiamo inoltre che altri e bei monumenti dalle continue scoperte di Ruvo vi sieno arrivati in questi giorni.

(59) *Municipalità italiane*. Il museo di *Perugia* è stato nuovamente arricchito per una gran copia di pregevoli urne etrusche, già appartenenti al museo Oddi e ora donate al patrio museo dal prof. Vermiglioli, veterano e patrizio perugino, che non mai cessa, come il fece da molti anni, di innalzare la gloria del suo paese così con opere dotte come ancora con doni generosi.

(60) *Municipalità francesi*. Troppo poco si conoscono nell'esteso pubblico le archeologiche copie che da' monumenti indigeni sono raccolte e vanno tuttora raccogliendosi nelle secondarie città della Francia. Uno di quei musei, ricco di romane sculture, iscrizioni e cose minute è quello di *Avignone*, recentemente ordinato e da me visitato ne' mesi scorsi.

(61) *Parigi*. Le antiquarie dovizie di Parigi, come già prima fecero fronte a un qualunque altro museo, così nell'epoca più recente, mercè le generose cure del Governo francese e d'un'amministrazione assai giudiziosa, sono accresciute con molti notabili e scelti monumenti antichi. Mentre il magnifico medagliere di quella capitale è stato arricchito col nuovo e sorprendente tesoro di monete battriane (41), lo stesso gabinetto delle medaglie, e parimenti il museo Carlo X del Louvre, sono stati regalati con varj de' più scelti vasi e bronzi del gabinetto Durand (72). Così quell'ultimo ebbe in aumento il celebre vaso dal Cresio, e nel gabinetto delle medaglie entrarono la tazza dall'Archesilao e il grande specchio delle nozze d'Elena; monumenti tutti celebrati dalle pubblicazioni dell' Istituto.

(62) *Londra*. Fa lieto l'animo il vedere, come il Museo britannico si va aumentando assai più che prima, in quel modo intelligente e generoso, che da' rinomati studj antiquarj e da' ricchi fondi dell'Inghilterra può a tutto diritto aspettarsi. Ordinato più che prima in tutte le sue parti, questo museo ora richiede nuove disposizioni del suo collocamento, per la gran copia de' recenti suoi acquisti. Consistono questi soprattutto ne' più vistosi monumenti egiziani della ultima raccolta Salt, dismembrata per vendita pubblica a Londra ne' mesi estivi del 1835, e in molti oggetti etruschi acquistati per mezzo del cav. Brøndsted nella vendita Durand; nè mancarono considerabili aumenti del suo medagliere, specialmente nella classe delle monete battriane.

(63) *Berlino*. Quanto più è distante il museo di Berlino dal centro d'antiquarie scoperte, e quanto più sono limitati i suoi fondi per l'estensione moltiplice delle numerose sue raccolte d'oggetti d'arte sì antica come modernaj, tanto più conviene apprezzare i continui aumenti de' quali non va privo neanch'esso. Si annoverano come tali diverse stoviglie etrusche di prim'ordine, notate nel Bullettino (1835, p. 166

segg. 181 segg.) e da me poscia descritte in un Rapporto tedesco (88): tra' quali soprattutto si distinguono l'anfora aguzza dal Borea, l'anfora dal Sileno e Mercurio e la tazza dalla fonderia de' bronzi.

(64) *Pietroburgo*. Il museo di Pietroburgo fu arricchito della raccolta di vasi dipinti già formata dal sig. dott. Pizzati in Napoli ed in Roma.

(65) *Musei diversi*. Abbiamo notizia d'un dotto lavoro che il sig. Migliarini stà facendo sopra la ricca raccolta dell' I. R. galleria di Firenze; sembra peraltro che questa insigne collezione abbia avuto pochi o nulli aumenti nell'ultima epoca, non eccetto neanche le antichità del patrio suo suolo etrusco. Molto tempo è che non avemmo notizia del museo di Torino. A Monaco si stà radunando nella già terminata ed aperta Pinacoteca la magnifica raccolta di vasi dipinti, tanto greci ed apuli quanto etruschi, acquistata negli anni scorsi in più contrade ed occasioni per sovrana munificenza di S. M. il re di Baviera. E così pure a Vienna, a malgrado che nuovi acquisti non avessero aumentato le imperiali raccolte, sentiamo essere instituite sotto la nuova direzione del sig. conte di Dietrichstein molte ed utili riforme nella disposizione degli oggetti ivi conservati.

(66) *Olanda*. Le insigni antiquarie ricchezze del museo di Leida, da me osservate ed ammirate nell'anno scorso, ricche non solo in egiziane ma eziandio in greche, etrusche e romane cose, si trovano tuttora in istrettissimi locali, e se ne stà aspettando un più degno collocamento.

4. Collezioni private.

(67) *Roma*. Tra le collezioni private di Roma vengono in primaria considerazione i vistosi acquisti d'opere statuarie, soprattutto di provenienza sabina, co' quali il sig. principe *Borghese* prepara nuovo lustro alla sua Villa pinciana: e in essi va compresa tutta la serie delle Muse già scoperta nelle scavazioni di Montecalvo e si aggiunsero ultimamente le due statue, testè uscite dagli stessi scavi, una delle quali si riconobbe per Anacreonte (Bull. 1856, p. 9 segg.). Tra i diversi raccoglitori poi, che da più anni sogliono menzionarsi in questi fogli, i sigg. *Kestner* e *Thorwaldsen* continuarono ad arricchire le squisite loro raccolte, l'uno soprattutto in oggetti minuti, bronzi, ossi e intagli (Bull. 1855, p. 165. 181), e l'altro principalmente in dipinte stoviglie, tra le quali il vaso d'Atteone pubblicato dal Micali. D'altre raccolte già esistenti fu più volte notata la gemmaria del conte di *Latour-Maubourg* (Bull. 1855, p. 162). L'archeologia perse un amatore zelante d'antiche cose nel principe *Vidoni*; continuò poi il sig. *Campagna* a locupletare le sue ricche e squisite raccolte, tanto in opere di scultura specialmente di terra cotta, quanto soprattutto in medaglie; fu inoltre notata una singolare dipintura da lui posseduta, ed è suo il merito di avere ordinato l'importante serie d'ostiensis sculture, ora esposta nella villa dell'Eño *Pacca*. Tra i raccoglitori di medaglie continua pure a distinguersi il valente scultore svezzeze sig. *Fogelberg*. L'insigne raccolta *Dodwell*, recentemente ordinata all'uopo di vendita totale, facilmente succederà alle già partite da Roma. Al contrario la serie di fortunati possessori d'antichi oggetti si

aumentò pel conte di *Gourieff*, proprietario del rinomato vaso dalla Rondinella (Monumenti dell' Instituto vol. II, tav. 24) e d'una bell'anfora a figure rosse, rappresentante la contesa d' Ercole coll' idra; e per il sig. marchese *de la Grange*, il quale nel suo soggiorno in Roma acquistò qualche bello specchio etrusco. Un eccellente bassorilievo testè comparso e posseduto dal nostro collega cav. *Wagner* già è noto ai nostri lettori da' Monumenti dell' Instituto (II, tav. 27). Altri acquisti, specialmente in oggetti etruschi, si fecero dal sig. *Millingen*, che tra varie belle cose ebbe un insigne vaso dipinto all' egiziana con iscrizioni, rappresentante Perseo tra le figlie di Nereo; fu inoltre notato qualche acquisto dello scrivente *relatore* siccome il vaso dal Cicno (Bull. 1835, p. 163). Il sig. cav. *Bunsen*, il quale pure possiede qualche bel bronzo etrusco e romano, ebbe fortuna nell'ultimo tempo di acquistarsi la frammentata statua d'un re egiziano che dall'iscrizione si riconobbe per Onnone padre finora incognito del re Osortasen I, e in conseguenza il più antico avanzo d'egiziana scultura che finora si conosca; e così il nostro collega sig. *Lepsius*, facendo continue e zelanti indagini d'egiziane cose sparse nel commercio, ha raccolto non pochi importanti oggetti di questo genere, specialmente in pietre incise.

Magazzini. Tra i magazzini di romani negozianti si distinsero, come al solito, il già rinomato del sig. *Vescovati*, ricco soprattutto di sculture; del sig. *Depoletti* rinomato per una gran parte principalmente di dipinte stoviglie, e del sig. *Capranesi* adorno di molti squisiti monumenti d'ogni genere. Inoltre il sig. *Passeggio*, negoziante romano d'esperimentata fama, arricchì nuovamente i suoi magazzini negli ultimi anni con molte e squisite copie d'oggetti etruschi. Degni di tutta attenzione sono gli oggetti etruschi che il sacerdote D. Francesco *Carosi* in Roma già ebbe dagli scavi di Bomarzo (36); altri insigni oggetti etruschi ebbe pure il sig. *Spagna* (36), e nel commercio di medaglie fu più volte nominato il sig. *De Domenicis*. Entrò parimenti nel negozio d'antiche cose il sig. *Fossati*, noto agli amatori d'etrusche antichità per la direzione già da lui data ad importanti scavi.

(68) *Napoli.* Alle già celebrate collezioni di questa capitale si aggiunse recentemente quella di S. M. la *Fegina madre* (Bull. 1836, p. 152 segg.), e quella di S. E. il sig. *Temple* ministro d'Inghilterra, distinta per bei bronzi e vasi greci. Il sig. maggior *Lamberti* non cessa di raccogliere belle stoviglie italo-greche; altri begli acquisti fece il sig. *Casanova* e il cav. *Zahn*. I sempre ricchi magazzini de' sigg. *Gargiulo*, *De Crescenzi* e *Pacileo* ebbero anch'essi i loro aumenti. Nè dobbiamo tacere le raccolte antiquarie formate o aumentate fuori della capitale, tra le quali soprattutto si distinguono quelle di diversi particolari di *Ruvo*, e tra questi la figulina suppellettile del sig. Giulio Jatta, prematuramente cessato di vivere ne' mesi scorsi. Veniamo inoltre avvertiti che le *notane collezioni* de' sigg. Calefatti ed altri, già adunate con intenzione di venderle, sono tuttora esistenti a Nola.

(69) *Firenze.* Furono già di sopra notate le insigni oreficerie etrusche possedute dal sig. avv. *Rusca*, rinomato conoscitore e negoziante d'antiche cose, e soprattutto di medaglie. Ed essendo ora stabilito a Firenze il sig. dottor *Pizzati*, la raccolta d'etruschi vasi formata da

quell'intelligente amatore d'antiche cose, dopo la cessione delle anteriori sue raccolte ai musei di Pietroburgo e Napoli, appartiene parimenti alla Toscana.

(70) *Collezione Campanari*. Tra le persone che scavando e smerciando oggetti etruschi si occuparono negli scorsi anni, non v'è nome più lodato e più meritevole di quello de' sigg. Campanari, principali institutori e direttori degli scavi volcenti. Partite in Inghilterra tutte le rimanenti loro collezioni, per essere ivi esposte coll'architettonica copia d'una grotta sepolerale all'uso etrusco, rimangono in Roma quei soli monumenti non ancora esposti, i quali furono trovati ne' recenti scavi fatti dal Governo pontificio e da' sigg. Campanari insieme.

(71) *Raccolte del principe di Canino*. Dopo spedito da Firenze a Parigi l'assai considerabile parte che ivi si conservava delle impareggiabili raccolte del sig. principe di Canino, restano tuttora sul suolo italiano molti ed importanti monumenti del medesimo illustre possessore, i quali da un giorno all'altro potranno aumentarsi co' nuovi prodotti de' fin qui trascurati suoi scavi.

(72) *Raccoglitori francesi*. Tra le persone che fecero rilevanti acquisti nella recente vendita del gabinetto Durand, vengono soprattutto nominati il visconte di Beugnot, il duca di Blacas, il duca di Luynes, il sig. Magnoncourt e il conte di Pourtalès; pertanto i nomi degli acquistatori, che nel supplimento della Descrizione di quel gabinetto sono esattamente accennati, danno esuberanti prove come l'occasione offerta agli amatori parigini di appropriarsi squisite antiche cose, non fosse facilmente preterita da alcuno de' già rinomati amatori ed archeologi di Francia.

(73) *Amatori inglesi*. Non avendo particolare notizia de' personaggi inglesi che parteciparono a recenti acquisti d'antichi oggetti, accenniamo soltanto i rilevanti acquisti fatti dal sig. William Hope nella vendita Durand, tra i quali trovasi il celebre vaso iscritto dall'Ercol col figlio Illo (Descr. Durand n.º 318).

(74) *Altri paesi*. Non avendo contezza di raccoglitori d'antiche cose tra le altre nazioni d'Europa, noto soltanto che tra gli acquirenti che parteciparono alla vendita Salt, trovossi il fu nostro collega Reuvens, prematuramente tolto alla letteratura ed ai suoi amici; divenne suo in quella vendita un papiro egiziano, forse il più bello e più esteso che finora si è conosciuto.

III. LETTERATURA.

(75) *Archeologia in generale*. Oltre la surriferita seconda edizione del manuale di Müller (a) conviene accennare per maggiore accuratezza l'opera grossa di S. F. W. Hoffmann, in cui l'archeologia è trattata come ultima parte della scienza antiquaria (b), e più ancora le postume

(a) Müller, Handbuch der Archäologie. Zweite Auflage. Breslau 1836, 8.º Sull'edizione prima, annunziata da noi Bull. 1830, p. 200, ragguagliò estesamente il Welcker (Neues Rheinisches Museum II, p. 441 segg.)

(b) Hoffmann, Die Alterthumswissenschaft. Leipzig 1835, 8º, 1113 pagg. 16 tavv. Si tratta sull'archeologia dalla pag. 888-1065.

lezioni del sommo filologo F. A. Wolf intorno la scienza stessa dell'antichità classica, il quarto e quinto volume delle quali trattano delle antichità greche e romane (a). Avvertiamo inoltre che copiose notizie sulla letteratura recente dell'archeologia trovansi nell'antiquaria bibliografia de' sigg. Weber ed Hanesse (b).

(76) *Apparato filologico*. Oltre quei grandi lavori del Marini sul Vitruvio (c) e del Bähr sull'Erodoto (d) non dobbiamo dimenticare una traduzione tedesca di Strabone, corredata d'erudite annotazioni di Groskurd (e), e nemmeno la edizione tedesca de' mitografi latini scoperti da monsig. Mai, arricchita di note di G. H. Bode (f).

(77) *Apparato storico e geografico*. La storia antica trovasi nuovamente illustrata nel primo volume del manuale di storia universale del dotto ed ingegnoso Leo (g). Notabili sono la dotta opera di Plass sulla storia dell'antica Grecia (h), il giudizioso lavoro del sig. Thyrlwall sull'argomento stesso (i) e l'utilissimo manuale di Hermann sulle antichità politiche della stessa Grecia, ora comparso per seconda edizione (k). E parimenti sulla storia romana v'è un'opera stimabile di Drumann, relativa all'epoca di trapasso dalla repubblica all'impero (l).

(78) *Storia letteraria*. Nessuno erudito finora seppe mettere quanto il Welcker tante profonde cognizioni de' testi e de' monumenti, a profitto delle non meno oscure che importanti origini della greca letteratura; del che fanno prova non solo le molte sue monografie sopra argomenti dell'epica o tragica poesia de' Greci (m), ma eziandio l'ora comparso primo volume della sua storia del ciclo epico (n). Fa mestieri

(a) *Wolf's Vorlesungen über die Alterthumswissenschaft* herausg. von J. D. Gürtler. Vol. IV, V. Leipzig 1834, 1835, 8.º

(b) *Weber und Hanesse, Repertorium der classischen Alterthumswissenschaft*. 3 voll. Essen 1833, 1834, 8.º

(c) Bull. 1836, p. 176. Annali dell'Inst. VIII, pag. 130 segg.

(d) *Herodoti Musæ* ed. I. Chr. Fal. Bachr Vol. 1-4. Heidelb. 1830 al 1835, 8.º

(e) *Strabon's Eritbeschreibung* verteutscht von Ch. G. Groskurd. Vol. 1-4. Berlin. 1832-1834. 8.º

(f) *Scriptores rerum mythicarum latini tres Romæ nuper reperti* ed. G. H. Bode. Vol. I mythographos continens. Vol. II. commentarios continens. Cellis 1824, 8.º XXII e 296, XXII e 176 pagg.

(g) *H. Leo. Handbuch der Universalgeschichte*. Band. I. Halle 1835, 8.º

(h) *H. G. Plass, Geschichte des alten Griechenlands*. Il terzo volume, comparso a Lipsia nel 1834, contiene la storia degli anni 500 fino al 336.

(i) *Thyrlwall, History of Greece*. 3 voll. 8.º Se ne sta pubblicando una traduzione tedesca sotto gli auspizj del ch. Welcker.

(k) *Hermann, Lehrbuch der griechischen Staatsalterthümer*. Zweite vermehrte Auflage Heidelberg 1836, 8.º

(l) *Drumann, Geschichte Rom's in seinem Uebergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung*. 2 voll. Königsberg. 1834, 8.º 35 foll.

(m) Monografie di Welcker sopra argomenti letterarj della poesia greca si trovano soprattutto nella *Zeitung für Alterthumswissenschaft* di Zimmermann e nel nuovo Museo renano de' sigg. Welcker e Näke.

(n) *Welcker, Der epische Cycles oder die homerischen Dichter*. Bonn 1835, 8.º

parimenti di accennare l'erudita ed ingegnosa opera di O. F. Gruppe sull'arte tragica de' Greci (a), come ancora qualche monografia che tratta de' rapporti della tragedia colle arti (b). E in fine non dobbiamo preterire l'elegante opera del sig. Ulrici sopra la storia della poesia greca in generale (c).

(79) *Apparato mitologico*. È ben noto ai nostri lettori, come negli anni scorsi molte ricerche si facessero sull'antica mitologia nel senso diviso tra due assai animate fazioni: l'una delle quali, rappresentata da Voss e da Lobeck fece del tutto per attribuire alle antiche religioni, con grand'erudizione letteraria, a malgrado di pochissima cognizione de' monumenti d'arte, un senso assai materiale; mentre l'altra cui diede moto ed origine il Crenzer, protestando maggior rispetto al genio culto e divoto di quegli antichi popoli, convocò e testi e monumenti per fare ravvisare, talvolta colla taccia di sottigliezza, in tutta la mitologia un senso profondo e nascosto per lo più sotto il velo d'espressioni simboliche. Il contrasto di due parti così ben munite, e occupate d'argomenti così rilevanti, non potea per acerbamente che fosse condotto, mancare de' più insigni risultati: e può e debbe sicuramente dirsi che le ultime ricerche prodotte sopra materie archeologiche sono soprattutto dovute all'impulso dato da quelle due fazioni.

Rendonsi perciò importanti tanto le opere postume di Voss, nelle quali si trovano accumulate tutte le prove filologiche in favore della sua opinione che Bacco non sia stato altro nume se non quello della vite (d), quanto più ancora le recenti pubblicazioni di tutte le opere del ch. Creuzer, nelle quali questo rispettabile veterano della simbolica mitologia ha nuovamente rifuso il suo manuale della medesima, e nella prima distribuzione finora comparsane ha messo insieme gli elementi delle dottrine religiose del paganesimo (e). Parimenti di recente comparsa è l'aspettatissima continuazione dell'opera francese di Guigniaut, principiaa come traduzione dell'opera celebre di Creuzer e divenuta nel corso del lavoro un'opera di molto particolare merito. Ed a queste opere generali sull'antica mitologia conviene aggiungere tanto il compimento dell'utilissimo dizionario mitologico

(a) O. F. Gruppe, *Die tragische Kunst der Griechen*. Berlin 1834, 8.º XIV e 783 pagg. Tra le molte e in gran parte acerbe critiche di questa opera si distinguono quelle di Welcker (*Zeitschrift für Alterthumswissenschaft* 1834, n.º 76-83), e di Schöll (*Berliner Jahrbücher* 1834, n.º 52. 53).

(b) C. Hoffmann, *Tragedia Græcorum cum plasticæ artis operibus comparata*. Moguntia 1834, 8.º 48. pag.

(c) H. Ulrici, *Geschichte der hellenischen Dichtkunst*. Vol. 1. 2. Berlin 1835, 8.º 74 foll.

(d) *Mythologische Forschungen aus dem Nachlass von I. H. Voss* herausgegeben von H. G. Brzoska: Vol. 1. 2. XII, 192, 234 pagg. (ossia *Mythologische Briefe* Vol. 4. e 5), 1834. Ne ragguagliarono lo Schöll (*Berliner Jahrbücher* 1834, n. 101 seg.) e il Hefster (*Zeitschr. für Alterthumswiss.* 1834, n. 112 segg.)

(e) F. Creuzer, *Symbolik und Mythologie*. Ersten Theiles erstes Heft. Dritte verbesserte Auflage. Fa parte come sezione prima della collezione di tutte le opere del ch. Creuzer.

di Jacobi (a), quanto lo stimabile lavoro del visconte di Beugnot sulle ultime epoche del paganesimo (b).

Siccome peraltro l'indecisione che finora ebbe luogo puranco nelle massime fondamentali delle mitologiche ricerche, e l'imperfetto stato in cui le nostre cognizioni sul senso delle antiche divinità e favole rimasero, rende tuttora quasi impossibile il formar sistemi e manuali soddisfacenti di quella scienza; così sono soprattutto stimabili quelle monografie nelle quali trovansi schiariti certi argomenti pre-seelti o per la loro importanza o per la loro difficoltà. Cadono in questo rapporto varie spiegazioni di mitologia, da' ch. Müller e Welcker pubblicate in diversi giornali tedeschi (c), e parimenti le dissertazioni di Panofka, collegate soprattutto con schiarimenti di opere d'arti, sull'Egina (d) e sullo Scirone (e), di più l'opuscolo di Raoul-Rochette sull'Atlante (f), e le ricerche dell'erudito Uschold, che finora conosciamo soltanto da annunzi, intorno i soggetti della guerra trojana (g).

(80) *Apparato artista*. Un rapporto generale su' recenti progressi della storia delle arti greche, fin dalla fondazione dell'Istituto archeologico nel 1829, fu dato dal ch. Müller ne' fogli di Halle (h), e le molto importanti osservazioni prodotte in tal circostanza da quell'insigne conoscitore de' nostri studj può compensare la mancanza di nuove opere sulla storia delle arti in generale. Siamo pertanto informati, ma soltanto per avviso, d'un'opera francese del sig. P. J. Dechazelle sulla storia delle arti in generale (i). Nè dobbiamo preterire, attesa l'utilità che risulta da tavolette enciclopediche, l'operetta del

(a) *Ed. Jacobi*, Handwörterbuch der griechischen Mythologie. Abtheilung I. II. Coburg 1830. 1835, 8.^o 899 pagg.

(b) *A. Beugnot*, Histoire de la destruction du paganisme en occident. Ouvrage couronné par l'Académie royale des inscriptions et belles lettres en l'année 1832. Paris 1835 2 voll. 8.^o

(c) Rammento a cagion d'esempio cioè che il Müller scrisse sull'Orione nel nuovo Museo renano. Vol. II.

(d) *Th. Panofka*, Zeus und Egina. Berlin 1836, 4.^o. Sarà pure contenuta negli Atti della reale Accademia di Berlino del 1835.

(e) Stiamo aspettando questo dotto lavoro testè pubblicato a Berlino dal nostro collega: v'è contenuto qualche bel monumento inedito del Museo di Berlino.

(f) *Raoul-Rochette*, Mémoire sur les représentations figurées du personnage d'Atlas. Paris. 1835, 8.^o Ne ragguagliò dottamente il Panofka (Jahrbücher für wissensch. Kritik del 1836). Il ch. autore ha dimostrato con evidenza contro il Letronne che il modo consueto per rappresentare i Giganti a coda di serpenti non possa estendersi ai Titani e particolarmente a Atlante: errore di più archeologi, ammesso nel 1827 anche da mè stesso.

(g) *Uschold*, Geschichte des trojanischen Krieges. Stuttgart 1836, 8.^o. Un dotto lavoro dell'autore stesso sulla favola d'Elena è inserito nella Zeitung für Alterthumswissenschaft.

(h) *K. O. Müller*, Uebersicht der griechischen Kunstgeschichte von 1829 bis 1835. (Nell'Allgemeine Literaturzeitung Juni 1835, n. 97-100).

(i) *P. J. Dechazelle*, Études sur l'histoire des arts, Paris 1834, 8.^o 2. voll.

sig. Bartsch di Vienna, in cui si dà una succinta cronologia degli artisti greci e romani (a).

(81) *Topografia*. In quanto alla topografia greca, oltre l'opera ormai compiuta di Blouet (b), questa materia ebbe insigni lumi per l'opera recente del col. Leake sulla Grecia boreale: opera che degnamente succede ai rinomati lavori di quello stesso giudizioso e zelante investigatore sopra la topografia d'Atene e della Morea. Qualche monografia sopra contrastate località d'Atene si pubblicò dallo stesso col. Leake (c): e fa mestieri di accennare parimente il già pubblicato opuscolo sulla vera posizione del Licabetto, dovuto al prof. Forchhammer il quale sta pubblicando un'opera estesa sopra la Grecia. Un elegante viaggio nella Grecia fu pubblicato dal nostro socio sig. Wordsworth (d). Troviamo inoltre accennate diverse operette de' signori Quast sopra Atene (e), Tafel sopra Tessalonica (f) e Kriegk sopra la valle di Tempe (g). L'aspettatissimo lavoro di Müller intorno la città di Antiochia sarà pubblicato negli Atti dell'Accademia di Gottinga, e intanto se n'è dato un estratto nella Gazzetta letteraria di quell'accademia (h). Sulla sicula topografia, oltre la grande opera del duca di Serradifalco (i), e parecchi opuscoli accennati nel Bullettino di Politi e Maggiore sopra Girgenti (k), Russo Ferruggia sopra Segesta (l) e Carmelo la Farina sopra Nauloco, ora Pagni (m), compare l'elegante e meritevole lavoro del sig. Parthey di Berlino (n)

(a) *Fr. v. Bartsch*, Chronologie der griechischen und römischen Künstler bis zum Ablauf des fünften Jahrhunderts n. Chr. Wier 1835, fol.

(b) *Bullettino* 1834, p. 145. N° è compiuto tutto il volume II colla distribuzione decima terza, e del III volume già avemmo quattro fascicoli.

(c) *Leake*, On certain disputed positions in the topography of Athens. Read at the Royal Society of Literature. May 1835, 8.º

(d) *Athens and Attica. Journal of a residence there*. By the rev. Christopher Wordsworth. London 1835, 8.º

(e) *A. F. v. Quast*, Mittheilungen über Alt-und Neu-Athen. Berlin 1834, 8.º

(f) *Th. L. Fr. Tafel*, Historia Thessalonicae res gestas usque ad annum DCCCIV complectens. Tübingæ 1835, 4.º XIII, 72 pagg.

(g) *Kriegk*, Beiträge zur Geographie von Hellas. Heft I. Das Thessalische Tempe. Leipzig 1835, 8.º

(h) *Göttinger gelehrte Anzeigen* 1834, n. 109-111.

(i) Sopra i due volumi in cui, quell'illustre editore delle patrie sue antichità, si è occupato di quelle di Segesta e Selinunte, si è più volte parlato nel Bullettino (1834, p. 172 segg. 1835, p. 12 segg. 1835, p. 89 segg.), e ne ragguagliarono pure estesamente sul primo volume il Müller (Göttinger. gel. Anz. 1835. p. 489 segg.), il Raoul-Rochette (Journal des Savans 1835, janvier) e lo Zumpt (Jahrbücher f. wiss. Kritik, 1835, n. 106-107), e sul secondo il Panofka (Allg. preussische Staatszeitung 1836).

(k) *Bull.* 1834, p. 207. 1836, p. 62 segg.

(l) *Bull.* 1835, p. 32.

(m) *Bull.* 1836, p. 95.

(n) *Siciliæ antiquæ tabule emendata auctore G. Parthey*. Berol. 1834, 8.º 19 pagg. 1 tav. - (Parthey) *Wanderungen durch Sicilien und die Levante*. Th. 1. Berlin 1834, 8.º

e qualche altra operetta tedesca ancora (a). Intorno località dell'Italia inferiore oltre qualch'opera sulla Campania (b) e quella di Promis sull'Alba Fucense (c), comparvero i lavori de' sigg. Mangani intorno Capri (d), Capiabbi sulla chiesa di Mileto (e) e del can. Palma sulle contrade di Teramo (f). Sulla topografia di Roma comparve l'opera di Sir William Gell spettante alla sua carta de' contorni di Roma (g), della grande opera alemanna della descrizione di Roma (h) si stà pubblicando il terzo volume. Varie operette de' sigg. Estrangin, Lagrange, Jouannet ed altri (i) si estesero sopra la topografia gallica, la quale oltrediciò forma l'argomento di continue pubblicazioni d'una società d'antiquarj provinciali della Francia; e così qualch'operetta tedesca si occupò delle così dette terme di Trevigi (k). Ma esimia soprattutto fu l'illustrazione data ai romani ruderi nell'Africa, vale a dire a quelli dell'antica Cartagine, per le osservazioni fatte sulla faccia del luogo dal sig. Falbe (l) e poi replicate e perfezionate nell'opera del ch. Dureau de la Malle (m). Del resto si sta aspettando l'edizione del postumo terzo volume de' tuttora importanti viaggi di Niebuhr nell'oriente (n).

(82) *Architettura in generale*. La più volte lodata opera del nostro cav. Canina dell'Architettura civile (o) si è costantemente con-

(a) Die Insel Sicilien mit den umliegenden Eilanden. St. Gallen 1835, 21 1/2 foll. (Vi è una pianta di Siracusa).

(b) Bullettino 1834, p. 143.

(c) Bull. 1836, p. 76 segg.

(d) *Rosari Mangani*, Ricerche topografiche ed archeologiche sull'isola di Capri. Napoli 1834, 12.º

(e) *V. Capiabbi*, Memorie per servire alla storia della s. chiesa Miletese. Napoli 1835, 8.º

(f) *Nic. Palma*, Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli detta dagli antichi Prætutium, ne' bassi tempi Aprutium, oggi Teramo e diocesi aprutina. 5 voll. 8.º Teramo 1835-36.

(g) *W. Gell*, Topography of Rome und its vicinity. 2 voll. London 1834, 8.º VII, 456, 414 pagg.

(h) Beschreibung der Stadt Rom von *Platner*, *Bunsen* etc. Il terzo volume che stà sotto i torchi è ripieno di profonde ricerche topografiche del cav. Bunsen.

(i) *J. J. Estrangin*, L'amphithéâtre romain à Arles. Rapport adressé à l'Académie d'archéologie de Rome (Institut de correspondance archéologique). Marseille 1836, 8.º -- *Jouannet*, Notice statistique sur la commune de la Mongie-St. Martin. Périgueux 1835, 12.º -- Vedi sull'opera del marchese De la Grange Bull. 1836, p. 14 segg.

(k) L'opuscolo del sig. *Steiniger*, (Die Ruinen am Alththore zu Trier. Trier 1835, 8.º) le diede per avanzi d'un teatro; ma l'opinione volgare fu difesa dal sig. Wyttenbach (Neue Forschungen über die römischen architektur. Alterthümer im Moselthale von Trier. Trier 1835, 8.º)

(l) *Falbe*, Recherches sur l'emplacement de Carthage. Paris 1834, 8.º con tavv. Ne raggugliò il ch. Müller (Göttinger gel. Anz. 1835. 26. 27).

(m) *Dureau de la Malle*, Recherches sur la topographie de Carthage avec des notes par *Desgate*. Paris 1835.

(n) Bullettino 1835, p. 191 seg.

(o) *L. Canina*, L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti. Roma fol. Cf. Bullettino 1834, p. 19.

tinuata nelle sezioni seconda e terza che trattano dell'architettura greca e romana, e viene pubblicata anche in una edizione economica in sesto minore, della quale sono comparsi il quarto e settimo volume. Riguardo al commentario della prelodata edizione del sig. marchese Marini (76), vi sono contenute soprattutto molte importanti osservazioni sul meccanismo, confacenti ad opere d'architettura.

(83) *Poliercemia*. L'uso degli antichi, e sopra tutti degli architetti greci, di dipingere i loro edifizj ha dato luogo recentemente a varie opere, tra le quali quella di F. Kugler è soprattutto stimabile come copiosa e giudiziosa raccolta di fatti finora noti (a). Importanti osservazioni su questo proposito racquero inoltre dalle discussioni dei sigg. Hittorff e Raoul-Rochette, cagionate dalla recente opera del duca di Serra di Falco sulle antichità di Sicilia (b). Meritevoli poi sono le osservazioni del nostro socio sig. Semper sull'argomento stesso pubblicate in un'operetta (c), cui ora succede un'opera di lusso dal medesimo già cominciata a pubblicarsi a Dresda.

(84) *Mura di antichissime città*. L'opera postuma del nostro collega sig. Dodwell sulle mura pelasgiche (d) fu testè pubblicata in Londra dal librajo editore in forma d'un supplimento ai rinomati viaggi del Dodwell nella Grecia (Tour in Greece); contiene peraltro tutte le tavole già fatte incidere da quell'inflessibile investigatore di così nobili avanzi, per far parte della grande opera ch'ei preparò sull'insieme di simili ruderi. Disgraziatamente non fu dato al raccoglitore di dar termine ai materiali da lui raccolti col più inflessibile zelo, e torna poi a sommo dispiacere di chiunque favorisce le importanti opere della scienza antiquaria, il vedere come i lavori da lui rilasciati sieno pubblicati in un modo così indegno, cui non solo manca un convenevole testo, ma eziandio il compimento delle principiate ricerche che facilmente si avria ottenuto da qualche valente architetto e soprattutto dal sig. Vespignani già socio costante de' lavori e viaggi del Dodwell.

(85) *Architettura greca e italo-greca*. Spettano a questa le surriferite opere di Blouet e del duca di Serra di Falco, la continuazione dell'opera di Gell sopra Pompei (e) e la pregevole opera del cav. Visconti intorno i sepolcri di Cere (f); fu inoltre accennato il lavoro

(a) F. Kugler, Ueber die Polychronie der griechischen Architektur und Sculptur und ihre Grenzen. Berlin 1835, 8.^o

(b) Journal des Savans 1835, p. 296 segg.

(c) G. Semper, Vorläufige Bemerkungen über bemalte Architektur und Plastik bei den Alten. Altona 1834, 8.^o

(d) Views and descriptions of Cyclopiian or Pelasgic remains with constructions of a late period from drawings by the late Ed. Dodwell. London 1834, fol. 131 tavv. con 10 fogli di testo.

(e) Pompejana or Observations on the topography, edifices and ornaments of Pompeji, the results of excavations since 1819. Part I. London 1835, 8.^o Sentiamo inoltre lodare un'opera enciclopedica intorno Pompei, inscrita nell'inglese « Library of entertaining knowledge. Vol. III », di Clark e tradotta anche in tedesco (Pompeji. Band. I. Mit 174 Abbildungen. Leipzig 1836, 12.^o).

(f) Bullettino 1836, p. 159 segg.

del sig. Speroni sulla fabbrica perugina di S. Manno (a). L'opera poi del barone di Stackelberg (b), preparata fin dall'epoca de' suoi viaggi nella Grecia, finalmente è edita a Berlino. Cinque distribuzioni ne sono già date al pubblico, contenenti principalmente le sculture e i vasi dipinti di provenienza attica, e il compimento, in cui si avranno inoltre molte figure di creta, sarà dato senza indugio. Furono generalmente apprezzate anche prima della presente pubblicazione, da chiunque ebbe luogo di vedere le già preparate incisioni, la squisitezza de' monumenti, la maestria de' disegni e l'eleganza delle incisioni. Era intenzione dell'egregio editore, di accompagnare le immagini così ben eseguite con un testo egualmente meritevole, ma essendone pur troppo ritardata la pubblicazione, gli sappiamo buon grado della decisione finalmente presa di pubblicare l'opera con un testo più breve: tanto più che l'esigua estensione delle spiegazioni viene in gran parte compensata dall'eccellente introduzione spettante ai costumi sepolcrali della Grecia in generale.

(86) *Edifizj romani*. In questa parte fa epoca l'opera testè uscita dal nostro socio sig. Rossini intorno gli archi trionfali (c); opera vistosa la quale tanto nell'esattezza de' disegni quanto nell'estensione del suo contenuto ha superato tutte le anteriori pubblicazioni di simile argomento. Ne sarà parlato più estesamente negli Annali.

b. Antichità figurata.

(87) *Pubblicazioni miscellaneæ*. Tacendo la copiosa e magnifica opera del gabinetto Pourtalès sulla quale fu più lungamente ragguagliato nel Bullettino (d), conviene soprattutto ricordare le successive distribuzioni dell'opera del Real Museo Borbonico, proseguita costantemente, e non mai priva di squisiti ed inediti monumenti d'ogni genere di quell'insigne museo. Accenneremo in appresso (90) le pubblicazioni delle sculture de' musei di Parigi e Dresda. Rendesi inoltre notevole più d'un'opera, in cui monumenti già pubblicati di varie classi sono nuovamente riuniti per illustrare nella ricercata loro connessione o l'insieme dell'antica mitologia, siccome l'opera nota di Millin ha fatto nuovamente in una seconda edizione tedesca (e), o quello pure delle successive epoche dell'arte antica, siccome si è fatto ne' cinque fascicoli de' sigg. Müller ed Oesterley, deputati ad accompagnare il Manuale d'archeologia dello stesso ch. Müller (f); ed a siffatte opere d'argomento per lo più noto debbe finalmente aggiungersi il fascicolo

(a) Bull. 1834, p. 191 seg.

(b) O. M. Bar. v. Stackelberg, Die Gräber der Griechen in Bildwerken und Vasengemälden. Berlin 1835, fol. Altri cinque fascicoli, che si stanno stampando, compiranno quest'opera.

(c) L. Rossini, Sugli archi trionfali, onorarij e funebri degli antichi Romani sparsi per tutta Italia. Roma 1836, fol. gr.

(d) Bullettino 1835, p. 97 e segg. Cf. Raoul-Rochette nel Journal des Savans 1835 fevrier p. 97 e segg.

(e) Millin's mythologische Gallerie. Zweite verbesserte Auflage. Berlin 1836, 8º, 2 voll. Vi sono varie erudite note del nostro socio sig. Parthey.

(f) Müller und Oesterley Denkmäler der alten Kunst. Göttingen 4.º

d' archeologiche illustrazioni testè pubblicato, non senza l'aggiunta di qualche terra cotta inedita, dal ch. Thiersch (a).

(88) *Descrizione de' musei*. Varie opere dovute ai diversi direttori delle antiquarie sezioni del real museo di Berlino e particolarmente ai sigg. Tieck, Levezow e Tölken hanno finora descritta una gran parte degli antichi monumenti di quell'insigne museo e particolarmente le sculture (b), i vasi dipinti (c) e gl'intagli (d); in appresso pubblicai il primo volume d'una ragionata descrizione di tutte le figurate antichità del museo stesso (e), al quale appartengo con ufficio di archeologo. Unitamente colla descrizione de' marmi e de' vasi dipinti, quel primo volume contiene l'abbozzo d'un Onomasticon ossia d'una terminologia antiquaria corrispondente a forme di vasi, ornamenti di testa ed altri accessori d' uso frequente ne' monumenti figurati. — Viene poi in considerazione l'utilissima descrizione del museo antiquario di Dresda, dal nostro socio sig. Hase ora pubblicata nella quarta edizione (f).

(89) *Descrizione de' gabinetti*. L'eccellente descrizione che il nostro collega sig. De Witte ha pubblicato intorno una delle più insigni archeologiche raccolte, vale a dire sul gabinetto Durand (g), debbe ormai trovarsi nelle mani di tutti coloro i quali l'argomento del medesimo sanno alquanto apprezzare; ne diedi un più accurato ragguaglio ne' fogli archeologici di Halle (h). Nel poscia comparso supplimento della descrizione stessa (i) il lodato nostro collega ha pubblicato l'esatto indice degli acquirenti e de' pagati prezzi nella vendita del da lui descritto gabinetto, del quale lavoro non meno utile che penoso gli sappiamo parimente buon grado. Quanto sarebbe a desiderare che l'ubicazione cangiata d'importanti monumenti, come pur troppe volte si cangia in oggetti di possesso privato, fosse in altri simili casi registrata con eguale esattezza! Pregevole rendesi pure la suddetta notizia dei

(a) *F. Thiersch*, Dissertatio qua probatur veterum artificum opera veterum poetarum carminibus optime explicari. Monachii 1835, fol. Vedine il ragguaglio di Panofka nell'Allg. Literaturzeitung 1836, n.º 139.

(b) (*F. Tieck*). Verzeichniss der antiken Bildhauerwerke des Kgl. Museums zu Berlin. 8.º

(c) *Levezow*, Verzeichniss der antiken Denkmäler im Antiquarium des kgl. Museums zu Berlin. Abth. I. Gallerie der Vasen. Berlin. 1834, 8.º, 25 1/2 foll. (Opera pregevole per l'unitavi serie di tutte le forme de' vasi di quella raccolta).

(d) *Tölken*, Erklärendes Verzeichniss der antiken vertieft geschnittenen Steine der kgl. preussischen Gemmensammlung, Berlin 1835, 8.º, 33 foll.

(e) *Berlins Antike Bildwerke beschrieben von Ed. Gerhard*. Erster Theil. Berlin 1836, 8.º XIV, 392 pagg. 2 tavv.

(f) (*H. Hase*). Verzeichniss der alten und neuen Bildwerke und übrigen Alterthümer in den Sälen der Kgl. Antikensammlung zu Dresden. Vierte vermehrte und durchaus verbesserte Auflage. Dresden 1836, 12.º, XXIV. 248 pagg.

(g) *Description des antiques et objets d'art, qui composent le cabinet de feu M. le chev. E. Durand, par J. De Witte*. Paris 1836. IV, 544 pag. 6 pl.

(h) *Archæologisches Intelligenzblatt* del 1836.

(i) *Supplement à la Description du Cabinet Durand*. 31 pagg. 8.º

pagati prezzi, la quale nell' epoca nostra avrà le sue conseguenze riguardo al commercio d' oggetti d' arte, e all' epoca futura farà conoscere il giudizio più o meno giusto che attualmente si porta sul loro valore (a).

Si avverte inoltre ch' una indicazione brevissima sì, ma non spregevole riguardo ai descritti monumenti, è comparsa dalla collezione Dodwell ultimamente esposta in Roma per vendersi. Un gran numero d' egiziani oggetti, e squisiti monumenti in bronzo, creta, vetro ed osso, distinguono soprattutto questa collezione già formata da un raccoglitore non meno perito che zelante d' antiche cose.

(90) *Sculture. Collezioni.* Tra le pubblicazioni recentemente fatte sopra monumenti di scultura, il secondo volume della opera de' Dilettanti, in che si cont'iene molti scelti monumenti di collezioni private inglesi, occupa il primo posto per la magnificenza delle sue incisioni (b); sono queste precedute da un saggio intorno l' epoche dell' arte greca. Copiosissima poi e ricca d' inedite cose, quantunque in minuti disegni, è la rinomata opera del conte di Clarac (c) anche nelle successive continuazioni, vale a dire nel settimo e ottavo fascicolo, ne' quali sono contenute le opere statuarie delle varie raccolte d' Europa, rappresentanti le greche e romane divinità. Pregevole è la pubblicazione delle sculture della villa Giusti in Verona, dovuta all' indefesso nostro collega signor conte Orti (d); restò peraltro sospesa, per quanto pare, l' edizione negli anni scorsi già annunziata del museo di Brescia (e). Delle sculture del Museo britannico sentiamo esser uscita una pubblicazione così elegante come manuale in due volumi di sesto minore sotto gli auspizj del sig. Ellis. Nè dobbiamo tacere le economiche ristampe che negli ultimi anni comparvero di più d' una importante opera di questa sorta, siccome del museo di Dresda già pubblicato da Becker (f) e del museo Worsleiano illustrato da E. Q. Visconti (g).

(91) *Sculture. Monografie.* Tacendo l' illustrazione, per esser estratta dagli Annali dello stesso nostro Istituto, nella quale il ch. Letronne determina per Apollo l' arcaica statua recentemente entrata nel museo del Louvre (h), rammentiamo soprattutto la statuetta parimente arcaica e di bronzo conservata nella biblioteca di Tubinga che die' luogo

(a) L' introito totale della vendita Durand viene indicato nel detto Supplimento con 312,160 franchi. Il Bullettino (1836, p. 116), con poca differenza avea dato l' indicazione di 313,000 franchi, ma sformata da un errore tipografico.

(b) *Specimens of Ancient sculpture egyptian, etruskan, greek, and roman, selected from different collections in Great Britain by the Society of Dilettanti.* Vol. II. London 1835, fol.

(c) Musée de Louvre. Vedine gli Annali VII, p. 148-153.

(d) Bullettino 1835, p. 206 segg.

(e) Bull. 1834, p. 48.

(f) *W. G. Becker, Dresdens Antike Denkmäler* (Ne comparve un' edizione economica in 8.º)

(g) Vi sono due ristampe di quest' importante opera, l' una uscita a Darmstadt, e l' altra forse preferibile che comparve a Milano, facendo parte puranche delle opere compiute di E. Q. Visconti.

(h) *Letronne, Lettre a Mr. Millingen sur une statue votive d' Apollon.* Paris 1835. 8.º

ad un particolare e lodevole lavoro del sig. Grüneisen (a). Il dotto interprete riconobbe nella rappresentata statua inchinata d'un uomo ignudo l'immagine d'alcuno eroe conduttore della sua quadriga, menti e altri viddero piuttosto nell'istessa figura quella di guerriero che cammina a tentone tastando nell'oscuro della notte (b), come tra altri il fa Menelao nell'Iliade. D'opere celebri dell'arti quelle favolose dell'esiodeo scudo d'Ercole vennero considerate dal Müller (c) e la statuaria serie della famiglia di Niobe fu nuovamente illustrata da Welker, il quale ritorna a crederla ornamento d'un frontone (d); nè dobbiamo preterire l'illustrazione data dal sig. Vescovali al così detto Aristide di Napoli, che da lui è determinatò per Eschine (e), e quella del prof. Betti in cui si muovono dubbj contro la spada talvolta data com'attributo alla musa Melpomene (f). D'altre cose statuarie ci viene accennato un bronzo rinvenuto nella Germania (g), e soprattutto una statua atletica di marmo, con seco un gallo, fu soggetto d'erudita illustrazione del ch. Köhler nella sua memoria intorno un Alettrionoforo (h). E in fine si avverte, esser comparsa negli Atti dell'Accademia di Monaco una dotta spiegazione dovuta al ch. Schorn dell'insigne monumento sepolcrale d'Igel presso Treviri.

(92) *Disegni graffiti*. Argomento d'una particolare illustrazione divenne lo specchio etrusco dal Tiresia. Ne scrisse il cav. Grifi (i); e mise nuove e ingegnose cure nell'ispiegare l'iscrizioni di quel singolare monnmento trattato puranco nelle opere dell' Instituto Mon. II, 29. Bull. 1835, p. 122 segg. 158 seg. 1856, p. 81 segg.

(93) *Pittura*. Troppo importanti sono le due opere testè pubblicate da' ch. Letronne e Raoul-Rochette sulla storia dell' antica pittura per ragguagliarne con brevità in questo luogo. Un estesa ed inedita sposizione ne fu data dal prof. Welker nella Gazzetta letteraria di Halle del 1856, e un'altra debbe attendersi dalle stampe dell' Instituto.

(94) *Vasi dipinti*. Il Gabinetto Pourtalès di Panofka (87) e i monnmenti sepolcrali greci del barone di Stackelberg (85) furono notati già di sopra. Inoltre fu dato compimento negli ultimi anni alla riuomata raccolta di più scelti vasi conosciuti sino all'epoca delle sco-

(a) G. Grüneisen, Die altgriechische Bronze des Tuk'schen Kabinetts zu Tübingen, Stuttgart 1835, 8.º 80 pagg. (Estratto dal giornale: Kunstblatt).

(b) Bullettino 1835, p. 29 seg. 223.

(c) Zeitung für Alterthumswissenschaft.

(d) Welker, Ueber die Gruppierung der Niobe und ihrer Kinder. (Neues Rheinisches Museum IV, p. 233 segg.)

(e) Bullettino 1835, p. 48. È inserita nelle Dissertazioni dell'Accademia pontificia. Vol. VI.

(f) Salv. Betti, Sulla musa Melpomene. Roma 1836, 27 pagg. 4.º (Estratto dalle Dissertazioni dell'Accademia pontificia. Vol. VII).

(g) Minutoli, Notiz über eine im Jahr 1811 zu Wolpernow bei Schiefelbein aufgefundenene kleine Erzbildsäule. Berlin 1835.

(h) Köhler, L'Alettryonophore. Description d'une statue antique du palais impérial de la Tauride. St. Petersbourg 1835, 8.º

(i) L. Grifi, Dello specchio mistico di bronzo rappresentante Ulisse e Tiresia. Roma 1836, 4.º

perle etrusche, di Dubois Maisonneuve, della quale opera (a) comparve nel 1834 la distribuzione XVII ed ultima. Fu parimente seguita e si va sempre continuando la copiosa raccolta di vasi fittili per lo più pubblicati, che l' indefesso cav. Inghirami sta pubblicando per sempre più propagare, unitamente colle sue spiegazioni, le cognizioni di siffatti monumenti; e di questa raccolta, già nota da' nostri fogli (b) sono finora comparsi due volumi e il principio del terzo. Una serie di vascolari dipinture, rappresentanti varj fatti d' Ercole, fù pubblicata dal libraj sig. Panckoucke possessore de' relativi originali (c). Per separate pubblicazioni furono illustrati più monumenti di questa sorta, siccome il vaso d' Achille ed Ajace noto puranco per le opere dell' Istituto, da' sigg. Nibby e Campanari (d). Fu inoltre accennata la pubblicazione del vaso dall' Ettore fatta dallo stesso sig. Campanari (e) e così potè qualch' altra dal sig. Politi sopra vasi simili (f); e può aggiungersi il ragguaglio del sig. Sanchez stampato sulle recenti scoperte di Ruvo (g). È degno d' attenzione, se non per la singolarità, certamente per la provenienza del monumento, è il vaso scavato in Tenea e pubblicato in Atene, che rappresenta la favola d' Ercole e Nesso (h). Riguardo poi ad illustrazioni sopra tutta la materia delle stoviglie dipinte, meritano soprattutto l' attenzione degli archeologi le discussioni mosse pochi anni fa da Letronne intorno le denominazioni assegnate nella rinomata opera del Panofka alle forme de' vasi greci (i), sulla quale materia ho nuovamente trattato nell' opera sul musco di Berlino e puranco negli Annali (k). In fine debbe notarsi che la questione di ciò che riguarda i vasi volcenti, sulla quale sino all' epoca del 1834 fu ragguagliato anche nel Bullettino (l), fu nuovamente trattata in un' opera del sig. Secondiano Campanari intorno i vasi volcenti premiata dall' Accademia pontificia di archeologia che avea desiderato

(a) *Dubois Maisonneuve*, Introduction à l'étude des vases antiques d'argile peints. Paris fol.

(b) Bull. 1832, p. 199. 1834, p. 26.

(c) *C. L. F. Panckoucke*, Héracléide. Histoire d' Hercule d'après les vases grecs. Paris 1835. fol.

(d) *A. Nibby*, Dichiarazione del dipinto di un antico vaso fittile vulcente offerto da' sigg. Candelori alla S. di N. S. Papa Gregorio XVI. Roma 1834, fol. -- *Sec. Campanari*, Della grande anfora tirrena volcente rappresentante Achille ed Aiaee che giuocano agli astragali. Roma 1834, 4.º

(e) Bull. 1834, p. 60.

(f) Bull. 1834, p. 59, 143 segg.

(g) (*Gius. Sanchez*), Gran musaico pompeiano. Tombe di Ruvo. Alcuni vasi fittili del Museo reale borbonico. Napoli 1836, 32 pagg. 8.º

(h) *Hercule et Nessus*, peinture d'un vase de Ténée. Programme publiée à l'occasion de l'heureuse arrivée de S. M. le roi de Bavière à Athènes. Athènes 1835, 4.º

(i) *Letronne*, Observations sur les noms des vases grecs à l'occasion de l'ouvrage de M. Panofka. Paris 4.º 82 pagg. (Estratto dal Journal des Savans del 1833).

(k) *Gerhard*, Berlins Antike Bildwerke I, p. 312 segg. Annali dello Inst. VIII, p. 147 segg.

(l) Bull. 1834, p. 75 segg.

appositamente delle informazioni su quell'importante materia, e pregevole soprattutto per molte accessorie notizie del peritissimo relatore sulle particolarità delle scavazioni etrusche (a).

(94^a) *Altre dipinture*. L'operetta del sig. Sanchez, in cui quel diligente autore espone lo strato suo parere, che il gran mosaico pompeiano rappresenti la rissa d'Agamennone ed Achille (b), contiene inoltre varie notizie sulle recenti scoperte di pompeiane pareti.

(95) *Pubblicazioni numismatiche*. La nuova invenzione d'un meccanismo atto a trasferire con eguale lestezza ed accuratezza i disegni originali d'opere d'arte in alto o basso rilievo, sulla carta e puranche sul rame, die' luogo all'insigne opera del *Trésor de numismatique* (c), disputata a moltiplicare in un modo non meno economico che elegante ed accurato i più distinti monumenti di glyptica antica e moderna. Questa opera, di cui settimanalmente comparisce un fascicolo da 6 incisioni in folio al prezzo di due franchi, è divisa in cinque classi, due delle quali sono dedicate a' monumenti greci e romani. E in questo, de' quali è editore l'egregio nostro collega sig. Lenormant, finora comparvero nuove incisioni de' bassirilievi del Partenone, fu data in appresso la serie delle medaglie de' rè di Sicilia, Sarnazia, Tracia, Peonia e Macedonia, tratte dagli originali del real medagliere di Parigi; fu inoltre cominciata per mezzo tanto di medaglie quanto di gemme quella de' Cesari romani, ed ora vi si sta pubblicando una Galleria mitologica tutta estratta da medaglie e pietre incise.

Fra le pubblicazioni d'inedite medaglie si distinsero i lavori dei sigg. Streber (d), Pinder (e) e Lagoy (f); e tra quelle nelle quali certe classi numismatiche si descrissero, furono soprattutto meritevoli le osservazioni del ch. Avellino sul catalogo carelliano delle italo-greche (g) e del ch. Raoul-Rochette sulle battriane (h); è inoltre notabile ciò che scrisse il cav. Kohler sulla medaglia d'un supposto rè Muskyrès di

(a) Intorno i vasi fittili dipinti rinvenuti ne' sepolcri dell'Etruria compresa nella dizione pontificia. Dissertazione di *Sec. Campanari*, premiata dalla pontificia Accademia romana di archeologia. Roma 1836, 4.^o

(b) *Gius. Sanchez*, Il gran mosaico pompeiano. - Descrizione di altri capo-lavori d'arte. Napoli 1835, 122 pagg. 8.^o

(c) *Trésor de numismatique et de glyptique, ou recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, bas-reliefs etc. gravé par les procédés de Mr. Achille Collas*. Paris fol.

(d) *F. S. Streber*, Numismata nonnulla graeca hactenus minus accurate descripta (Negli Atti della reale Accademia di Monaco del 1833, pag. 81-255. 4 tavv.)

(e) *Bullettino* 1836, p. 93 segg.

(f) *Description de quelques médailles médites de Massilia, de Glanum, des Cenicenses et des Ausci*. Par M. le marquis de Lagoy. Aix 1834, 4. 5 fol. 2 pl.

(g) *Bullettino* 1836, p. 158 segg.

(h) *Raoul-Rochette*, Notice sur quelques médailles grecques inédites de la Bactriane et de l'Inde. (Questa importante operetta del ch. nostro collega è uscita anche separatamente com'estratta dal *Journal des Savans* 1834, p. 328 segg. 1836, p. 65 segg. 129 segg. 931 segg. 257 segg.)

Apolloniade (*a*), e fu già menzionato in questi fogli un diligente lavoro di monete locresi (*b*). Nella romana numismatica si ebbero due ragguardevoli opere inglesi di Ackerman (*c*) e Smith (*d*), e fu annunziato da Napoli un nuovo lavoro per cui si daranno economicamente e con aumenti le monete famigliari del Tesoro morelliano (*e*).

(96) *Illustrazioni numismatiche* Mentre indagatori d' antica numismatica sempre non riconoscevano la geografica classificazione delle medaglie come il principale fondamento di tutt' i loro lavori, si desiderava sino a questi giorni l' aiuto d' una carta geografica, in cui fossero soltanto ricevuti i luoghi che hanno rilasciato monumenti numismatici, e dalla quale potessero ricavarli in conseguenza le più giuste conclusioni sull' insieme di queste nobili reliquie d' arte antica. Per necessario e semplice che fosse stato un tale aiuto, esso non fu dato alla letteratura prima della recente opera del sig. Strozzi (*f*), assai utile per la carta ivi messa secondo l' esempio già proposto nel secolo scorso dal gesuita Bober. D' altronde a fronte di siffatti lavori che danno un' incontestabile utilità alla parte materiale della numismatica, conviene accennare degli altri, pe' quali non solo i tipi d' importanti medaglie sono vieppiù illustrati, ma eziandio si è aperto il campo con l' aiuto delle medaglie alle più vaste ricerche di mitologia ed altra antiquaria scienza. Nel qual riguardo, facendo l' illustrazioni riunite a più d' una delle prelodate pubblicazioni, conviene soprattutto accennare l' ultima opera del sig. duca di Luynes nella quale questo profondo conoscitore di greche medaglie ha preso motivo da quelle che rappresentano il Gorgonio, per appoggiarvi copiosi schiarimenti sul culto di Ecate (*g*). E d' altre monografie sopra rilevanti tipi numismatici si resero soprattutto notabili le varie dissertazioni, inserite in diversi giornali, dal nostro collega sig. Cavedoni (*h*).

(97) *Letteratura gemmaria*. È inutile replicare ai nostri lettori quanto questa parte di monumenti d' arte sia stata aumentata per l' edizione di molte e scelte inedite cose, mercè le cure del nostro socio sig. Cades e delle quattro centurie da lui pubblicate sotto l' ispezione dell' Istituto (*i*). Importante non solo per la revisione data all' antico

(*a*) *Köhler*, Notice dans laquelle il est prouvé qu' une médaille portant la tête du roi Mnaskyrès de l' Apolloniade n' a plus existé que ce souverain même, son prétendu royaume et sa mère Arsè. St. Petersburg 1835, 4.º

(*b*) *Bullettino* 1835, p. 109.

(*c*) *Akerman*, A descriptive catalogue of rare and unedited roman coins. With numerons plates from the originals. London 1834.

(*d*) *Descriptive Catalogue of a Cabinet of Roman Imperial large brass Medals* by Capt. *W. H. Smith*. Bedford 1834, 4.º Cf. *Böttiger Artistisches Notizenblatt* 1836, n.º 3.

(*e*) *Bullettino* 1836, p. 160.

(*f*) *Bullettino* 1836, p. 157 segg.

(*g*) *Études numismatiques sur quelques types relatifs au culte d' Hécate* par *H. D. de Luynes*. Paris 1835, 4.º, 103 pagg.

(*h*) *C. Cavedoni*, Osservazioni sul tipo rappresentante gli orti di Alcino nelle monete di Corcira e sue colonie. 8.º - Lettera numismatica intorno ad alcune monete dell' isola di Creta (*Estr. dal Giorn. di Perugia*).

(*i*) *Bullettino* 1834, p. 116 segg.

catalogo delle gemme stoschiane, ma sì per la notizia di molte altre finora incognite, è la surriferita (88) descrizione del Museo gemmario di Berlino dovuta all'eruditissimo Tölken. Nè mancarono monografie sopra questa importante classe d'antichi monumenti, tra le quali distinguersi quella del ch. Crenzer sopra 55 pietre incise della cattedrale di Marburgo, cui sono unite molte illustrazioni sì peziali come generali del ch. editore (a). Uscì ancora più d'una inedita illustrazione del celebre cammeo del museo di Vienna rappresentante l'apoteosi d'Augusto: l'una delle quali è dovuta al nostro socio sig. Arneth (b), e l'altra si pubblicò come opera postuma del valente filologo Passow (c).

(98) *Iscrizioni greche*. Il secondo fascicolo del secondo volume della grande opera del tesoro d'iscrizioni greche, dovuto alla reale Accademia di Berlino e particolarmente al ch. Böckh, è da poco uscito e contiene i monumenti delle varie provincie d'Asia minore. È il sig. Ross, indefesso e meritissimo investigatore de' monumenti di Grecia affidati all'intelligente sua ispezione, non solo ha fatto copiose pubblicazioni di monumenti scelti ch'ei raccolse negli anni passati dalle ateniesi scavazioni (d), ma eziandio ha colta nell'ultimo anno così larga messe di nuove ed importanti epigrafi, che la maggior facilità della stampa lo determinò di farne prossima pubblicazione a Berlino. Ivi puranche sarà presto pubblicata, negli Atti della R. Accademia, una bella serie d'iscrizioni dell'isola di Tera, dovuta al ch. nostro collega cav. di Prokesch-Osten, e maestrevolmente illustrate dal Böckh (e). Altre insigni illustrazioni dovute tanto allo stesso ch. Böckh, quanto soprattutto al ch. Müller (f) uscirono già alla luce, per rischiarare le insigni iscrizioni relative alle mura del Pireo (55), già pubblicate nel Bullettino dal sig. Franz. Altre importanti illustrazioni di greche epigrafi si dovettero ai ch. Cavedoni (g), Götting (h), Secchi (i) e Thiersch (k), e dobbiamo avvertire particolarmente che gran parte dell'eccellente opera di Letronne sulla statua di Memnone ha rapporto all'epigrafia

(a) *Fr. Creuzer*, Zur Gemmenkunde; antike geschnittene Steine vom Grabmal der heiligen Elisabeth in der nach ihr genannten Kirche zu Marburg in Kurhessen. Leipzig und Darmstadt 1834, 13 1/2 foll. 4 tavv.

(b) È inserita in un giorn. austriaco, che ci duole non avere presente.

(c) *Zeitung für Alterthumswiss.* 1834, n.º 1. 2. *Pasowii Opusc. academ.* Lips. 1835, 8.º

(d) *Bullettino* 1835, p. 190

(e) L'illustrazione di quelle iscrizioni si stà stampando negli Atti della reale Accademia di Berlino del 1836.

(f) *Müller*, De monumentis Athenarum. *Commentationes duæ.* Göttingæ 1836, 4.º. 79 pagg.

(g) *Cavedoni*, Osservazioni su l'antica stela scritta di Rodi e su d'alcune monete antiche di Rodi medesima. 8.º (Estr. dal Giorn. di Perugia).

(h) *Götting*, Inscriptiones acrensens tres in Sicilia repertæ ad legem Hieronicam pertinentes. Jenæ 1834, 4.º

(i) *Secchi*, Campione d'antica bilibra romana in piombo conservato nel Museo kircheriano. Roma 1835, 4.º

(k) *Thiersch*, Ueber Paros u. Parische Inschriften, in den Abhandl. der philos.-philol. Classe d. K. Bayer. Ak. d. W. I. Band. München 1835, 4.º

greca (a). Fu inoltre notata nel Bullettino un'operetta del sig. Schröder sopra le iscrizioni greche esistenti nella Svezia (b), e può aggiungersi ciò che riguarda alcune epigrafi d'ebrei sepolcri in Roma (c).

(99) *Epigrafia romana. Pubblicazioni.* Nelle diverse contrade nelle quali rimangono delle iscritte reliquie del romano impero, non mancarono nè mancano tuttora gl' indefessi e intelligenti amatori delle patrie loro antichità per farne l' edizione. A così fatte premure dobbiamo molte ed importanti opere recenti, siccome le iscrizioni perugine così romane come etrusche del ch. Vermiglioli (d), e riguardo all' Italia superiore le opere del conte Orti di Verona (e) e del prof. Aldini di Pavia (f). Le iscrizioni del regno di Napoli formano continue materie alle pubblicazioni dell' abate Guarini (g); vi cooperò nelle provincie il sig. Ferd. Mozzetti (h). Dalla Francia avemmo le epigrafiche pubblicazioni de' sigg. Artaud (i), Berger (k) e Greppo; e dalla Germania ci giunsero gratissimi i continuati lavori del cav. Raiser su' romani avanzi di Baviera (l) e il lavoro del sig. Stälin sopra le antichità del regno di Württemberg, ch' egli stà ordinando (m).

(100) *Illustrazioni d' epigrafia romana.* Rammentiamo ciocchè sopra un frammento di consolari Fasti scrisse il ch. marchese Luigi

(a) *Letroune*, La statue vocale de Memnon. Paris 1833, 4.º

(b) Bullettino 1834, p. 224. 1835, p. 191.

(c) *Greppo*, Notice sur des inscriptions antiques tirées de quelques tombeaux juifs à Rome. Lyon 1835, 8.º

(d) *Vermiglioli*, Antiche iscrizioni perugine. Seconda edizione. 2 voll. 4.º Perugia 1833. 1834.

(e) *Girol. Orti*, Antica lapida inedita. Verona 1834, 8.º (Tratta principalmente dei venatori). — Gli antichi monumenti che si conservano nel giardino Giusti in Verona. Verona 1835, 4.º (Trenta epigrafi). — L'antico marmo di Valerio Nasone illustrato. Verona 1836, 8.º — Illustrazione di un' antica lapida istriana. Verona 1836, 8.º (Lapida votiva della deità Borea). — Di alcune antichità di Garda e di Bardolino. Verona 1836, 8.º (Collegj de' navicellai).

(f) *Aldini*, Gli antichi marmi comensi figurati e letterati. Pavia 1834, 8.º

(g) *Raim. Guarini*, Alcuni suggelli antichi. Napoli 1834, 8.º — Comment. XIV. Satura non satura. Neapoli 1834, 8.º Bnll. 1835, p. 58. — Varj monumenti con critiche osservazioni. Nap. 1835, 8.º — Valore della cifra SEXS in un marmo di Pompei. Nap. 1836, 8.º

(h) *Ferd. Mozzetti*, Delle officine porporarie di Truento e Castro truentino. Teramo 1836, 8.º

(i) *F. A.* Notice sur les inscriptions du musée de Lyon 8.º

(k) *Jules Berger de Xivrey*, Lettre à Mr. Hise sur une inscription du second siècle. Paris 1833 (Tre iscrizioni dell' Apollo Borvo, dal quale viene derivato il nome locale di Bourbonne).

(l) Erster Jahresbericht des historischen Vereins im Oberdonaukreise für das Jahr 1835. Augsburg 1836, 4.º (V'è un iscrizione votiva di Mercurio Ciniacino, come ancora un « praefectus aëe Siliae Torquatae »).

(m) *Stälin*, Die im Königreich Württemberg gefundenen römischen Stein-Inschriften und Bildwerke (Estratto dal giornale: Memminger's Württemberg. Jahrbücher 1835. Heft 1). Stuttgart und Tübingen 1836, 8.º

Biondi (*a*), la serie de' diplomi militari raccolta ed illustrata da Clemente Cardinali (*b*) e qualche monografia del soggetto stesso (*c*), in fine il dittico pubblicato dal ch. Cost. Gazzera (*d*), e l'assai singolare trittico rinvenuto in Ungheria che ora in Monaco verrà pubblicato dal sig. Massmann (*e*).

Sopra particolari argomenti d' epigrafica erudizione si resero soprattutto notabili l'opera del signor Kellermann su' Vigili romani (*f*). Il ch. Borghesi scrisse colla consueta sua maestria intorno qualche questione di prefetti e censori romani (*g*); e intorno la serie de' prefetti scrisse pure il ch. Cardinali (*h*). Sopra le questioni legali d'una importante epigrafe muratoria trattò il Klenze (*i*), e la materia delle tribù, assai importante nell'epigrafia, fu dottamente illustrata dal Grotefend (*k*).

(100*) *Epigrafia d'altre lingue*. Parlando d'epigrafiche cose, l'archeologo non debbe dispensarsi nè il fare attenzione all'illustrazione d'iscrizioni *orientali*, nel qual riguardo cade l'opera del ch. Gesenius sopra i monumenti punici (*l*), nè il considerare le raccolte e i continui tentativi fatti da uomini eruditi per conoscere ed indagare le perdute lingue della antichissima epoca d'Italia: nel qual proposito

(*a*) *L. Biondi*, Intorno un frammento marmoreo di Fasti consolari. Roma 1835, 4.^o (Estratto dalle Dissertazioni della pontificia Accademia romana di archeologia vol. VI, p. 271 segg.) 110 pagg. 4 tavv.

(*b*) *Clem. Cardinali*, Di un nuovo diploma militare dell'imper. Adriano. Dichiarazione letta nell'Accademia pontificia. (Dissert. vol. VI, p. 229 segg.) Roma 1834, 4.^o - Diplomi imperiali di privilegj accordati ai militari. Velletri 1835, 4.^o

(*c*) *Grotefend*, Ueber die im Kgl. Antiquarium zu München befindliche sogenannte Tabula honestae missionis von dem Könige Philippus (Zeitschrift für Alterthumswiss. n.º 43. 44).

(*d*) *Cost. Gazzera*, Dittico inedito della chiesa cattedrale della città d'Aosta. Torino 1834, 4.^o

(*e*) Il suddetto trittico, tutto conservato in cera, riguarda un collegio analogo a quello lavinese, la cui epigrafe è pubblicata dal sig. Ratti negli Atti dell'Accademia pontificia.

(*f*) *Bullettino* 1835, p. 170 segg.

(*g*) *B. Borghesi*, Dichiarazione d'una lapide gruteriana, per cui si determina il tempo della prefettura urbana di Pasifilo e Petà di Palladio Rutilio Tauro (Estratto dagli Atti della R. Accad. di Torino). - Sull'ultima parte della serie de' censori romani. Roma 1836, 4.^o (Dissertazioni dell'Accademia pontif. VII, p. 121 segg.)

(*h*) Intorno la serie de' prefetti di Roma redatta da Ed. Corsini. Lettera di *Clem. Cardinali* al conte Aless. Coppi. Velletri 1836, 4.^o

(*i*) *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft* herausg. von Savigny, Eichhorn und Klenze. Band. IX, Heft 1, p. 56 segg. Si tratta della legge constantiniana presso Murat. p. 580 i, solo monumento in cui si è conservato l'originale d'una legge antica imperiale.

(*k*) *Zeitschrift für Alterthumswissenschaft* 1836, p. 915-974. Questa prima parte contiene le città italiane.

(*l*) Questa eccellente raccolta debbe essere uscita a Halle.

dobbiamo principalmente ricordare le iscrizioni perugine del ch. Vermiglioli (99*d*), e i lavori di Grotefend sulla umbrica lingua (a).

(101) *Atti accademici*. L'Accademia pontificia romana di archeologia ha pubblicato le sue dissertazioni sino al settimo volume, e tra esse comparvero recentemente dotti lavori de' ch. Betti (91*f*), Biondi (100*a*), Borghesi (100*g*), Cardinali (100*b*) ed altri, come ancora l'importante ed estesa pubblicazione del cav. Visconti sopra le recenti scavazioni di Cere (85*f*). I continuati ragguagli del cav. Avellino (b) fecero conoscere al pubblico la non interrotta attività dell'Accademia ercolanese e così gli Atti di quel rispettabile corpo accademico come il Museo epigrafico regio sono pronti ad essere pubblicati, e mentre all'aspettatissima loro edizione più sinistre circostanze si oppongono, si aspetta almeno il prossimo compimento de' volumi spettanti al tempio d'Iside. Negli atti dell'Accademia di Berlino del 1854 sono stampate le illustrazioni numismatiche di Levezow, in quei dell'Accademia di Gottinga trovansi varj eccellenti lavori del ch. Müller; quella di Monaco pubblica nel più recente volume de' suoi Atti gl'importanti lavori de' sigg. Schorn, Streber e Thiersch; e ne' più recenti volumi dell'I. R. Accademia di Pietroburgo si contengono nuovi dotti ed eleganti lavori del ch. Köhler.

(102) *Giornali italiani*. Gli Annali civili del regno di Napoli, eccellente opera periodica che ai savj provvedimenti di S. E. il sig. ministro Santangelo è dovuta, e per l'archeologico specialmente è importante per i contenitivi rapporti sulle scoperte pompeiane, sono ormai quasi il solo giornale italiano che sia di qualche rilievo per questa nostra scienza.

(103) *Giornali francesi*. Sebbene anche riguardo alla Francia possa mentovarsi un solo giornale riguardante l'archeologia, questo (e intendo il Journal des Savans) non solo è rispettabile per antica fama ma eziandio va continuamente adorno d'importanti memorie archeologiche, soprattutto de' ch. Letronne e Raoul-Rochette.

(104) *Giornali tedeschi*. Una serie d'eccellenti giornali tedeschi rendesi attualmente importante all'archeologo. Primeggiano tra questi le filologiche compilazioni di Welcker e Zimmermann, e le artiste di Schorn. Intendo per le prime il Museo renano dato in luce da' signori Welcker e Nake (c) del quale ora si pubblica il quinto volume. Ne' quattro primi finora comparsi sono contenute molte eccellenti memorie mitologiche ed archeologiche così del ch. Welcker come dei ch. Avellino, Müller, Osann ed altri. Parimente nella Gazzetta antiquaria del sig. Zimmermann (d), che negli anni anteriori ebbe il titolo di Gazzetta scolastica (Schulzeitung), sono contenute molte ed eccellenti memorie de' ch. Müller, Osann, Welcker ed altri valenti archeologi

(a) *Grotefend*, Rudimenta linguæ umbricæ. Hannoveræ. Partic. I. 1825. Part. II. III. 1836.

(b) Bull. 1835, p. 45 segg. Ora sentiamo esser comparso anche il ragguaglio pel 1835.

(c) *Welcker und Nake*, Neues Rheinisches Museum für Philologie. Bonn 8.º

(d) *Zeitung für die Alterthumswissenschaft*. Darmstadt 4.º

alemanni. Accennai inoltre il giornale d'arte del ch. Schorn (a), e quantunque questo rinomato foglio impreso a pubblicare dal ch. editore sin dal 1821, sia generalmente dedicato a materie d'arte così moderna come antica, pure conserva continuamente il merito d'una copiosa raccolta di notizie e d'un'importante scelta di memorie scientifiche, anche d'antiquario argomento. Tra questi recentemente si distinsero i rapporti del sig. Ross sopra le scavazioni instituite nella Grecia.

Ho tacito l'archeologico Bullettino da me stesso pubblicato sin dal 1833, unitamente colla Gazzetta letteraria di Halle, sotto il titolo: « Archäologisches Intelligenzblatt ». Vi sono contenuti gli estratti del romano Bullettino, deputati soprattutto a prò di que' lettori alemanni che poco si occupano della italiana letteratura, e oltre di ciò non poche altre memorie originali tedesche tanto dell'editore quanto dei ch. Boeckh, Meier ed altri valenti letterati alemanni. Nè debbono preterirsi le varie letterarie gazzette, in cui si contengono ragionati e in parte estesi ragguagli sopra i nuovi prodotti dell'archeologica letteratura, e particolarmente quelle di Berlino (b), Gottinga (c), Halla (d), Heidelberg (e) e Vienna (f).

(105) *Opuscoli raccolti d'un solo autore.* Degli opuscoli del ch. Avellino sentiamo con molto piacere essere ora comparso il terzo volume (g). Nel secondo volume della Miscellanea filologico-critica del meritissimo Fea (h), sono rimasti molti ragguagli già sparsi in opere periodiche di quel benemerito, siccome quei che si rapportano alle scavazioni di Preneste, Nemi ed altre. Importante poi è la serie delle opere miscellanee del ch. Jacobs, veterano assai rispettabile tra gli alemanni filologi; di queste comparve il quinto volume (i), nel quale sono contenute le archeologiche memorie sull'Arianna dormiente del Vaticano e sulle medaglie di Zancle.

(106) *Egiziane antichità. Scavi e monumenti.* Essendo vietate per i recenti ordini del Pasha d'Egitto l'esportazioni d'antichi monumenti, si sta aspettando più notizia d'una pubblica collezione nell'Egitto, che quella di nuove ricerche e scoperte: circostanza che forse

(a) Schorn, Kunstblatt. Stuttgart 4.º

(b) Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik. Berlin 4.º Vi cooperarono i ch. Boeckh, Hirt, Panofka, Schöll, Tölken ed altri.

(c) Göttingische gelehrte Anzeigen 8.º Vi sono molti eccellenti ragguagli del ch. Müller.

(d) Allgemeine Literaturzeitung 4.º Vi sono ragguagli de' ch. Meier, Panofka, Welcker ed altri.

(e) Heidelbergische Jahrbücher der Litteratur 8.º Vi coopera soprattutto il ch. Creuzer.

(f) Wiener Jahrbücher der Litteratur 8.º Vi cooperarono i ch. Creuzer, Müller ed altri; e recentemente vi comparve un dotto articolo numismatico del sig. Arnet.

(g) Vedi sul secondo il Bullettino del 1834.

(h) C. Fea, Miscellanea filologico-critica e antiquaria. Tomo secondo ordinato da Ant. Fea. Roma 1836, 8.º XVI, 318 pagg. 1 tav.

(i) Fr. Jacobs, Vermischte Schriften. Vol. V (ossia: Leben und Kunst der Alten Vol. IV). Leipzig 8.º

ha contribuito ad innalzare i prezzi d'egiziane antichità in Europa, non eccettuando le cose minute. Infatti assai altamente furono pagati gli oggetti della collezione Salt dismembrata a Londra nel 1855 (62) pel prezzo totale di 7000 lire st.: fu pagata la più bella mummia con 520 lire, e il più bel papiro con lire 168. L'Europa tuttavia può vantarsi dell'acquisto e della pubblica mostra d'un insigne monumento egiziano, perciocchè l'obelisco di Luqsor, frutto del viaggio di Champollion arrivato a Parigi sin da' 25 dicembre del 1835, al fine è pubblicamente collocato sulla piazza della Concordia (a). In appresso, le gentili oreficerie e altre gioje, scoperte dal medico sig. Ferlini in una piramide di Meroe e dal medesimo trasferite in Europa (b), non indegnamente saranno menzionate, per minute che sieno, dopo quel colossale monumento. Si richiama inoltre ai nostri lettori i monumenti bilingui di Nahr-El-Kelb, su' quali più volte si è ragguagliato nel Bullettino (c), e cioèchè poc' anzi (67) fu notato intorno diversi insigni monumenti egiziani, comparsi nel commercio romano e passati nel possesso d'intelligenti acquirenti.

(107.) *Pubblicazioni.* Tra le pubblicazioni d'egiziani monumenti l'opera di Rosellini (d) occupa certamente il primo posto, e fa lieto l'animo perciò il vederle sollecitamente avanzare. Ai finora comparsi fogli 155 di monumenti civili e 163 di monumenti storici succederanno altri cento o circa fogli, per dar compimento alla serie storica e comprenderevi quella di soggetti religiosi. Resta inteso che tutto l'Atlante sarà di fogli 400. Del testo sono comparsi due volumi contenenti la cronologia de' re d'Egitto, e altri tre ne' quali sono illustrati i monumenti civili; si avranno tre altri volumi di testo ai monumenti storici, e due ai religiosi.

La pubblicazione in Francia d' analogo titolo (e) formata da' disegni che i francesi partecipanti della ultima spedizione in Egitto ebbero comui co' Toscani sarà perciò d'argomento eguale coll'opera del prof. Rosellini; sarà peraltro in un sesto alquanto minore con tavole in litografia, il numero delle quali sarà più di quattrocento; vi saranno anche due volumi di testo in 4°, ne' quali si daranno le osservazioni postume di Champollion. Tutta l'opera sarà pubblicata in qua-

(a) Notice historique sur les obélisques égyptiens et en particulier sur l'obélisque de Luqsor, par Nestor L'Hôte, de l'expédition de Champollion le jeune en Égypte et en Nubie. Paris 1836, 8°, 70 pagg.

(b) Cenno intorno la raccolta di cose etiop-egizie portate dalla Nubia in patria dal medico Gius. Ferlini bolognese. Bologna 1836.

(c) Bullettino 1834, p. 20 segg. 151 segg. 1835, p. 20 segg.

(d) Monumenti dell'Egitto e della Nubia, disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto, distribuiti in ordine di materie, interpretati ed illustrati dal dott. Ipp. Rosellini etc. Pisa, fol. Vedine i ragguagli di C. O. Müller (Göttinger gel. Anz. 1835, n.º 1-33) e di G. L. Ideler (Jahrbücher für wiss. Kritik 1835, n.º 34).

(e) Monuments de l'Égypte et de la Nubie d'après les dessins exécutés sur les lieux sous la direction de Champollion le jeune et les descriptions autographes qu'il en a rédigées, publiés sous les auspices de Mr. Guizot et de Mr. Thiers, ministres de l'instruction publique et de l'intérieur, par une commission spéciale. Paris, fol.

ranta distribuzioni; e vi s'è dato principio nel 1836. Dispiacque ad alcuni severi giudici ed anzi die' cagione ad un particolare opuscolo del sig. Salvolini (a) la poca esattezza delle litografie, specialmente geroglifiche, e può bene sperarsi che un'opera così magnifica e particolarmente impresa per appagare i reclami dell'onore nazionale francese, sarà eseguita con tanta maggiore coscienza nell'avvenire.

In pari tempo con quelle vaste pubblicazioni che abbracciano l'insieme de' monumenti egiziani d'ogni sorta, varie altre anch'esse estese ed importanti si stanno preparando per riunire i monumenti di alcune classi particolari. Aspettatissime tra queste sono la grande opera preparata sin dal soggiorno di Champollion in Roma, con particolari ajuti del Governo pontificio, intorno i romani *obelischi* cui ora danno mano i nostri colleghi sigg. Rosellini ed Ungarelli (b); e parimente quella che il fu nostro collega sig. Reuvens preparava con grande e intelligente zelo sopra i *papiri*, e della quale tuttora si attende l'edizione dalle postume sue carte. Meno conosciuta poi ma certamente non inferiore a nessun'altra in importanza è la vasta collezione de' più insigni *intagli* egiziani che il sig. Cades sta formando in improntate scajole secondo il modello delle già pubblicate Centurie e colla stessa cooperazione del nostro Istituto. Questa raccolta sarà in fra poco ordinata e reperibile presso il lodato formatore; conterrà sei o sette centinaia di monumenti tutti squisiti e che tutti potranno riguardarsi come inediti, e sarà accompagnata da un diligente catalogo del sig. Lepsius. Accennando questo nostro collega, giova finalmente far breve parola delle insigni collezioni da lui istituite in copie d'egiziani originali, fin dall'epoca in cui l'Accademia reale di Berlino e la cooperazione dell'egregio Rosellini gli fornirono particolari motivi nel 1854 per occuparsi profondamente de' monumenti dell'Egitto, soprattutto scritti. Il Codice manoscritto da lui formato per le collezioni di numerosi rituali geroglifici, e l'insigne numero delle impronte ch'ei prese ne' musei di Parigi, Torino, Firenze e Roma sopra i più distinti monumenti geroglifici in pietra, sariano sufficienti per sè soli a segnalare egregiamente l'attività di quel nostro collega, la quale egli va documentando per mezzo dell'opere stesse dell'Istituto.

Abbiamo puranco sentore d'un'opera vasta e recentemente pubblicata, mercè le indefesse cure d'un assai stimabile nostro collega, la quale benchè non sembri contenere monumenti inediti, pure si renderà senza dubbio importante per facilitare nell'economica e copiosa sua raccolta la cognizione de' monumenti egiziani: ed è quella scelta di cosiffatti monumenti del numero di seicento, che in dimensione diminuita è annunziata e ormai già forse finita dal sig. Lenormant (c).

(a) *Fr. Salvolini*, Spécimen de quelques corrections à l'édition de différens textes hiéroglyphiques qui ont paru dans la première livraison de l'ouvrage: Les monumens de l'Égypte et de la Nubie. Paris 1834, 4^o, 15 pagg. 1 pl.

(b) *Bullettino* 1834, p. 159.

(c) Musée des antiquités égyptiennes, ou recueil des monumens égyptiens d'architecture, statuaire, glyptique et peinture, accompagné d'un texte explicatif par *Ch. Lenormant*. Paris, fol.

Ne erano promesse dodici distribuzioni, trè tavole incise e quattro fogli di testo ciascuna.

Notabile fu puranche la pubblicazione di qualche monumento funebre egiziano della collezione Palagi a Milano; è dovuta al sig. C. Zardetti che vi aggiunse una spiegazione giudiziosa (a).

(108) *Epigrafia egiziana. Opere grammatiche.* La meravigliosa ed aspettativissima opera, nella quale Champollion minore ha consegnato alla posterità lo scientifico sistema di quell'egiziana lingua, la quale pur a pochi anni innanzi generalmente fu creduta un problema indissolubile, finalmente è in parte pubblicata per le cure del sig. Champollion-Figeac fratello del defunto Champollion, e v'è speranza di vedere pubblicate le due parti restanti, quanto prima la difficile esecuzione tipografica e litografica il permetterà (b).

Accennando un'opera così primaria, che fa epoca non solo nell'egiziana letteratura, ma eziandio nella storia d'ogni umano sapere, vengono in minor riguardo le parecchie opere pubblicate negli ultimi anni, per facilitare la cognizione dell'ormai incontrastabile sistema di Champollion, siccome quelle de' signori Dulaurier (c), conte di Robiano (d) e Gouliano (e). Degne peraltro di particolare attenzione sono due opere preparate da più anni e delle quali può attendersi prossimamente la pubblicazione: opere tutte due spettanti al più accalorato indagamento dell'egiziana scienza, massime grammatica. L'una è l'Analisi grammaticale dell'iscrizione di Rosetta ed altri testi egiziani annunziata da più anni dal sig. Salvolini in Parigi (f), allievo di Champollion e rinomato per diversi lavori già pubblicati d'analogo argomento (g); l'altra poi è l'Hermapion del dott. Ideler del quale varj dotti ragguagli sopra le ultime ricerche egiziane sono stampati negli

(a) Lettera di C. Zardetti sopra due antichi monumenti egiziani posseduti dal cav. Pelagio Palagi. Milano 1835, 4.^o, 25 pagg. 3 tavv.

(b) *Champollion le jeune*, Grammaire égyptienne ou Principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne appliquée à la représentation de la langue parlée. Paris 1836, fol. 245 pagg.

(c) *E. Delaurier*, Examen critique d'un passage des Stromates de st. Clément d'Alexandrie, relatif aux écritures égyptiennes. Paris 1833, 8.^o Brevemente, ma con ottimo successo, lo stesso celebre passo di Clemente fù illustrato dal nostro sig. *Lepsius* nel Museo renano di Welcker e Näge. Vol. IV, p. 142 segg.

(d) *Conte di Robiano*, Études sur l'écriture des hiéroglyphes et la langue de l'Égypte, et sur l'inscription de Rosette, suivie d'un essai sur la langue punique. Ouvrage enrichi de tableaux et de planches coloriées. Paris 1834, 4.^o

(e) *De Gouliano*, Examen critique de la théorie de Champollion et de son école. 2 voll. Dresde.

(f) *Fr. Salvolini*, Analyse grammaticale de différens textes anciens égyptiens. 3 voll. 4.^o

(g) *Fr. Salvolini*, Campagne de Rhamsès le grand (Sésostris) contre les Schéta et leurs alliés. Manuscrit hiératique égyptien appartenant à Mr. Sallier à Aix en Provence. Paris 1835, 8.^o, 124 pagg. 2 pl. E accennammo poc'anzi (107) la critica dallo stesso autore pubblicata sulla grande opera francese de' Monumenti dell'Egitto.

Annali scientifici di Berlino: e questa grande e parimente già annunziata opera dell'erudito autore debbe riunire compiutamente con criterio tutti i più importanti risultati che lo studio della lingua geroglifica finora ha dato (a).

Riguardo ai due suddetti dizionarij copti, dovuti a due promotori già rinomati de' sillatti studj, fa mestieri osservare il dizionario di Tattam, in pari tempo all'eccellente lavoro d'argomento analogo pubblicato recentemente dal ch. Peyron in Torino (b). Una principale differenza di que' due lavori, l'uno e l'altro molto importanti, consiste nell'ordine dato alle parole copte, poichè quello di Peyron è etimologico e quello di Tattam è sopra l'alfabeto.

Fa mestieri poi di accennare il gran sussidio aggiunto all'intendimento de' geroglifici di simbolico significato per la recente utilissima edizione d'Orapollo, pubblicata dal sig. Leemans, successore dell'egregio Reuvens nella direzione del museo di Leida (c).

(109) *Geografia, storia, vita civile dell'Egitto. a. Topografia e viaggi.* La carta e l'opera topografica di Wilkinson intorno l'antica Tebe (d) sono certamente i più importanti lavori, i quali recentemente ne abbiano trattato con estensione sistematica sul fondamento d'oculari osservazioni. Debbono pertanto certamente accennarsi due altre opere in cui si danno descrizioni di viaggi fatti nell'Egitto: l'una e più importante delle quali è la già uscita ma in questi fogli non mai men-tovata opera delle lettere di Champollion minore, pubblicata in estratto da Champollion-Figeac (e); e l'altra è il giornale de' viaggi testè pubblicati, quantunque non ancora giunti nelle nostre mani, che il signor Hoskins fece nella Nubia, non senza rilevanti fatti e risultati, siccome ci fu dato veder ne' numerosi e singolari disegni di quel viaggio.

b. *Storia e cronologia.* Assai importante per la determinazione dell'egiziana cronologia dell'epoca posteriore, cioè de' Lagidi, è la memoria del prof. Ideler, letta sopra questo argomento nell'Accademia reale di Berlino e stampata negli Atti della medesima del 1834 (f): nella quale vengono soprattutto rettificati gli abbagli presi da Champollion-Figeac negli Annali de' Lagidi. E l'opera poscia comparsa del sig. Biot intorno l'annata vaga degli Egiziani (g), abbracciando tutto

(a) J. L. Ideler, *Hermapion sive rudimenta hieroglyphicæ veterum Ægyptiorum litteraturæ*. Lipsiæ, 2 voll. 4.^o

(b) *Lexicon linguæ copticæ studio Am. Peyron*. Taurini 1835, 4.^o, 470 pagg.

(c) *Horapollinis Niloi hieroglyphica*. Edidit, codicum lectiones et versionem subjunxit, adnotationem, item hieroglyphicorum imagines et indices, *Conr. Leemans*. Amst. 1835, 8.^o

(d) J. G. Wilkinson, *Topography of Thebes and general view of Egypt etc.* London 1835, 8.^o, 595 pagg.

(e) *Lettres écrites d'Égypte et de Nubie en 1828 et 1829 par Champollion le jeune*. Paris 1833, 8.^o I giornali del sig. Rosellini erano già comparsi nel Giornale di Pisa e nell'Antologia di Firenze.

(f) L. Ideler, *Ueber die Reduktion ägyptischer Data aus den Zeiten der Ptolemäer*. Berlin 1834, 8.^o, 21 pagg.

(g) *Recherches sur l'année vague des Égyptiens par Mr. Biot*, lues à l'Académie des Inscriptions le 30 mars 1831 etc. Paris 1833 pagg. 4.^o

il più antico sistema cronologico degli Egiziani, ha assai contribuito a agevolarne la giusta intelligenza.

Si avverte che quel distinto lavoro del sig. Biot fu eseguito unitamente e d'accordo con un altro disgraziatamente svanito di Champollion minore sopra i segni letterali corrispondenti ai mesi e giorni dell'anno egiziano. L'idea principale sostenuta dal Biot è quella, cioè che quel singolar fenomeno astronomico, secondo cui li 20 di luglio 5285 avanti Cristo si ebbe la levata eliacale del Sirio in Egitto in pari tempo col solstizio estivo in cui il Nilo comincia a crescere, al primo del mese Pachon dell'anno vago egiziano, che, diciamo, quel fenomeno abbia puranche cagionato l'origine di quell'era e di tutto il calendario dell'antico Egitto. Riguardo alle varie opere pubblicate sopra materie archeologiche dell'egiziana storia da Bovet (a), Sebastiani (b) ed altri, ci dispenseremo tanto più il farne parola in questo luogo, che negli *Annali dell'Istituto* prossimamente e con preliminari cenni di quanto può guadagnarsi dal critico raffronto della cronologia eratostenica e manetonica sarà dato ragguaglio sull'attuale stato delle nostre cronologiche cognizioni sull'antico Egitto, in conseguenza delle profonde ricerche fatte su tal proposito dal nostro segretario generale cav. Bunsen. D'altronde fa tanto più mestieri di richiamare all'attenzione de' lettori l'insigne opera del ch. Letronne sulla statua vocale di Mennone (c), opera non solamente spettante al detto monumento del re Amenophis III (distrutto come provò il Letronne, nel tremuoto dell'anno 27 av. Cr., e per la distruzione divenuto strepitoso finchè Settimio Severo lo fe' ristaurare), ma istruttivo puranco sopra molte altre importanti questioni d'egiziana storia ed antichità.

c. *Vita civile*. Sentimmo esser comparse due opere inglesi le quali estesamente trattano de' costumi e della vita civile dell'Egitto. L'una è dovuta al sig. Ed. W. Lane (d), e l'altra al ch. Wilkinson (e), e sono prodotte l'una e l'altra da' viaggi degli autori, i quali puranco hanno corredato le loro opere con numerosi disegni.

Spettano a questa parte d'egiziane ricerche le osservazioni ancora che sul sistema monetale sotto i Lagidi trovansi inserite nell'egregio

(a) *De Bovet*, Les dynasties égyptiennes suivant Manéthon. Avignon 1835, 8.º Ed. 2. - L'histoire des derniers Pharaons et des premiers rois de Perse selon Hérodote, tirée des livres prophétiques et du livre d'Esther. Sec. éd. Avignon 1835, 2 voll. 8.º

(b) (*Leop. Sebastiani*), Distruzione completa della sentenza che la dimora degli Ebrei in Egitto fino all'esodo sia stato di 430 anni etc. Roma 1836, 8.º 58 pagg.

(c) *Letronne*, La statue vocale de Memnon considérée dans ses rapports avec l'Égypte et la Grèce. Étude historique faisant suite aux Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte pendant la domination des Grecs et des Romains. Paris 1833, 4.º, 274 pagg.

(d) *Ed. W. Lane*, Egypt and the Egyptians, ancient and modern, from notes made during a residence in Egypt and Nubia from 1825 to 1836. London 3 voll. 8.º

(e) *Wilkinson*, Some account of the private life, manners and customs, religion, government, arts, laws and early history of the ancient Egyptians. London 2 voll. 8.º

opiscolo di Letronne sopra un greco papiro (a), e l'opera recente d'un medico inglese intorno le mummie.

(110) *Opere de' colleghi romani*. Per poco che sia convenevole di trattenersi nell'encomiare gli amici, tali e tante sono le risultanze le quali da' lavori e da progetti di nostri colleghi romani ogni giorno riescono, che parini anzi necessario che sensibile di darne alcuna contezza ai lettori nella fine delle presenti esposizioni. Chè se le proprie mie opere, che da qui in poi dall'Istituto romano saranno disgiunte, non ottemero e forse per ora neanche otterranno quell'estensione conforme ai miei voti ed ai raccolti materiali, secondo la quale amai già lusingarmi che potriano dar fondamenti sodi delle mitologiche ed altre cognizioni rinchiusa più che altrove ne' monumenti antichi dell'arte, godò tanto più mirando ai felici progressi che l'archeologia in altre e puranco in analoghe sue parti ha ottenuto o sia per ottenere dal canto di non pochi miei colleghi, e da quel valentuomo soprattutto il quale come segretario generale soprintende alle cose dell'Istituto. Chè se la grande opera sugli obelischii romani (107) e varie altre che dal GOVERNO PONTIFICIO e da egregj letterati di questo paese si preparano, fanno bella mostra dell'attività romana in quella scienza che in gran parte dal suo suolo dipende, può egualmente asserirsi che gli oltramonitani eziandio non mancano di rendere omaggio con l'opera loro a quest'alma capitale, a cui traggono a gara per giovare la scienza co' loro studj. Del che fanno prova più opere pubblicate e altre che si stanno preparando: e intendo le topografiche del cav. REXSEX (81h), le insigni scoperte fatte dal medesimo sull'egiziana cronologia (106c), e i materiali raccolti da altri nostri colleghi per l'esecuzione d'opere future. Primaria tra queste si rende per l'importanza e l'estensione del progetto quella del sig. KELLERMANN, in cui un giorno si augura vedere raccolto il compiuto tesoro delle finora conosciute romane epigrafi. Alla quale operazione ajutano efficacemente generosi Governi ed intelligenti particolari, dopo esserne raccomandato il progetto col più particolare favor de' ch. Borghesi e Sarti riconosciuti maestri dell'argomento, e dopo essergli assienrati generosi ajuti di più d'una primaria Accademia dell'Europa, siccome di quelle di Copenhagen, Berlino e Monaco. E con eseguite pubblicazioni di tanta importanza e colla ben fondata speranza d'altre egualmente rilevanti, giova inoltre augurare eguali successi ai bei materiali preparati da altri nostri colleghi alemanni, siccome dal sig. FRAUX in genere de' monumenti figurati, de' quali egli è perito al pari di pochi altri dotti, dal sig. FRANZ nell'epigrafia greca, e dal sig. LEPSIUS ne' monumenti d'arte e scrittura egiziana, sopra i quali ei preparò gl'immensi materiali già surriferiti (107).

(111) *Fine de' romani lavori del relatore*. Fin da quando io posi il piede nella Città eterna (ciò fu sul principiare del 1820), intesi ogni mio studio a raggiungere quello scopo, a che m'era proposto il viaggio d'Italia, e che tendeva a congiungere i letterarj vantaggi

(a) Récompense promise à qui découvrira ou ramènera deux esclaves échappés d'Alexandrie. Annonce contenue dans un papyrus grec, traduit et expliqué par Mr. Letronne. Paris 1833, 26 pagg. 4.^o

d'oltramonte con que' che largamente n' offeriasi di quà dalle Alpi. Costante però sempre in quel proposito tolsi metodo di spartire le mie occupazioni tra letterarj viaggi e stanziali lavori, nè incontrai unqua argomento di pentirmi sulle risultanze delle mie sollecitudini. Imperocchè sebbene i lavori da me impresi fin dal 1824 per compilare un ragionato codice di romana topografia (a) tuttora si nascondano al pubblico, tranne lievi saggi (b) nondimeno altri diversi si fecero noti agli archeologi di quà e di là dall'Alpe, e intendo ciò che pubblicai intorno i monumenti d'antica arte, le loro descrizioni e spiegazioni, e principalmente sulle ricerche d'antica religione e mitologia, le quali debitamente si ritengono a fondamenti d'ogni dottrina monumentale. E fu in quell'epoca che io raccolsi la serie, ora in parte pubblicata, dei miei monumenti inediti (c), preparai i materiali al da me proposto Tesoro de' monumenti etruschi (d), descrissi i musei di Roma (e) e Napoli (f), trattai sulle mitologiche materie del Fauno (g), della Venere Proserpina (h), degli ermi (i) ed altri, e compilai particolarmente il Prodromo mitologico-artista pubblicato a testo de' miei monumenti inediti (k): opere le quali per la loro dipendenza da faticati e lunghi viaggi, intantochè mi faceano istruito, mi divagavano di molto nè mai mi fornirono quegli agj sì propizj a chi tranquillamente vuol cogliere in un campo già coltivato i più bei frutti della scienza: opere nondimeno che largamente mi ristorarono tanto col sentimento ch'ebbi io stesso della loro importanza e della ardua difficoltà de' loro argomenti, quanto per quella che ne derivò ammaestrevole alleanza di più valenti amici i quali nell'epoca stessa si riunirono in Italia intesi col più fervente zelo a bene immaginati e valorosamente condotti lavori. Fu a que'tempi che in Roma si prepararono le opere del PANOFKA e del barone di STACKELBERG e d'altri di que' colleghi iperboreo-romani, ai quali nel 1826 dedicaì il saggio della mia Venere Proserpina (h); fu allora che ai rappresentanti, ch'avea l'alemannia scienza in Italia, si

(a) Della Basilica giulia ed'alcuni siti del Foro romano. Roma 1824, 8.^o

(b) *Scriptores de regionibus urbis*. (In quest'opera cui ora assiste il nostro socio sig. Urlichs, saranno contenuti gli opuscoli e le testimonianze sciolte, che formano il fondamento di quelle topografiche ricerche).

(c) *Antike Bildwerke zum erstenmale bekannt gemacht*. Centurie I. Heft. 1-4. München 1827, fol.

(d) Opera da me impresa sin dal 1827 e sin dal 1828 ajutato dalla reale Accademia di Berlino.

(e) Vedi la descrizione del Museo vaticano nel secondo volume della alemannia Descrizione di Roma (81h).

(f) *Neapels antike Bildwerke beschrieben von Ed. Gerhard und Th. Panofka. Erster Theil. München 1828, 8.^o*

(g) Del dio Fauno e i suoi seguaci. Napoli 1826, 8.^o

(h) Venere Proserpina illustrata. Fiesole 1826, 8.^o

(i) Feci e rifeci nel 1826 un accurato lavoro sull'origine, uso e significato degli ermi, riunendovi nelle note i risultati delle mie ricerche sulle religioni di Samotraccia: lavoro che disgraziatamente in gran parte perì ne' miei viaggi.

(k) *Prodromus mythologischer Kunsterklärung. Erste Lieferung (Text zu Gerhard's Antiken Bildwerken)*. München etc. 1828, 4.^o

congiungea il duca di LUNBES, proseguendo ne' suoi viaggi la stessa via delle indefesse e ragionate ricerche monumentali; fu allora in fine che quella alleanza di oltramontani in Italia trovando a' suoi intendimenti corrispondere valenti archeologi d'ogni parte, siccome furono in Italia l'AVELLINO, il CARELLI, lo ZANNONI, e di là da' monti principalmente il MILLINGEN e il WELCKER, ebbe impulso e valedoli guarentigie a preparare nel 1828 un'opera periodica diputata a diffondere gli accresciuti lumi dell'archeologia, tanto per procacciare più vasta cognizione di monumenti quanto per suscitare il ragionato e profondo loro intendimento (a). Si augurava ragionevolmente da tutto ciò, che siffatta opera avria potuto richiamare gli sguardi del pubblico sul grande insieme de' monumenti dell'arte che fino allora soleano assai scarsamente conoscersi, e avria non meno ajutato ai lumi sulla mitologia e sulla storia d'arte che dagli stessi monumenti emergono e in prò della illustrazione di questi ritornano; ma si augurava eziandio che per raggiungere quello scopo avrien bastate le riunite forze di tanti e valenti collaboratori, senza però togliere nè valore nè agio ai particolari lavori d'alcuno che ne imprendesse a cura la direzione.

Intrattanto i destini e dell'archeologia e degli editori adoperarono perchè le cose si andassero diversamente da quello che dal principio si eran proposte. La intervenzione propizia di un augusto personaggio atto e disposto a proteggere, secondo che pochi o nulli lo agguagliano, quei fervidi voti che ad allacciare la italiana scienza con la oltramontana tendevano; e la cooperazione in pari tempo ottenuta da varj altri uomini illustri, i quali così per la loro posizione come pei loro meriti erano per eccellenza adatti a stare a capo d'un romano stabilimento, (e intendo il duca di ELICAS D'AULFS, il FEA, il KESTNER, il THOR-WALSEN, e soprattutto il nostro segretario generale cav. BUNSEN), indussero a determinar Roma a punto centrale delle divise pubblicazioni, e con ciò stesso riformarono considerevolmente l'argomento e la tendenza dell'opera. Imperciocchè mentre da un lato la calda brama di farsi sempre più addentro la materia de' monumenti di originale arte greca invero si allargava fissando Roma a luogo centrale delle ricerche, fu d'altronde in gran parte impedita la desiderata riforma dell'archeologica scienza per la necessità di adempiere le molte obbligazioni del divisato progetto, tanto nel doversi soprattutto raccogliere e verificare i fatti e i materiali d'ogni archeologico sapere, quanto nell'estenderne i limiti dai monumenti d'arte greca a quei dell'ultima romana, e da figurati agli scritti, e da greci e romani anco all'Egitto e all'Oriente. Al quale effetto si stabilì metodicamente a principale scopo dell'Istituto, allora fondato, il porre sode fondamenta delle già avvenute scoperte e il guarentirsi le continuate notizie sulle future: obbligazione che spesse volte rendea dipendente il successo de' proposti lavori da tutt'altre occupazioni che scientifiche, e che essendo particolarmente a me affidata, fu principale cagione di questo che i lavori da me pubblicati dal 1829 in poi sieno a me stesso

(a) Alcuni opuscoli dovuti a questa archeologica riunione e alla tendenza da lei promossa trovansi raccolti nell'opera: *Hyperboreisch-römische Studien*. Berlin 1834, 8.^o

di minor piacimento in confronto di quelli anteriormente eseguiti. Chè sebbene io stesso avessi dichiarato e riconosciuto il conseguito fondamento di monumentali cognizioni siccome principale bisogno della scienza archeologica, appena eretta sulla base di scarsissimi materiali, nè mi sia mancata la mia sollecitudine per ajutare, secondo mie forze, a raggiungere uno scopo di tanta importanza; nondimeno mi è debito confessare il rammarico di aver perduti, per quelle cure di comune utilità, l'agio e il frutto de' particolari lavori, i quali non solo erano di maggior mio gradimento, ma eziandio mi sembravano più rilevanti nella loro essenza, quante volte ponessi mente non mica ai fornimenti e materiali, ma ai lumi ed ai progressi della scienza. Difatti intanto che io con una esattezza quasi servile e con tutta la perseveranza indrita dall'affezione e dalla riconoscenza verso que' tanti e gentili che nel proposito mi giovavano, feci ogni mio sforzo per procurare e per guarentire all'istituto ed alla scienza le avvenute scoperte e i materiali dell'archeologica letteratura, vidi sacrificare a questo utilissimo scopo le pubblicazioni da me già preparate e ora o sepolte o distrutte di migliaia d'inediti monumenti; vidi sospese, neglette, perdute le mie ricerche sull'antica mitologia; vidi cogliere da più solleciti e più agiati archeologi molti frutti ch'io stesso avea maturati e che avrei saputo gustare anch'io; e raccolti dall'istituto per inassima gloria la sommersione nell'abisso delle archeologiche sue raccolte de' nudi ragguagli (α) sulle maravigliose scoperte etrusche, le quali avrei amato rischiarare in tutta l'estensione e in tutti i loro rapporti colla storia de' popoli e con lo sviluppo delle arti.

Siffatta esposizione con la quale prendo licenza da' cortesi lettori di questi fogli, non sarà per certo a sinistro interpretata da taluno di que' molti che conobbero il costante mio zelo per l'istituto, la mia intima persuasione della sua importanza e l'affezione sincera ch'io porto a tanti suoi collaboratori: ma può e debbe servirmi di giusta difesa contro coloro i quali congiungendo ad obblighantissima fiducia verso i segretarij fondatori dell'istituto poca cognizione delle cose, forse s'indussero a travagliarsi per rilevare alcun debito così per parte mia come per parte del mio collega *panofka*, di dar mano assiduamente alla Direzione dell'istituto; e ciò in grazia specialmente de' favori e dei lumi ritratte, e pel falso supposito che l'istituto non potesse fare a meno della costante opera dei primitivi e sperimentati suoi dirigenti. Al contrario, da quanto toccai antecedentemente può rilevarsi come nè il mio collega nè io medesimo ritraemmo dall'istituto favori e lumi da pareggiare quanto scapitammo, dedicando (liberamente e senza mai pentircene) i migliori anni della vita alla istituzione grandemente richiamata de' materiali dell'archeologia, e posponendo a cotali provvedimenti di comune utilità altre più agiate e più onorate posizioni e perfino i risultamenti de' più cari e più originali nostri lavori. Il perchè fu giusta e convenevole cosa, e da non porsi a carico nè del mio collega nè mio, se dopo aver proseguito per una serie d'anni quella strada che tendea a compiere i vasti e spesse volte tediosi lavori che per l'istituto ne premeano, avemmo desiderio di ritrarci dalle in-

(α) Rapporto intorno i vasi volcenti (Annali dell'istituto vol. III).

combenze della sua amministrazione per ritornare agli antichi lavori meramente scientifici; e in pari tempo di allontanarci da quel classico suolo che per le continue sue scoperte semprefinai tiene sospeso l'animo di chi va indagandone i prodotti, per giungere a quella posizione più tranquilla la quale, sebbene talvolta ne distrae dagli esistenti o di nuovo rinvenuti monumenti, suole nondimeno fornire un essenziale vantaggio degli archeologi oltremontani. Ed in tale senso essendomi espresso fin da quando pubblicai l'ultimo mio Rapporto sull' Instituto nel 1854, consegnai gli affari del medesimo al sig. BRAUN (a), come mio sostituto; e ben lungi di rilevare indispensabile la mia personale assistenza a quei lavori, ebbi anzi la soddisfazione di toccar con mano il contrario, allorquando due anni dopo la mia partenza da Roma trovai riformato, allargato e in gran parte avanzato il nostro stabilimento, conforme all'attuale stato di cose, per le indefesse e valevoli cure del segretario generale cav. BUNSEN. Ed ecco perchè partendo da questa capitale e prendendo licenza dall' Instituto, posso ora tranquillamente accomiatarmi anche da tutti coloro i quali colla loro assistenza e amicizia mi onorarono nel corso ora finito delle romane mie occupazioni: i quali ben conoscendo il mio amore e per la scienza e per chi la promuove, saranno anzi contenti che dispiacenti dell'attuale mia decisione: bene atteso che con tutto l'amore e lo zelo, ch'io professo per la Italia, per le scoperte del suo classico suolo e le istruzioni che in questa capitale continuamente si raccolgono, io non debbo a quelli posporre nè i nativi lumi della scienza alemanna, nè il desiderato ozio, nè molto meno quelle letterarie investigazioni le quali per ntili ma inquiete occupazioni abbandonai, ed ora anerei ritrovare-, onde a me stesso vado ripetendo ciocchè l'inclinazione natia e l'interno mio sentimento continuamente mi ricordano;

« Vengo di loco ove tornar desio ».

OD. GERHARD.

AVVISI DELLA DIREZIONE.

Da qualche mese abbiamo a compiangere la morte di varj distinti membri dell' Instituto; ciò sono tra membri onorarj il principe di NUGENT a Trieste, e più recentemente il principe GAGARIN a Monaco, illustri amatori e protettori de' monumenti d'arte e de' relativi studj; e tra gli ordinarj il barone GERARD a Parigi, insigne artista e conoscitore de' monumenti d'arte d'ogni epoca.

Il posto nel Decemvirato degli oltremontani *Membri onorarj della Direzione*, vacante per la morte di Sir William Gell, è stato adempiuto dal chiarissimo archeologo francese sig. RAOUL-ROCHETTE, membro del reale Instituto di Francia.

Nell'occorrenza della festa natale di Winckelmann nel dicembre dell'anno scorso furono eletti ai *membri ordinarj* dell' Instituto: il colonnello MURE ora in Roma; ed ai *soci corrispondenti*, il barone di STRAUSS-DÜRKHEIM, colonnello di S. A. R. il granduca di Baden, a

(a) Vedi sopra l'annotazione 1 e gli articoli addizionali agli Statuti che unitamente col presente articolo si dispensano.

Mannheim ; il professore Franc. STREBER membro della reale Accademia delle scienze a *Monaco* ; il sig. Gaetano FELZANI ispettore delle antichità del distretto di *Peunne* ; il dott. Teodoro NEYSE in *Roma* ; il dott. Luigi ULLICHs in *Roma* ; il sig. Bartolomeo KOPITAR I. R. bibliotecario a *Vienna*.

Pubblichiamo in questo momento il secondo fascicolo dei Monumenti 1836 ne' quali si contiene: Tav. XXXIII-XXXIV. Pianta del Foro romano e degli altri Fori adiacenti compilata dal cav. *Bunsen*. Tav. XXXV. Giasone liberato dal dragone, tazza del Museo gregoriano. Tav. XXXVI. Ratto del Palladio, vaso del cav. *Lamberti*. Tav. XXXVII. Gara di Marsia ed Olimpo, rovescio del medesimo vaso. Tav. XXXVIII. Vasi con epigrafali arcaiche: *a*, Enea ajutato da Ettore nel combattimento con Ajace, vaso del real museo di Berlino; *b*, Combattimento d'Achille e Mennone, vaso del Museo gregoriano.

Unitamente esce alla luce il primo fascicolo degli Annali 1836, ne' quali si contengono gli articoli seguenti:

I. MONUMENTI. 1. *Topografia*. Notice topographique sur le Péloponnèse, par Mr. le D. L. Ross (tav. d'agg. *A*). 2. *Scultura*. *a*, Le jugement sur les armes d'Achille, par Mr. Charles Meyer (Monum. de l'Inst. vol. I, pl. XXI). - *b*, Explication d'un bas-relief représentant un paysan qui porte ses produits ruraux à la ville, par Mr. le chev. J. M. Wagner (Mon. de l'Inst. vol. II, pl. XXVI). - *c*, Bronzi etruschi, dal dott. E. Braun (Mon. dell'Inst. vol. II, tav. XXIX). 3. *Graffiti*. Sullo specchio etrusco rappresentante la NEKYIA di Ulisse, dal rño G. P. Secchi (Monum. dell'Inst. vol. II, tav. XXIX). 4. *Pittura*. Gran vaso di Ruvo a soggetti nuziali, dal dott. E. Braun (Mon. dell'Inst. vol. II, tav. XXX-XXXII). 5. *Epigrafia*. Iscrizioni attiche, dal dott. Giov. Franz (tav. d'agg. *D*). = II. LETTERATURA. Vitruvio del marchese Marini, dal cav. L. Canina. Ultime ricerche sulle forme dei vasi greci, dal prof. Od. Gerhard (tav. d'agg. *C*). = III. RICERCHE ED OSSERVAZIONI. *a*, Sulla statua di Demostene già della villa Aldobrandini in Frascati e ora nel Museo vaticano, dal cav. G. M. Wagner. - *b*, Observations sur le miroir de Tiresias, par Mr. le chev. Bunsen. - *c*, Sur la valeur de la lettre ζ dans l'alphabet étrusque, par Mr. le Dr. Lepsius. - *d*, Vase étrusque avec deux alphabets grecs, par Mr. le Dr. Lepsius (pl. d'agg. *E*).

Roma 28 febbrajo 1837.

LA DIREZIONE.

ARTICOLI ADDIZIONALI AGLI STATUTI.

1. L' Istituto di corrispondenza archeologica proseguirà ad essere diretto dai dieci membri fondatori, o loro successori, formanti il *Decemvirato della Direzione*.

2. Alle ordinarie pubblicazioni dell' Istituto e al regolare spaccio delle corrispondenze si è aggiunto il corso di *pubbliche lezioni* archeologiche da darsi nell' invernata di ciascun anno per ascrizioni, e così ancora la formazione di un *catalogo scientifico* corredato d' un apparato principalmente composto di disegni d' inediti monumenti.

3. Compiere tutte le bisogne di operazioni così estese è divenuto cosa più agevole dappoi che il segretario generale ha saputo fondare e guarentire all' Istituto, senza spesa di questo stabilimento, un *locale* tutto dedicato alle sue raccolte ed adunanze, e degno per la sua posizione e pel suo aspetto di accogliere le une e le altre.

4. Il centro dell' Istituto, divenuto sempre più *inseparabile dal suolo di Roma*, è quivi fissato come pubblico stabilimento; ed essendosi per tai motivi aumentati grandemente i suoi affari da quello che erano all' epoca della sua fondazione, si è determinato che quindi innanzi in luogo di due pro-segretarj ed altri sostituti od assistenti si aggiungeranno *due segretarj editori* compensati con duemila franchi; o circa di onorario annuale per ciascheduno, i quali provvederanno a tutti gli affari correnti e in primo luogo alle pubblicazioni con tutta la loro propria mallevèria. Essi saranno sempre scelti fra i membri ordinarj dell' Istituto.

5. Oltre ciò sarà istituito un *Consiglio amministrativo* composto dal Segretario generale, i Segretarj fondatori (finora detti dirigenti), se sieno in Roma, e i due Segretarj editori: il quale Consiglio spaccierà tutte le faccende le più gravi dell' Istituto, vale a dire la corrispondenza, l' amministrazione economica e massime l' edizione delle opere dell' Istituto. Ogni membro del Consiglio avrà un voto comprensivamente al Ragioniere che si aggiungerà ai membri del detto Consiglio per le cose d' amministrazione.

6. Resta ufficio dei *Decemviri della Direzione* dare, quante volte occorran, i loro voti scritti, sia che ciò voglia farsi direttamente ossia anche per mezzo di altro membro della Direzione a ciò autorizzato per mandato scritto. Quei voti avranno per oggetto le riforme degli statuti, l' ammissione di nuovi membri o le promozioni de' socj o le risoluzioni fondamentali sullo stato generale o finanziario dell' Istituto, dietro i rapporti che dal Consiglio d' amministrazione saranno fatti, muniti della firma dei Segretarj fondatori ancorchè lontani.

7. Al contrario la Direzione sarà sciolta di tutto il peso d'incumbenze materiali, salvo le *contribuzioni letterarie* alle opere dell'Institut che saranno prestate e gradite come per lo passato. Nella serie delle quali contribuzioni si comprenderà principalmente l'invio di memorie e notizie relative ai progressi massime oltremontani della archeologia che si aspettano trimestralmente o almeno una volta nel corso dell'anno dai Segretarj particolari delle sezioni. I segretarj fondatori avranno facoltà oltre ciò di occupare la quarta parte dei monumenti annuali e di farne anche intagliare le tavole, purchè la spesa di queste non sorpassi il maximum fissato nel conto preventivo.

8. Tutti gli affari e tutti gli *atti pubblici* che in conformità dell'antecedente articolo hanno mestieri della approvazione del Decemvirato della Direzione, saranno proposti all'esame dei detti Decemviri nè potranno essere dati al pubblico senza la loro approvazione; la quale si considererà come positiva quando due mesi dopo l'invio delle proposte non siasi ricevuto dalla Direzione cosa in contrario. All'opposto tutte le notizie relative alle sole pubblicazioni, distribuzioni e corrispondenze dell'Institut si daranno in luce senza altra interruzione colla responsabilità del Consiglio amministrativo.

9. A pubblicare le notizie dell'uno e dell'altro genere si farà uso come in passato del Bullettino colla solita intestazione di *Avvisi della Direzione*; bene inteso che cotali avvisi comprenderanno tanto le notizie espressamente approvate dal Decemvirato, quanto quelle che il Consiglio pubblicherà secondo la norma suddetta, sotto la firma stessa della Direzione senza aver bisogno d'ulteriori sanzioni dei Decemviri.

10. I presenti articoli che saranno tantosto partecipati a tutti i membri della Direzione s'intenderanno generalmente approvati, se fra il termine di due mesi dalla data del presente non si sarà fatta opposizione. Potranno quindi pubblicarsi come articoli addizionali agli Statuti del 1834, il contenuto dei quali per quanto in questi non è contraddetto rimane pienamente e nuovamente confermato col presente atto.

Roma li 16 dicembre 1836.

F I N E.

GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00458 6950

